

Pietro de Stefano

Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli

Napoli 1560

a cura di Stefano D'Ovidio ed Alessandra Rullo

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Dipartimento di Discipline Storiche

Napoli, dicembre 2007

[1^r] *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli, con li fondatori di essi, reliquie, sepulture et epitaphii scelti che in quelle si ritrovano; l'intrate et possessori che al presente le possedeno, et altre cose degne di memoria. Opera non meno dilettevole che utile, per Pietro de Stefano napolitano. Con privilegio, in Napoli, appresso Raymondo Amato, nel'anno MDLX.*

[2^r] Del magnifico Cola Anello Pacca, di Napoli, philosopho et medico.

Quando morte ver noi scocca lo strale,
onde cade la vil, caduca e inferma
parte, e la nobil vola eterna e ferma,
ove il merito suo le spiega l'ale,

l'human discorso, per serbar il frale,
l'arida polve solitaria et erma
sotto pietre scolpite in tanto ferma,
mentre che torni a lei l'alma immortale.

Ivi già par che le reliquie ascose,
secure sian da le volubil rote
del tempo, e dal'oblio del cieco Lete.

Pur tutto è poco, ond'ecco opre famose
surgon da un'altra pietra, c'hor fa note
eternamente al sol, quest'ossa quete.

[2^v] Giacomo Palombo ai lettori.

L'origine de' tempii, le memorie
d'altri pii luoghi e gli epitaphii eletti
qui legger si potranno in un ristretti,
como in historia che contien più historie,

per Stefan, degno d'alte e vere glorie,
che tratti l'ha con fé, sinceri e schietti.
Non per vani, d'haver fama, rispetti,
ma acciò che la sua patria se ne glorie.

E mentre con le sue, l'altrui fatiche
fa chiare e conte, accoglie i proprii honori,
e fa ch'el mondo d'altri e di sé diche.

Napoli honora, insegna li lettori,
et a l'eternità poi rende amiche
in un l'antiche cose e i suoi sudori.

[3^f] Del reverendo donno Francesco di Gaudio, arciprete¹ d'Orsogna.

S'il gran Pontan ai luoghi d'ogni intorno
di Napol bella varie nimphe diede;
s'il Sanazar fece il bel lito adorno
di archadi pastori, onde non cede
a Tibro o ad Arno, et ne fa ancor soggiorno
Sebeto, che d'honor ogn'altro eccede;
questa pietra dai sassi duri et forti
novellamente hor fa parlar i morti.

[4^f] Cola Anello Pacca di Napoli ai lettori.

È pur gran cosa che l'huomo, creato da Dio solo per alti et illustri pensieri, acciò che dale cose sensibili s'inalzi ala cognitione dele cose spirituali, egli, di continuo immerso nei sensi, mai vogli pur una volta alzar la mente a cose solo ad huomo convenienti; perciocché, mentre tra le cose sensibili s'aggirerà, che altro sarà egli che un animal bruto, che senza alcun discorso sequiti i sensi et i miseri phantasmì, che circa quelli se ritrovano, atti ad impedir l'ingegno che più oltra non

¹ *Editio princeps*: arcipreite.

cerchi, ma che, invaghito fra le cose basse, mai si riduchi a memoria esser da Dio creato non pur cavallo o bove, ma huomo, di cui l'ufficio è ogn'hor più elevarsi ala superna cognitione? Ma perché, se tutti involuppati in tal modo si ritrovassero, certo è che la natura del'huomo vanamente ragionevol si chiameria, poiché col solo chiamarla sensibile la sua proprietà sarebbe espressa. Ha permesso quel gran Maestro, che di nulla creollo, che pur fra tanti alcuno vengha ale volte ala cognitione di sé stesso, et pensando chi egli sia, da chi formato, a che fine creato, et ritrovandosi esser huomo, animal superiore a tutti, per lo cui servizio ogn'altra cosa è creata, formato da quel Maestro che solo è eterno et puote il tutto, a fine che, conoscendo la sua grandezza, habbi a schivo le cose basse, et s'invaghisca² di quelle grandi et ma[4^v]ravigliose, di cui è proprio che conosciute si amino, amate si godano, et godendosi perpetuamente si fruischano. Vengha col pensiero a trapassar i cieli, a contemplare Iddio et a beatificarsi col solo pensiero di quelle cose alte, la cui possessione haver non si puote da huomo che nel mortal si ritrovi. Hor questo spirito, anzi quest'huomo angelico, o pur angelo humano, di qui incomincerà a partecipare di quella felicità, la quale eternamente si possede da chi nel cielo, scarco dela mortal spoglia, continuamente a faccia a faccia si specchia nela sacratissima essentia dela grandezza d'Iddio. Ma, se pur tanto alto salir non puote (che certo non puote senza la divina gratia), poiché l'imperfetioni sue ogn'hor più l'impediscono, sforzar si deve almeno che per le cose naturali venghi poi a quella altissima cognitione, de cui habbiam parlato; qual mezzo han tenuto molti che con diversi gradi a quel tanto sono pervenuti che a'llor è stato possibile: quindi è che altri in una sorte di scienza, altri con altra maniera di dottrina hanno voluto far chiaro al mondo sé esser stati al mondo et haver vissuto vita d'huomo, reggendosi col reggimento della ragione, et governandosi col lume del'intelletto et col discorso di quello, onde a sé et a' suoi non poco nome hanno acquistato. Quindi sono illustrate le famiglie, nobilite le cittadi et fatte famose le genti, ond'è causato che quanto più de simili huomini sono ritrovati in una città, tanto a quella maggior nome hanno acquistato, como si potrà chiaramente comprendere nella mia nobilissima patria, la quale dal suo bel principio essendo stata continuo ricetto d'huomini savii, illustri et degni, per ogni honorato effetto a quelli pertinente, pareva [5^r] che solo in questo, di non poca importanza et di molta delectatione, mancasse: et ciò era l'haver pensiero dei luoghi sacri et degli epitaphii scritti ale ceneri di coloro che in qualsivoglia modo hanno, o con gl'effetti o almeno con la volontà, dato qualche segno d'honore a questa così honorata madre; quel che già molti hanno fatto in Roma, in Spagna et in diverse altre cittadi e provintie. Quando ecco uno spirto non men

² *Editio princeps*: invagisca.

pietoso che d'ogni altra virtù ornato, il quale, oltre le altre³ parti che in tutte l'honorate sue operationi ha dimostrato, hora assai più che mai amorevole verso la nostra cara madre si è scoperto, poiché, non curandosi in altra sorte d'honore, al che infiniti son stati et sono quelli che vi diero opera, esso solo ad quest'una imperfettione attendendo, vol dar notitia al mondo Napoli esser stata non meno religiosissima, il che appare per l'abondanza dei luoghi sacri, che pietosissima verso li suoi passati, ali quali ogn'hora edifica sepolcri, fabrica sepulture, inalza marmi, statue et colossi; et, quel che più importa, dando dottamente notitia dei fatti illustri, dele famiglie honorate et dele persone scelte con li soi epitaphii, fura alla morte quelli i quali, se ciò non fusse, poco o niente al mondo seriano noti. Dal che potremo concludere non senza causa quest'huomo virtuoso haver sortito il nome de Pietro, poiché, zeloso di sua patria, ha in questo fatto chiaro ad ciaschuno che, poiché né in questo Napoli manca, veramente si potrà dire essere città complita, colma d'ogni perfettione; et perché credeti, honorati et benegni lettori, che egli habbi il cognome Di Stefano, se non, se vogliamo credere a' greci, perché di tal fatto meritareb[5^v]be corona? Ma egli, como modestissimo, altra corona non desidera, se non la lode et gloria d'Iddio et di questa sì honorata patria et madre nostra, et incitar ogni amorevol figliuolo a cercar continuamente renderla più illustre et nobile, se pur nobiltà et perfettione gionger vi si potrà, facendo più stima d'esser nato huomo, et di far chiaro a chi verrà che egli ha adoperato l'ingegno et non è stato, a guisa di brutto, immerso nei sensi che di ogn'altro bene che o natura o fortuna l'ha concesso. Godetevi, dunque, con l'opra l'amor suo, et cercate d'immitarlo al vivere da huomini, ché questo è quanto egli desidera, et io me vi raccomando.

[6^r] Proemio.

Il sommo e grand'Iddio, quando alla sua bontà piacque, di niente con la sola sua onnipotenza tutto creando, formò nel fine l'huomo, ultima perfettione di quanto sotto la luna gli diede, acciò quel solo, per haver la sua somiglianza, con l'altezza dela mente alla sua divina cognitione pervenesse; ond'è che per natural forza di natura non fu né sarà mai huomo che alla cognitione di quest'Iddio col suo intelletto pervenuto non sia, como ben ne testimifica Cicerone nel libro *Dela natura degli dei*, che mente d'huomo non può essere, a cui non caschi opinione de divinità. Di qui è che Iamblico, trattando degli misterii deli egittii, diceva che naturalmente l'huomo conosce Iddio prima ch'adopri la ragione; et il medesimo Cicerone nel libro *Dele leggi* concludeva non ritrovarsi

³ *Editio princeps*: altri.

natione o gente tanto fiera che non consentisse ad adorar Iddio. Onde, creato l'huomo, fu subito nel'huomo impressa la religione al suo cuore. Piacesse a Dio che, sì com'il culto e la cognitione d'essa è nota a tutti, così tutti veramente conoscessero qual sia quel vero Iddio ch'adorar debbiano, e qual quel vero culto con che la vera religione conservar possano, ché beato il mondo e felici li huomini si tra loro fusse una vera religione. Né solamente in questo solo si travaglia il mondo, che, benché ciaschuno adori Iddio, nondimeno non tutti il vero, né col debito culto, ma anchor in un'altra cosa, che tra quelle⁴ [6^v] che servano un medesimo culto spesso è molta varietà, almeno di maggior e minore religione, come l'esperienza ne mostra fra le nationi, ove avviene una d'esse molte volte essere più o meno religiosa del'altre; e, non offendendo alcuno, chi vuol ben mirar questa verità pigli essempro dal culto e dala religione de' mei napolitani, nei quali ogni giorno felicemente cresce quella religione e pietà christiana, qual ne' l'loro primi padri hanno osservata, da che furono i primi che, per bocca di santo Pietro, abbracciaro la verità dela santa fede di Giesù Christo; ond'è che, sì come quelli furono ferventi precipuamente ad edificar luoghi pii e sacri, così (per la Dio mercé) questi sequitano l'antique pedate, conciosiaché a' tempi nostri almeno cinquanta luoghi sacri e pii nela nostra città sono edificati, e per maschi e per donne; quali tutti raccogliendo, m'è parso, con animo pio e devoto, o siano antiqui o moderni o di donne o di maschi o di preti o di frati, annotarli con loro fundatori, intrate, reliquie, e dove e da chi hanno havuto principio; e non solo li luoghi, ma anchora le religioni de' frati e monaci, che ad alcuni di quelli servono, con annotar li più illustri di dette religioni. E quel c'ho giudicato di non poca utilità et delectatione per chi leggerà è stato il descrivere li sepolcri e sepolture de' cavallieri e cittadini, de' quali è abundantissima questa nostra città, con li epitaphii ch'in quelli sono scolpiti, avvertendo però in alcuni, massime di persone illustri, non haver mirata la perfettione dela latinità, per due principali ragioni: l'una attalché non resti senza memoria persona sì segnalata per dapocagine de [7^t] chi l'ha composto, l'altra per far conoscere al mondo che comparatione sia tra gli antiqui e ' moderni, ove chi havrà giudizio potrà dar giusta sentenza. E questo è stato il nostro principal intento. Credo anchor ch'in questa fatica, non meno utile che dilettevole, saranno annotate alcune cose, quasi al tutto estinte e fuor dela memoria degli huomini. Questo è dunque quanto ho pensato di scrivere per posser al mio potere honorar questa mia nobil patria da sé honorata a bastanza. A me basterà questo, che sia dal benigno lettore accettata con quell'amor et affettione con che se li dona, et io nol tenerò a poco, conoscendo esserli grato. In Napoli.

⁴ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: queli.

[7^v] **Delle chiese de' preti, libro primo.**

L'Arcivescovato dela città di Napoli fu edificato dagli fundamenti dal re Carlo Primo, che intrò re in questo Regno alli quattro di novembre nelli anni del Signor mille ducento sissanta sei, e morì in Foggia di Puglia ali sette di gennaro l'anno mille ducento ottanta cinque; al quale la regina Maria, figlia del re d'Antiochia, donò il Regno di Gierusalem, qual spettava a lei, et per detta donatione tutti gli re di questo Regno, dopo, sono intitolati re di Gierusalem, sì come ne fa fede il Colennuccio nel libro quinto dell'*Historie del Regno*.

Nel detto Arcivescovato il cardinal Oliviero Carrafa napolitano, sotto la cappella magiore, fe' edificare un luogo a modo di piccola chiesa, detto da noi Giuso in Cuorpo, opra maraveglia e di gran spesa, ornato tutto di marmi gentili, ove si discende da due parti con gradi di marmi, et vi sono due porte di bronzo lavorate di rilievo, ch'hanno di sopra due tavole del medesimo marmo: nell'una, all'andar a man destra, sono scolpiti li sotto scritti versi, composti dal famoso Pietro di Gravina napolitano, huomo dottissimo e poeta celebrato:

*Currite, qui cupitis caelestis præmia uitæ;
Et castas huc ferte præces; hæc ianua Cæli
Pandit iter, uotis Deus hîc lachrimisq. præcantum
Mitis adest, qui martirio præcibusq. beati*
[8^r] *Ianuarij, totam commisso crimine ab omni
Parthenopen nutu, ac præsentî numine purgat.
Currite, uim patitur diuini Regia Regni.*

Quali in lingua volgar dicono:

“Voi, che desiderate i premii dela celeste vita, correte, e qui portate le caste preghiere, perché questa porta apre il camin del cielo. Quivi Iddio si rende pietoso alli voti et alle lachrime di coloro che 'l pregano; il quale, per lo martirio et oratione del beato Gennaro, col suo ciglio e favorevole aiuto purga Napoli tutta d'ogni commesso errore. Correte, perciocché la regal porta del divino⁵ Regno pate violenza”.

⁵ *Editio princeps*: dinino.

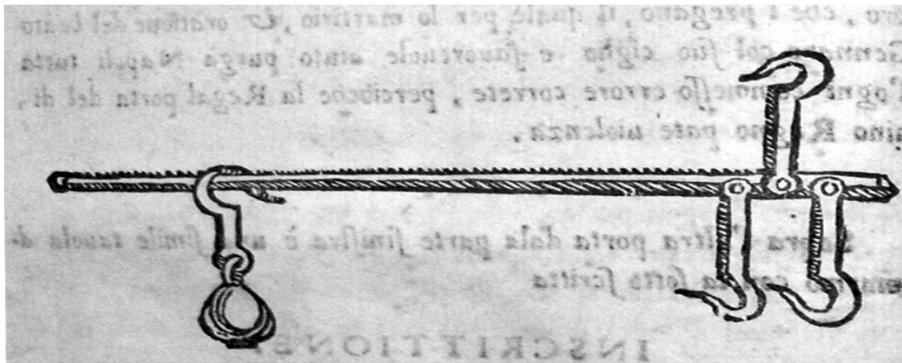
Sopra l'altra porta, dala parte sinistra, è una simile tavola di marmo con la sotto scritta inscrizione:

Oliuerius Carrapha Epis. Hostien. S. R. E. Card. Neap. Diuo Ianuario Martiri, Pontificiq., Neapolitanorum Patrono Sarcophagum hoc dedicauit, Sacellumq. marmoribus miro opere construxit, ornauiq.; additis ei sacerdotibus, qui quotidie Deo sacrificent, [8^v] quibus dotem perpetui prouentus constituit. Ius patronatus sacelli Gentilitium esse uoluit.

Imprimis Dei honorem, & laudem sanctorum quesiiuit.

Fauete animis, & Auctori Deo preces fundite,

Ann. Sal. M. D. VI.



Hoc fac, & uiues.

[9^f] Dechiaraone in volgare:

“Oliviero Carrafa vescovo ostiense, dela Santa Romana Chiesa cardinale napolitano, al santo martire et vescovo Gennaro, padrone di napolitani, dedicò questo sacro luogo, quale di marmo con opra maraveglia edificò et ornò, destinandovi sacerdoti, i quali ogni giorno a Dio sacrificino, ali quali costituì perpetuo censo, et volse che 'l iuspatronato di quello fusse della famiglia, et primo cercò l'honor de Dio et la lode de' santi.

Favorite l'opra con gl'animi, et a Dio autore del tutto spargete preghiere.

L'anno della salute mille cinquecento et sei”.

La statera retta significa la giustitia, imperoché la statera appresso gl'antichi era misterio et segno di giustitia, sì come ne fa fede Pithagora in quel suo detto "stateram ne transilias", che vuol⁶ dire "non far cosa alcuna fuor del dovere et giustitia". Onde Solomone dice a ciaschun che giudica "tieni la statera retta", cioè sii giusto. Vuol dunque dire il cardinale "hoc fac", cioè "sii giusto appresso Dio e gli huomini", "et vives", "et così haverai la vita eterna".

Nel detto Arcivescovato la religiosissima Duchessa d'Alba, già viceregina di questo Regno, have fatto edificare a' tempi nostri una bellissima cappella nela torre comunemente detta del Thesoro, ove per lo passato se conservavano, et al presente si conservano assai più honoratamente et comodamente, molte reliquie, et principalmente le teste degli [9^v] padroni di Napoli, coperte d'argento, et vi è ancho lo stupendo sangue del gloriosissimo martire et pontefice santo Gennaro, quale, incontrandosi ogn'anno (mirabil cosa) con la sua sacra testa, nel dì che i preti con le ghirlande in capo di frondi et fiori in processione universale per la città con molta riverenza l'accompagnano, il sangue durissimo, ala vista dela sua testa, se liquefa avante gl'occhi de tutti, qual è grandissimo miracolo, testimonio grande di nostra fede, perché lascia di sé più maraveglia al pensiero che al'humana bocca per posserne parlare. Et questo miracolo si fa il precedente sabato dela prima domenica del mese di maggio, atteso che dopo fu decollato detto glorioso santo appresso Pozzuolo circa mezzo miglio, ove al presente è una cappella sotto il suo titolo, essendo da una donna raccolto detto pretioso sangue, v'andò tutt'il clero di questa città in compagnia del vescovo il primo sabato di maggio, ove, havendone caldo, i preti per rinfrescarsi usorno dette ghirlande. Pertanto continuamente in detto dì è portata detta testa d'esso glorioso martire con sollemnità ciaschun anno ad un seggio, quali, essendone cinque, al sesto anno dapoi ancho nela piazza popolare, et così continuamente si fa un bellissimo apparato; et quando alcuna volta non se liquefacesse (che rarissime volte accade), in quel'anno gl'antichi haveano sospetto d'alcuno caso sinistro, come sono guerre, pesti o simili, et oggi ancor temeno così li moderni.

Le teste coperte d'argento deli padroni di napolitani sono queste, *videlicet*: la testa sopra narrata del santissimo martire et pontefice Gennaro, che fu vescovo di Benevento; la testa di santo Aspren pontefice, qual fu il primo vescovo di questa città, convertito dal primo papa santo Pietro apostolo; la testa di santo Severo pontefice; la testa de sant'Agrippino pontefice; la testa de sant'Eufemio pontefice; la testa [10^r] di sant'Athenasio pontefice, quali tutte sono teste sei; et lo settimo padrone et protettore nostro è sant'Anello abbate. E quando nelle processioni si portano le sopra narrate teste sei, vi è ancho portato detto sant'Anello abbate di stucco, vestito del'ordine di san Bernardo di

⁶ *Editio princeps*: ch'uol.

Claravalle, perché la sua testa non è stata mai separata dal corpo, qual si conserva nela chiesa di sant'Anello, como al suo luogho dirremo. Et così sono portati nele processioni, cioè detto sant'Anello abbate, come di sopra ho detto, et li sopra nominati pontefici, con pioviali et mitre de imborcati et tele d'oro e d'argento, como chiaramente son viste in dette processioni.

Il corpo d'esso glorioso santo Gennaro si conserva nel maggior altare di quel sontuoso edificio, qual di sopra nominato havemo, edificato dal cardinale Oliviero napolitano, ove giace ancho il corpo di san Mariano martire. Et il corpo di sant'Aspren, che fu lo primo vescovo di questa città, com'habiamo detto, è nella cappella sotto il titolo del detto Sant'Aspren, qual cappella sta dala parte destra quando si va all'altare maggiore del detto Arcivescovato. Et il corpo di sant'Agrippino pontefice è riposto nel detto altare maggiore, ove ancho sono li corpi di sant'Euticeto et sant'Acutio, discepoli di san Gennaro. Et nella cappella sotto il titolo del Salvatore, che sta dala parte sinistra quando si va alla cappella maggiore, è il corpo di sant'Athanasio pontefice et confessore. Li altri padroni di Napoli sono riposti et conservati in diverse chiese di questa città, come al scriver di quelle faremo mentione.

Per la chiesa dell'Arcivescovato s'entra in un'altra chiesa più piccola sotto il titolo di Santa Restituta vergine, la quale visse santamente al tempo di Costantino imperatore, dove la sacra compagnia degli canonici canta l'ordinarie hore in honore de Dio, quali canonici vanno vestiti adesso a guisa degli canonici di San Pietro di Roma, secondo l'ordine havuto da papa Paolo, terzo [10^v] di tal nome, quale appare scolpito in un quadro di marmo, che l'hanno fatto fabricare al muro del choro di detta chiesa di Santa Restituta. Quivi si vede depinta la santa imagine dela Madonna, d'una antiqua et maravigliosa pittura musaica, sotto titolo di Santa Maria del Principio, opra di santo Luca evangelista. Ove, quando vennero in Napoli l'imperatore Constantino et papa Silvestro, che fu dopo la morte de Christo anni cento quarantatré, detto papa Silvestro celebrò molte volte in conspetto di detto imperatore Constantino, ad instantia del quale ordinò all'hora quattordeci canonici, et vi donò la dignità del cimiliarcha, quale è vocabolo greco che vuol dire in latino "princeps cinerum et sacrorum", qual dignità si ritrovava in tutte le chiese greche, ma in Italia, anzi in tutta la christianità (secondo scrive in *Le croniche* Giovan Villani), solamente è detto officio in Napoli et in Milano. Et detta chiesa di Santa Restituta era primo vescovato avante che fusse edificato l'Arcivescovato dal re Carlo Primo; et nela detta chiesa, sotto l'altare dela cappella maggiore, è il corpo di essa santa Restituta, et dietro detto altare maggiore vi è una cassa tutta piena di diverse reliquie, fabricata nel detto muro per li canonici antipassati.

Fece ancho in quel tempo lo detto imperatore Costantino edificare sei chiese in Napoli, quali foro queste: Santa Maria a Porta Nova, Santo Gennarello ad Diaconiam, Santo Giorgio ad Forum, Sant'Andrea Apostolo a Nido, Santa Maria Rotonda; et Santo Giovanne Maggiore è l'ultima, quale lo Pontano solo dice essere stata fatta d'Adriano imperatore. Et detto Costantino imperatore dotò dette sei chiese de ricche rendite, nele quali si celebravano l'uffitii divini ad uso de' greci; et qualsivoglia di dette sei chiese nel Sabato Santo di ciaschun anno mandava uno primacerio a cantare una lettione in lingua greca nell'Arcivescovato, et [11^r] nelo dì della Resurrettione del Signore assistevano detti sei primicerii col cimiliarcha, et cantavano lo *Credo* in idioma greco. Al presente è cimiliarcha lo magnifico et reverendo Oratio Bozzuto, nobile del seggio di Capuana. Dopo furno tolte tali consuetudini di celebrare l'uffitii greci in dette chiese, et così non sono andati più detti primicerii a cantare dette lettioni et lo *Credo* ad uso de' greci, benché sia rimasta questa dignità ad alcune di dette chiese, como trattando de loro se dirrà. È rimasta anchora al detto Arcivescovato la detta dignità de cimiliarcha, qual al presente è stato per decreto dechiarato capo deli edomadarii, et nelli esequii, quando quelli escono, esso anchor escie precedendo tutti.

Poi che il detto re Carlo Primo fece dalli fundamenti edificare lo novo Arcivescovato (atteso che prima era la detta chiesa di Santa Restituta, como di sopra ho detto), vi fe' concedere da papa Martino, quarto di tal nome, altri canonici vintisei, che ascendessero a compiere il numero di quaranta, oltra de' quali vi sono al presente edomadarii vintidui et preti ordinarii con cappellani trenta quattro, et diaconi quattro, i quali in tutto compleno il numero di cento, oltra d'altri cappellani straordinarii che vi⁷ sono. L'intrate del'arcivescovo (qual è oggi l'illustrissimo et reverendissimo Alfonso Carrafa napolitano, nepote dela felice memoria de papa Paulo Carrafa, quarto di tal nome), con l'intrate de' canonici, edomadarii, preti e cappellani, passano la summa de ducati otto milia.

Sopra la tribuna dela cappella maggiore sono tre sepolcri di marmo: nell'uno giace il corpo del detto re Carlo Primo, qual passò da questa vita nela città di Foggia, nela provintia di Puglia, e dopo fu portato nela città di Napoli, come di sopra ho narrato; nel'altro è il corpo dela regina Condania Berlingeri, sua consorte; nel terzo è posto uno fi[11^v]glio del detto re Carlo, et a nessuno deli soprannominati sepolcri è inscrittione alcuna. Avanti la porta dela sacrestia vi è un grande⁸ sepolcro di fabrica con certo lavoro ala musaica, nel qual è il corpo di papa Innocentio, quarto di tal nome, dela nobilissima famiglia de Fiesco di patria genovese, che venne in Napoli nel'anno del Signore mille ducento cinquantatré e, gionto che fu in Napoli, in poco tempo s'infirmò, et morì nel giorno di santa Lucia. Anchor se dice che nela cappella piccola sotto nome di Santo Luigi, qual sta avanti la

⁷ *Editio princeps*: ch'ui.

⁸ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: grandio.

porta piccola del detto Arcivescovato quando si va nel Palazzo, è il corpo del re Andrea ungaro, qual comunemente dal volgo è chiamato re Andreasso, et dicono fusse stato soffocato nela città d'Aversa per ordine dela regina Giovanna sua moglie.

Nel detto Arcivescovato è una cappella della nobile famiglia di Minutoli del seggio di Capuana, ove è posto un bel sepolcro di marmo del cardinal Minutolo, senza alcuno epitaphio, che morì (sì come dicono) essendo legato in Bologna, ove rendendo l'anima a Dio, ivi rimase il suo corpo. Dalla destra parte del detto sepolcro vi è un altro sepolcro di marmo, però non così superbo, nel quale giace il corpo del'Arcivescovo di Salerno con li sotto scritti versi scolpiti per epitaphio:

*Hoc iacet in tumulo dominus Minutulus Vrsus,
Pontificalis apex, qui præfert linea rursus.
Virtutum uitis Philippi uera propago,
Pontificum gemma omnis probitatis imago.
Parthenopes natum, Salernum pontificatum,
Flentq. tale datum moritur super omnia gratum.
Parthenopeq. tibi Salernum præsulis huius
Commendat corpus, animam Deus accipe cultus.*

[12^a] Quali versi in volgare questo vogliono dire:

“Orso Minutolo posa in questa tomba, che in pontifical dignità prepose a sé l'ordine di tutte le virtù, vera propagine de Felippo, gemma fra li pontefici et imagine d'ogni bontà. Questo, a loro dato, piange Napoli per lo nascimento et Salerno per lo pontificato; morì gratiosamente. Ad te Napoli lo corpo di questo suo vescovo raccomanda Salerno, e l'anima tu, Dio, raccogli nel cielo”.

Nel'altro sepolcro di marmo a man sinistra sono scolpiti li sotto scritti versi per epitaphio:

*Magnanimus, Constans, Prudens, fama.q. serenus,
Philippus præsul, morum dulcedine plenus;
Minutulus, patriæ decus, & flos, alta propago,
Hic silet, hinc tegitur, iacet hinc probitatis imago.*

Che nel volgare dicono:

“Qui tace, qui si cuopre et qua giace il ritratto dela bontà, il magnanimo, costante, prudente e chiaro per fama prelado Felippo Minutolo, pieno de dolci costumi, honor di sua patria, fiore et alta propagine”.

L’Arcivescovo di Salerno sopra nominato dela famiglia di Minutoli edificò la porta grande di marmo del detto Arcivescovato di Napoli, qual è bella e mirabile, con l’altre due piccole, cioè una dala parte destra et l’altra dala parte sinistra, che pare maravigliosa opra, perciocché comunemente dicono detta porta grande essere d’uno solo pezzo; ma, come se sia, è opra molto gentile e leggiadra; e l’insegne di detti Minutoli, che stanno scolpite sopra dette porte, fanno fede delle cose predette.

[12^v] Nella cappella della honoratissima famiglia de’ Carboni, nobili di detto seggio di Capuana, è un bel sepolcro di marmo, nel quale è posto il corpo del cardinale Carbone, et vi sono scolpiti li sottoscritti versi per epitaphio:

*Clarus in excelsa Carbonum Parthenopea
Ingenua tellure satus de stirpe, columnas
Inter Apostolicas uelut igne micantius astrum;
Cardineiq. chori lux gloria, spes quoque multis.
Cui Sabinensis apex, titulumq. Susanna dedere.
Crimina qui lauacro laxabat cuncta secundo;
Et pius⁹ in cunctis solersq. ad mistica rebus.
Consilij probitate nitens, duxq. ordinis alti.
Corpore marmorea iacet hac Franciscus in arca;
Letus in etherea plaudit sed spiritus aula.
Anno Milleno Domini quinto quatriceno,
Octaua uerum ipse die Iunij requieuit.*

Quali in volgare dicono in questo modo:

“Francisco, nato nela chiara città partenopea dell’eccelsa stirpe di Carboni, quasi una stella più lucida del fuoco fra l’apostolice colonne, luce, gloria e speranza de molti, a cui Sabino diede il vescovato et Susanna il titolo – cioè fu vescovo sabinense e cardinale di Santa Susanna –, il quale col secundo bagno rilassava tutti li peccati – cioè con la penitentia, perché fu penitentiario

⁹ Come da *errata corrige. Editio princeps*: prius.

maggiore –, in tutte le cose pio e prudente, in trattare le cose sacre lucido per la bontà del suo consiglio,¹⁰ duce del'ordine alto – cioè di cardinali –, giace col corpo in questo marmo, ma lo spirito lieto gode nel cielo. Riposò nel'anno mille quattrocento e cinque, l'ottavo giorno del mese di giugno”.

[13^f] Nella detta cappella ove sta lo sopra narrato cardinale Carbone si conservano le sottoscritte reliquie, cioè quella parte dela carne di santo Giovanne Baptista quale manca ala sua faccie, che si conserva in la chiesa di Santo Silvestro in Roma, et più vi è lo dito di santa Lucia martire e vergine.

Nella cappella dell'antica famiglia de' Crispani, pure de' nobili del seggio di Capuana, è un sepolcro di marmo, sopra del quale si vede una tavola di marmo, ove sono scolpiti li sottoscritti versi per epitaphio:

*Candida sindere sis redimitus tempora sertis,
Landulfus Crispanus adest in lege canorus.
Doctor erat, Miles armatus, florida lingua,
Temperiesq. uiri comitis coniunxerat astris.
Regia grandeuq. insignia¹¹ nobilis Aulæ,
Fulgidus inq. foro dispuntis calculis ingens;
Virq. Deo Mundoq. bonus super alta leuatus.
Compositus factis clarus sapientia cunctis
Exaltata uijs serpit, leuiterq. susurro.
Concilium Regni fuit hic perdoctus¹² Apollo;
At quoque Magdalenes deuotè facta canebat.
Vrbanus nouit prudentem Papa sororum.
Limatasq. uias super ethera remq. locabat;
Fortunamq. suam placidis stringebat habenis.
Magnaq. iam mortis immitis uincola spernens
Inquit in extremis, Ignitur fulgida uirtus
Dulcis morte uiri, tandem pax flangitur omnis,
Occidit infelix Regni status, atq. pependit.
Vertilis ex centum, ter Milleq. circulus annis*

¹⁰ *Editio princeps*: consiglo.

¹¹ Come da *errata corrige*: *Editio princeps*: insigna.

¹² *Editio princeps*: per doctus.

[13^v] *Septuaginta simul pariter mixtisq. duobus
Fluxerat, ingenti solio Regnante Ioanna
Insita bis denis sat tertia fluxerat ardens
Augustiq. dies; undenos pectine denso
Voluerat in texens Inditio circiter annos.*

Quali versi risonano così in lingua volgare:

“Qui giace Landulfo Crispano, con le tempie ornate di stellate ghirlande. Costui era dottor facondo e cavalier armato, la cui fiorita lingua, l’affabilità di questo conte già vecchio, havea congiunto alle stelle l’insegne regali della nobil corte. Fu grande e splendido nelle cause giuditiali; superata ogni difficoltà di legge, fu alzato al cielo essendo stato huomo bono, et a Dio et al mondo. Fu huomo moderato, chiaro per li gran fatti, la cui sapientia, esaltata, humile caminava per ogni via. Costui, con leggier mormorio, era reputato un altro Apollo instrutto del consiglio del Regno, et divotamente già componeva la vita et gesti di Magdalena. Papa Urbano lo conobbe dotto delle Muse; et non solo le sue poesie, ma la robba, col farne bene ad altri, locava nel cielo, et la sua felicità la moderava con facili redeni, e despregiando i gran legami del’aspra morte disse: «Nel’estremo s’nfiamma la splendida virtù». Finalmente ogni dolce pace si frange nella morte di tant’huomo; lo felice stato del Regno cascò et restò sospeso. Haveva all’hora voltato il cerchio degli anni mille trecento settanta dui, essendo Giovanna regina del Regno, et fu nel giorno assai ardente d’augusto vinte tre, nel’anno della indittione circa undecima”.

Nela cappella del’illustre famiglia de’ Caraccioli, pur nobili del prefato seggio di Capuana, qual cappella è sotto il titolo di Santa Maria dela Nova, vi sono dui sepolcri di marmo; nel’uno sono scolpiti questi versi per [14^r] epitaphio:

*Conditur hoc pulchro generosus ualdè sepulcro
Cobellus nimio plenus, & eloquio;
Atq. Deo letus, sanctis dictisq. repletus;
Hieronymi dona laudum, habuitq. bona.
Hic fuit orator & uirgo, pacis amator.
Francisci Dalphinæ natus, ad bona cuncta datus,
Cultor honestatis Caracciolus, & probitatis.
Magnus homo, iuuenes hic peramansq. senes.*

*Sub tricentenis decem bis, ter, Milleq. senis
Annis hic obijt, & Deus hunc uoluit.*

Quali in volgare sermone così risonano:

“Si riserba in questo bel sepolcro lo assai generoso et eloquente Cobello Caracciolo, grato a Dio, pieno di sante parole, il quale hebbe li belli doni di laude di Girolamo, perché fu oratore, vergine, amator di pace. Nacque di Francesco e di Dalfina, dato ad ogni bene. Amator di honestà e di bontà. Questo grande huomo amò tutti, giovani e vecchi. Lo volse Iddio a sé, e perciò morì nel’anno mille e trecento vinti tre”.

Nela medesma cappella, ad un altro sepolcro, si legge questo distico:

*Qui latet hoc tumulo Paradisi luce fruatur,
Sitq. sibi requies, & sine nocte dies.
Dominus Mattheus Caracciolus Prothonotarius sanctitatis Do-
mini Papæ, qui obijt Anno Domini. M.CCC.XIII.
Die. XXVI. Mensis Maij. xij. Ind.*

Che vuol dire in lingua volgare:

“Quello, ch’è rinchiuso in questo sepolcro, goda la luce del Paradiso: sia ad esso riposo e giorno senza notte.

Matteo Caracciolo protonotario dela santità del papa, qual mo[14^v]rì agli anni del Signore mille trecento quattordici, a’ giorni vintisei del mese di maggio della duodecima indittione”.

Nela cappella dela nobil famiglia de’ Sconditi, anchor essi del detto seggio di Capuana, è una sepoltura di marmo al piano, con una tavola di marmo posta nel muro ove è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Vittoriæ Capiciæ uxori integerrimæ.
Nè quos singularis amor &
Mirabilis concordia coniunxit,
Vel Mors ipsa diuideret tumulo;
Hic coniugis cineres expectant uiri.
Iulius Cesar Sconditus pos.*

Che questo dice in lingua volgare:

“A Vittoria Capece, moglie d’ogni integrità, a ciò quelli, li quali un amor singular con concordia mirabile congiunse, niuna cosa, né etiamdio la morte, habbia a dividere dalla sepoltura. Qui le cenere dela moglie aspettano quelle del marito. Giulio Cesare Scondito l’have edificato”.

Nela porta piccola del detto Arcivescovato, per andar al Palazzo, è una sepoltura di marmo al piano con li sottoscritti versi per epitaphio:

*Si dolor est cui carus obit, uirq. optimus idem
Omnibus, & qui plus millibus unus amet,
Is meus est, mihi dum genitor dulcissimus,¹³ heu, heu,
Antiquæ exemplar simplicitatis obit.
Eternum cineres patris, heu heu, manesq. ualete,
Linquor ego, at uobis parta perenne quies.
Francisco Vopisco uita defuncto ottogenario,
Anno salutis christiane M.D.*

[15^f] Quali nel comun parlare dicono:

“Si dolor ha colui che per morte perde huomo caro a sé et da tutti ottimo riputato, et ch’avanza solo in amore tutti gli altri huomini del mondo, io ho tal dolore, morendomi (oimé) il dulcissimo padre, essemplio vero della bontà antica. Restate in pace eternamente, voi ceneri de mio padre, et voi (oimé) spirti! Io rimango solo, ma voi havete fatto acquisto d’una summa quiete.

A Francisco Vopisco, passato di questa vita de anni ottanta, nel’anno dela christiana salute mille e cinquecento”.

Nella cappella del famoso Bartolomeo Di Capua nobile napolitano, qual fu lo più dotto et famoso dottore de quanti erano a suo tempo, che sta al’uscir del choro dala parte destra, ornata da tre parti di cancelli di ferro, dentro è un sepolcro di marmo, con questo giuditioso epitaphio:

*Ianua legum uitaq. Regum,
Mors retrudit, terit omnia
Sunt quasi somnia, cuncta recludit.*

¹³ *Editio princeps*: dulcissimus.

*Summus & Atleta Regni iacet
Hic logotheta, Prothonotarius,
Auxiliarius utq. Propheta,
Annis sub Mille trecentis, bis & otto,
Quem Capiat Deus.
Obijt benè BARTOLOMEVS.*

[15^v] Quale, al meglio s'è possuto, è in questo modo dichiarato:

“Perché la morte discuopre, consuma e ruina il tutto, perciocché tutte le cose son come sonno, per questo delle leggi la porta et delli regi la vita, e grande official del Regno, rationale e protonotario, agiutator et utile como profeta, qui giace. Nell'anno mille trecento e sedici Bartolomeo, qual Iddio accolga, felicemente morì”.

Fuora dela porta maggiore del detto Arcivescovato stava un gran cavallo di bronzo, qual si diceva a quel tempo essere stato fatto da quel gran poeta Virgilio mantoano sotto costellazioni di stelle, ove portandosi i cavalli aggravati di qualsivoglia infirmità, si guarivano. Ma i vescovi, religiosi con li napolitani, per levare questa superstitione, lo tolsero nell'anno del Signore mille trecento vinte dui et ne fecero fare una gran campana per detto Arcivescovato, qual hoggi si suona nelle festività, e particolarmente con quella s'invitano le persone alla predica. E per questa causa vogliono alcuni ch'il seggio di Capuana faccia per impresa un cavallo col freno senza redine, a qual modo era quel di bronzo, e, come dice il Colennuccio al quarto libro dell'*Historie del Regno*, Corrado figlio di Federico Secondo¹⁴ li fe' ponere le redine, ma questo non è al nostro proposito.

Appresso diremo delle quattro principali chiese soggette all'Arcivescovato, comunemente nominate con nome greco parrocchie quali, sempre che l'arcivescovo o lo suo vicario con la sua croce va per la [16^f] città in processione, escono dette quattro parrocchie con croci d'argento in sua compagnia, e così mai escono meno di queste cinque croci, cioè una del'Arcivescovato et quattro delle dette parrocchie.

Santa Maria de Porta Nova è una chiesa delle quattro parrocchie grandi, così detta, qual è situata prossima ad uno dei seggi di nobili di questa città, detto di Porta Nova. L'abbate della detta chiesa da un tempo in qua è ordinariamente l'abbate che si ritrova del monasterio di Santo Pietro ad Ara,

¹⁴ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: terzo.

che vi sono li canonici regolari di santo Augustino. Alla qual chiesa di Santa Maria serveno negli divini uffitii al presente preti et diaconi al numero de decedotto, quali sono: uno primicerio, tre edomadarii, diece preti et quattro diaconi; et have d'intrata da circa ducati settecento. Lo sopra nominato abbate è tenuto celebrare una messa cantata nel giorno dell'Assuntione dela Madonna, alli quindici del mese d'agosto, nell'altare maggiore di detta chiesa, allo qual altare è conservato lo corpo di santo Stasio confessore.

Nella detta chiesa è posta una cappella appresso l'altare maggiore, dala parte destra quando si entra, ove è un sepolcro di marmo di sopra l'altare di detta cappella, nel quale giace il corpo d'un cardinale dela nobile famiglia D'Anna, nobili del detto seggio di Porta Nova, nel quale sepolcro si vede sculpito lo sottoscritto epitaphio:

*Hoc iacet in tumulo sacri de cardine cetus
Laudensis dictus senio Pater optimus; isti
Anna fuit generosa domus; sed amabile nomen
Angelus, Angelicam pia mens reuolauit in aulam.
Milleno quatriceno bis denis, ottauoq. iunctis
Currebat Christi, mensis quoque Iulius anni.*

[16^v] Quali al nostro idioma sonano:

“Giace in questo sepolcro un ottimo padre vecchio, tra la sacra compagnia de' cardinali detto Laudense, qual fu dela generosa famiglia D'Anna. Lo suo amabile nome fu Angelo, la sua pietos'anima volò nella stanza degl'angeli nel tempo che correa l'anno di Christo mille quattrocento vinte otto, nel mese dedicato a Giulio”.

Nel'intrare della porta maggiore di detta chiesa, dala parte sinistra è posta una cappella dell'honoratissima famiglia di Mormili, nobili del detto seggio di Porta Nuova, nela quale è un sepolcro di marmo ove è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Fui, non sum; estis, non eritis; nemo immortalis.
Somno, & securitati eternæ.
Carolo Mormili Patri Opt.
Troianus, & Hericus filij uirtutis, & amoris causa.*

Che nel volgare dicono:

“Fui, non sono; sète, non sarete; niuno è immortale.

Al sonno et perpetua securità.

A Carlo Mormile padre ottimo, Troiano et Herrico figli, per causa delle virtù et dell’amore”.

[17^r] Nella medesima cappella è una sepoltura di marmo al piano con questo pietoso epitaphio:

*Quàm preposterè res sese humanæ habent;
Cuius mihi dulcissimas manus oculos prius
Claudere fas fuit; infeliciss. Parens filium
Hic antè condidi meum. Ademit importuna
Mors seni baculum, cui defessa iam adnitens
Aetas, annos alleuaret suos, nunc antè me
Mors assequetur, quàm hæ lachrimæ deserant.*

Carolus Mormilus Ioanni. F. B. M. Pos.

Vixit An. XXVII. M. I. D. VII.

M. CCCC. LXXXIII.

Così nel nostro idioma dicono:

“Quanto le cose humane vann’al contrario, ché come dovevano le dulcissime mani del mio figlio primo a me chiudere gli occhi, io padre infelicissimo qui prima esso sotterrai. Morte importuna al vecchio ha tolto il bastone, dove appoggiandosi hormai la stanca etade, li soi anni alleviasse; adesso primo la morte m’aggiungerà che queste lachrime m’abbandonino.

[17^v] Carlo Mormile a Giovanni figlio benemerito posse. Visse anni vintesette, mese uno e giorni sette. Nel’anno mille quattrocento ottanta tre”.

Anticamente appresso detta chiesa (secondo scrive Giovan Villani) habitavano certi populi detti cimmerii, quali erano prossimi a Pezzuolo; e per detta causa fin al mio tempo la nominavano Santa Maria a Cimmino, et alcuni altri dicevano Santa Maria a Cuimino, benché, quando vi se celebrava l’uffitio in idioma greco, nominavano Santa Maria in Cosmodin, parola greca che in nostro volgare vuol dire Santa Maria degli Ornamenti; il che forse non è da reprobare, poichè siamo certi che fusse edificata detta chiesa da’ greci, e ch’in essa greci grecamente celebravano.

Santo Giorgio ad Forum è una chiesa delle quattro parrocchie grandi; è situata nella strada per la quale si va dalla porta della città nominata Nolana al Seggio de Nido, e sta a man sinistra; e dall'altra parte è situata nell'apennino detto di Santo Giorgio, pigliand' il nome da detta chiesa, ove sta il palazzo dell'honorata famiglia de' Cuomi. Quale chiesa fu edificata per ordine dell'imperatore Costantino; dopo fu ingrandita per santo Severo, pontefice e protettore di questa città. Nel'altare maggiore di questa chiesa è conservato il corpo del detto glorioso santo Severo. Nella quale chiesa al presente officiano preti e diaconi decedotto, che sono: uno primicerio, sei edomadarii, et sette altri preti nominati confrati, et quattro diaconi. L'abbate della quale è al presente l'illu[18^r]stre e reverendo Carlo Carrafa napolitano. E perché oltre del'abbate vi è l'estaurita insieme, che è un governo di laici, quali hanno particolare pensiero di detta chiesa, per questo dico che tanto l'intrate del detto abbate quanto quelle de detta estaurita sono in tutto da circa ducati novecento.

All'intrare dietro della cappella maggiore è posto un sepolcro di fabrica con certe colonnette di marmo, dala parte destra quando s'entra, ove è il corpo di Roberto Guiscardo prencipe di Taranto, nepote del re Carlo detto il Semplice, al quale Roberto spettava il Regno di Costantinopoli, sì come scrive il Colenuccio; et sopra del sopradetto sepolcro vi è un epitaphio in un quadro di marmo. Qual Roberto passò di questa vita nell'anno del Signore mille trecento sessanta quattro, et lasciò molto bene a detta chiesa.

Nella detta chiesa, in la cappella della famiglia di Monti, cittadini di questa città, vi sono dui sepolcri di marmo; nel'uno è posto il corpo d'un figliolo de circa anni tre, et vi è scolpita la sotto scritta iscrittione, qual fu composta per lo famoso Pietro di Gravina, nostro napolitano, per epitaphio:

*Orbitatis miseræ miserere hospes.
Vnica parentum spes, unica lux, egregia
Forma, rara indole, Puer triennio uix
Exacto hìc è suorum complexu raptus
Clauditur. En rerum humanarum conditio;
Ioanni Baptistæ Montio, Parentes mestiss.
Anno. M. D. XV.*

[18^v] Che nel volgare risona:

“Habbi pietà, tu che legi, dell’orbità degna di misericordia! La unica speranza del padre e della madre, la unica luce d’egregia bellezza, di rara aspettatione, un figliuolo ch’appena havea compiuto lo terzo anno, qui, tolto dagli abbracciamenti de’ soi, è chiuso. Oh che conditione delle cose humane!

A Giovan Battista Monte gli mestissimi parenti l’anno mille cinquecento quindici”.

Nell’altro sepolcro, qual sta a man destra dell’altare, sono scolpiti gli sotto scritti pietosi versi, composti dal detto Pietro di Gravina, poeta celebrato, per epitaphio:

*Indulgens Natura fuit, Sors cruda Puellæ,
Quæ iacet hìc, primo rapta puerperio.
Et decor, & lepidi mores, & dulcia linguæ
Flumina, & ætatis flos, pietatis amor,
Decretum duri nequierunt uincere Fati;
Antè diem bona tot sustulit una dies.
Talis ad Elisios abijt Catherina recessus
Lucifer ut uisus nube adopertus abit.
Perpetuas liquit lachrimas utriq. Parenti,
Perpetuò extinctam sexus uterq. dolet.*

[19^f] Quali versi, al mio giuditio, sono pietosissimi, et nel volgar idioma dicono questo:

“A questa giovane, la qual qui riposa, tolta nel suo primo parto, come li fu benigna la natura, così li fu crudele la sorte, poichè né la bellezza, né i leggiadri costumi, né l’eloquenza¹⁵ dela lingua, né il fior del’età o l’amor dela pietà poterno vincere l’empio decreto del Fato; ma un giorno avanti tempo ne tolse tanti beni, et Caterina, che fu il suo nome, tale andò negli Campi Elisii, che Lucifero, stella coperta di nube, parse partirsi da noi. Lasciò a’ suoi padre et madre perpetue lachrime, poichè perpetuamente l’uno e l’altro sesso si duole ch’ella sia spenta”.

Santo Giovanni Maggiore è l’altra chiesa dele quattro quale havemo detto chiamarnosi parrocchie, et è posta prossima al seggio nominato di Porto, dala parte di sopra di detto seggio; alla quale chiesa serveno novi edomadarii et otto diaconi. Al presente è l’abate lo reverendo Giovan

¹⁵ Come da *errata corrige. Editio princeps*: nel eloquenza.

Dominico Sorrentino, honorato cittadino napolitano; c'è d'intrata in detta chiesa circa docati mille e ducento. Fu edificata detta chiesa per ordine dell'imperatore Costantino, benché (come di sopra è detto) il Pontano, nostro napolitano, solo scrive essere stata edificata per ordine del'imperatore Adriano Augusto. In questa chiesa sono molte reliquie, cioè la testa di santo Mattio apostolo, la costata di santo Giovanni apostolo e gli occhi di santa Lucia vergine e martire, quali teneno in gran veneratione.

Nela detta chiesa sono molte tombe coverte di velluto e di broccato, nelle quale, dopo tante fatiche, riposano li corpi dell'illu[19^v]strissimi principi Prospero et Fabritio Colonna fratelli, Ascanio figlio di Fabritio, e Maria figlia d'Ascanio; quali, benché erano della nobiltà romana e famiglia illustre, in tanto hanno pregiato questa nostra città che s'ascriissero al detto seggio di Porto.

All'uscir del choro di detta chiesa, a man sinistra è posto uno altare di marmo dela nobil famiglia de' Duri, nobili del seggio di Porto, ove è una sepoltura di marmo, nella quale ci è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Auete Parentes optimi.
Tomasio Duro rari exempli Patritio;
& Iuliae Rotæ genere, ac religione insigni;
Filij Collachrimantes Fac. Cur.*

Erepti An. M.D.XXXVI.

*Felices quibus una fuit mens semper, & una
Quos tulit hora simul, quos lapis unus habet.*

Quali nel volgar dicono:

“Salute a voi, ottimi parenti.

A Thomaso Duro, patritio di raro esempio, et a Giulia Rota, notabile e di sangue e di religione, i loro figli piangendo hanno havuto cura che si facci questa cappella. Furno rapiti nell'anno mille cinquecento e trentasei.

[20^f] Felici¹⁶ coloro ai quali sempre fu una mente, e quali una hora tolse dal mondo, e che una pietra soli ambi ricopre”.

¹⁶ *Editio princeps*: Felice.

Dentro lo choro al piano vi è una sepoltura di marmo lunga, qual è di uno nostro cittadino e famoso letterato, nominato l'abbate Anisio, nella quale vi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

D. S. S.

*Onustus Aeuo
Ianus hic Anisius,
Querens melius iter
Reliquit sarcinam;
Qua prægravato
Nulla concessa est quies;
Tum si qua fulsit,
Cum camenis Hæc stetit,
Quæ mox facessiuere Plus negotij.
H. M. H. N. S.
Hoc de suo sumpsit.
Sacrum est,
Ne tangito.*

Quali non so si al proprio senso saranno ridotti:

“A Dio sommo sacrato.

Carrico d'anni Giano Anisio, qui cercando miglior camino, lasciò la sarcina, per la quale molto gravato nulla quiete li fu [20^v] concessa, ma all'ora s'alcuna apparse, questa con le Muse si fermò, quale dopo li dierno più travaglio. *Hoc monumentum heres non sequatur.* Questo del suo ha preso, è cosa sacra, nol toccare”.

Nella medesima chiesa, all'entrar dela porta maggiore, dalla man destra è un altare, qual è posto al primo peliero del'archi quali dividono la nave di mezo dall'ale di detta chiesa. Al piano di dett'altare c'è una sepoltura di marmo, ov'è questa inscrizione di pochi versi; si forsi par poco culto, almeno è vero per epitaphio:

*Michael Amideus Ciuis Neap.
Cum fex cum limus cum res uilissima simus,*

Vnde superbimus, si ad terram terra redimus?

Cum speculum cernis, cur non mortalia temnis?

Tali namq. domo clauditur omnis homo.

Quali in volgar risonano:

“Essendo noi feccia, limo e cosa vilissima, onde ne viene tanta superbia, s’essendo terra alla terra ritornamo? Quando vedi questo specchio, perché non diprezzi le cose mortali? Percioché in questa casa ogni huom al fin si chiude”.

Non cessarò de scrivere un bello¹⁷ e sententioso distico, benché forse fuor del mio proposito, qual è notato sotto la figura dela gloriosa Madonna, qual tiene Christo mammolino nelle braccia, che sta nella Cappella del capitano Funato, qual è la prima si ritrova a man destra all’entrar dela porta piccola di detta chiesa, e dice in questo modo:

[21^r] *Partus, & Integritas discordes tempore longo;*

Virginis in gremio federa pacis habent.

Dicono nel volgar così:

“Il parto e l’integrità gran tempo sono stati discordi, et hora han triegua e pace nel gremio virginale”.

Nella detta chiesa fa residenza una compagnia de laici sotto il titolo del Santissimo Corpo di Christo, quali de continuo fanno compagnia con li torchi accesi, quando si va a comunicare alcuno infermo; et nel giorno della processione ordinaria del sacratissimo Corpo di Christo li confrati di detta compagnia ci andano da ducento con torchi accesi, anzi, dopo il venerdì sequente, fanno essi un’altra processione che quasi è poco meno del’ordinaria, che si fa il giovedì precedente, e passa per avanti lo Castello Nuovo, quale ne dimostra grandissima allegrezza con lo molto e spesso ribombar dele artiglierie. E detta compagnia seu confrateria hanno d’intrata da circa ducati ducento, oltre l’elemosine, de’ quali ne fanno gran bene in soggiovar i poveri vergognosi e povere figliuole che si voleno maritare.

¹⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: bel.

Santa Maria Maggiore è una chiesa, l'ultima delle quattro nominate parrocchie grande, qual è posta dirimpetto lo palazzo del'illustrissimo Marchese del Vasto, e si tiene per una antichissima chiesa, massime per vedersi di sopra la cappella maggiore una devotissima et antica immagine della Madonna, che si tiene comunemente essere opra di santo Luca evangelista. L'abbate è al presente lo magnifico e reverendo Luisi d'Ayerbo, e c'è d'intrata in detta chiesa in tut[21^v]to ducati quattrocento. Dalla parte destra del'altare maggiore, nel piliero dela lamia, è fabricato uno quadro di marmo, che vi è scolpita la sotto scritta inscrizione:

*Basilicam hanc Pomponius Episcopus
Neapolitanus famulus Iesu Christi
Domini fecit.*

Cioè:

“Pomponio, vescovo napoletano e servo del signore Giesù Christo, have fatto questa chiesa”.

Lo corpo del detto santo Pomponio si conserva nel'altare posto avante l'altare maggiore di detta chiesa, ove serveno preti dieci.

Non sarà fuor di proposito, havendo mo' parlato del'Arcivescovato e delle quatro principali chiese nominate (come dissi) dal greco parrocchie, seguir il nostro ragionamento circa l'altre chiese o cappelle pur così nominate, quali sono al numero de ventidue; i preti de' quali, nominati confrati, escono con la croce dela loro parrocchia, accompagnando lo defunto fin dove si va a seppellire. E perché nelle pertinentie del seggio di Capuana, prossimo del'Arcivescovato, si ritrova la chiesa sott'il titolo di Sant'Apostolo, una di dette parrocchie ventidue, quali alcuni fermo teneno essere stato anticamente il vescovato di questa città, per questo m'ha parso primo ragionare di detta chiesa di Santo Apostolo, situata al principio di quella strada che per essere nella superiore parte della città è nominata Somma Piazza, qual per dritto esce nella [22^r] strada chiamata anticamente Carbonara, ch'al presente piglia nome dal Precursore di Christo, al cui honore è in quella strada edificato un bel tempio con un bellissimo monastero de frati heremitani di santo Augustino, come di sotto al proprio luogo se dirà. Di detta chiesa di Sant'Apostolo non si può sapere lo vero fundatore; have d'intrata da circa ducati ducento. L'abbate d'essa è al presente lo magnifico e reverendo Lelio Caracciolo, qual tiene pensiero di farce celebrare et ministrare li

santissimi sacramenti a quelli del tenimento dela parrocchia, e così ancho vi tiene li preti nominati confrati al numero de quindeci, li quali compareno al sepellire de' morti di detto tenimento.

Santo Thomaso Apostolo è una cappella delle parrocchie ventidue della città; sta situata nel tenimento del seggio di Capuana, e proprio avante la porta del gran Palazzo dei Tribunali dela Giustitia. Ne è abbate al presente lo magnifico e reverendo Thomaso di Forma, e ci sono d'intrata da circa ducati trecento con la rettoria, e ci servono agli ufficii divini di detta parrocchia preti sette e diaconi dui; ancho vi sono confrati sidici preti, quali compareno nel sepellir di morti del tenimento. Del fundatore non si può havere notitia, perché non ho ritrovato nulla cosa di fede degna.

Santo Martino è una cappella delle parrocchie venti due, qual era antichissima, situata proprio nella Strada di Capuana, a man destra quando si va dal Seggio al Palazzo dela Giustitia, et ivi s'ascendeva con certi gradi. Non ho possuto havere inditio del vero fundatore. Et di sotto di essa era una grotte molto lunga, qual pigliava lo nome di detta chiesa, nominandosi la Grotte di San Martino. Quale per volontà della piazza fu [22^v] deroccata detta chiesa l'anni passati, ove ritrovaro molte reliquie fabricate dentro l'altari, de' quale non si possea havere alcuna notitia né cognitione. Dopo l'haveno redificata nella strada di basso, cioè di sotto dove era primo fabricata. Nel presente n'è abbate lo magnifico e reverendo Lucio Capece, l'intrate ascendeno a ducati ducento in circa, e detto abbate tiene pensiero di farci celebrare e dare li sacramenti a quelli del tenimento di detta parrocchia.

Santo Nicola è una cappella delle ventidue parrocchie, è posta nella strada proprio di Don Pietro, per la quale si va al Palazzo dela Giustitia, alla quale si ascende con certi gradi, anchor tenimento di Capuana; tiene d'intrata da circa ducati sessanta. È pur estaurita di detta piazza, e vi teneno dui clerici per la celebratione della messa e per dare¹⁸ li santi sacramenti a quelli del tenimento di detta parrocchia; ancho vi sono confrati quattordici preti per accompagnar li morti del tenimento. Dentro di essa vi è un'altra cappella sott'il titulo di Santo Pietro, dela quale n'è abbate lo reverendo donno Giovan Cola Tavano, have d'intrata da circa ducati trenta, e lui tiene pensiero farci fare la celebratione.

¹⁸ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: e dare.

Santa Maria a Canciello è una cappella delle venti due parrocchie, posta neli tenimenti di Capuana, quando si va dal sopradetto Santo Nicola al Palazzo della Giustitia, che viene a restare in un vico a man destra. Al presente n'è abbate lo reverendo donno Roberto d'Abbate, n'have d'intrata circa ducati sessanta, e tiene pensiero farci celebrare e dare li sacramenti a quelli del tenimento di detta parrocchia.

[23^f] Santo Christofano è una cappella delle parrocchie ventidue, dela quale è abbate lo magnifico e reverendo Scipione Caracciolo; n'have d'intrata circa ducati cinquanta. Qual cappella è sita pur ne' tenimenti de Capuana, e proprio alla piazza che discende dritto la Strada di Forcella sta a man sinistra; et detto abbate tene cura farci celebrare et fare dare li sacramenti a quelli del tenimento.

Santa Maria a Piazza è una cappella delle parrocchie ventidue dela città. Nel presente è l'abbate lo magnifico e reverendo Luisi d'Herrico, ne have d'intrata circa ducati cento. È posta neli tenimenti del seggio dela Montagna, et detto abbate tiene pensiero farci fare lo sacrificio e ministrare li santi sacramenti.

Santo Pietro degli Ferrari è una cappella delle parrocchie ventidue, situata neli tenimenti dela Montagna, e proprio sopra lo palazzo dela nobil famiglia de' Pignoni, nobili di detto seggio. Al presente n'è abbate l'illustrissimo e reverendissimo cardinale di Napoli Alfonso Carrafa, n'ha d'intrata circa ducati ducento; vi tiene preti e diaconi per ministrare li santi sacramenti a quelli del tenimento di detta parrocchia, e vi sono ancho confrati nove preti per accompagnar li morti del detto tenimento.

Sant'Angelo a Signo è una cappella posta appresso lo Seggio dela Montagna; è una delle parrocchie ventidue. Nel presente n'è abbate lo magnifico e reverendo Giovan Andrea Luongo, n'have d'intrata circa ducati ducento, e tiene pensiero di farci celebrare et ministrare li santi sacramenti della Chiesa a quelli del tenimento di detta parrocchia; et vi sono confrati deciotto preti [23^v] per accompagnare li morti del tenimento di detta parrocchia. Si nomina Sant'Angelo a Signo percioché i sarracini e mori vennero con una potente armata per pigliar Napoli, et presero la Porta Ventosa, qual era dove al presente sta Sant'Angelo a Nido, et quella tennero vittoriosamente dal mese di giugno fino alli vint'otto di gennaio, con gran ruina di napolitani e deli suoi convicini.

Finalmente li detti napolitani fecero voto d'edificare una chiesa in honore di sant'Angelo, onde venuto in Napoli un soccorso di soldati dali convicini per sua defensione, all'ultimo superorno et ebbero vittoria contra essi sarracini e mori, con gran strage de christiani, e massime de napolitani. E per detta vittoria havuta edificorno detto tempio di Sant'Angelo a Signo nel detto luogo, a muro del detto Seggio dela Montagna, ove possero un chiodo di rame in un grosso marmo posto nella strada, a piè le grade di detto Sant'Angelo, per un ricordo che'llà ebbero la vittoria i napolitani, acciò fusse un segno alla futura memoria; e quando li christiani lo vedeno, rendano gratie all'omnipotente Dio di tanto beneficio, qual concesse all'hora a questa città, como del tutto fa fede la *Cronica* composta per Giovan Villani, ove chiaramente ciascuno in quella potrà vederlo.

Santo Giovanni a Porta è una cappella posta appresso la Porta di Santo Gennaro, nel medesimo tenimento delo seggio dela Montagna, quale è di dette parrocchie ventidue di questa città. Nel presente è l'abate lo reverendo donno Marcho Torre, tene d'intrata da circa ducati ducento, et tiene cura farci celebrare e ministrare li santi sacramenti a quelli del tenimento dela parrocchia. Et ci sono venti confrati preti per andare a sepellire i morti di detto tenimento.

[24^f] Santo Gennarello Spogliamorti è una cappella prossima alla Porta di Santo Gennaro, del tenimento del seggio dela Montagna, pur dele parrocchie ventidue dela città. Nel presente è l'abate lo reverendo donno Giacomo Gallerano, have d'intrata circa ducati cinquanta, et il detto abate tene pensiero di farla uffitiare.

Santo Giorgitello è una chiesa antica sita appresso Mercato Vecchio, nel medesimo tenimento del seggio dela Montagna. Non si può haver notitia di fede degna chi l'havesse fundata, però, per essere iuspatronato dela nobil famiglia di Tomacelli, si tene essere stata edificata da detta famiglia. È una dele parrocchie ventidue di questa città. Al presente è l'abate lo magnifico e reverendo Marino Tomacello, ne have d'intrata da circa ducati ducento, e lui tiene cura farci fare il sacrificio et ministrare gli santissimi sacramenti a quelli del tenimento. Vi sono anchora confrati venti per accompagnare li morti.

Santo Gennarello è una chiesa dele sei edificate per ordine del'imperatore Costantino; è una dele parrocchie ventidue dela città. È situata nella strada per la qual si va a Santo Lorenzo, a man destra, posta prossima al palazzo del'illustre Conte d'Altavilla e dirimpetto lo palazzo del magnifico

Marino Freccia. Al presente è l'abate lo reverendo donno Antonio d'Amabile, n'ha lo *ius presentandi* la venerabile chiesa et hospitale del'Annunciata di Napoli. Detto donno Antonio d'Amabile, come abate, tiene ordine di farci celebrare et ministrare li santi sacramenti a quelli del tenimento; et vi sono quindici preti confrati con uno primicerio, quali ser[24^v]veno¹⁹ per accompagnare i morti di detto tenimento dela parrocchia.

Nela detta chiesa vi è un sepolcro di marmo che vi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Quis sim habe; Laurentius Cadamostus ex Lauda
Ex Francisci de Capua
Altauillæ Comitis contubernio,
Sub quo mores hauribam, in cohortem
Ferd. Regis custodum acceptus,
Vndè me rapuit mors.
Bartholomeus Comitis filius,
Nè Manes oberrent, offitiosè mihi
Sepulcrum Curauit.
M. CCCC.LXXXIX.*

Ch'in volgar questo sonano:

“Intendi chi io sia: Lorenzo Cadamosto di Lauda; dala compagnia di Francesco Di Capua conte d'Altavilla, sotto il quale imparava costumi, ricevuto nella compagnia della guardia di re Ferrante, da dove la morte me rapì. Bartholomeo figlio del conte, accioché non andassero vagabunde l'ombre mie, curò di farne questo sepolcro”.

Santa Maria Rotonda, sita nel seggio de Nido, è una cappella vera tonda, che vi sono sei colonne grossissime di granito in color di por[25^r]fido;²⁰ è una delle parrocchie ventidue dela città, et è chiesa antica, come adietro ho detto, che fu una dele sei chiese edificate per ordine dell'imperatore Costantino. Nel presente è abate lo reverendo Giovanni Antonio Valva, qual tene cura di farci celebrare et distribuire li santi sacramenti a quelli del tenimento dela parrocchia; et vi sono confrati preti sedici, quali accompagnano li morti di detto tenimento. L'intrata di detta cappella, inclusive

¹⁹ *Editio princeps*: serneno.

²⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: colonne grossissime di vero porfido.

con la cappella di Santo Pietro, ala qual s'entra per detta Santa Maria Ritonda e risponde con una porta di fronte del Largo di Santo Dominico, sono circa ducati ducento.

Santo Silvestro è una cappella posta sopra lo palazzo del'illustrissimo Principe di Stigliano. È una delle parrocchie ventidue dela città, sta ne' tenimenti del seggio di Nido, è annessa con lo Capitolo di Napoli, quale la regge et tiene pensiero farvi celebrare messa e dare li santi sacramenti a quelli del tenimento dela parrocchia; tene d'intrata circa ducati cento sessanta.

Santo Giovanni a Corte, nel tenimento del seggio di Porta Nova, è una cappella sita dove si dice la Giudeca; è una delle parrocchie ventidue dela città. L'abate è lo reverendo Anello d'Angrisano, have d'intrata circa ducati cento, e tiene pensiero di farci celebrare et ministrare li santi sacramenti neli tenimenti dela parrocchia. Oltra li confrati preti venti, qual accompagnano i morti del tenimento, nel presente c'è un'altra confrateria di secolari, quali haveno ingrandita detta cappella et fatto una bella cona con loro elemosine, e dicono che pagano i preti; anzi detti confrati vanno vestiti battenti, quando si vuol sepellire alcun morto povero, et ci va anchor la confrateria de' [25^v] preti, che tutti ci vanno per amor di Giesù Christo. Et detti confrati secolari donano alli heredi del morto bone elemosine per far le compite opere dela misericordia, cosa molto da laudare.

Sant'Archangelo è una cappella posta nella Strada deli Armieri nel tenimento del seggio di Porta Nova; qual è una delle ventidue parrocchie dela città. Nel presente n'è abate l'illustrissimo et reverendissimo Alfonso Carrafa cardinal di Napoli, ne have d'intrata da circa ducati quattrocento, vi tiene preti secolari per celebrare le messe et per la administratione de' santi sacramenti; et ancho vi sono sedici confrati preti per l'esequie dei morti del tenimento di detta parrocchia, nela quale vi è ancho una confrateria di laici del Santissimo Sacramento del Corpo di Christo; et di continuo detti confrati accompagnano con torchi accesi lo detto Santissimo Sacramento, quando lo parrocchiano escie per voler comunicare alcuno infermo del tenimento. Et nel giorno della festività del Corpo di Christo ci vanno confrati ducento con torchi novi accesi per honorare detta processione, e dopo, lo sabbato sequente, detti confrati fanno un'altra bella e devota processione dela medesima festività del Corpo di Christo per una certa parte dela città. Haveano d'intrata più de ducati cento l'anno, e ciaschun anno maritavano due povere figlie, et alcuna volta tre, per amor di Christo nostro redemptore; ma al presente essendo morto un di detti confrati, ha lasciato dui milia ducati per maritaggio de ditte povere figliole.

Santa Maria a Moneta è una piccola cappella sita nel principio del'apennino quando si va nel monastero di Santo Severino a man [26^f] sinistra, pur al tenimento del seggio di Porta Nova; è una delle parrocchie ventidue dela città. L'abbate dela quale è lo reverendo Lucio Manso, ne have d'intrata circa ducati venti, et tiene cura farci celebrare e ministrare li santi sacramenti a quelli del tenimento.

Delle parrocchie venti due della città n'ho scritto fin al presente diciotto, oltre l'altre quattro maggiori havea scritto avante; ne rimangono da narrare quattro, a complimento di dette parrocchie ventidue. Quali quattro parrocchie sono dentro le chiese grandi; sono: Santo Stefanello, qual sta nel'Arcivescovato, ch'era una cappella sita al Palazzo dela Torre che sta dirimpetto la porta grande del detto Arcivescovato, qual, comprato che fu detto palazzo, lo padrone non volse detta capella seu parrocchia'lli dentro, anzi con breve del summo pontefice retirò detta parrocchia dentro l'Arcivescovato, qual è un altare posto fra la porta grande e la porta piccola a man destra quando s'entra; l'altra parrocchia²¹ è San Felice, qual stava ad uno capo della Strada dela Sellaria prossimo nel'apennino, e perché usceva un poco di l'ordine dele altre case, alcuni di detta piazza impetraro breve dal summo pontefice che ponessero detta parrocchia di San Felice dentro la chiesa di Santo Giorgio ad Forum, una dele quattro parrocchie maggiori che di sopra ho scritto, et ivi sta collocata detta parrocchia; la terza parrocchia è posta nela chiesa di Sant'Anello prossimo alle mura dela città, che quando nominarò detta chiesa farò mentione di detta parrocchia; et dentro la chiesa di Santo Paulo Maggiore è posta la quarta et ultima parrocchia, dela quale narrerò appresso.

[26^v] Santo Paulo Maggiore è una chiesa antichissima, che avante la venuta de Christo era tempio degli idoli dedicato a Castore e Polluce, come in Roma. Il quale tempio, dopo che la città di Napoli fu christiana per l'advento di santo Pietro apostolo in quella, como di sopra ho narrato, i napolitani consecraro detto tempio a santo Paulo apostolo. È già fatta detta chiesa una dele parrocchie ventidue di questa città. Mi pareva detta chiesa essere abandonata (et non so perché, essendo in sì alto e bello luogo) a modo di spelunca; poi per bontà et pietà de' napolitani, i quali sempre hanno a riverenza i luoghi sacri, vi hanno collocati i religiosi et honestissimi preti teatini, i quali alla lodevole usanza antica sono vestiti, e con simplicità di cuore offeriscono le cotidiane et sacre preghiere al clementissimo Dio per li peccati del popolo. Et detti preti teatini sono circa venti

²¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: da l'altra parrocchia.

otto anni che sono venuti in detta chiesa, vivendo d'elemosine, essendo viceré del Regno lo giustissimo don Pietro di Toledo. Però la città con detti preti teatini haveno accomodata in una cappella la parrocchia, ove sta lo parrochiano per ministrare li santi sacramenti a quelli del tenimento di detta parrocchia, qual tene d'intrata circa ducati cento, oltre li confrati preti, che sono sedici, quali vanno neli esequii per honor deli morti.

Nela detta chiesa è una inscrizione de lettere greche al marmo lungo sopra le colonne di marmi, quali apparenno sopra l'alte gradi di essa, che la ponerò nell'ultimo con la sua declaratione, quando scriverò le pietre antiche et moderne che si ritroveranno in detta città con le loro declarationi.

[27ⁱ] Santo Giovanni et Paulo è una povera chiesa antica et quasi ruinata, sotto lo titolo di detti santi, quale sta sopra lo collegio novamente edificato per li esemplari padri del Giesù; et detta chiesa, avante che venesse in Napoli Costantino imperatore, fu edificata. L'altare maggiore con dui altri altari, l'uno a man destra, l'altro a man sinistra, sono fatti all'antica, voltati all'oriente, onde la faccia del sacerdote, dicendo la messa, vene ad stare volta al popolo, che non bisogna voltarsi per dire "Dominus vobiscum", overo "Orate fratres", né per dare la beneditione e dire "Ite, missa est"; ma, a dire il vero, detta povera chiesa have tanto poco intrata ch'a pena vi può stare un prete per celebrar la messa.

Avante l'altar maggior è un quadro di marmo ove si legge la sottoscritta inscrizione scolpita in lettere greche:

Τεοδορος Υπατος Και δους απο θεμελιων τον ναον οικοδαμης Ας και την διακονίαν εκ νεας ανυς
ας ενινθηταρτι της βασιλείας Ασοντος και Κοταντινου τον θεοφίλων και τον βασιλεων σεμνωσ
βιώσας εν τεπις και τροπως εκτωμενρε Οττουβρίου ενφαθές σης Χρισω ετμη ηαυμ.

Che in latino vuol dire questo:

"Theodorus consul et dux, a fundamentis hoc templum ædificans et hoc sacrum ministerium ex novo perficiens, indi. quartæ huius regni, Asontis et Costantini Dei amatorum et regum, honeste vivens [27^v] in qua²² fide et conversione, sexto mensis Octobris, hic vivens Christo annos novem et quadraginta".

²² *Editio princeps*: que.

Che dice questo in volgar sermone:

“Theodoro consule e duca edificò questo tempio dagli fundamenti, e di nuovo posse a perfettione questo sacro ministerio nella quarta indittione di questo Regno, al tempo di Assonto e Costantino amatori de Dio e degli re, honestamente vivendo nella fede e nela sua conversione, a’ sei del mese d’ottobre, vivendo qua a Christo anni quaranta nove”.

Santo Giuliano è una chiesa antica posta fuor la città, quale, quando si esce dala Porta di Capuana per andare nella strada di Aversa, si ritruova a man sinistra. Et per ritrovarnosì in detta chiesa depinte l’armi del’antica et nobil famiglia de’ Loffredo, si deve tenere per certo essere stata fundata da detta famiglia. Nel presente si regge per mastria, et li mastri hanno pensiero farence celebrare. Hanno d’intrata circa ducati cinquanta, et vi fanno una bella festa la Domenica *in albis*, ch’è l’ottavo giorno di Pasca di Resurrettione, nela quale festività vi dispensano taralli et ova toste, sicome²³ si mangiano l’ova benedette lo giorno di Pasca.

Santo Gennaro è una cappella sita fuor la città quando si ritorna dala sopradetta chiesa di Santo Giuliano a man sinistra. Qual cappella fu edificata in mio tempo dal magnifico Alfonso Di Gennaro, qual forse diede tal titolo a detta capella alludendo al cognome de sua famiglia. Dopo, per la cappella essere piccola, la nominorno Santo Gennarello. De quale cappella è rettore lo reverendo donno Federico di Ranaldo; ne have d’intrata circa ducati venti.

Santo Giovanni, in Capo Napoli nominato, è una cappella posta fuor la città quando si ritorna dalla sopradetta cappella di Santo Gennarello. Non si può havere vera notitia del fundatore, però c’è fama ch’era iuspatronato, e da’ padroni fu donato il governo a quelli habitavano in la strada; e così nel presente si governa per quelli della detta strada, et vi teneno clerici per la celebratione dele messe. Ala quale cappella li anni passati, anzi (me ricordo) nel mio tempo, quando desideravano buon tempo o pioggia per li frumenti, andavano li massari et hortolani al vicario, quale processionalmente andava con tutto lo clero, e ritrovavano scoperto lo capo di una colonna di marmo qual stava coverta di terreno in mezzo la strada e proprio al’incontro di detta cappella; et quando desideravano bon tempo, andava la processione dalla man sinistra tra detta cappella et la colonna, et il vicario diceva l’oratione impetrando gratia del buon tempo; et si volevano pioggia, la processione caminava dala man destra tra detta colonna et verso del mare, et lo vicario diceva

²³ *Editio princeps*: sin / come.

l'oratione pregando da Dio gratia di pioggia. Dopo, i predicatori nelle lor prediche reprendevano dette processioni dicendo essere superstitione, et così furno al tutto abbandonate.

Sant'Antonio è una chiesa sita fuor la città, e proprio quando si ritorna dala sopra nominata cappella di Santo Giovanni in Capo Napoli.²⁴ Detta chiesa fu edificata da casa d'Angiò. Nel presente vi è l'abba[28^v]te lo magnifico et reverendo Albano Quadra, ne have d'intrata circa ducati mille e cinquecento, vi tiene preti sei e tre diaconi; et ancho v'è un bello hospidale per quelli pateno di fuoco. Dett'abbatia di Sant'Antonio riconosce il gran mastro di Vienna; nela quale vi è uno bello palazzo e belli giardini, e certo lo suo abbate la fa bene ufficiare.

Nella detta chiesa vi è una cappella appresso la cappella maggiore, nella qual sono dui sepolcri di marmo; nel'uno è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Ferdinando Salanæ Hispano, Iuueni non minus uirtute, ac moribus eleganti; quem inter Iudices magnæ Curiaë iussu Cæs. ascitum mox à Prorege ab audientia Hydrontis designatū mors insperata interceptit. Iacobus Quadra à consilijs Cæs. et Vincentius Amatus, amico opt. ex testamento fac. curarunt. Cautum quoque bis, ex stato censu, quaq. hebdomada hoc in sacello pro eius, eorumq. manibus sacra fieri.

Sublatus è medio, an. natus XXVIII. Cal. nouēb. xij. M.D.xxxiiij.

Questo vuol dire in lingua volgare:

“A Ferrante Salano ispano, giovane non meno de virtù che di costumi ornato, il quale essendo eletto per un dei giudici dela Gran Corte della Vicaria per commandamento del'imperatore, et destinato al'audienza di Terra d'Otranto dal viceré, fu interrotto dalla non pensata morte. Iacobo Quadra, consiglier di Cesare, et Vincenzo Amato all'ottimo amico per testamento hebber pensiero far porre questo sepolchro, havendo anchor provisto con determinato censo che ogni settimana due volte in questa capella se sacrifici per l'anima d'esso et anche de'lloro.

Fu tolto dal mezzo dela vita essendo d'anni 28, ali 20 de ottobre 1534”.

Nel'altro sepulchro, qual è posto nella medesima capella, è scolpito lo sotto scritto [29^f] epitaphio:

²⁴ Come da *errata corrige. Editio princeps*: Santo Gioväne capo napoli.

Io. Bapt. Solanes Valētinus, uir tàm Mathematicis quàm Philosophia apprimè eruditus, dum ophthalmiam ex assiduis studijs contractam curare studet; remedium querens, in mortem incurrit, an. æt suæ. xxx. obiit An. Domini. 45. V. Kal. Apr. h. 3. M. H. M. F. C. Aluarus Quadra Episcopus Venusinus.

Nel volgar questo risona:

“Giovan Battista Solano di Valenza, huomo molto dotto nelle cose di matematica et nella philosophia, mentre attende a curarse l’infirmità del’occhi, acquistata per li continui studii, cercando il rimedio ritrovò la morte nel’anno 30 dela sua età. Morì nel’anno del Signore 45, ali 28 di marzo, ale tre hore. Questo monumento al morto hebbe pensiero far porre Alvaro Quadra episcopo di Venosa”.

Santo Sebastiano è una cappella posta fuor la città, e proprio al’incontro dela Porta di Capuana. È stata edificata in mio tempo dopo fu la peste in Napoli, et m’hanno detto alcuni, che habitavano in quel luogo, che fu portato tutto l’apparecchio di quanto bisognava, e dopo vi concorsero tanti mastri fabricatori e manipoli, quali compero di fabricare detta cappella in uno giorno. Nel presente si regge per mastria e la fanno bene officiare, et nel giorno dela festività del detto santo ci fanno una bella festa.

Santo Honofrio è una cappella sita dentro la Porta di Capuana, e proprio al’incontro del gran Palazzo dela Giustitia. Non have alcuna intrata ferma, si regge per mastria e li mastri vi fanno celebrare messe, et esceno nel giorno del Santissimo Corpo de Christo con uno bello ingegno, e donano per ciascun anno doe libre de candele di cera all’abbate, qual è lo reverendo Giovan Alfonso d’Alberto.

[29^v] Santa Maria dela Porta è una cappella piccola situata neli Ferrari di Capuana, di fronte del gran Palazzo della Giustitia. È estaurita dela piazza, non have intrata alcuna di certo, l’huomini di detta piazza vi fanno fare il sacrificio.

Santa Sofia è una cappella sita al capo dela Strada de’ Ferrari di Capuana, quando si camina nela Strada di Santo Giovanne a Carbonara. È rettore nel presente lo reverendo abbate Giovan Matteo Panzullo canonico napolitano, ne have d’intrata circa ducati dudici, ci teneva uno prete per la

celebratione dela messa li di festivi. Di novo sono usciti certi huomini virtuosi et haveno pigliata detta cappella facendovi una confrateria, augmentandola con loro elemosine, anchora uscendo vestiti battenti a sepelire li morti poveri per amor di Christo; sperando che di continuo farranno augmento sì come sempre fu solito dele cose pie di questa città, che sono de continuo caminate avante per la mercé d'Iddio.

Santo Martino è una cappella posta pur neli tenimenti di Capuana, et proprio al'incontro dela strada ove sta lo monasterio de Santa Maria d'Agnone. De qual cappella nel presente è rettore lo reverendo Paulo Turcho; secundo lui dice, non vi sono ducati dui l'anno d'intrata.

Santa Maria a Cellaro è una cappella sita sopra la Strada de Puzzo Bianco, quando si va a Santa Maria Donna Regina, pur neli tenimenti di Capuana; quale estaurita è dela piazza, tiene d'intrata circa ducati ducento, li mastri ci teneno preti tre con un diacono; di certo è ben officiata, et fanno ancho bene a' poveri.

[30^f] Santo Pietro è una cappella sita al'incontro del detto seggio, et proprio sotto lo palazzo del magnifico Hettore Minutulo. È ancho iuspatronato di detta famiglia de' Minutoli; have d'intrata circa ducati venticinque, detta famiglia tiene pensiero dela celebratione, et la fanno offitiare da' frati di santo Augustino.

Santo Paolo è una bella cappella posta ad muro con lo Seggio di Capuana, et è iuspatronato dela nobil famiglia di Capeci, nobili de detto seggio. S'intende che ha d'intrata circa ducati cento cinquanta, però detta famiglia vi tiene li preti per la celebratione dele messe che di continuo vi se dicono.

Sant'Angelo è una capella posta negli tenimenti di Capuana, et proprio al'incontro del²⁵ Palazzo dell'Arcivescovato; qual capella è stata annessa col Capitolo di Napoli, che tiene cura far celebrare le messe nel'Arcivescovato per l'anima del fundatore.

²⁵ *Editio princeps*: de.

Santa Maria delle Stelle è una capella antica sita nella piazza nominata lo Vico dele Cite, e proprio prossimo al Seggio di Capuana. È iuspatronato della nobile famiglia di Minutoli, have d'intrata circa ducati trenta, e detta famiglia tiene pensiero farvi celebrare.

Santa Maria di Mezzo Agosto è una cappella posta neli tenimenti di Capuana, et proprio nella strada per la quale si camina di sotto lo campanaro di Santa Maria a Piazza verso la Strada di Capuana nela man sinistra; qual è iuspatronato de[30^v]la nobil famiglia de' Figlimarini, have d'intrata circa ducati trenta, e detta famiglia tiene cura farvi fare lo sacrificio.

Santa Maria de' Tomacelli è una capella posta pur neli tenimenti di Capuana, e proprio nela strada seu vico dela nobil famiglia de' Carboni a man destra quando si camina verso la Strada di Capuana. Fu fundata da detta famiglia de' Tomacelli, per le armi che'llà depinte apparenno. Al presente dicono essere iuspatronato del seggio, have d'intrata ducati quaranta quattro, e lo seggio tiene pensiero farci celebrare.

Santa Maria di Mezzo Augusto è una cappella sita nela medesima strada seu vico, qual sta di sopra dela prenominata cappella quando si va a Capuana. Et è iuspatronato dela nobil famiglia de' Pescicelli, have d'intrata circa ducati dudici, et detta famiglia tiene cura del santo sacrificio.

Santo Nicola è una capella posta nela Crocevia di Puzzo Bianco, pur nel tenimento di Capuana. Di sopra la porta di marmo è un arcotravo ove è scolpita una inscrizione nela quale se legge che detta capella fu fundata da Henrico detto Barut, clerico e familiare di re Carlo Primo, nell'anno dela salute mille ducento ottant'uno. Nel presente è iuspatronato dela nobil famiglia de' Pignoni, have d'intrata circa ducati cinquanta, et detta famiglia vi fa celebrare.

Santa Maria del Puzzo è una capella posta pur in lo te[31^r]nimento di Capuana, et proprio quando si camina da Puzzo Bianco per andar a Sant'Apostolo a man destra. È iuspatronato dela nobil famiglia de' Figlimarini, have d'intrata circa ducati cinquanta, e detta famiglia tiene pensiero farvi fare il santo sacrificio.

Santa Margarita è una cappella situata sopra Puzzo Bianco, dala man destra quando si camina al monasterio de Santa Maria dell'Angeli, pur tenimento di Capuana. Vi è al presente abbate lo

magnifico et reverendo Fabio Polverino *utriusque iuris doctor*, ne have d'intrata circa ducati quaranta, et lui tiene pensiero farvi fare il santo sacrificio.

Santa Lucia è una cappella posta di sopra lo monastero di Santa Maria Regina Celi, pur tenimento di Capuana, et è iuspatronato dela nobil famiglia di Ayerbi; have d'intrata circa ducati venti, et detta famiglia tiene pensiero farci celebrare.

Santo Anello è una cappella sita ala strada detto lo Vico dele Cite, al'andare ad alto a man destra. È iuspatronato dela nobil famiglia de' Minutoli, et have d'intrata ducati sei, et detta famiglia tien pensiero farvi fare il sacrificio.

Santo Stefano Maggiore è una cappella grande, è posta nela crocevia della strada si va nel Seggio di Capuana et nella porta grande del' Arcivescovato. È estaurita del detto seggio, have d'intrata circa ducati cinquecento; nel presente la serveno preti dieci con diaconi dui. Si governa honoratamente da' nobili del seggio. Credesi, [31^v] per esser estaurita del seggio, sia stata fundata dali nobili del detto seggio.

Convenevol cosa è ch'io nel presente incominci ad narrare le chiese grandi di preti, nelle quali si ritroveranno alcuni epitaphii o versi, et piglierò principio dale più antiche, ma sempre anderò interponendo alcune cappelle di quelle sono situate in diversi luoghi dela città, sì per dare meno fastidio al lettore, sì ancho ch'in dette cappelle ce ne sono molte più antiche delle chiese grandi. Questo si fa perché, quando havesse narrate tutte le capelle giontamente, haverrei forse dato alcun tedio per non ritrovarsi in quelle epitaphii. Per questo comincerò dalla chiesa di Santo Andrea nel seggio di Nido, più antica del'altre, et tanto più per essere stata delle sei chiese edificate per ordine dell'imperatore Costantino, sì per ritrovarsi in quella uno epitaphio in versi nel'anno del Signore cinquecento settant'otto, che, correndo nel presente l'anno mille cinquecento sissanta, rimane che have anni novecento ottanta dui.

Santo Andrea Apostolo è una chiesa posta appresso nel Seggio di Nido, ne è abbate al presente l'illustre et reverendo Francesco Carrafa, ci è da circa ducati quattrocento d'intrata. Quale chiesa è fundata a simiglianza delle chiese di Roma, con sopportichi et con colonne di marmi dentro e fuora

di detta chiesa, nella quale è un sepolcro di marmi antico, che la fattura d'esso dimostra l'antiquità. Vi sono li sotto scritti versi scolpiti per [32^r] epitaphio:

*Mors quæ perpetuò cunctos absorbet hiatu,
Parcere dum nescit, sepius ipsa²⁶ fabet
Felix, qui affectus potuit demictere tutos,
Mortalem moriens, non timet ille uiam.
Candida præsentì tegitur matrona sepulcro
Moribus, ingenio, & grauitate nitens;
Cui dulcis remanens coniux, natusq. superstes,
Ex fructu; Mater noscitur in subole.
Hoc precibus semper, lachrimosa hoc uoce petebat,
Cuius nunc meritum, uota secuta probant.
Quamuis cuncta domus, nunquàm te flere quiescat,
Felicem fateor, sic meruisse mori.*

Hic requiescit in pace Candida GF quæ uixit plus. M. annis.²⁷ L. DP. Die iiij. Sept. Imp. Dnn. Mauritio pp. Aug. anno iiij PC. eiusdem annij Inditione iiij.

Dice in lingua volgare:

“La morte, la qual ingiottisce ogn'uno con una perpetua apertura di bocca, mentre che non sa perdonare, spesse fiata da poi favorisce. Felice colui è che può lasciar sicuri i suoi pensieri, perché morendo non have paura di quella mortal strada. Una matrona nominata Candida s'inserra nel presente sepolcro, la quale splendé di costumi, d'ingegno e di gravità, ala quale rimanendo dopo la morte il [32^v] dolce consorte et un figliuolo, la madre si può conoscere dal frutto in tal successione. Questo sempre dimandava con preghiere e con voce lachrimosa; e li voti, che già ottenne, approbano il merito di lei. Benché tutta la tua casa non mai cessi di piangerti, io te manifesto felice per haver meritato così degnamente morire.

Qui si riposa in pace Candida GF, la qual ha vissuto poco più o meno d'anni cinquanta. Deposta ali dece di settembre, regnante il signor Mauritio perpetuo augusto nel'anno quarto, dopo²⁸ il pontificato del medesimo anno,²⁹ nell'inditione quarta”.

²⁶ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: ipa.

²⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: anni.

Ho voluto dichiarare tutte le breviature fuorché la prima, atteso che pare dubia per essere il cognome del qual non s'ha alcuna certezza. Crederei che dicesse Carrafa, né m'è contrario che la prima litera sia "G", non "C", poiché sapemo molte famiglie variare in alcune lettere dele sue antiche; et haveranno possuto ad quel tempo dir Garrafa quel che noi adesso dicemo Carrafa. Dopo vedemo nel medesimo sepolcro variationi di lettere, atteso che nel secondo verso dice "fabet" quel che noi nel presente dicemo "favet"; et nel verso ottavo è scritto "subole" per "sobole". Non è dunque da mirare se il "G" per "C" nel cognome variato fusse. Pur come se sia, lascio considerarlo al giuditio del savio lettore, così ancho se alcuno volesse esporla "Gnei³⁰ filia", cioè "figlia de Gneo".

Lo sopra nominato Mauritio incominciò a regnare l'anno de Christo cinquecento settanta otto; onde correndo nel presente l'anno mille cinquecento sessanta, et essendo posto quel sepolcro al quarto anno del pontificato di detto Mauritio, sequita che habbi anni novecento ottanta dui, ch'è una bellissima antichità.

[33^r] Nela detta chiesa solevano anticamente li studenti del Studio di Napoli andare in processione, con li lettori primi, la vigilia di sant'Andrea con torchi et candele, che ne havea una buona rendita la chiesa. Era già interlassato per molti anni; l'anno passato 1558 lo detto abbate l'ha fatto rinovare, havendo lui rinovata la³¹ consuetudine antica dala parte sua ch'è mandar un quarto di porco a ciascun lettor del Studio, e poi, la settimana dela Purificatione, mandar una torcietta de libra una ali detti lettori. E per haver fatto questo, ci è concorso gran numero de studenti, quali comparsero assai honoratamente, che portorno più de libre cinquecento di cera nela detta chiesa, come ho inteso dal magnifico Cola Anello Pacca, qual è uno de' lettori del detto Studio. Et così è sequito l'anno prossimo passato mille cinquecento cinquanta nove.

Sant'Angelo nel Seggio di Nido è una chiesa qual fu edificata per l'illustrissimo et reverendissimo Rainaldo Brancatio, cardinal de' Santi Vito et Marcello, com'appare per li suoi privilegii nel'anni mille quattrocento; dopo morì nel'anno mille quattrocento et deceotto. Qual chiesa have d'intrata circa ducati mille e trecento, si governa per li nobili di detto seggio; nel

²⁸ *Editio princeps*: di / po.

²⁹ *Editio princeps*: annio.

³⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Gnee.

³¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: le.

presente vi teneno preti nove et diaconi quattro. Vi è un bello hospidale per li febricitanti; di certo si governa assai bene.

Dentro detta chiesa vi è un bello sepolcro di marmo, dove sta il mortale di detto cardinale senza alcun epitaphio.

Vi è ancho un altro sepolcro di marmo non tanto superbo, nel quale vi è scolpito lo sotto scritto [33^v] epitaphio:

*Petro Brancatio Fusci filio.
Hic bello Ferrariensi suscepta aduersum
Venetos expeditione.
Alfonsum Ducem Calabriae, cuius contuber-
nalis erat, secutus, Agro Brixienti toto
fermè capto, dum Arx Montis clari oppu-
gnatur, colubrina ictus interijt. Corpus
Neapolim fratris opera relatum, & hìc
situm est. Marinus Brancatius, qui eo
in bello cum primis prefuit, Fratri obtem-
peratissimo, suaq. Familia, & patria
dignis moribus prædito, ac benemerenti,
faciundum curauit. Anno. M. CCCC.*

LXXXIII.

Vol dire nel nostro idioma:

“A Pietro Brancatio, figlio di Fusco. Questo, nela guerra di Ferrara pigliata l’impresa contra’ venetiani, sequendo Alfonso duca di Calabria, del quale era familiare, tolto quasi tutto lo territorio di Brescia, mentre la fortellezza di Monte Chiaro si combatte, d’una columbrina ferito morì. Il corpo a Napoli per opera del frate è stato portato, e posto qui.³² Marino Brancatio, il quale in quella guerra fu de’ primi, al frate ottemperatissimo, e di costumi ala sua famiglia e patria degni ornato, e ben meritevole, fe’ fare questo sepolcro”.

³² *Editio princeps*: cqui.

[34^f] Ove sta la sopra narrata chiesa di Sant'Angelo nel Seggio di Nido, avante vi stava la porta dela città nominata Porta Ventosa. Et in quel tempo vi era una valle, la quale diparteva Palepoli, ch'era quella parte ove sta hora il seggio dela Montagna, da Napoli, che si stendeva fino ala Porta del' Appenino dove sta Santo Augustino. Dice Livio ch'erano due città et uno populo; dopo per la bontà e bellezza del territorio ci vennero ad habitare nuove genti, e si edificò dal' Appenino in giù, fannosi quasi una nuova città. E per dette cause sempre è augumentata et ingrandita questa nostra patria di tempo in tempo.

Santa Maria de' Pignatelli è una cappella sita dirimpetto del detto Seggio di Nido. Non si può havere certezza del fundatore, però dapoi ne fu rettore seu abbate uno nomine Pietro Pignatello, qual morì nel'anno del Signore mille trecento quarant'otto (come appare nella sua sepoltura che sta nel mezzo di detta cappella con uno marmo lungo). Sempre dapoi l'hanno posseduta detti nobili dela famiglia de' Pignatelli. Have d'intrata circa ducati trecento, vi tengono preti nove et diaconi quattro, e molto bene l'ufficiano con organo come si fusse chiesa grande; ov'è uno sepolcro di marmo vi è scolpito lo sottoscritto epitaphio:

D. M.

*Carolo Pignatello equiti Neap. uirtutibus
Ornatissimo, Aetatis suæ annum quinquaginta
[34^v]simum quintum agenti, cum omni
beniuolentia, & admiratione, Annoq. Millesimo, quatercentesimo, septuagesimo
sexto salutis Christianæ defuncto.
Hettor Pignatellus³³ Montis Leonis Burrelliq.
Comes filius pientissimus faciendum curauit.*

In volgar sermone vol dire questo:

“A Dio massimo.

A Carlo Pignatello napolitano di virtù ornatissimo, menando l'anno dell'età sua cinquanta cinque con benivolenza et admiratione di tutti, et essendo morto nell'anno dela salute christiana mille

³³ *Editio princeps*: Pignatellus.

quattrocento settanta sei, Hettore Pignatello conte di Montelione e di Borrello, figlio piissimo, fe' fare questo sepolcro".

Santa Maria dela Carità è una cappella grande posta nela Strada Toleda. Fu edificata a mio tempo, si governa per mastria. Nel presente vi teneno preti tre per li sacrificii, et ancor ci è un refugio dele donne per farli evitare alcuni pericoli, a' quali con facilità sogliono accadere. Et più detti mastri fanno assai bene ad poveri vergognosi, che non vanno mendicando, anzi, per intelligentia qual teneno nelle piazze della città, soggiovano detti poveri vergognosi, che sino nele case proprie portano honestamente l'elemosine settimana per settimana et mese per [35^r] mese, secondo il loro bisogno. Et più fanno governare l'infermi ne loro case proprie, et li provegono de medici e medicine e pulli et altre cose che li bisognano. Quale chiesa have d'intrata circa ducati quattrocento l'anno, però è maggior l'elemosina che riceveno che non è l'intrata. La cona qual sta nel'altare maggiore, ove è depinta Nostra Donna con Christo mammolino in braccio et santo Giovanne Battista figliolino a piede de Christo, fu consecrata dala felice memoria di papa Paulo, terzo di tal nome; ch'in la città di Napoli non c'è null'altra cona consecrata dali summi pontifici, eccetto la detta.

Santa Martha è una cappella grande posta di fronte lo campanile di Santa Chiara, dove officiano preti et diaconi sei, et si governa per mastria. Have d'intrata circa ducati ducento cinquanta, et dentro detta cappella vi sta organo. E li mastri con l'elemosine deli confrati in ciaschun anno maritano alcuna figliola; che certo è governata diligentemente.

Santa Maria dela Trinità è una cappella sita nella strada quando si va dala porta piccola di Santa Chiara verso Santa Maria Rotonda, e proprio dirimpetto lo palazzo del'illustrissimo Duca de Montelione. Have d'intrata circa ducati cento, è estaurita dela piazza, e vi fanno di continuo celebrare.

Santo Bartolomeo è una cappella posta sotto la strada dela sopra nominata cappella dela Trinità, e proprio sopra lo palazzo dela nobil famiglia di Pinelli. Have d'intrata circa ducati quindici et è iuspatronato dela illustre famiglia di Carrafi, la qual tiene pensiero [35^v] farci celebrare.

Santa Caterina è una cappella posta di fronte la porta piccola di Santa Maria Ritonda; n'è abbate nel presente lo reverendissimo Vescovo di Crapi di nazione spagnola, ne have d'intrata da circa ducati ducento, et lui vi fa fare lo sacrificio.

Santo Martinello dela Agiosa è una cappella qual sta a man destra di Santa Maria Ritonda. N'è abbate lo reverendo don Geronimo Lanta, ne ha d'intrata circa ducati quaranta, et tiene pensiero farvi celebrare.

Santo Pietro è una cappella qual è posta dalla parte di sopra di Santa Maria Ritonda, e proprio nel cantone che tene una porta al Largho di Santo Dominico e l'altra dentro detta Santa Maria Ritonda. Et come dissi di sopra, quando scrissi de Santa Maria Ritonda, n'è abbate lo reverendo Giovan Antonio Valva, qual tene d'intrata di detti doi benefitii circa ducati ducento.

Santo Nicola è una cappella sita nela Strada di Nido, e proprio nel cantone che sta nela crocevia quando si va nela Vicaria Vecchia, ove discende l'Apennino di Pestase. È estaurita dela piazza, et dicono ch'have d'intrata circa ducati trenta, e la piazza vi fa celebrare.

Santa Caterina è una cappella sita nela strada per la qual si va da Arco a Santa Maria dela Gratia, a man sinistra. È estaurita dela piazza, qual tiene cura farvi celebrare.

[36^f] Santa Maria dela Neve è una cappella posta nela sopra detta piazza, e proprio dirimpetto lo palazzo incominciò lo magnifico Bartolomeo di Benevento. Have d'intrata circa ducati cento, n'è abbate al presente lo reverendo don Angelo Mirella, qual tiene pensiero farci fare lo sacrificio.

Santa Maria di Mezzo Augusto è una cappella sita sopra la Strada di Santo Pietro ad Mayella, e proprio di fronte lo palazzo dela illustre famiglia di Mendozza dala parte posteriore. N'è abbate nel presente lo reverendo Angelo Limba, n'have d'intrata circa ducati venticinque, et lui tiene cura di farvi celebrare.

Santa Maria Madalena è una cappella piccola posta vicino Santa Maria dela Gratia, have d'intrata circa ducati ottanta, et è iuspatronato dela illustre famiglia di Pignatelli, qual tiene pensiero farvi fare lo sacrificio.

Santo Biase è una cappella sita nel'Ulmo di Santo Lorenzo, e proprio a muro con la chiesa di Santo Gennarello, sopra nominato tra le parrocchie ventidue. Qual cappella si governa per mastria, et li mastri fanno molti beni a' poveri, et fannovi di continuo celebrare messe, et nel giorno di santo Biase ci fanno una bella festività.

Santa Maria dela Neve è una cappella posta sopra lo monastero di Santo Severino a man destra, che sta proprio nel cantone et have due porte. È iuspatronato dela illustre famiglia di Carrafi, have d'intrata circa ducati trenta, et essi hanno pensiero del sacrificio.

[36^v] Nel nostro descrivere ne semo intervenuti un pezzo dala parte di sopra dela città; nel presente discenderemo nel bascio di quella, e'llà dimoreremo un poco, secondo li luoghi sacri che vi³⁴ troveremo.

Santo Giovanni a Mare è una chiesa sita appresso la chiesa di Santo Eligio; nel presente è posseduta per la religione gerosolimitana et n'è priore lo illustre e reverendo fra Lamberto d'Oria dela natione genovese. Ho fatto ogni diligentia: non ritrovo memoria per scrittura di tal fundatione, né ho visto cosa di vera fermezza, però lo lascio. È vero che variamente si narra, perché alcuni hanno opinione che detta chiesa da principio sia stata fundata privatamente, e dopo da detta religione pigliata in sua protectione et ampliata; altri vogliono il contrario, che dal principio per detta religione sia stata edificata sotto il titolo di Santo Giovanne Battista. Ma, come se sia, quest'una cosa degna di memoria v'è da notare, che la forma in che hora appare è di chiesa antica con le sue ali et colonne marmoree, et neli pilastri maestri appaeno l'armi dela nobil famiglia d'Alamagna come edificatori di detta chiesa, senza l'insegna dell'habito gerosolimitano, dal che si considera che, si fusse stato cavaliere di detta religione, dett'armi con detto habito appareriano; pertanto ciascun potrà la sua opinione tenere, basti che casa d'Alamagna appare haverla edificata. La qual famiglia, venuta a tempo di Gotti in questa città, molto nobile et antica si ritruova. Detta chiesa nel presente have d'intrata circa ducati tre milia, è ufficiata da preti diece e diaconi quattro. Vi sono per reliquie un osso di santo Felippo apostolo et una spalla con il petto d'un Innocente, como chiaramente si dimostrano neli giorni festivi di detti san[37^r]ti; et detta chiesa è grancia dela parrocchia di Sant' Archangelo degli Armieri.

³⁴ *Editio princeps*: ch'ui.

Nela detta chiesa vi è una cappella di fronte la porta maggiore, et proprio a muro dela Cappella del Giesù, ove sta un sepolcro di marmo con gli sotto scritti versi scolpiti per epitaphio:

*Quisquis ad hæc tendis per candida marmora gressus,
Alandi poteris Nicolai cernere lectum.
Hic somno perpetuo iacet pressus, & sua Fata
Aere contenta suo soluerunt uincula mundi.
Obijt. XVII. Maij. M.D.III.*

Vuol dire questo in volgar sermone:

“O qualunque ti sei, che drizzi i passi verso questi bianchi marmi, potrai mirare il letto, ove di perpetuo sonno oppresso giace Nicolao Alando, li cui fati, contenti del suo debito, l’hanno sciolto dagli vincoli del mondo. Morì a’ XVII di maggio mille cinquecento quattro”.

Al saglir del palazzo restaurato per l’illustre et reverendo Giovanbattista Carrafa napolitano, *olim* priore di detta chiesa, si ritrova una logietta, nela quale ci è una porta, sopra la qual vi è una mezza donna di marmo, che sta sopra un quadro di marmo che vi³⁵ è scolpito lo sotto scritto [37^v] distico:

*Quid me miraris duro de marmore factam?
Respice te potius, uermibus esca manes.*

Cioè:

“A che ti prendi maraviglia di me, fatta di duro marmo? Più tosto riguarda te, che sei esca di vermi”.

Nella detta chiesa vi sono confraterie quattro, una sott’il nome del Buon Giesù, qual è una bella cappella, have d’intrata circa ducati cento, che ne fanno bene a’ poveri vergognosi, et vi teneno uno capellano, che ha cura di detta cappella. La seconda è un’altra bella cappella sott’il titolo di Santo Giovanbattista, quale nel giorno del Santissimo Corpo di Christo esce con un bello e superbo ingegno, e anco fa molti beni a’ poveri. La terza confrateria è una cappella che sta al’entrare della sopradetta Cappella di Santo Giovanbattista, et è sott’il titolo di Santa Maria del Bisogno, qual

³⁵ *Editio princeps*: ch’ui.

ciascun anno maritano³⁶ una figliola povera. La quarta et ultima confrateria è in una cappella che sta avante la porta del'hospitale, sott'il titolo del'Assunttione di Nostra Donna, qual pur marita una figliola per ciascun anno. Et certo dette confraterie donano grande edificatione e devotione alle piazze di bascio.

Santo Giacomo è una cappella posta nela Piazza dela Sellaria, al mio tempo restaurata. Si governa per mastria, have d'intrata circa ducati trenta; li mastri vi fanno di continuo celebrare et ogni anno maritano una povera figliuola, teneno horologio, e [38^f] certo de più governano bene. Li mastri di Sant'Eligio sono tenuti per un legato farvi celebrare certe messe la settimana, oltre lo cappellano, qual teneno di continuo in le stanze dela detta cappella.

Santo Andrea de' Gattoli è una cappella posta appresso la narrata Strada dela Sellaria, et è iuspatronato dela nobil famiglia di Gattoli; have d'intrata circa ducati quaranta. Et nel presente vi sono doi abbati che si dividono detta intrata et non vi dispendono cosa alcuna in detta cappella, ma ce è una confrateria che con le sue elemosine vi fa celebrare la maggior parte dela settimana, et questi confrati vanno vestiti battenti³⁷ nelle processioni et accompagnano i morti poveri ala sepoltura per amor di Christo. Si tene per certo essere stata edificata da detta nobile famiglia di Gattoli per haver detta cappella il cognome di Gattoli, e per lo iuspatronato essere anchora di detta famiglia.

Santa Palma è una capella sita nel mezzo de' Ferrari, quali stanno dietro la Sellaria, un poco più avante dela sopra detta cappella de Sant'Andrea. Nel presente n'è abbate lo reverendo abbate Fabio Polverino, ne have d'intrata circa ducati venti, et tien cura farci fare il sacrificio.

Santo Piero di Gattoli è una cappella posta nella piazza seu vico di Miraballi che sta un poco più avante dela sopra detta cappella di Santa Palma, et è iuspatronato della nobil famiglia di Gattoli; nel presente si tiene per lo reverendo abbate Fabio Mayorana, ne have d'intrata circa ducati cento, et lui vi fa celebrare.

³⁶ *Editio princeps*: moritano.

³⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: vanno de più vestiti battenti.

[38^v] Santa Maria dela Neve è una cappella posta un poco più avante quando si escie da detta Piazza di Miraballi,³⁸ al cantone nella strada; si tiene essere stata edificata dalla nobil famiglia di Miraballi, et è loro estaurita. Dicesi che tene d'intrata circa ducati dudici, et detta famiglia tiene pensiero farvi celebrare.

Santo Giovan Battista è una cappella sita nela detta strada, quando si vol andare nel seggio di Porta Nova, a man sinistra. Al presente è l'abbate lo reverendo Marcello Cecere canonico napolitano, have d'intrata circa ducati cento, et lui tiene pensiero farvi celebrare.

Santo Giovan Battista è un'altra cappella posta più avante, e proprio nel seggio di Porta Nova; è iuspatronato della nobil famiglia di Mocci, have d'intrata circa ducati ottanta, et detta famiglia tien cura di farvi celebrare.

Santa Maria de' Mischini è una cappella molto antica, propinqua al detto Seggio di Porta Nova; avante si chiamava Santa Maria degli Afflitti, et era iuspatronato dela nobil famiglia di detti Afflitti. Non poté essere edificata da altri che da detta famiglia. Nel presente ne è abbate lo magnifico e reverendo Mariano Terracina, ne have d'intrata circa ducati venti.

La Crocella è una cappella pur propinqua lo detto Seggio di Porta Nova. È iuspatronato della nobil famiglia Di Gayeta, tene d'intrata circa ducati cinquanta, et detta famiglia tiene pensiero farci fare lo sacrificio.

[39^f] Lo Salvatoriello è una cappella posta appresso la sopra detta cappella, et proprio neli Pianellari. Si governa per mastria, et certo bene. Have d'intrata circa ducati trenta, et quasi sempre vi se celebra la messa; et vi è una confrateria, quale escie nele processioni et a sepelir li morti.

Santo Donato è una cappella posta nel principio del'Appennino di Santo Marcellino, qual è annesso con detto Santo Marcellino dele Monache. Non si può sapere l'intrata a causa che l'abbatessa de detto monastero dispone del tutto in detta cappella, però non manca di farci fare il sacrificio.

³⁸ *Editio princeps*: Miraballi.

Sant'Anello nominato Carne Grassa è una cappella posta nel vico quando si va nel palazzo dela nobil famiglia di Palmeri. Nel presente n'è abbate lo reverendo donno Danese d'Angelis, ne have d'intrata da ducati trenta, e lui medesimo vi fa lo sacrificio. Però intendo che è iuspatronato dela nobil famiglia di Mocci.

Santa Maria degli Costanzi è una cappella posta quando si ritorna dala sopra nominata cappella di Sant'Anello et si entra nela Piazza deli Costanzi, a man sinistra. Nel presente n'è abbate lo reverendo donno Marco di Salerno, ne have d'intrata circa ducati cinquanta, e lui vi fa fare lo sacrificio.

Santa Maria della Rosa è una cappella sita nela sopra [39^v] detta Piazza de' Costanzi, un poco più avante dela sopra nominata cappella. Ne è abbate al presente lo reverendo clerico Gioanne Antonio di Guano, ne have d'intrata circa ducati trenta, et lui tiene cura farvi fare lo sacrificio.

Santo Giovan Battista è una cappella sita quando si camina dala Piazza deli Costanzi nel'altra piazza, per la qual si va nella Porta dela Marina del Vino, nominata Porta del Caputo. Qual cappella fu posseduta per la natione fiorentina, ma nel presente detta natione have pigliata la chiesa di Santo Vincenzo, de qual si farà noto al suo luogo. In detta cappella di Santo Giovanni neli giorni festivi pur vi si celebra.

Santa Maria dela Gratia è una cappella grande posta quando si va dala sopra nominata cappella di Santo Giovan Battista nela Preta del Pescie, qual cappella è stata fondata nel mio tempo; have d'intrata circa ducati cento cinquanta, et de più certo pescie che vi donano li pescatori che lo portano nela preta a vendere, che vale più assai de detta intrata. Si governa per mastria, et in verità molto bene la governano, che vi³⁹ tenono preti otto et diaconi quattro, et vi tenono organo, et ogni anno maritano una o due figliuole povere, che me pare mirabil opra con tanto poco d'intrata far tanta dispesa; anci vi fanno predicare la Quatragesima in ciascun anno, che basteria si fosse qual si voglia chiesa grande, che per tutte le dette cause li mastri di detta cappella si fanno grandissimo honore e meritano essere molto laudati.

³⁹ *Editio princeps*: ch'ui.

[40^f] Sant'Andrea è una capella posta nela Rebottina prossima ala Porta dela Marina, qual piglia lo nome de detto Sant'Andrea, nominandosi la Porta dela Marina di Sant'Andrea; ci è abbate nel presente lo magnifico e reverendo Mario Carracciolo, have d'intrata circa ducati cento trenta, e lui tiene pensiero farvi fare lo sacrificio.

Lo Salvatore è una cappella sita quando si viene dala sopra nominata cappella di Sant'Andrea, nella Piazza deli Armieri et proprio quasi dirimpetto Sant'Arcangelo di detta piazza; de quale cappella lo rettore è lo reverendo abbate Giovan Matteo Panzullo canonico napolitano, ne have d'intrata circa ducati sessanta, et lui vi fa celebrare.

Santo Vito è una cappella posta quando si va dala sopra narrata cappella del Salvatore nela Giudeca, et quasi al'incontro di Santo Giovanne in Corte;⁴⁰ è governata per mastria di certi figliuoli, et con l'elemosine che vi sono fatte vi fanno celebrare li giorni festivi, et in ciascun anno maritano una figliuola.

Santo Biase è una cappella posta quando si camina dala sopra nominata cappella di Santo Vito verso il Seggio di Porta Nova, pur nela medesima Piazza dela Giudeca; have d'intrata circa ducati venti cinque, l'abbate è lo reverendo donno Antonio d'Ayello, qual tiene cura di farvi celebrare.

Santa Maria del'Ovolo è una cappella antica posta di sopra la lamia, ascendendo dala parte quando si vene dal [40^v] Molino di Porta Nova; l'abbate è lo reverendo donno Francisco Mezzatesta, tene d'intrata circa ducati quindici, et lui vi fa fare il sacrificio.

Santa Agata è una cappella antica posta pur sopra la lamia, quando si camina più dentro, et non tene intrata alcuna. Credesi sia stata occupata. Quelli della strada vi fanno celebrare li giorni festivi per amor di Christo.

Ogni Santo è una cappella antica posta di sotto la lamia; l'abbate è lo reverendo abbate Angrisano, ne have d'intrata circa ducati quindici, et lui vi fa celebrare.

⁴⁰ *Editio princeps*: Incorte.

Santo Eligio, dal vulgo detto Santa Aloya, como fusse donna, è una chiesa situata propinqua nel Mercato da una parte, dal'altra a Santo Giovanne a Mare. Detta chiesa fu fundata da tre francesi nel'anno mille ducento settanta, quali apparenno depinti di sopra dove seder sogliono li mastri di detta chiesa, et proprio di fronte la porta maggiore. Et di sotto vi sta la sotto scritta inscrizione, quale fu estratta dali proprii privilegi, quando li fu concesso lo territorio da re Carlo Primo.

Inscrittione:

*Ioannes Doctum, Guliermus⁴¹ Burgundio,
Ioannes Lions,⁴² Templum hoc cum
[41^r] Hospitio à fundamentis erexère.
Ann. M. CC. LXX.*

Che vol dire:

“Giovanni Dottum, Guglielmo Borgognone, Giovanni Lions hanno edificato questo tempio dagli fundamenti, con l'hospitale, nell'anno mille ducento settanta”.

Li detti tre francesi fundatori furo d'accordo che ciascun di loro scrisse un nome d'un santo, al quale havea particular devotione, in una cartolina, et li posero dentro una piccola urna, et, con la messa dello Spirito Santo, cavatone una, venne la sorte ad santo Eligio. Li altri doi che rimasero furo santo Dionisio e santo Martino, a' quali i preti di detta chiesa pur fanno feste solenne a' loro giorni proprii. Nel presente tene d'intrata circa ducati dui milia, et li mastri vi teneno preti venti e diaconi dieci. Nela detta chiesa sono per reliquie lo braccio di santo Mauro abbate et l'osso dela gola di santo Biase, che si dimostrano li dì festivi di detti santi.

Don Petro di Toledo, viceré al' hora di questo Regno, fe' entrare in detta chiesa circa trenta virgene et orfane, quale uscero dala chiesa di Santa Caterina dela Giudeca appresso al Seggio di Porta Nova, per la poca habitatione vi era. Nel presente sono augumentate circa ducento cinquanta, et certo tutte sono figliuole d'honorati padri et madri; e dallà ciascun anno ne escono ad honor de mariti circa venti, che penso maggior bene non si possa fare in questa nostra città di Napoli, [41^v] ch'è lo conservare l'honor di tante figliuole orfane et honorate.

⁴¹ Come da *errata corrige. Editio princeps*: Gugliermus (ma il richiamo negli *errata corrige* è: Gulermus).

⁴² Come da *errata corrige. Editio princeps*: Lionis.

E ancho nela detta chiesa è uno hospidale ove si governano donne inferme, ch'in questa città non ve n'è altro di donne frebicítanti⁴³ di questo, et vi sono ben governate, perché per detto hospidale e figliuole orfane li mastri vi teneno medico et spetiale nela medesima casa.

Et perché nela detta chiesa si creavano in ciascun anno quattro mastri cittadini di quattro piazze – quali erano queste: la Sellaria, la Scalesia, lo Mercato e Santo Giovanni a Mare –, nella creatione de' quali solevano accadere molte discordie e romori, per questo volse lo soprannominato don Petro de Toledo che la elettione di detti mastri se riponesse al viceré, et cosí si seque che li mastri portano al viceré una lista de diece cittadini eletti d'accordo da tutti li mastri per ogni parte dela città, et lui ne piglia quattro, e vi gionge uno dei consiglieri del Regio Consiglio di Capuana, et fa una lettera suscritta di sua mano et la manda nel giorno quintodecimo d'agosto ali mastri vecchi, quali per lo sacristano mandano a chiamare li nuovi mastri che vengano al governo di detta chiesa.

Nella detta chiesa di Santo Eligio sono molte confraterie dalle quali si fa molto bene, però non cessarò narrarne due principali, cioè quella di Santa Maria dela Misericordia, che fanno la festività nela seconda domenica del mese di maggio, onde i mastri in ciascun anno maritano nel detto gior[42^r]no quattro povere figliuole, et tutto questo si fa d'elemosine, cosa assai meritevole; l'altra è quella del Santissimo Corpo di Christo, quali accompagna con torchi accesi quando si esce da detta chiesa per comunicare alcuno infermo, et la Settimana Santa detti confrati fanno di nuovo cento torchi pur d'elemosina fra loro, et l'incominciano accompagnando quando si ripone nostro signor Dio nel sepolcro lo Giovedì Santo et lo Venerdì quando si leva, opra certo santissima.

Detta chiesa è grancia dela parrocchia di Sant'Arcangelo deli Armieri; in essa ho ritrovate molte sepulture, nelle quali non m'è parso ci siano epitaphii degni molto, altri che tre: l'uno de essi è nelo piano che sta avante la cappella maggiore in uno marmo lungo, che fu d'uno cittadino honorato nominato Giovanne dela Torina, qual lo fe' scolpire nel bascio di detta sepoltura, per rispetto del'anima assai degno.

Epitaphio:

Est Deus à cunctis timendus.

Ob hoc sapientem decet sibi

⁴³ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: ferbicítanti.

Hic, & altera in uita consulere.

Che⁴⁴ nel volgar risonano in questo modo:

[42^v] “Da tutti deve essere temuto Dio. Per questo conviene ad ciascun sapiente qui et nel’altra vita provvedere a’ fatti suoi”.

Nella prima cappella quando si entra dala porta maggiore dala parte destra è posto un quadro di marmo nel muro, nel quale sta scolpito lo sottoscritto epitaphio:

*Vincentio Bozzauotræ Patritio Neapolitano
Cui integritate atq. fide, nemo unquam prestitit;
Filijs uiua fama leti;
morte semi matura mesti.
Cum Antonia Carlona coniuge,
& lachrimante; & sibi fecerunt.
Obijt Dominicæ Natiuitatis die.
M. D. LI.*

In lingua volgare risona questo:

“A Vicentio Bozzavotra patritio napolitano, al quale per integrità e per fede nesciuno per alcun tempo andò avante, li figli, allegri per la viva fama, mesti per la mezzo matura morte, con Antonia Carlona moglie, et piena di lachrime, et a loro han fatto questo sepolcro. Morì nel dì dela Natività di Iddio mille cinquecento cinquant’uno”.

[43^r] Nela detta chiesa è sepolto un huomo molto letterato e celebrato nel’opre del nostro Pontano, et fu Pietro Summontio napolitano, qual per dar notitia dele sue ceneri, et non per l’epitaphio, lo descriverò; che in questo la fortuna li mancò, che forse non hebbe quella lode nel sepolcro ch’ad tanto huomo conveniva. Qual sta in una sepoltura di marmo avante il choro con lo sottoscritto breve epitaphio:

Petrus Summontius

⁴⁴ Come da *errata corrige. Editio princeps*: Cio è che.

*Bonarum literarum cultor
Observantiss. Qui uix,
Ann. LXIII. Men. IIII. Die. IIII.
Hoc monumentum sibi, &
Rainaldo Patri dulciss.
Posterisq. suis omnib. de suo
Ponendum. curavit.*

Cioè:

“Pietro Summontio, dele buone lettere amatore osservantissimo, il quale visse anni sissantatré, mesi quattro et giorni quattro, fe’ fare che questo sepolcro del suo a sé, a Rainaldo suo dulcissimo padre et a tutti i suoi posteris fusse posto”.

Santa Maria di Costantinopoli è una cappella antica del cui fundatore non ho possuto haver notitia, qual è situata sopra d’una loggietta coverta dirimpetto la porta maggiore dela detta chiesa di [43^v] Sant’Eligio. Si tiene fosse stata fundata avante detta cappella e, dopo che si ritrovò edificata la detta chiesa di Sant’Eligio, fu annessa con quella, di modo che li mastri di detta chiesa ci fanno celebrare.

Santa Maria dela Neve è una cappella piccola posta di sopra d’uno astrachetto, qual sta di sopra certe poteche di Sant’Eligio dala parte del Mercato. Si governa per mastria, et ciascun giorno di mercato vi si celebra; et quando lo sacerdote vuol consecrare, si sona una campana che sta posta nela detta cappella; al’hora si vede una bellissima devotione, cioè tutti huomini e donne, quali si ritrovano in detto mercato, che è una grandissima moltitudine, si vedeno ingenochiati. Et li mastri di detta cappella in ciascun anno, nel giorno dela festività, ali cinque del mese di agosto, vi fanno una bella festa, et maritano una figliuola, et alcuna volta due, et fanno del bene ai poveri per amor de Christo, et tutto si fa d’elemosine. Gratia ne habbi nostro signor Dio.

Santa Maria de Piede Grotte è una cappella posta fuor la porta piccola di Sant’Eligio, e proprio nel cantone della strada; si governa per mastria, e ciascun anno maritano una figliuola, et quasi di continuo vi fanno celebrare, e tutti li denari si ricevono dali confrati per elemosine.

Santa Maria dela Gratia è una cappella posta dentro la Dogana dela Farina, ch'è governata per mastria deli bastasi, et ciascun anno maritano una e, molte volte, due figliuole per l'amor de Christo, et vi fanno celebrare tutti li giorni festivi, e questo si fa d'elemosina ricevono fra loro.

[44^f] Santo Pietro e Paulo, nominati di Sassoni, è una antica cappella sita nella Piazza di Cangiani propinqua nel Mercato. Si governa per rettoria; al presente è rettore lo reverendo donno Angelo Abbate, ne have d'intrata circa ducati quaranta, et fa una certa elemosina all'orfanelle di Santo Eligio, et li mastri ci fanno celebrare tre volte la settimana.

Sant'Angelo è una cappella antica sita nel'apennino quando si cammina ad alto a man destra, et vi si ascende con certe gradi. L'abbate è al presente lo magnifico e reverendo Lelio Brancatio, ne have d'intrata circa ducati cento, et lui tene pensiero farvi celebrare. Lo fundator fu dela nobil famiglia di Scannasorici, nobili del seggio di Porta Nova, et have molte intrate, quali (estinguendosi detta famiglia) rimaneno al monastero di Sant'Augustino, ov'è la lor cappella, e questo per un legato d'uno di detta famiglia.

Santo Bonifatio Papa è una antica cappella posta un poco più avante dela sopradetta cappella di Sant'Angelo a man sinistra, et proprio dirimpetto lo monastero dela Egittiacca, et si governa per mastria; have d'intrata circa ducati cinquanta, de' quali maritano una figliuola, et vi fanno celebrare li giorni festivi ad un prete, a cui ivi danno la stanza.

Santo Pietro a Festola è una cappella posta di sopra la Fontana di Serpi; ne è abbate lo magnifico e reverendo Francesco Sasso, ha d'intrata circa ducati dudici, e lui ci fa celebrare li dì festivi.

[44^v] Santo Vitale è una piccola et antica cappella posta di sopra la porta d'uno fundico appresso la sopradetta Fontana di Serpi, e detto fundico piglia lo nome da detta cappella, nominandosi lo Fundico di Santo Vitale. Ditta cappella al presente è mezza ruinata, però dicono quelli dela strada che fu annessa con gli edomadarii del'Arcivescovato, et ivi celebrano per l'anima del fundator d'essa, havendosi pigliate l'intrate quali⁴⁵ havea detta cappella.

⁴⁵ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: qualli.

Santa Maria a Chiazzolla è una povera cappella posta dentro lo sopradetto Fundico di Santo Vitale, et già è discoperta, et mai vi si celebra. Si tene per certo che l'intrate ch'havea detta cappella siano state occupate.

Santo Severo è una cappella sita dirimpetto la porta maggiore di Santo Giorgio; si governa per l'estaurita di San Giorgio, have d'intrata circa ducati ducento, et di continuo vi è un prete per fare lo sacrificio, per vi essere la comodità dele stanze, et del resto ne fanno bene a' poveri dela piazza.

Santa Maria dela Stella è una cappella posta adietro dela prenominata cappella di Santo Severo, e proprio nela piazza detta de' Gramatici. Fu edificata per uno grande architetto, nominato lo Mormando. Have d'intrata circa ducati sissanta, et è estaurita dela piazza; vi teneno un prete per lo cotidiano sacrificio, et lo resto di detta intrata ne fanno bene a' poveri dela strada.

Sant'Angelo è una cappella sita quando si vene dala prenominata cappella di Santa Maria dela Stella et si va ne[45^r]li Ferri Vecchi, et proprio prossima nel muro d'uno fundico qual sta sopra Santa Maria de Libera, dove anticamente chiamavano lo Vico de' Aragonesi. L'abbate è lo magnifico e reverendo Cesare Carmignano, dicesi che ne have d'intrata circa ducati quaranta, et lui vi fa celebrare.

Santa Maria de Libera è una cappella grande et antica posta nella Piazza di Ferri Vecchi, e prossima ala prenominata cappella di Sant'Angelo. Non si può havere notitia del fundatore; nel presente è rettore lo reverendissimo Giovan Antonio dela Tolfa, gentil'huomo napolitano et vescovo di San Marco, ne have d'intrata circa ducati settanta, e lui vi fa celebrare. Nela detta cappella vi sono molte sepulture di marmo de circa anni trecento; non sono noti li nomi de loro famiglie, però si pensa siano stati forastieri.

Santa Maria de Capo Rosa, alias Cappelluni, è una cappella sita in mezzo la detta Piazza di Ferri Vecchi, quando si vene dala sopra detta Santa Maria de Libera per andare nela Strada dela Sellaria a man sinistra, et vi si ascende con certe gradi. Molti anni sono che non vi si celebra, per star discoperta. N'è abbate⁴⁶ lo reverendo Cola Giovanne Maresca. L'intrata che tene dicono quelli dela strada che sono circa ducati cinquanta.

⁴⁶ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: n'abbate.

La Maddalena è una cappella qual è posta fuor la città, e proprio appresso lo ponte sopra il fiume Sebeto, qual piglia lo cognome di detta cappella, nominandosi lo Ponte dela Maddalena. Nel presente detto ponte è restaurato in miglior forma per don Berardino Mendoza, [45^v] fu luogotenente del'illustrissimo don Per Afan de Rivera duca di Alcalà e viceré, et locotenente generale nel presente Regno. Però dicono che detta cappella non have alcuna intrata.

Santa Maria dela Gratia è una cappella con belle stanze e cortiglio, posta quando si vene dal soprannominato ponte et si va verso la Porta Nolana et del Mercato. Si governa per mastria, qual vi tiene un sacerdote per fare il sacrificio; et ciascun anno maritano quattro figliuole, e tutto d'elemosine, che par mirabil cosa ch'una povera cappella senza alcuna intrata solo di elemosine facci celebrare tutti li giorni festivi, et dopo, al dì dela festa, mariti quattro figliuole. Et vi fanno una bella festa, facendovi correre li palii, e facendovi anco ballare le donne ala gioia; però tutto procede da nostro signor Dio, qual sempre agiuta et favorisce le buone opere.

Santa Maria de Loreto è una grande cappella, situata quando si ritorna dal detto ponte per andar alla Porta del Mercato. È stata edificata nel mio tempo, si governa per mastria, have d'intrata circa ducati trecento; ove pigliano tutti i figlioli orfani a' quali manca la comodità del vivere, che nel presente sono cento venti. Et li mastri vi teneno un maestro con la scola per darli buon documento. E più teneno tre preti di messa senza diaconi, però che si servino di detti orfani tanto nel rispondere nele messe lette quanto nel rispondere alla messa cantata; et ancho vi teneno uno monastero d'orfane, del qual si raggionerà al suo luogo.

[46^r] Sant'Angelo dell'Arena è una cappella con un gran cortiglio, posta quando si viene dala sopra nominata Santa Maria delo Reto, e proprio al vicino la Porta del Mercato. Si governa per mastria del'Arte de' Gepponari, quali ciascun anno fann'una processione con li torchi, et con lo valor di quelli et con altre elemosine vi teneno un prete che vi fa lo sacrificio, et non si parte da detto luogo per la comodità che vi è del'habitatione.

Santa Caterina è una cappella sita infra la Porta del Torrione della Marina e Santa Maria del Carmino; è grancia dela parrocchia di Sant'Arcangelo deli⁴⁷ Armieri. Si governa per mastria, per la

⁴⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: a di.

quale si fa molto bene ai poveri. Non si può havere notitia del fundatore, ma si ha da credere essere stata edificata dalli coirari, quali l'haveno governata per mastria multo tempo, come al presente la governano. Have d'intrata circa ducati cento, et vi teneno dui preti et un diacono per la celebratione del sacrificio et per distribuire li santi sacramenti dela chiesa.

D'incontro la porta piccola de Santa Maria del Carmino vi è una stanza a modo d'una cappella con la figura dela Madonna sopra la porta. S'intese dali vecchi passati che uno detto Cola de Fiore havea incominciato ad edificar ditto luogo per uno hospidale; ma lo Diavolo, sempre inimico delle buon opre, s'interpose di modo che ruinò tal opra, e fu in questo modo: che detto Cola, andando un giorno nela Preta del Pesce per comprar del pesce, ritrovando un cefaro solo, ch'altro pesce non vi era, facendo il patto con lo pescatore, et non furno d'accordo; nel medesimo istante ar[46^v]rivò illà un ferraro mal vestito, e subito s'accordò con lo pescatore e si pigliò il cefaro, dove detto Cola, qual stava a vedere, ne rimase molto ammirato et li dimandò che arte faceva; li rispose ch'era ferraro, e replicando detto Cola quanto tempo havea posto a guadagnare detti danari ch'havea dispeso al cefaro, li rispose che ci era stato dui o tre giorni. Li ricordò detto Cola: "como ti governerai si te accaderà alcuna infirmità?"; detto ferraro li concluse che nel presente voleva godere, et si alcuna infirmità li fosse venuta da poi, non li saria mancato l'hospidale di Cola di Fiore, non conoscendo detto Cola; quale, intendendo questo, disse: "adonque io faccio l'hospidale per li poltroni!", e così mancò di sequire dett'hospidale, et il Diavolo vinse che non si sequisse detta buon'opra.

L'Annunciata è una famosa et honorata chiesa con suoi hospidali. Nel luogo dove al presente sta, per l'adietro vi si comettevano molti maleficii a' viandanti (perciocché il luogo solitario era), et per detta causa Mal Passo si nominava. Ma, per l'oraculo della Vergine madre, un gentil'huomo napolitano dela nobil famiglia de' Sconniti ci edificò detta chiesa con li hospidali (ma non tanto grande como si ritrova nel presente), et fu nel'anno mille trecento e quattro, a tempo regnava re Carlo Secondo, sì como appare per li privilegi di detta chiesa conservati per li mastri, quali volse lo fundatore che ciascun anno si eligessino in questo modo: un gentil'huomo del seggio di Capuana e quattro cittadini per mastri et iconomi per governo di detta chiesa et hospidale, al quale detto fundatore [47^r] donò certa⁴⁸ rendita, anci tutta sua facultà, perché non havea moglie né figliuoli.

⁴⁸ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: certo.

Dopo, la regina Giovanna Seconda, il Duca dela Scalea del'illustrissima famiglia Sanseverina, altri dela nobil famiglia di Gaetani et altri, li corpi⁴⁹ de' quali sono dentro detta chiesa, con legati e donationi hanno arricchita essa casa benedetta; in tanto che con li altri beni, quali da giorno in giorno sono fatti da' christiani, nudrisce infinito numero d'ammalati frebicitanti e feriti, et più ci sono figliuole, volgarmente dette gettatele, circa cinquecento, quale stanno nel loro luogo appartato appresso detto hospidale. E teneno de nutrizze circa quattro milia, et tutti pigliano ditti figliuoli a carlini quattro lo mese, et quando li pigliano da qualsivoglia altra persona ne voleno al manco ducato uno lo mese, et questo certo pare singular gratia che faccia Nostra Donna benedetta como madre di detti figliuoli.⁵⁰ Vi sono servitori sittanta, quali serveno l'hospidali et le figliuole, spetiale, panittiero e macellaro, che tutti vengono a fare lo servitio di detta casa.

Et per vedersi li beni grandi che faceva detta chiesa, la felice memoria del Cardinal d'Aragona legò, con breve del sommo pontefice et assenso del'imperatore per le cose feudali, che li fosse annesso e connesso lo monasterio di Santa Maria Monte Vergine con li suoi priorati, che sono cinquanta uno, oltre le chiese et il beneficio di Santo Guglielmo, con tutte le castelle teneva detto reverendissimo cardinale, come Mercogliano, l'Hospitaletto, lo feudo de Montefusco con suoi casali, Mugnano e le Quadrelle, como anco [47^v] l'altre terre e castelle furno donate dali sopra nominati et altri signori, che sono questi: Castello a Mare dela Bruca, Catona, Terra Dura, la Sciea, la città di Lesina, lo casale deli Cornuti, la Sala, la Salella, lo feudo di Policastro e lo castello dela Valle. Insino al presente giorno detta casa benedetta have d'intrata, levati li carrichi, circa ducati quindici milia.

Nela detta chiesa sono queste reliquie, cioè dui Innocenti, la testa di santa Barbara vergine et martire coverta d'argento, lo dito destro indice di santo Giovan Battista, con lo qual dimostrò Christo nostro redentore dicendo "Ecce Agnus Dei"; et più vi è una croce d'argento nella quale sono molte e diverse reliquie, quali taccio per non essere prolioso.

Nel cortiglio di detta chiesa è posto un luogo separato, dove s'impresta a' poveri senza guadagno, e ci è di proprietà, oltra del'intrate del'Annuntiata, più de ducati cinque milia, che sono stati lassati e donati da signori, titolati et non titolati, e cittadini, et si spera in nostro signor Dio che detta proprietà passerà a maggior summa. Li offitiali che ivi sono hanno per loro provisione da scuti

⁴⁹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: altri che li corpi.

⁵⁰ *Editio princeps*: figli oli.

ducento per ciascun anno, quali vi sono dati d'elemosina da diversi luoghi pii, et tutto si è procurato per non diminuire o mancar di detta proprietà.

Appresso del'altra parte di detta chiesa è un altro cortiglio grande, ov'è posta una bella cappella sott'il nome di Santa Maria della Pace, quale prima si governava per confrataria, et ogn'anno facevano loro mastri. Ma vedendo il gran bene che si [48^r] faceva per li mastri et iconomi del'Annuntiata, li detti confrati donorno a detta chiesa dela Annuntiata detta cappella dela Pace col cortiglio, giardino e stanze, sin come insino al presente possedeno.

La detta chiesa dela Annuntiata è uffitiata da preti quaranta e diaconi trenta, et tutti ben pagati, ch'hoggi in Napoli non ci è chiesa che sia così ben servita como essa.

Nella detta chiesa sono molti epitaphii, però ne pigliaremo alcuni ne pareranno più degni di essere annotati; e lo primo serà dela nostra viceregina Isabella di Ricchisentia,⁵¹ moglie de don Raimondo di Cardona, viceré di questo Regno. Qual Isabella fu una bellissima donna, e sta in uno sepolcro di marmo nel'altare maggiore, a man destra quando si entra, un palmo sopra terra, con una cancellata di ferro sopra, acciò non si consumi il marmo, per essere finissimo lavoro, et in piedi di detta signora sta lo sotto scritto epitaphio:

Hospes legas, nè lugeas rogo.
Illa Isabella Ricchisentia Cardonia;
Neap. pro Regina, iacet hìc.
Quam si oculis in terris uidisse uiuentem,
Summa fuit beatitudo;
[48^v] *Quantò feliciores erunt, quibus animo*
In cælis eandem (quinam mori potuit?)⁵²
Contemplari contingerit;
Credendum est eius formam, & uirtutem.
Animæ ad eternam gloriam fuisse comites.
Occidit Aurora Oriente, æt. suæ
Ann. XXXVI. V. Mar.

⁵¹ Come da *errata corrige. Editio princeps*: Isabella che fu di Ricchisentia.

⁵² Nell'*editio princeps* il “?” è reso con un segno simile al “;”.

In volgar sermone risona:

“Viatore, legi ti priego, et non piangere. Giace qui quella Isabella Ricchisientia Cardonia, di Napoli viceregina, qual se fu somma beatitudine con l’occhi haverla vista viva in terra, quanto più felice saranno coloro a’ quali la medesima accaderà in cielo (imperoché in che modo ella potette morire?) con l’animo contemplare; è da credere sua bellezza e virtù che siano state dell’anima all’eterna gloria compagne. Morì nell’apparir del’aurora l’anno dell’età sua trenta sei, nelli cinque di marzo”.

Appresso lo sopra detto sepolcro ne è un altro del medesimo marmo, nel quale giace il mortale della figlia dela sopra nominata viceregina, et non m’ha parso tacerla, per essere stata donna illustre, benché ci è uno epitaphio lo quale non si ha possuto ben legere per essersi accomodato in quel luogo uno sediale di legno dove sedeno li sacerdoti quando cantano la messa.

[49^f] Nella detta chiesa, quando si esce dala cappella maggiore, ala prima cappella si ritrova a man sinistra ci è un sepolcro di marmo nel quale sta scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Berardo Caracciolo, Parenti opt. atq. spectatiss.
Ioannes Antonius filius satis pius, ac Oppidi comes,
Diem suum obiens, monumentum ponendum
Ex testamento iussit.
Ferdinandus Caracciolus hæres gratiss. acceptiq.
Benefitij memor, & Neocastri, & Oppidi comes,
Ab Io. Antonio inceptam Aediculam conficiens,
Hoc monumentum debito, pietatis atq. gratitudinis offi-
tio posuit.
Ann. Christ. Salutis. M. D. LIX.*

Che vol dire in volgar parlare:

“A Berardo Caracciolo, padre ottimo et degnissimo d’ogni honore, Giovan Antonio figlio assai pio et conte de Oppido, morendo, lasciò nel testamento fusse edificato questo sepolcro. Ferrante Caracciolo, herede gratissimo et bene ricordevole del beneficio, conte de Nicastro et de Oppido,

compiendo la cappella incominciata da Giovan Antonio, questo sepolcro con debito offitio de pietà et de gratitudine ha edificato [49^v] l'anno dela christiana salute mille cinquecento cinquanta nove”.

Dietro il choro, in una cappella a man destra, ci sta una sepoltura nel piano, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Lucretia Ebula,
Perpetuus Mariti dolor,
Hic sita est.
Ioannes Vincentius Loffredus.
Coniugi dulcissimæ fecit.
Voluit idem,
Huc eius inferri Cineres;
Vt cum ea semper una esse posse
Mortuo saltem liceat,
Id quod uiuo non licuit.*

Hinc pauperum cadauera non arceantur.

Questo vol dire in volgar sermone:

“Lucretia d’Eboli, perpetuo dolor del suo marito, qui giace. Giovan Vincentio Loffredo ala sua dulcissima moglie. Il quale ha voluto che anche le sue ceneri qua siano portate, acciò che sempre insieme con essa possa essere, et almeno ad esso morto lecito sia quel [50^r] che non li fu lecito essendo vivo.

Da qua gli corpi di poveri non siano scacciati”.

Nella detta chiesa, quando si entra dala porta maggiore, nella prima cappella si ritruova dala parte destra è un bello sepolcro di marmo, nel quale sono assai bene scolpite di rilievo due donne, madre et figlia bellissima, con la inscription sotto scritta, composta dal magnifico Giovan Francesco Brancalione, medico e philosopho celeberrimo, per epitaphio:

Si Genus, pulcritudo, ingenium; si parentum Amor,

*Pietas, labor, ac diligentia; mortales asserere possent
Ab impetu furentis mortis; Portia Pignatella infelix
Mater, inuitaq. superstes, nunq̃. Lucretiæ Caracciolæ
Nobile cadauer lachrimans sacro spiritui hoc
Tumulo condidisset.
Vixit annos, xxiiii. Men. xi. Dies. XXVI.
Decessit à partu Virginis, An. M.D.LII.*

Qual in volgar risona:

“Se la famiglia, la bellezza, l’ingegno, se l’amor de’ parenti, la pietà, fatica e diligenza de quelli, gli huomini liberar potessero dal’impeto dela furiosa morte, Portia Pignatella, madre infelice e non volendo rimasta, [50^v] mai haveria il nobil corpo di Lucretia Caracciola in questo tumulo al Sacro Spirto lachrimando riposto.

Visse anni ventiquattro, mesi undici e giorni vintisei. Morì dal parto virgineo l’anno mille cinquecento cinquanta dui”.

Di sopra la detta cappella n’è un’altra ancho dala parte destra nel’intrar dala porta maggiore, nela qual vi è un sepolcro con lo sottoscritto epitaphio:

*Raymundo Vrsino Pacentri Comiti;
Morum suauitate, Candoreq. animi
Claro, & insigni.
Faustina Carrafa coniux mæstissima, quod nollet
id uolens prestitit. o rerum humanarum incostans exitus.
Vixit ann. XLVII. obijt. M.D.LVIII.*

In volgar dice questo:

“A Raymundo Ursino conte de Piacento, chiaro e nobile per la dolcezza degli costumi e per la bellezza del’animo, Faustina Carrafa, moglie mestissima, quell’ufficio volentier li dona qual ella non harria voluto. O incostante fine delle cose humane! Visse anni quarantasette, morì ali mille cinquecento cinquanta nove”.

[51^r] Nel'entrar dela porta maggiore di detta chiesa, nella parte destra primo che si gioghi nel vaso del'acqua santa, è una sepoltura di marmo al piano, ov'è scolpito lo sottoscritto epitaphio:

D. O. M.
Ferdinandus Manlius Neap.
Camp. Architectus;
Qui Petri Toleti Neapolitan. Pro R.
Auspitio;
Regijs œdibus extruendis;
Plateis sternendis;
Cryptæ aperiende uijs, & pontibus
In ampliorem formam restituendis;
Palustribusq. aquis deducendis
Præfuit.
Cuius elaboratum industria
Vt tutius uiatoribus iter,
Loci colonis salubriores essent.
Timotheo enciclio Mathemat.
Pietatis rarissimæ filio.
Qui uixit An. XIX. M. VI. D. V.
Sibi, ac suis uiuens fecit.
A Christo nato. M. D. L. III.

[51^v] Che nel volgar risona:

“Ferrante Manlione napolitano, architettor di Campagna, il quale con l'aggiuto di don Pietro di Toledo viceré di Napoli fu preposto nel fabricar li Regii Palazzi, al far piane le piazze, ad aprir la Grotte, al restituir in più ampla forma le vie et i ponti et al rimuovere l'acque palustri; la industria del quale s'affaticò che il camino più sicuro fusse a' viandanti, i luoghi più salutiferi agli habitatori. A Timotheo Enciclio mathematico, figlio de rarissima pietà, il quale visse anni diecenove, mesi sei e giorni cinque, a sé et a' suoi vivendo ha fatto questa sepultura l'anno da Christo nato mille cinquecento cinquanta tre”.

Al'entrar a man sinistra, avanti che si giunghi nel vaso del'acqua santa, è una sepultura di marmo nel piano, nela quale vi sono scolpite le sotto scritte parole composte dal magnifico Giovan Francesco Brancalione per epitaphio:

D. O. M.

O Mortalium uariam instabilemq. fortunam.

Ioã. Boot Antuerpiæ nascitur;

Vt prudentior fieret,

Lustrat Europam.

Tandem Neapoli, dùm legibus

[52^r]⁵³ *Operam nauat, atq. offitiosissimè negotiatur.*

maiorum splendore nobilis;

fide, pietate, ac singulari integritate

Longè nobilior;

In ipso ætatis flore, moritur.

Antonius fratuelis, quem

Viuum seruare non potuit, hìc

Ex testamento, condito

Cadauere, pijs lachrimis

Ad superos conscendentem

prosecutus est.

Decessit à partu Virgineo,

M. D. LVI. die xxiiij. Februarij.

Quali in commune parlare risonano:

“A Dio ottimo massimo.

O varia et instabile fortuna di mortali! Giovanni Boot nasce in Anversa; per devenir più prudente, cerca l'Europa; finalmente in Napoli, mentre dà opera ale leggi et ai negotii virtuosissimamente, nobile per lo splendor di suoi maggiori, per fede, pietà e singular integrità assai più nobile, nel fior dela sua età morì. Antonio suo cugino, quel che non ha possuto agiutar vivo,

⁵³ *Editio princeps: 53.*

quivi per il testamento, reposito lo suo corpo con piatose lachrime, ha sequito nel salir al cielo. [52^v]
Mancò dal parto verginale mille cinquecento cinquanta sei, alli vinti quattro di febraro”.

Nela medesma chiesa, d’incontro la sacristia, è una sepoltura al piano, nela quale vi è scolpito lo sottoscritto epitaphio:

*Do. Io. Dominicus Oliua Neap.
Cum ab infantia hac sacra in æde
Virgini Dei paræ piè seruisset, eiusdemque
Esset in senectute Aedituus;
Hoc monumentum posuit.
Hic labores, hìc ossa reliquit.
Anno. M. D. LX.*

Che in volgar risona:

“Donno Giovan Domenico Oliva napolitano, havendo dala sua fanciullezza piamente servito in questa sacra chiesa ala Vergine de Dio madre, et essendo nella vecchiezza di quella conservatore capo di chiesa, ha posto questo monumento.

Qui le fatiche, qui l’ossa ha lasciato nel’anno mille cinquecento sissanta”.

Prossima ala sopradetta sepoltura n’è un’altra piccola, nela quale vi è scolpito lo sotto scritto [53^r] epitaphio:

*Antonius Amabilis Prothonot. Aposto.
Et Canonicus Neap. de suo nil aliud
quam tantulum marmoris sibi reliquit.
An. Sal. M. D. LII.*

Cioè:

“Antonio Amabile, protonotario apostolico e canonico napolitano, del suo nient’altro ch’un tantillo di marmo si lasciò.

Nell’anno dela salute mille cinquecento cinquanta dui”.

Nela nave dela cappella maggiore, dala parte destra quando si va, è posta una cappella fundata per me sotto lo titulo di Santi Pietro e Stefano, alludendo al mio nome e cognome. Nela pietra di marmo posta di sopra l'ultimo grado del'altare, dove sta il sacerdote quando celebra la messa, sono scolpite queste poche parole composte dal magnifico Cola Anello Pacca napolitano, medico e philosopho erudito, per epitaphio:

En quò impellimur omnes?

Spes autem certa manet.

La qual sentenza brevemente comprende tutta la comedia dela nostra morte, imperoché al christiano la morte, bench'al principio si dimostri alquanto terribile, nulla di meno, per la speranza che tiene non me[53^v]no della resurrettione del corpo che del'immortalità del'anima, si consola in Christo; per questo le dette parole dicono che ce accorgiamo ch'a questo passo tutti siamo sforzati, ma questa forza (a chi ben more) è dolce, atteso che rimane la certa speranza de consequire la gloria con l'anima e con l'istesso corpo, che al presente vedemo divenuto cenere sotto questi marmi.

Ali mastri et iconomi di detta chiesa et hospidale del'Annuntiata li confrati dela cappella dela Pietà, posta appresso le gradi di San Giovanni a Carbonara, donorno lo governo di detta cappella, ove li detti mastri del'Annuntiata hanno accomodato un altro hospidale per li feriti et impiagati, per essere miglior aere; et ci teneno preti sei con tre diaconi, che (mercé d'Iddio) mai detta cappella fu meglio uffitiata ch'al presente.

Del territorio di detta cappella ne fu fatta donatione da re Carlo Terzo ala città nel'anno mille trecento ottanta tre, a' vent'uno di giugno, per intercessione d'un heremita nominato Giorgio. Qual territorio si chiamava Carbonara, perché in quel luogo, in ciascuna domenica e nei giorni festivi, conveniva gran parte dela città per vedere diversi giochi gladiatorii, per li quali succedevano morte d'huomini e casi sinistri; et volse da questi atti e successi empii che s'edificasse la cappella sotto nome di Pietà, secundo appare chiaramente per lo privilegio fatto per detto re Carlo, qual se conserva per detti mastri e iconomi del'Annuntiata.

Detti giochi gladiatorii, così da' latini chiamati, erano giostre, thori, duelli et altri giochi d'arme; neli quali un giorno essendo ucciso un bellissimo giovane in presenza del Petrarcha, ch'era ivi col suo [54^r] re Roberto, con sdegno dichiara come per il spargimento del sangue humano meritamente si chiama tal luogo Carbonara nel quinto libro dele sue epistole latine, in una epistola, il cui titulo è

Franciscus Petrarca Ioanni Columnæ, gladiatorios ludos, qui Neapoli exercebantur, detestatur, cioè “L’epistola di Francisco Petrarca, il quale scrive a Giovanni Colonna, biasmando li giochi gladiatorii che se facevano in Napoli”. Seque poi nella epistola: “Quid autem miri est, si quid per umbram noctis (nullo teste) petulantius audeant, cum luce media spectantibus regibus ac populo, infamis ille gladiatorius ludus in urbe Itala celebretur plus quam barbarica feritate? Ubi more pecudum sanguis humanus funditur. Et sepe plaudentibus insanorum cuneis, sub oculis miserorum parentum infelices filii iugulantur: iuguloque gladium cunctantius excepisse infamia summa est; quasi pro republica aut pro eternæ vitæ premiis certetur. Illuc ego pridem ignarus omnium, ductus sum ad locum urbi contiguum quem Carbonariam vocant, non indigno vocabulo ubi si ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tantorum scelerum officina. Aderant regina et Andreas regulus puer alti animi, si unquam delatum diadema susciperet. Aderat omnis neapolitana militia, qua nulla comptior, nulla decentior. Vulgus certatim omne confluxerat. Ego itaque tanto concursu tantaque clarorum hominum intentione suspensus, ut grande aliquid visurus, oculos intenderam, dum repente quasi letum quid accidisset, plausus inenarrabilis ad cælum tollitur. Circumspicio, et ecce formosissimus adolescens rigido mucrone trasfossus ante pedes meos corruit. Obstupui, et toto corpore cohorrescens equo calcaribus adapto, tetrum ac tartareum spectaculum effugi; comitum fraudem, spectatorum sevitiā accusans. Quam licet urbem unam ex omnibus [54^v] Vergilius dulcem vocat, non inique⁵⁴ tamen ut nunc est, bistoniam notasset infamia, ubi hominem innoxium occidere ludus est. Heu fuge crudeles terras, fuge litus avarum”.

Così risona in lingua volgare:

“Qual meraviglia fia, se nell’ombre della notte gli huomini senza testimonio audacemente presumeno, quando nella chiara luce del mezzogiorno, risguardando il re et il popolo, l’infame mortale schermire si celebre nella città italiana con più che barbara crudeltà? Dove a guisa de pecore il sangue humano si sparge, anzi spesse fiato, mentre che le schiere delli matti fanno allegrezza, davanti agli occhi delli miseri padri i loro cari figli sono ammazzati, ali quali receive la spada con indugio alla gola⁵⁵ è a gran infamia, come si combattesse per la patria o per la speranza dela vita eterna. Laonde, io, non sapendo le cose, fui condotto ad un luogo vicino la città, qual chiamano Carbonara, vocabolo non indegno al luogo, percioché alla incude dela morte l’ufficina fa nigri l’insanguinati fabri per caggion di tante scelleraggini. Erano ivi presente la regina et Andrea, picciol re e di grand’animo, si mai piglierà la regal diadema; eravi anchor presente tutta la cavalleria

⁵⁴ Come da *errata corrige. Editio princeps*: iniquem.

⁵⁵ Come da *errata corrige. Editio princeps*: golo.

napolitana, della quale (come ho visto) null'altra si ritrova più ornata né più honorata, et il volgo tutto a gara era concorso; ma io, che stavo sospeso e dubioso per il concorso e per la attenzione di tanti clarissimi huomini, teneva gl'occhi intenti per veder qualche gran cosa; quando ecco subitaneamente alzarsi insino al cielo un'applausa mirabile, como successa fusse qualche cosa allegra. Risguardo intorno, et ecco un bellissimo giovanetto il qual, [55^r] fuggendo, giacque nelli mei piedi per evitar il nimico; tra li mei stessi piedi dal corpo mortale dela punta di spada fu occiso. Laonde io impallidì, et tutto tremando, dando li sproni al cavallo, fuggì per non veder tal negro et infernal spettacolo, riprendendo la froda delli compagni et la crudeltà deli spettatori, et similmente la infamia deli schermitori. E quantunche Virgilio chiamasse una sola Napoli dolce, nulla di meno ingiustamente, essendo notata d'una barbara infamia, dove ammazzar uno huomo innocente si piglia in gioco. Horsú fuggi le crudel cittadi, fuggi, dico, i lidi avari!"

Per le qual parole possiamo sapere perché detto luogo è detto Carbonara.

Santo Filippo e Giacomo è una cappella fundata nel mio tempo nela Strada de' Parrettari da quelli del'Arte dela Seta, et loro la governano per mastria. Have d'intrata circa ducati cento, et teneno pensiero farci sacrificio.

Santo Agrippino, padron di Napoli, è una gran cappella posta nella crocevia quando si discende dala porta maggior del'Arcivescovato et si va in Santo Augustino. Qual è estaurita dela piazza di detto Santo Augustino e dela piazza di Forcella, et si governa per mastria dele dette piazze. Have d'intrata circa ducati settecento, et vi sono preti otto e diaconi otto, grandi et piccioli. Et ciascun anno maritano figliuole del'una piazza e del'altra. Non si può sapere per cosa degna di fede il fundatore, si have da credere fusse stata edificata dagli habitanti di dette due piazze, massime per esser'lloro estaurita.

[55^v] In questo anno prossimo passato una figura dela Madonna depinta nel muro di detta chiesa dala parte dela strada, et proprio al'incontro de Santa Maria a Piazza, qual è parrocchia, have fatto infinite gratie che per molti giorni era tanta la moltitudine d'huomini e donne che vi concorrevano che non vi si poteva accostare di presso un tratto di pietra, né di giorno né di notte.

Santo Quaranto è una cappella sita nela Strada del Lavinaro; è grancia dela sopra nominata estaurita di Sant'Agrippino, qual tiene cura farci fare il sacrificio li giorni festivi.

Lo Salvatore è una cappella posta nela Piazza deli Tarallari; è iuspatronato dela nobil famiglia de' Puderichi, have d'intrata circa ducati sittanta, e detta famiglia tiene pensiero di farci celebrare.

Santa Maria dela Scala è una chiesa propinqua al monastero dela Egittiaca; è grancia di Sant'Archangelo deli Armieri. Nominasi Santa Maria dela Scala perché al proprio luogo si conservava la scala qual serviva quando si appicavano gl'huomini. Non si può haver certezza del fundatore. Nel presente have d'intrata circa ducati cento cinquanta, et vi è un rettore nominato lo reverendo Giovan Luisi Campanile, et vi sono preti sei con diaconi dui, et organo; che par habbia d'intrata assai più che non ha.

Santa Maria de Hercole è una cappella posta dietro la tribuna di Santo Augustino; è grancia di Santa Maria a Piazza; quale [56^r] cappella è molto antiqua. E li preti, quando ricevono l'entrate, qual sono circa ducati cinquanta, fanno le polise, nominando Santa Maria de Hercole; et non può essere altro solo che in detta piazza ci habitasse alcuno ricco huomo nominato Hercule, e per detta causa anchor li sia rimasto tal nome, sì come più al'alto si denomina la Piazza di Don Pietro perché per li tempi passati ivi habitava un cavaliere nominato don Pietro.

Santo Geronimo è una cappella antica posta di fronte lo monastero dela Maddalena; al presente è abbate lo reverendo Andrea Mollo, ne have d'intrata circa ducati diece, et lui ci fa fare il sacrificio.

Santa Maria Sicula è una cappella molto antica sita appresso la Strada di Don Pietro; dela quale al presente è abbate lo magnifico e reverendo Angelo Gammacorta, ne have d'intrata circa ducati cinquanta. È grancia di Santa Maria a Piazza et è servita dali preti di Sant'Agrippino. Ci sono tre altari ala antica, che quando li sacerdoti vi celebravano, tenevano la faccia verso all'oriente et verso li popoli che ascoltavano la messa, che non bisognava voltarse per dire "Dominus vobiscum", sì come sta ala chiesa di Santi Giovanni e Paulo di fronte li Brancazzi; che in Napoli non vi sono più né chiese né cappelle in questo modo. La figura⁵⁶ di detta cappella al tempo di re Ladislao faceva molte gratie in sanare la siatica, como appare per uno quadro di marmo che sta fabricato fuore sopra la porta, nel quale vi è scolpita la sotto scritta [56^v] inscrizione:

Diuus Ladislaus Rex cùm morbo sciaticæ esset infettus

⁵⁶ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: de la figura.

*conuersus ad Beatam Virginem Siculam, liber euasit
Diua Ioanna soror Regis Ladislai
qualibet hebdomada in die Sabati eandem
summa cum ueneratione uisitabat;
ab eademq. singuli patientes sani redibant.*

Risona nel comun parlar in questo modo:

“Re Ladislao, essendo aggravato del’infirmità dela sciatica, voltato alla beata Vergine Sicula, fu liberato. La signora Giovanna, sorella di detto re Ladislao, visitava la medesima cappella in qualsivoglia settimana il giorno di sabato con gran riverenza; et dala medesima Vergine ciaschuno che pativa ritornava sano”.

Santo Crispino è una gran cappella edificata nel mio tempo dala congregatione del’Arte de’ Calzolari; have già anni ventisei, secondo appare per una loro iscrizione in uno quadro di marmo fabricato nela detta cappella, et certo è ben ufficiata da preti tre e diaconi dui. Ha d’intrata ducati centoventi, et l’altri che bisognano si fanno di elemosine fra loro, mercé de Dio benedetto.

Veggio che per volere annotare le chiese grandi sono costretto de scrivere quelle cappelle li sono convicine, e per detta causa pur me ritrovo nell’alto; nel presente seguirò tutte l’altre [57^r] cappelle e chiese di preti che nel basso si troveranno, tanto dentro la città quanto di fuori, e, dopo seranno compliti detti luoghi sacri ch’ivi si trovano, ritornerò a quelli che sono nella parte superiore dela città.

Santa Maria a Fortuna è una cappella posta nel capo del monte de Posilipo et è antichissima, che dagli antiqui si chiamò *Templum Fortunæ*, secondo si legge in uno antico marmo ch’ivi fu ritrovato con la sotto scritta iscrizione:

*Vesiorus Zeloius post assignationem Aedis Fortunæ,
signum Pantheum sua pecunia. D. D.*

Dechiaratione:

“Vesiorio Zeloio, da poi ch’assignò alla Fortuna il tempio, consecrò anchora con li proprii dinari una statua, nela quale erano scolpiti tutti i dei”.

Santa Maria dela Neve è una cappella sita nela Spiaggia, edificata a mio tempo da’ pescatori, quale⁵⁷ si governa per mastria di detti pescatori, et ci fanno celebrare tutti li dì festivi.

Santo Giovanni è una cappella posta appresso la sopradetta cappella, e proprio al’incontro di Santo Lonardo; have d’intrata [57^v] circa ducati venti, è iuspatronato della illustre famiglia di Carrafi, qual ci fa celebrare.

Santo Lonardo è una cappella posta nela Spiaggia dentro mare, fu edificata sopra un scoglio che vi si passa per uno ponte di fabrica. Et al presente ci sono molti edifici fatti per un certo clerico per habitatione. Detta cappella è annessa con lo monastero di Santo Sebastiano dele Monache, quale ci tiene un sacerdote per la celebratione dela messa in lo proprio luogo.

Santa Lucia è una cappella propinqua a Pizzofalcone; è pur annessa con lo sopra nominato monastero di Santo Sebastiano, qual ha pensiero del sacrificio, e perciò vi teneno uno sacerdote nel detto luogo.

Santo Rocco è una cappella posta nela strada a man sinistra quando si va nela Spiaggia. Fu edificata in mio tempo, non coverta in tutto fin al presente. Vi è d’intrata circa ducati venti, et li dì festivi vi se celebra. Fu impetrata da un clerico nomine donno Iacobo Capocefaro; al presente è morto e lo monastero de Santo Sebastiano dele Monache ha pigliato la possessione con dir che sia annesso con ditto monastero, sì come have Santo Lonardo in la Spiaggia e Santa Lucia; et vi fanno fare lo sacrificio da un clerico che vi teneno.

[58^f] Santa Maria di Conforto è una cappella posta nela strada quando si viene dala Ascensione verso la Porta del Castello, qual sta proprio al’incontro del giardino e palazzo dell’illustrissimo don Garsia di Toledo. Qual cappella fu edificata per lo condan Thomaso Naclerio *utriusque iuris doctor*, qual fece sopra l’architavo dela porta la sotto scritta inscriptione:

⁵⁷ *Editio princeps*: quali.

*Diuae Mariae Virgini,
Thomas Naclerius
Voti Compos soluit.
An. M. D. XXXIII.*

Cioè:

“Thomaso Naclerio, havendo ottenuto il suo desiderio, per satisfare il voto edificò questa cappella ad honore della beata Maria Vergine l’anno mille cinquecento trenta quattro”.

Santa Caterina è una cappella sita al venire che si fa dala sopradetta cappella di Santa Maria di Conforto, e proprio ala porta della città prossimo al Castello Novo; è iuspatronato della famiglia di Forti, non si può sapere l’intrata per essere poco; la serveno dui clerici, quali dicono che vivono de elemosine.

[58^v] Santo Vincenzo è una chiesa edificata nel mio tempo, posta di sopra la Strada del’Incoronata. Neli anni prossimi passati l’ha pigliata la natione fiorentina. Si spera ch’haverà miglior sorte che non have havuta avante, per essere venuta in mano dela prenominata natione ricchissima, quale al presente ci fa celebrare.

Santo Gioseppe è una chiesa sita quando si discende da detta chiesa di Santo Vincenzo, e proprio al cantone della Strada del’Incoronata. È stata fundata in mio tempo per li mastri d’ascia, *alias* legnaiuoli, quali la governano per mastria. Nel presente have d’intrata circa ducati trecento, et vi teneno per officiarla preti sei e diaconi quattro, e vi teneno ancho l’organo, et ci hanno edificate multe stanze per li preti, che di vero molto bene è governata. In detta chiesa vi è una sepoltura di marmo a piè d’uno altare a man sinistra quando s’entra, nela quale è scolpito lo sottoscritto epitaphio:

*Hector pol. & Chrem. Falchia unanimes.
sibi postq.⁵⁸ tanquàm Aeternum Domicilium
uiui, mortalitatis memores par.
M. D. LVI.*

⁵⁸ *Editio princeps*: post q.

Cioè:

“Hettore Police et Cremisina Falechia, d’un volere a loro et alli descendenti, come ad eterna casetta, apparecchiaro questa sepoltura vivi, ricordevoli d’essere mortali, nel’anno mille cinquecento cinquantesi”.

[59^r] Più avante dala medesma parte è un’altra sepoltura, nela quale vi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Sic Mors ipsa cum uenerit uincitur,
Si priusquam ueniat, semper timeatur.
Anno. M. D. XXI.*

Cioè:

“In tal modo la propria morte venendo si supera, si avante che venga si teme. L’anno mille cinquecento vint’uno”.

Santo Giorgio è una cappella grande fundata nel mio tempo dala natione genovese, posta nella Strada del’Incoronata, e proprio all’incontro dela sopra detta chiesa di Santo Giosepe. Detta cappella è nominata da detta natione genovese la Casazza, ove si vesteno battenti per accompagnare li morti di loro natione; et ancho vi si vesteno la notte del Giovedì Santo in gran numero, e caminano la maggior parte di quella notte in processione con certi scoriati di funicelle, ove sono certe rosette d’argento per cavarnosi il sangue dale spalle per loro divotione, con un buon numero di torchi accesi visitando alcuni sepolcri dela città, per la redentione humana fu fatta in tal giorno, nel quale sparse volontariamente il sangue Christo nostro redentore per noi miseri peccatori.

Detta natione di genovesi fa celebrare in detta cappella.

[59^v] Santi Iacobo e Christofano è una cappella sita al’incontro di Santa Maria dela Nova; si governa per mastria, have d’intrata circa ducati sittanta. Qual cappella avante stava dentro Santa Maria dela Nova, ove al presente è posta la Cappella del Gran Capitano nominato Consalvo Fernando, qual, per pigliarse detta cappella di Santo Christofano, donò ali mastri il terreno dove al presente sta, et li donò denari che potessero fabricare. Detti mastri maritano una figliuola in ciascun

anno, et vi teneno un prete per la celebratione dela messa, et ancho ci fanno celebrare dali frati di Santa Maria dela Nova.

Sant'Apostolo, altri dicono Ogni Santo, è una cappella posta quando si vuol entrare in una di quelle⁵⁹ piazzette dela Strada del'Incoronata per andare ad alto, ove concorrono tutti li greci seu heredi di quelli vennero dala città di Coró dopo che fu pigliata dal turcho, et fu necessario uscire dallà detti poveri greci christiani, quali andorno dispersi per alcuna parte dela christianità. E quella parte qual venne in la città di Napoli esercita l'uffitio divino ad uso di greci; teneno lor sacerdoti proprii greci o figlioli di detti greci.

Santa Maria del'Incoronata è una chiesa sita nela Strada del'Incoronata; qual chiesa piglia il cognome da detta strada, ove fu incoronato re Roberto. E detta chiesa è connessa con lo monastero di Santo Martino, e per detta causa non si può sapere l'intrata che tiene, ma lo priore di detta chiesa di Santo Martino ricoglie l'intrate di detta chiesa come abbate, e in vero la governa bene, che vi tiene preti dudici e diaconi quat[60^r]tro per farla uffitiare. E nel giorno del Venerdì Santo vi si dimostra una parte dela corona de spine fu posta nel capo di Christo nostro redentore per li nostri peccati. Fu edificata detta chiesa regnando la regina Giovanna, e le pitture bellissime quali nele mura et lamie di quella si ritrovano furo depinte dal più famoso pittore ch'in quel tempo fusse, como fa fede il Petrarca in una dele sue epistole, ove scrive queste poche parole:

“Si terram exeas, Cappellam Regis intrare non ommiseris, in qua conterraneus olim meus Gioctus pictor, nostri ævi princeps, magna reliquit manus et ingenii monumenta”.

Cioè:

“Sbarcato in terra, non lascerai d'intrare nela Cappella del Re, nella quale il mio compatriota Giotto pittore lasciò molta memoria delle sue mani e del suo ingegno; qual è il principe di pittori di nostra età”.

Santo Giacomo deli Spagnoli è una chiesa posta all'incontro del Castello Novo, edificata in mio tempo con l'hospitale. Have d'intrata circa ducati tre milia, si governa per mastria dela natione

⁵⁹ *Editio princeps*: quelli.

spagnola, e teneno preti tredici e diaconi cinque; si offitia benissimo. Nela detta chiesa ce sono molti epitaphii di cavalieri ivi sepolti, de' quali ne scriverò alcuni che sono questi.

[60^v] Epitaphio:

*Alfonso Basurto è Toro Hispaniæ urbe,
pedestrium copiarum Ductori strenuo; qui
cum duodeuiginti ferè annis in re bellica
Carolo. V. Cæsari egregiam nauasset operam;
Cumq. etiam ab eodem,
Duorum oppidorum dominatu
In agro Amiternino honestatus esset;
Demumq. Lucaniæ, in qua prouintia
Regio nomine præerat,
Mortem obijsset.*

*Helionora Nuceria uiro charissimo & Clarissimo,
.F.
Vixit An. LII.*

In lingua volgar dice:

“Ad Alfonso Basurto di Tuoro, città di Spagna, di gente a piedi capitano fortissimo, il quale, havendo quasi anni diciotto nella guerra a Carlo Quinto imperatore egregiamente servito, quale anchora li furno donate due terre nel territorio del’Aquila, e finalmente in Basilicata, nella qual prouintia era viceré, morì. Helionora di Nucera al marito carissimo et chiarissimo fe’ questo sepolcro”.

[61^r] Epitaphio:

*Christophoro Toraluæ Toletano
ab ineunte ætate
sub Carolo. V. Imp. in bellis
Ital. Afric. & Gallicis militum*

Præf.
Tot rebus benè gestis, Patrijsq.
Victorijs claro, quot deuictis.
Hostibus, captisq. Regibus,
Sui impp. Consequabantur.
Ioannes, Patri Opt. f.
M.D.LVIII.

Che risonano nel comun parlare:

“A Christofano Toralva di Toledo, dal principio di sua etade sotto di Carlo Quinto imperatore nelle guerre d’Italia, Africa e Francia capitano chiaro per tante cose ben fatte e vittorie nella sua patria, quante per li nemici superati e presi regi, i suoi conduttieri conseguivano. Giovanni al padre otimo fa questo sepolcro”.

Nel’altro sepolcro, qual sta nela cappella che si ritrova al’intrare la porta piccola a man destra, vi è scolpito lo sottoscritto epitaphio:

Federico Vries diuæ Euf. Bailo.
Genere Hispano, ex Ill. Claraq. fam. qui.
[61^v] *ob eximia probitatis, ac uirtutum merita*
a Carolo Max. R. I. magnus effettus
Militum præfectus, ita strenuè se gessit,
ut omnibus in bellis magno uirtutis,
consilij, ac militaris ualoris argumento
insignitus, immortalẽ sibi gloriam compararit.
Demum quàm plurimis beneficijs
à Cæs. reffectus, LXXX sue ætatis anno,
cum uniuersali Hispanæ gentis mærore,
cuius protectionis erat speculum, Obijt.
Anno à Par. Virg. M. D. LI.
Die. XVIII. Men. septemb.

Risonano in volgare:

“A Federico d’Uries comendatore di Santa Eufemia, di natione spagnola, d’illustre e chiara famiglia, qual per li suoi gran meriti di bontà e virtù fatto gran capitano d’huomini d’arme dal gran Carlo imperatore di Romani; così strenuamente si portò che in tutte le guerre, dimostrando gran segno di virtù, consiglio e militar valore, immortale gloria s’acquistò. Finalmente de più ch’assai benefitii illustrato da Cesare, nel’anno ottuagesimo del’età sua, con comun dolore della gente spagnola, della cui protettione era lui specchio, morì l’anno dal parto della Vergine mille cinquecento cinquanta uno, il giorno dieceotto del mese de settembre”.

Nell’intrare dala porta grande in detta chiesa, a man destra vi è un sepolcro di marmo che vi⁶⁰ è scolpito lo sottoscritto [62^f] epitaphio:

D. O. M.

*Subsiste parumper uiator, si placet, & quis
hoc tegatur tumulo lege. fuit Ioannes ille
Vualtherus ab Hiernhaim Germanus, inter
Aequestris ordinis uiros miles fortiss. qui
Carolus. V. Imp. Augu. in omni fortuna
Sequutus, à consilijs illi, à legationibus &
precipuis munijs bellicis fidelem & strenuam
operam præstitit. Idem eius filio Philippo Hispa.
& Angliæ Regi prestiturus, uim Germanorum in
hoc Regnum duxit; sed eodem die, quo in Hernicis
pax bello, morbus uitæ illius finem posuit.
Ergo tu, quisquis es, miles qui hæc legeris, fato tuo ne
terrere, sed cogita fidem⁶¹ summos duces extra
bellum succumbere. Obijt XVIII. mensis Augusti.*

Anno. M.D.LVII.

*Henricus Apappenhaim sac. Rom. Imper. hereditarius
Marscalcus, militum tribunus auunculo benemerito,
gratitudinis ergò cum lachrimis. p. f.*

“A Dio ottimo massimo.

⁶⁰ *Editio princeps*: ch’ui.

⁶¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: finem.

Fermati un poco, tu che passi, se 'l ti piace, et legi chi sia coverto in questo tumulo. Fu quel Giovanni Vualtiero di Hiernhai todesco, cavalier fortissimo tra gli huomini del'ordine [62^v] cavalleresco; il quale, seguitando in ogni evento di fortuna Carlo Quinto imperatore augusto, fidele e gagliardamente lo servì per consigliere, per ambasciadore e nelli più grandi offitii dela guerra. Il medesimo al suo figliuolo Filippo, del'una e l'altra Spagna e d'Inghilterra re, volendo servire, portò in questo Regno la forza degli germani; ma nel medesimo giorno nel quale in Campagna di Roma la pace diede fine alla guerra, l'infirmità pose fine ala sua vita. Dunque tu, qualunque ti sei, cavaliere, che queste cose legerai, non ti sbigottire del tuo fato, ma pensa a haver fede et⁶² agli gran capitani morirno anchor fuor dela guerra.⁶³ Morì agli diciotto del mese d'augusto del'anno mille cinquecento cinquanta sette.

Herrico Apappenhai, del Sacro Romano Imperio hereditario marscalco, capo de' cavalieri, al suo ben meritevole zio, per causa de gratitudine, con le lachrime ha fatto porre questa statua”.

Avante la cappella maggiore vi è una sepoltura nel piano, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Alfonso Manrico Laquilaris Marchionis fil.
Iuueni præstantiss. qui dum Rei Milit. & gloriae.
studio fragaret;⁶⁴ Aula Reg. relictæ, in qua erat
Carolo V. Imper. Maxi. Max Carus Neap. A gall.⁶⁵
obsessum, aduenit; ubi ferro strenuè dimicans,
morbo infeliciter perijt.
[63^r] Ioannes Manricus Lara. P. maiarensium Ducis fil.
Neap. in Regno ProRex posuit. & illius ossa alibi
indignè sepulta, loco & lapide honestauit.
M.D.LVIII.*

Così risonano nel volgar parlare:

“Ad Alfonso Manric, figlio del Marchese d'Aghilara, giovene nobilissimo, il quale, mentre per le cose della guerra et per l'appetito dela gloria era chiaro, lasciata la regia corte nela quale era assai

⁶² Come da *errata corrige. Editio princeps*: ma pensa che la fine.

⁶³ Come da *errata corrige. Editio princeps*: agli gran capitani va a terra fuor dela guerra.

⁶⁴ Sic nell'*editio princeps*.

⁶⁵ *Editio princeps*: Agall'.

caro a Carlo Quinto imperator massimo, venne in Napoli nel tempo che da' francesi era assediata, dove, gagliardamente combattendo, infelicemente di peste morì.

Giovanni Manric di Lara, figlio del Duca di Mazara, in Napoli viceré del Regno, ha posto questo sepolcro, et l'ossa di quello, altrove indegnamente sepolte, di luoco e di pietra ha honorato nel mille cinquecento cinquant'otto".

Santa Maria a Monserrato è una cappella sita nel Largo del Castello Novo; ha d'intrata circa ducati cento cinquanta. Vi sta uno monaco,⁶⁶ e credesi con breve del sommo pontefice, ch'ogni matina vi fa celebrare cinque o sei messe, et ogni dì festivo ci fa cantare la messa, vespere e completa, che di vero detta cappella è bene ufficiata, e con molta devotione la governa. È stata edificata nel mio tempo.

Santo Bartolomeo è una chiesa antica posta nela strada do[63^v]ve esce la porta piccola dela sopradetta cappella di Santa Maria di Monserrato; have d'intrata circa ducati cento trenta, si governa per mastria, et detti mastri di continuo vi fanno celebrare.

Santo Laurenzello de' Vicali è una cappella posta nela sopradetta strada di Santo Bartolomeo, nominata la Strada deli Continui. La tene l'abbate Geronimo Sciabica per essere iuspatronato di sua famiglia, have d'intrata circa ducati venticinque, et esso ha pensiero del sacrificio.

Santa Maria dell'Incoronata è una cappella sita nela piazza dela Rua Catalana; n'è abbate al presente lo reverendo Francisco Provenza, et esso ha pensiero del celebrare. Ne have d'intrata circa ducati quindici.

Santo Giacomo è una chiesa posta appresso la Strada di Porto, et proprio ala fontana di detta strada. Have d'intrata circa ducati ducento, et si governa per mastria. Vi sono preti tre et diaconi dui, che molto bene s'officia con organo; et la Quatragesima vi si predica sì come fusse chiesa grande.

⁶⁶ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: cinquanta uno monaco.

Santa Margarita è una cappella sita nela detta Strada di Porto, et proprio ove si dice lo Fundico di Funato. È iuspatronato dela nobil famiglia di Pappacodi, et tiene d'intrata circa ducati venti, et detta famiglia ha pensiero di farci celebrare.

[64^f] Santa Maria a Mare è una cappella quale sta nela piazzetta, qual è un vico prossimo alla detta Strada di Porto. Et è iuspatronato dela honorata famiglia d'Angrisani, ha d'intrata circa ducati dudici, et lo possessore, qual è di detta famiglia, tiene pensiero di farvi fare il sacrificio.

Santa Maria di Portosalvo è una cappella edificata nel mio tempo nel capo del Molo Piccolo con elemosine ricevute dali padroni deli navilii e barche, quali in detto Molo Piccolo arrivano salvi; et si governa per mastria.

Santo Nicola di Scialli è una chiesa antica sita propinqua detta Strada di Porto, et proprio al'incontro deli Lancieri, qual è grancia di Santo Giovanne Maggiore; si governa per mastria, quale ha d'intrata circa ducati cinquanta, et tiene cura farci celebrare.

Santo Nicola è una chiesa posta alle spalle del Magior Fundico di questa città, e proprio dove se dice lo Mandracchio; è grancia dela parrocchia grande di Santo Giovan Maggiore. Stava primo di fronte al Castello, e fu edificata dala regina Giovanna Seconda nel'anno mille quattrocento venti quattro, come si dimostra per loro privilegii espediti per detta regina Giovanna, quali si conservano per li mastri di detta chiesa. Dopo, in mio tempo fu derocata e di nuovo è stata edificata in lo luogo dove è posta al presente. Have d'intrata circa ducati mille, et si governa per mastria, qual vi tene preti otto et diaconi quattro; [64^v] e ciaschuna Quatragesima vi si predica, che vi sono stati di dottissimi predicatori quanto siano stati in questa città.

Santa Maria di Buon Camino è una cappella sita nel Vico deli Continui; è iuspatronato dela nobil famiglia de' Venati del seggio di Porto, have d'intrata circa ducati trenta, e detta famiglia vi fa fare il sacrificio.

Santo Nicola è una cappella antica posta nel sopradetto vico, appresso alla sopra nominata cappella de Santa Maria di Buon Camino; n'è abbate il magnifico e reverendo Paulo Sanseverino, have d'intrata circa ducati dudici, e lui tiene pensiero di farvi celebrare.

Santo Nicola è un'altra cappella posta nel medesimo vico, poco più avante dela sopradetta cappella, pur del medesimo nome di Santo Nicola, quando si camina per andare a Santa Maria dela Grande. Al presente vi è abbate il magnifico e reverendo Ottavio dela nobil famiglia Di Gennaro del seggio di Porto, have d'intrata circa ducati sissanta, et tiene pensiero farci fare il sacrificio.

Santa Maria dela Grande è una cappella sita nel medesimo vico, quando si viene dala sopra nominata cappella di Santo Nicola et si camina verso San Pietro Martire; è estaurita del seggio di Porto, have d'intrata circa ducati cento, et detto seggio tiene cura di far stare un prete alle stanze vi sono in detta cappella per farci fare la celebratione dela messa.

[65^f] Santo Thomaso Canturiense è una cappella posta appresso la sopra nominata cappella di Santa Maria dela Grande, nel vico proprio quando si camina alla chiesa di Santo Pietro Martire. È estaurita del detto seggio di Porto, have d'intrata circa ducati cento, et tene cura di farvi celebrare, et del resto ne fanno bene a' poveri.

Santo Ciro e Giovanni è una cappella sita al'incontro del detto Seggio di Porto, e pur è estaurita sua; have d'intrata circa ducati cento e vi fa celebrare di continuo. È grancia dela parrocchia di Santo Giovanni Maggiore.

Santo Pietro a Fosariello è una cappella posta appresso detto seggio, et è sua estaurita; tene d'intrata circa ducati cento, et vi si celebra di continuo. Dicesi chiamarsi Santo Pietro a Fosariello per certa acqua che vi discendeva da quel'appenino qual vene avante la porta grande di detta cappella, et per detta causa stava sempre infuso di detta acqua, et perciò si nomina Fusariello.

Santa Margarita è una cappella piccola posta poco più avante del detto Seggio di Porto, e proprio nel larghetto che sta davante lo palazzo dela nobil famiglia Di Gennari. È iuspatronato dela nobil famiglia di Severini, ha d'intrata circa ducati dudici, et loro teneno pensiero di farvi celebrare.

Santa Margarita è un'altra cappella grande posta più avante dela sopradetta cappella del medesimo nome, et proprio appresso [65^v] il palazzo dela nobil famiglia di Ravaschieri; have

d'intrata circa ducati quaranta, ne è al presente abbate lo reverendo donno Luca Ranieri, qual tiene cura farvi fare il sacrificio.

Santo Bartholomeo è una cappella sita nel vico quando si va al'incontro dela sopra nominata cappella di Santa Margarita per andare a Santo Giovanni Maggiore, e proprio di fronte lo palazzo dela honorata famiglia di Marzati; è estaurita della piazza, have d'intrata circa ducati cinquanta, et detta piazza tene pensiero di farci fare il sacrificio.

Santo Pietro a Melio è una cappella grande, nel mio tempo restaurata da uno nostro cittadino chiamato Giovanni Scoppa, qual fu mastro di scola dottissimo, como mostrano li soi libri; restaurata che fu, morì et vi lassò circa ducati ducento d'intrata, quali lui si trovava, legando per suo testamento che si havesse a tenere un buon mastro di scola humanista et un buon repetitore, quali habitassero in certe stanze che ivi sono, et che havessero a tenere da circa scolari cento senza mercede alcuna, ma fossero pagati di detto suo lassito, ultra le messe si haveano a celebrare nela detta cappella, e tutto per sua anima. Qual cappella è grancia di Santo Giovanni Maggiore; et dentro vi è un sepolcro di marmo con lo sottoscritto epitaphio:

Iacet hic Lu. Io. Scop. Neap.

Qui cuncta condidit

Deo Max. Mariæq. Virg.

[66^r] *Diux Scolasticæ, & santo Petro dicauit,*

Dotauit.

Cuius dotationis & scripturarum

Liber seruat in diua Annunciata

An. Domini. M D. XLIII.

In volgar sermone risonano questo:

“Qui giace Lucio Giovanni Scoppa napolitano, qual have edificato ogni cosa in honor de Dio massimo e di Maria Vergine. L'ha de più consecrato e dotato a santa Scolastica et a santo Pietro, delo qual legato e cautele di dotatione si riserba lo libro nela Santa Annuntiata, negli anni del Signore mille cinquecento quaranta tre”.

Santa Barbara è una cappella sita un poco più avanti della sopra nominata cappella di Santo Pietro a Melio, e proprio nel fine dell'appennino qual piglia il nome da detta cappella, nominandosi lo Appennino di Santa Barbara. Si dice che l'entrata passa ducati cento; al presente possiede detto beneficio lo illustrissimo et reverendissimo abate de Cappella, qual è hoggi il cardinal Saracino nobile napolitano.

Habbiamo narrate tutte le chiese e cappelle quali stavano dall'appennini in basso. Adesso narraremo quelle poche sono rimaste nell'alto, et s'incomincerà a scrivere da sopra lo apennino predetto di Santa Barbara, et primo la cappella di Santo Lonardo, per essere la prima si ritrova.

[66^v] Santo Lonardo è una cappella sita sopra lo Apennino di Santa Barbara prenominata, all'andare alla chiesa di Santo Giovanni Maggiore a man destra. Ne è abate lo magnifico et reverendo Ferrante Rota, et nello architravo della porta, qual è di marmo, vi è scolpito un scudo con l'arme di sua famiglia, che è una rota, et ne have d'entrata circa ducati ducento, et lui tiene pensiero farvi celebrare.

Santo Demetrio è una cappella grande posta un poco più avanti della sopradetta cappella di Santo Lonardo, pur a man destra. N'è abate al presente lo magnifico et reverendo Berardino Brisegna, ne have d'entrata circa ducati trecento, et lui vi fa fare il sacrificio de continuo.

La Candelora è una cappella ch'è posta più avanti quando si va a Santo Giovanni Maggiore, a man sinistra; ha d'entrata circa ducati quaranta, et si regge per mastria, et li mastri vi fanno celebrare.

Santo Giovanne Evangelista è una bella cappella con uno intrato bellissimo di marmi, ch'in Napoli non vi ne sono più che dui altri: l'uno è in l'Arcivescovato e l'altro in Santo Augustino, et lo terzo è questo. Qual cappella è iuspatronato della nobile famiglia di Pappacodi del seggio di Porto; nela qual vi sono dui belli sepolcri di marmo, ove sono li corpi di dui reverendi vescovi di detta [67^r] famiglia. Et have d'entrata circa ducati ducento.

In uno deli sopradetti sepolcri è scolpito questo epitaphio:

Sigismundo Pappacodæ Franc. F.

Tropiensium Præsuli.
Viro optimo, et iurisconsulto
Qui cùm in Cætum Cardinalium
Fuisset, a Clemente VII. adscitus.
maluit in Patria Episcopus uiuere
Heredes p.
Vixit. an. LXXX. m. VI. d. X. obiit. M.D.XXXVI.

Hic Aedem hanc ab auo Artusio conditam,
sua impensa ornatiorem reddidit.
Censu quinq. sacerdotib. addito,
Qui ibi quotidie sacrificarent.
Cauitq. Pauli III. Pont. Max. decreto
Nè beneficij nomine alios ad usus
Conferatur.

Che in lingua volgare dicono:

“A Sigismundo Pappacoda figlio di Francisco, vescovo di Tropea, uomo ottimo e dottor di legge, qual essendo da Clemente Set[67^v]temo chiamato nela compagnia di cardinali, volse più presto vivere vescovo nella sua patria. Gli heredi han fabricato il sepolcro.

Visse anni ottanta, mesi sei, giorni dece; morì nel’anno mille cinquecento trentasei. Questo⁶⁷ rese più ornato questo sacro luogo edificato da Artuso suo avo, giontonci il salario per cinque sacerdoti, i quali ivi ogni giorno sacrificassero. Et hebbe pensiero, con decreto di Paolo Terzo pontefice massimo, che non si riduca sotto nome di beneficio overo usi d’altri”.

Questo è l’altro epitaphio:

Angelo Pappacodæ Francisci F.
Martoranensi Episcopo uiro ornatissimo.
qui in non magnis opibus
magnum exercens animum,
nulla magis in re

⁶⁷ *Editio princeps*: Questo.

*quàm aliorum leuanda inopia
suis bonis usus est.
Hered. B. M. pos.
Decessit ex mortalib. An. Natus. LXVI.
Ab ortu Mundi rediuiui M.D.XXXVII.*

Dicono in volgare:

“Ad Angelo Pappacoda figlio di Francisco, vescovo di Martorano, huomo ornatissimo, il quale in non molta ricchezza esercitando l’animo grande, in niuna altra cosa più di soi beni s’è servito che in sovenire li bisogni d’altri.

[68^d] Gli heredi al ben meritevole hann’edificato il sepolcro.

Mancò dagli mortali de anni sissanta sei, dal nascimento del mondo tornato in vita mille cinquecento trenta sette”.

Santo Basilio è una cappella sita a Mezzo Cannone quando si va a Santo Dominico, a man sinistra. N’è abbate lo magnifico et reverendo Lelio Brancatio, ne have d’intrata circa ducati cento, et tiene pensiero di farvi celebrare.

Santa Croce, nominata di Lucca, è una cappella novamente fatta per la natione lucchese, posta di presso Santa Maria dela Carità nela Strada di Toledo, qual prima tenevano una cappella dentro Santo Eligio. Si spera che si farrà assai bella per causa che detta nation è ricchissima, et solo con le elemosine fatte fra loro la possono magnificare.

Santa Maria di Costantinopoli è una chiesa posta di presso la porta della città qual piglia il nome da detta Santa Maria di Costantinopoli. Fu edificata nel mio tempo, et si regge per mastria. Al presente ci sono preti sette et diaconi dui. Fu edificata a causa che fu ritrovata detta figura dela Madonna, dipinta nel muro, sotterrata, et detta gloriosa immagine fece molte gratie a diverse persone di questa città, et ancho fa, como appare per li voti ch’ivi sono; et questo è passato tanto avante ch’al presente teneno d’intrata circa ducati trecento, et di vero li mastri di detta chiesa la governano molto bene che⁶⁸ non si potria reggere migliore.

⁶⁸ *Editio princeps*: be / che.

Santo Gennaro è una chiesa sita extra mœnia, fu fundata nel'anno del Signore mille trecento cinquanta tre, secundo [68^v] si dimostra per la bulla di papa Innocentio, di tal nome sesto; et ancho n'appare una sepoltura di marmo avante l'altare maggiore d'un frate Attanasio priore di detta chiesa, come appare nel'epitaphio scolpito in quella, quale morì nel'anno del Signore mille trecento cinquanta sei. Detta chiesa nel presente si governa per mastria, et have d'intrata più de ducati seicento; vi sono al presente preti sei e diaconi dui, quali bene l'ufficiano, e ciaschun anno vi se marita una figliola, et lo resto dele intrate spendono nel fabricare edificii per comodità et habitatione di poveri, acciò, accadendo peste in questa città – che Dio non voglia –, detti poveri habbiano luogo d'habitare comodamente; imperò ch'innanzi, per la grande incomodità che patevano assai, non manifestavano li loro mali, anzi ne morevano tre e quattro nele case dove habitavano primo che si sapesse essere ammorbati, et così la città, quando era appestata, mai si vedeva netta. Che con lo aiuto de Nostro Signore, essendovi stanze assai in detto luogo, acciò li poveri se palesassero li loro morbi et' llà fossero governati del bisogno, di verità non bisognaria partirsi dala città. Che certo Napoli sta bene provista in tutte l'opere pie, ma solo in questa manca: pur li mastri fanno quanto possono.

Santo Antonio è una cappella posta fuora le mura dela città, e proprio quando si ritorna dala sopra nominata chiesa di Santo Gennaro per entrare nela porta dela città di tal nome. Qual cappella have d'intrata circa ducati trecento, et l'abbate è lo reverendissimo Antonio Filinardo vescovo di Veteri, qual tien pensiero farvi fare il sacrificio.

[69^f] Santa Margarita è una cappella sita prossimo la sopradetta Porta di Santo Gennaro, et è iuspatronato dela nobil famiglia di Carmignani, have d'intrata circa ducati sissanta, et lei tiene pensiero farvi celebrare.

Santo Pietro è una cappella posta nella crocevia del'Anticaglia di Santa Patricia, et proprio fra li palazzi dela nobil famiglia di Folleri et di Rossi. Nel presente è abbate lo reverendo Marcello Cecere canonico napolitano, ne have d'intrata circa ducati cinquanta, et lui vi fa celebrare.

Santo Francesco è una cappella posta di sotto dette Anticaglie, qual è estaurita dela piazza, et tiene d'intrata circa ducati dudici, et li giorni festivi vi si fa il sacrificio.

Santo Pietro è una cappella sita nela strada quando si va a Sant'Anello in Capo di Napoli, a man sinistra, et è iuspatronato dela honorata famiglia di Monachi, qual tiene pensiero di farci celebrare; vi è d'intrata circa ducati dieci.

Santa Cecilia è una cappella posta nela sopradetta strada quando se camina verso Sant'Anello, pur a man sinistra; è iuspatronato dela illustre famiglia de' Carrafi, et tiene d'intrata circa ducati dieci.

Santa Maria del Populo è una chiesa posta prossimo ale mura dela città verso la Porta di Santo Gennaro. Vi sono dui bellissimoi hospitali del'incurabili, uno de huomini et l'altro di so[69^v]pra de donne. Fu edificato tutto a mio tempo. Alla detta fundatione donò principio una madamma Longa, qual fu eletta de nostro signor Iddio, ch'essendo lei stroppiata di mano e piedi, si fe' portare dentro una cesta a Santa Maria delo Reto, et ivi vista la santa messa, la gloriosa Vergine li fe' gratia di sanità, e ritornata fu in Napoli sana per lo miracolo dela Madonna, fu ispirata dalo Spirito Santo di tal modo che andava mendicando per detti hospitali d'incorabili, quali foro principiati in certo luogo appresso lo Arsenale.⁶⁹ Dopo, come a Dio piacque, s'incominciò ad edificare dove è nel presente, che, per mercé di nostro signor Dio, vi è speso uno gran numero de ducati; et vi sono d'intrate circa ducati dudici milia. Detta chiesa la ufficiano honoratamente preti dudici et diaconi cinque; si governa per mastria, de' quali mastri in ciaschun anno al primo di novembre, ch'è la festa d'Ogni Santo, chi se ritrova viceré fa la elettione in questo modo, *videlicet*: uno signor titolato, uno regente di cancellaria, uno gentil'huomo mutando il seggio ogni anno, uno presidente de Summaria, dui cittadini et uno mercante forastiere mutando in ciaschun anno per una dele nationi; che certo si rege assai bene.

Nella detta chiesa in la tribuna dela cappella maggiore sono dui belli sepolcri di marmo; nel'uno sta il corpo del Duca di Termoli e nel'altro è il corpo del figliolo. In quello del Duca vi è scolpito lo sottoscritto [70^f] epitaphio:

*Huic spettata uirtus domi forisq.
Immortalem gloriam Comparauit.*

Andreae cognomento de Capua Termulanorum Ducis;

⁶⁹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Astrenale.

*Regum Aragoniorum gratiam summa
Fide & integritate adepto sacroq. sanctæ
Romanæ ecclesiæ exercitus Imperatori Eximio.
Maria Ayerba coniux munus amoris
Ann. sal. M.D.XXXI.*

Dicono in comun parlare:

“A questo la virtù dentro e fuor di casa gloria immortale acquistò. Ad Andrea di casa Di Capua, duca di Termoli, il quale la gratia dei regi de Aragonia con somma fede et integrità acquistò, e fu gran generale del’esercito dela Sacrosanta Romana Chiesa. Maria Ayerba, moglie, per un dono d’amore nel’anno dela salute mille cinquecento trent’uno”.

Nel’altro sepolcro è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Hic æquis passibus Patrem secutus,
Aequè enituisset; nì Mors immatura
Tantam Gloriæ expettationem interceptisset.
[70^v] Quæ mihi debebas supremæ munera uitæ,
Infelix soluo nunc tibi, Nate, prior
Fortuna incostans, lex & uariabilis æui,
Debueras cineri iam superesse meo.
Hæc dat Matris amor rapti solamina nati,
Inuida cui Lachesis tam breue nectit opus.
Nate iaces, uiuo contra mea uota superstes,
Vox gemitus post hac, lux mihi erunt tenebre.*

*Maria Ayerba, Ferdinando Termulanorum, Duci
Filio Dulcissimo,
Perpetuò mærens posuit. An. sal. humanæ M.D.xxxi.*

In volgare dicono questo:

“Questo, havendo con pari passi il padre sequito, haveria parimente resplendito, se l’immatura morte una tant’espettatione di gloria non havesse interrotta.

Quei doni che tu, figlio, mi dovevi al'ultima vita, io infelice li pago a te prima. Fortuna incostante e legge variabile dell'età, già tu dovevi restare dopo la mia cenere. Queste consolazioni del rapito figlio dà l'amor dela madre, a cui l'invida Parca ha filato opera tanto breve. Figlio, tu sei morto et io viva rimasta contra i desiderii mei. Da qui avante la voce mi serà pianto e la luce mi serà oscurità.

[71^r] Maria Ayerba a Ferrante duca di Termole, figlio dulcissimo, perpetuamente mesta pose il sepolcro nell'anno dela salute humana mille cinquecento trent'uno”.

Lo Salvatore è una cappella posta nella crocevia di Santa Patricia quando si vene dal'Incurabili. N'è abbate lo reverendo Giovan Antonio Rotundo canonico napolitano, ha d'intrata circa ducati sissanta, et esso tiene cura del sacrificio.

Santo Lonardo è una cappella posta nella medesima crocevia, e proprio al'incontro dela sopradetta cappella; è iuspatronato dela nobil famiglia di Puderici, have d'intrata circa ducati dieci, et detta famiglia tiene cura del celebrare.

Santo Pellegrino è una cappella sita nela parte destra dela strada per la qual si va dal Seggio dela Montagna al palazzo del'illustrissimo Duca di Termole. Nel'altare maggiore è il corpo di santo Pellegrino. L'abbate d'essa è il magnifico e reverendo Giovan Thomaso Sanfelice, ha d'intrata circa ducati quaranta, et esso tiene pensiero del celebrare.

Santa Croce è una cappella posta a muro di detto Seggio dela Montagna; n'è abbate il magnifico e reverendo Giulio di Bologna, ha d'intrata circa ducati quindici, e tien cura farci fare il sacrificio.

Santo Giovanni e Paulo è una cappella posta al'incon[71^v]tro del detto seggio. Nel presente n'è abbate lo magnifico et reverendo Berardino Brisegna, ha d'intrata circa ducati venti, et tiene cura farci far il sacrificio.

Santo Sebastiano è una cappella posta al'incontro dele grade di Santo Paulo Maggiore; ha d'intrata circa ducati trenta, et è connessa con lo monastero di Santo Sebastiano dele Monache, et l'abbatessa di detto monasterio tene pensiero di farci celebrare.

Sant'Angelo è una cappella regia sita nela Strada di Santo Lorenzo, prossima a Santo Giorgitello già narrato fra le parrocchie; n'è abbate al presente lo reverendo Francisco Antonio Romano canonico napoletano, ha d'intrata circa ducati sissanta, et lui tiene pensiero farci fare il sacrificio.

Santi Cosmo e Damiano è una cappella antica sita nela medesima Strada di San Lorenzo quando si va nel Palazzo dela Giustitia a man sinistra, et proprio a muro dela chiesa di Santo Giorgitello già narrata fra le parrocchie. Et si regge per mastria deli barbàri, quali con le loro elemosine vi fanno celebrare da un sacerdote che vi sta nelle stanze di detta cappella.

Dentro la quale è un'altra cappella sott'il titolo di Santo Simone, grancia di Santo Giorgitello, dela quale è abbate al presente lo magnifico e reverendo Camillo Minutolo, ha d'intrata circa ducati cento sessanta, et lui tene pensiero farvi celebrare.

Santo Antonio è una cappella sita prossimo al cortiglio [72^r] dela porta maggior di Santo Domenico, e sotto il pallazzo del'illustrissimo Marchese del Vasto, et sua famiglia tene cura farci celebrare, perché non tene altra intrata, solo sei ducati.

Santo Giovann'Evangelista è una cappella fundata per il nostro Pontano, eloquentissimo oratore e poeta celebrato, sita proprio nel cortiglio de Santa Maria Maggiore già da me nominata. In detta cappella sono due porte: l'una nel detto cortiglio et l'altra nela strada dirimpetto al già nominato palazzo del'illustrissimo Marchese del Vasto. Nel muro di detta porta ci sono alcuni quadri di marmo fabricati con sententiosi⁷⁰ ditti latini scolpiti, posti per detto Pontano, de' quali se ragionerà quando narrerò li marmi antiqui e moderni che sono in le strade con alcuni belli detti. Dentro detta cappella sono certi altri quadri di marmo più grandi fabricati nele mura, ove sono scolpiti dottissimi epitaphii composti per detto Pontano.

Nelo primo quadro di marmo a man destra del'altare vi sono li sotto scritti versi scolpiti per epitaphio:

*Illa thori benefida comes custosq. pudici,
Cuiq. & acus placuit cui placuere coli:
Quæq. focum castosq. lares seruauit, & aræ
Et thura & lachrimas & pia sertæ dedit:*

⁷⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: senteniosi.

*In prolem studiosa parens & amabilis, uni
 Quæ studuit caro casta placere uiro;
 Hic posita est Ariadna; rosæ, uiolæq. nitescant,
 [72^v] Quo posita est siryò spiret odore locus;
 Vrna crocum dominæ fundat, distillet amomum
 Ad tumulum, & cineri spica cilissa fluat.*

Nel medesimo vi sta la sotto scritta declamazione:

*Quinquennio postquàm Vxor abijsti, dedicata prius ædicula.
 Monumentum hoc tibi statui, tecum quotidianus
 ut loquerer. nec si mihi non respondes, non respondebit
 desiderium tui, per quod ipsa mecum semper es;
 aut obmutescet memoria, per quam ipse⁷¹ tecum nunc loquor.
 Aue igitur mea Adriana; ubi enim
 ossa mea tuis miscuero, uterq. simul benè ualebimus.
 Viuens tecum uixi⁷² An. xxix. dies. xxix.
 Victurus post mortuus æternitatem æternam.*

*Ioannes Iouianus Pontanus Adrianæ Saxonæ Vxori
 optimæ, ac benè merentissimæ posuit quæ uixit ann.
 XLVI. Mēs. VI. obijt Kal. Mar. An. M.CCCCLXXXI.*

Quali nel volgar così risonano:

“Adriana, quella fidel compagna e custode del pudico letto, alla qual piacevano tutti i donneschi esercitii, atta sempre a conservare castamente il matrimonio et a governare la sua casa, la quale di tre honori honorava Iddio, e diede incenso, lachrime e pie ghir[73^t]lande nel’altare, studiosa et amorevole verso la sua prole, e sempre casta s’ingegnò di compiacere ad un sol caro marito, qui è posta. Fioriscano viole e rose, e spiri il luogo ove lei giace d’odore syrio,⁷³ sparga il sepolcro ala sua patrona il croco, et al tumulo se destilli l’amomo, e nel cinere scorra l’odorosa spica!

⁷¹ Come da *errata corrige*. Editio princeps: ipsa.

⁷² Come da *errata corrige*. Editio princeps: vixit.

⁷³ Come da *errata corrige*. Editio princeps: d’odore osyri.

Cinque anni dopo che partisti, o moglie, dedicata primo questa cappella, te ho fatto questo sepolcro per parlar teco ogni giorno. Né perché tu non mi respondi, non mi risponderà il desiderio che ho di te, per lo quale tu sempre sei meco; overo tacerà la memoria per la quale teco hor parlo. Rallegrate dunque mia Adriana, perciocché dopo che l'osse mie congiungerò con le tue, insieme l'una e l'altro ci rallegheremo. Vivendo teco vissi anni venti nove e giorni ventinove, dopo morto harò a vivere l'eternità eterna.

Giovanni Gioviano Pontano ad Adriana Sassona, moglie ottima et molto ben meritevole, pose questo sepolcro; qual visse anni quaranta sei, mesi sei. Morì nel primo di marzo del'anno mille quattrocento novant'uno".

Nella tavola seconda di marmo, ancho dala parte destra, sono li sotto scritti versi scolpiti per epitaphio:

*Has aras pater ipse Deo, templumq. parabam,
In quo, nate, meos contegeres cineres.
Heu fati uis leua; & lex uariabilis Aei,
Nam pater ipse tuos, nate struo tumulos,
[73^v] Inferias puero senior, natoq. sepulchrum
Pono Parens, heu, quod sidera dura parant?
Sed quodcunque parant, breue sit, namq. optima uitæ
Pars exacta mihi est, cætera funus erit.
Hoc tibi pro tabulis statuo, pater ipse, dolorum
Hæres; tu tumulos pro patrimonio habe.
Vixit Annos. xxix. men. V. d. iij.
Francisco filio, Pontanus Pater Ann. Christi,
M.CCCCIIIC. D. XXIII. Aug.*

Nel volgar così risona:

“Io padre apparecchiava questi altari e questo tempio a Dio, ove tu, figliuolo, coprissi le mie cenere. Hai, sinistra forza del fato et variabile legge del tempo! Poiché io padre a te, o figliuolo, hora ergo il tumulo. A te piccolo io vecchio fo l'esequie; a te figliuolo io padre pono il sepolcro. Hai, che apparecchiano le dure stelle? Ma ciò che m'apparechiano serà breve, perciocché la miglior

parte dela vita a me è passata, resta solo il sepolcro. Questo determino a te per testamento io, padre herede di dolori: tu habbi questo sepolcro invece di heredità.

Visse anni ventinove, mesi cinque, giorni tre.

A Lucio Francesco figlio il padre Pontano neli anni di Christo mille quattrocento novantaotto, nel giorno venti quattro d'augusto”.

[74^f] Nela prima tavola di marmo dala parte sinistra del'altare de detta cappella sta scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Tumulus Luciae filiae.

Liquisti Patrem in tenebris mea Lucia, postq̃.

E, luce in tenebras filia rapta mihi es;

Sed neque tu in tenebras rapta es, quin ipsa tenebras

Liquisti, & medio lucida Sole micas.

Cælo te natam aspicio, num, nata, parentem

Aspicias? an fingit hæc sibi uana pater?

Solamen mortis miseræ, te nata sepulchrum

Hoc tegit, haud cineri sensus in esse potest.

Si qua tamen de te superat pars, nata fatère

Felicem, quod te prima inuenta rapit.

At nos in tenebris uitam, luctuq. trahemus;

Hoc pretium patri filia, quod genui.

Nel volgar parlare così risonano:

“Nel tumulo di Lucia figlia.

Hai lasciato il tuo padre nelle tenebre, Lucia mia, quando dala luce alle tenebre a me, o figlia, fusti rapita, ma non fusti [74^v] in quelle rapita, anzi l'hai lasciate, et lucida in mezzo il sole resplendi. Nel ciel ti veggio, figlia; vedi tu, figlia, il padre? Overo queste cose vanamente a sé le finge il tuo padre? Questo sepolcro, consolamento dela misera morte, cuopre te, o figliola. Non può essere alcun senso ala cinere, ma si puro di te, figliuola, rimane parte alcuna, confessati felice, poiché nella prima gioventù fusti rapita, ma noi viviamo in tenebre et in pianto. Questo è il prezzo, figlia, al tuo padre che t'ha generato”.

Seque nella medesima tavola questa declamazione:

*Musæ, Filia, luxerunt te in obitu, ac lapide in hoc
luget te Pater tuus, quem liquisti, in squalore,
cruciatu, gemitu. heu, heu filia, quod⁷⁴ nec morienti
Pater affui, qui mortis cordolium tibi demerem;
non sorores ingemiscenti, quæ collachrimarentur
misellæ; nec frater singultiens, qui sitiienti
ministraret aquulam; non mater ipsa, quæ
collo implicita, ore animulam exciperet
Infælicissima, in hoc tamen fælix, quòd haud
multos post annos te reuisit, tecumq. nunc
cubat. ast ego fælicior, qui breui cum utraq.
edormiscam eodem in conditorio.*

*Vale filia, Matriq. frigescenti cineres interim calface,
ut post etiam refocilles meos.*

[75^r] *Ioannes Iouianus Pontanus L. Martiæ filiaæ dulcissimæ posuit.
quæ uixit Ann. xiiii. Men. VII. D. xij.*

In volgare questo vol dire:

“Le Muse, o figliuola, piansero nela tua morte, et in questo sasso te piange il padre tuo, quale lasciasti in squalore, tormento e pianto. Hai, hai, figlia, ch’io padre non fui presente al tuo morire! Il quale t’haveria mancato il cordoglio dela morte, né le sorelle al tuo sospirare, le quale insieme con te miserabilmente haveriano lacrimato, né il fratello che con singolti havesse dato un poco d’acqua a te assetata, né anchora l’istessa madre, la quale abbracciata al collo la tua piccola anima con la sua bocca infelicissima havesse presa, in questo nondimeno felice che non dopo molt’anni t’ha reviste, e teco hor si riposa. Ma io sarò più felice, ch’in breve tempo con l’una e l’altra nel medesimo sepolcro m’addormentarò. Resta a Dio, figlia, et ala fredda madre riscalda intanto le ceneri, acciò dopo anchor riscaldi le mie.

⁷⁴ Reso nell’*editio princeps* con il segno della *q* abbreviata (cfr. A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano 1912², p. 302).

Giovanni Gioviano Pontano a Lucia Martia figlia dulcissima, la quale visse anni quattordici, mesi sette e giorni dodici”.

Nella tavola seconda di marmo dalla parte sinistra sono scolpiti li sotto scritti versi per epitaphio:

*Lucilli tibi lux nomen dedit, & dedit ipsa
Mater stella tibi, stellaq. lux simul.
Eripuit nox atra, nigrae eripuerè tenebrae
[75^v] Vixisti uix quot litera prima notat
Hos ne dies? breue tam ne tibi lux fulxit; & aura
Maternum in nimbis, sic tenuere iubar?
Infelix fatum, puer, heu, male felix, heu, quod
Nec puer es, nec lux, nec nisi inane quid es?
Floreat ad pueri tumulum uer habet, & urna
Lucilli, & cineri spiret inustus odor.*

*Dies. L. non implesti, filiole, breue naturæ Specimen,
æternus parentum meror ac desiderium.*

Quali risonano in volgare:

“Luccillo, ad te diede il nome la luce, e l’istessa tua madre ad te fu insieme stella e luce. La tolse la negra notte, e le negre tenebre l’han levata; hai tu visso a pena cinquanta giorni, quanto la prima litera nel tuo nome dimostra. Tanto breue tempo risplendì a te la luce? Et tu, allegrezza della madre, così poco il fato tenne in vita? Infelice fato, hai, figliolo infelice, hai! Che né sei figliuolo, né luce, né che altro sei, se non un niente? Fiorisca nel sepolcro del figliuolo primavera; l’urna di Lucillo respiri l’odore al cenere.

Giorni cinquanta non impisti figliuolo, brieve bellezza di natura, eterna doglia e desiderio de’ tuoi parenti”.

Nella tavola di marmo terza dalla parte sinistra stanno scolpiti li sottoscritti versi per [76^r] epitaphio:

*Has, Luci, tibi & inferias, & munera soluo:
 Annua uota pijs, hei mihi, cum lachrimis
 Hæc Luci tibi & ad tumulos, positumq. pheretrum
 Dona Pater multis, perluo cum lachrimis
 Hæc dona, inferiasq., heu, heu, hunc nate capillum
 In canamq. comam, accipe & has lachrimas
 His lachrimis, his te inferijs, hoc munere condo;
 Nate uale æternum, ò & ualeant tumuli
 Quin & hient tumuli; & tellus hiet et tibi me me
 Reddat, & una duos urna tegat Cineres.*

Pontanus Pater. L. Franc. Fil. infel.

Dicono in volgar parlare:

“Lucio, quest’esequie e questi doni ti pago, che sono voti annuali, con lachrime. Questi doni, Lucio, ad te posti nel sepolcro e nel pheretrum, io padre con molte lachrime bagno. Questi doni et esequie, hai, hai, questi capelli e questa bianca chioma pigliale, figliuolo, e queste lachrime. Con queste lachrime, con quest’esequie, con questi doni ti sotterro. Figliuolo, resta perpetuamente a Dio, restino i sepolchri, anzi i sepolcri s’aprino, s’apri la terra, et me doni ad te, accioché un’urna copra due cineri.

Pontano padre a Lucio Francesco, figlio infelice”.

[76^v] Quando s’entra dala porta del cortiglio nela detta cappella sta scolpito in un quadro di marmo lo sotto scritto epithaphio:

In sepulchro. P. Compatris.

*Quid agam, requiris? tabesco. scire, qui sim, cupis?
 Fui, non sum uitæ quæ fuerint condimenta rogas. labor, dolor,
 egritudo, luctus, seruire superbis dominis, iugum ferre
 superstitionis, quos caros habeas, sepelire, Patrie
 uidere excidium; uxorias molestias nunq̃. sensi.*

*Petro compatri uiro offitiosissimo,
Pontanus posuit, constantem ob amicitiam.
Vixit Ann. LII. obiit. M.D.IX. V. Kal. Dece.*

Dicono in comun parlare:

“Nel sepolcro di Pietro Compare.

Cerchi sapere che faccio? M’infracido. Desii sapere chi io sono? Fui, non sono. Me dimandi che furno li condimenti dela mia vita? Sono stati affanni, dolori, passioni, pianti, servire a’ superbi signori, portar il giogo dela superstitione, sepellire quei che cari hebbi, vedere la ruina della patria; però non ho mai sentito le molestie dela moglie.

[77ⁱ] A Pietro Compare, huomo virtuosissimo, Pontano fe’ fare questo sepolcro per la costante amicitia.

Visse anni cinquanta tre.

Morì nel mille cinquecento e nove, a’ vint’otto di decembre”.

In sepulcro quod ipse sibi uiuus posuit

*Viuus domum hanc mihi parauit, in qua
quiescerem mortuus; noli, obsecro, iniuriam
mortuo facere, uiuens quam fecerim nemini.
sum etenim Ioannes Iouianus⁷⁵ Pontanus, quem
amauerunt bonæ Musæ; suspexerunt uiri probi
honestauerunt Reges domini scis iam⁷⁶
qui sim, aut⁷⁷ qui potius fuerim; ego uero te
hospes, noscere in tenebris nequeo, sed
te ipsum, ut noscas, rogo, uale.*

Risonano in volgar sermone:

“Nella sepoltura si fe’ esso vivo.

⁷⁵ Come da *errata corrige*. Editio princeps: Ioviamus.

⁷⁶ Come da *errata corrige*. Editio princeps: tam.

⁷⁷ Come da *errata corrige*. Editio princeps: tau.

Vivo questa casa m'apparecchiai, nella quale morto mi riposasse. Non voler, ti prego, far ingiuria al morto, la qual io vivo a nesciun habbi fatto, imperoché sono Giovanni Gioviano Pontano, quale amorno le bone Muse, ammirorno li virtuosi, honororno i regi signori. Già sai chi sono, o chi più presto sia stato. Io non posso, amico mio, nelle tenebre conoscerti, ma ti prego che tu stesso ti conosca. A Dio”.

[77^v] Nella medesima cappella vi è una sepoltura di tutta la famiglia di esso Pontano, nela qual ci è scolpito lo sottoscritto breve epitaphio:

In sepulchro totius Familiae.

*Ab hoc Pontanorum conditorio, ne mas,
ne femina, ex agnatione arceatur.*

Vol dire in volgare:

“Nel sepolcro comune dela famiglia.

Da questo sepolcro dela parentela di Pontani niuno, o maschio o femina, sia rimosso”.

La Croce è una gran cappella con un bel giardino, in mezzo del quale vi è un bel pozzo di freddissima acqua. Qual cappella sta appresso l'ecclesia di Sant'Augustino, si regge per mastria, tra' quali sempre vi eligeno dui mastri nobili del seggio di Porta Nova, et l'altri cittadini. Vi è una bella confrateria, quali d'accordo si vestino battenti per andar a sotterrare i poveri per l'amor de Christo senza mercede, anzi donano elemosine alli figlioli che rimaneno. Ha d'intrata circa ducati dieci, et li mastri ci fanno celebrare dali frati di Sant'Augustino. Et nel giorno del Corpo di Christo escono con un bel'ingegno per sollemnizzare detta festa. Fu fundata da dui reverendissimi cardinali, l'uno fu dela famiglia di Bran[78^r]cazzi, qual fe' Sant'Angelo nel seggio di Nido, e l'altro fu dela famiglia deli Agnesi, nobili del seggio di Porta Nova, como appare per lo libro che per detta confraternita si conserva, ove ancho sono scritti molti cavalieri, titulati et non titulati, et molti honorati cittadini per confrati.

Santo Luca Evangelista è una cappella sita appresso la sopra nominata cappella dela Croce et propinqua ala porta piccola di Sant'Augustino. Qual cappella è confrateria deli pittori a causa che

detto santo Luca fu singular pittore. Et detti pittori ogni anno eligeno li mastri de loro medesmi, et quelli teneno pensiero di ricevere cert'elemosine dali detti pittori, et ne magnificano detta cappella che vi⁷⁸ hanno fatto una bellissima cona de Santo Luca, et vi fanno celebrare dali frati di sant'Augustino, et ancho di dette elemosine ne fanno bene ai poveri pittori.

Santa Maria detta di Piede Grotta è una cappella piccola ch'è posta dirimpetto dele sopra nominate cappelle dela Croce e di San Luca. Qual cappella è connessa con lo monasterio di Santo Marcellino dele Monache, l'abbatessa de' quali ha pensiero del sacrificio et vi fa celebrare da' frati di santo Augustino.

Santa Maria dela Nova è una cappella sita nel vico sopradetto, ove sta la detta cappella dela Croce, e proprio sotto il palazzo dela honorata famiglia del'Imperati. Nel presente ci è abbate lo reverendo donno Marco di Salerno, ne have d'intrata circa ducati venti, e lui vi fa celebrare.

[78^v] Santo Cipriano è una cappella sita nela Piazza di Sant'Arcangelo dele Monache, e proprio dirimpetto al palazzo dela honorata famiglia di Terracini. Nel presente è l'abbate lo magnifico et reverendo Berardino Brisegna, ne have d'intrata circa ducati sissanta, et lui tiene pensiero di farvi fare il sacrificio.

Lo Giesù è una chiesa seu collegio edificato nela strada dritta del Seggio di Nido, et sta propinquo fra lo monastero di Santa Maria Montevergine e quel di Santo Festo. È stata fundata da circa anni otto, nominandosi lo Collegio del Giesù de' preti reformati. Vi sono al presente da circa preti diaconi e conversi trentacinque, et sono tutti bonissimi letterati che teneno scuola de più scientie et di buoni costumi, quali non si ritrovano così in l'altre scuole. Al presente vi sono da scolari trecento de nobili e cittadini, et non pigliano mercede alcuna, come pigliano l'altri mastri per loro travagli, anzi con grandissima carità insegnano li figliuoli. Confessano di continuo, dando in qualsivoglia tempo in la chiesa il santissimo sacramento del Corpo di Christo; e⁷⁹ con grandissima riverenza, senza alcuna mercede et fin al presente, hanno dispeso in compere de case et in fabricare circa ducati dudici milia senza haverno cosa alcuna; che si può ben dire in Napoli essere⁸⁰ tutti luoghi pii e caritativi quali sono oportuni e necessarii al christiano, del che nostro signore Dio ce

⁷⁸ *Editio princeps*: ch'ui.

⁷⁹ *Editio princeps*: o.

⁸⁰ *Editio princeps*: ess re.

aiuti con la sua santa gratia che di continuo si attendi al suo servitio, accioché poi ne conceda la sua gloria.

[79^f] **Delle chiese de' claustrali, libro secondo.**

Havemo nel primo libro narrate le chiese e cappelle che da' preti secolari o regolari sono ufficiate, non havendo poste molte altre cappelle quali sono dentro le castelle, tribunali et palazzi di questa città, che fanno uno buon numero; et questo per non esser tedioso alli lettori, e tanto più che in quelle non si ritrova cosa da notare. Al presente narraremo in questo secondo libro quelle chiese che da frati o monaci sono servite, ove, secondo il nostro proposito, maggior numero de sepolchri et d'epitaphii ritroveremo. E per non voler ponere dissidio tra religione e religione o tra monaci e monaci, né facendo altro pensiero d'antiquità, con quel'ordine procederemo che o qualche particular prerogativa o qualche altra conditione ne dimostrerà. Ma poiché con comune consenso tutti i monasteri di questa christianissima città quietamente cedeno al venerando tempio sotto il titolo di Santo Pietro ad Ara, da quello ancho noi pigliaremo principio. Né sia ad alcuno meraviglia che tutti li altri a questo cedano, atteso che (oltre che sia dicato al prencipe e capo degli Apostoli, tanto diletto dal signor nostro Giesù Christo, che li donò il primato dela Chiesa e con quello le chiavi del cielo) questo è quel luogo ove esso primo pontefice primamente in questa città offerse il sacrificio del pane e del vino, anzi del santissimo corpo e preciosissimo sangue del suo Maestro; che forse non seria molto dal vero lontano chi pensasse questo essere stato, se non il primo, almeno de' primi luoghi ove detto glorioso pontefice celebrato have[79^v]se. Per l'antiquità, dunque, essendo il primo luogo sacro di Napoli, e per la prerogativa dela prima celebratione in questa città e del primo pontefice, sono costretti tutt'altri cedere. Lascio che questa chiesa è ufficiata da' canonici regolari di santo Augustino, quali quando vesteno senza la cappa negra, solo con li rocchetti bianchi, precedeno tutti gli altri frati o monaci, perché portando detta cappa negra i frati negri di san Benedetto li precederiano, così come precedeno gli altri.

Santo Pietro ad Ara è dunque una chiesa situata vicino la chiesa benedetta dell'Annunciata. Nel qual luogo avante li napolitani sacrificavano all'idolo d'Apollo, e in detto luogo lo Prencipe degli Apostoli (partito d'Antiochia per andar alla famosa Roma dopo la morte del nostro Redentore) offerse il pane et vino consecrato in un altare al clementissimo Dio, onde convertì ala santa fede Asprenno, huomo d'honestissimi costumi e di santa vita, e lo creò vescovo di questa città, e

parimente la castissima Candida vergine, che li primi christiani da questa parte furno li mei napolitani. Li canonici regulari che officiano detta chiesa ascendono al numero di quaranta con li conversi; teneno per reliquie lo braccio di santa Candida e certi denti deli Innocenti, et molte altre reliquie, che non si sa di quali santi sono. Hanno d'intrata circa ducati mille et cinquecento.

Detta chiesa gode molte indulgentie, como appare in una tavola che sta appiccata appresso l'altar maggiore, che li furo concesse da diversi sommi pontefici; de qual tavola n'ho qui sotto posti dui capitoli, che mi pareno siano al mio proposito, et sono questi:

Post Iesu Christi Resurrectionem, & ad caelos Ascensionem An[80^f]no uigesimo, Beatus Petrus Apostolus Neapolim ueniens, prima iecit fundamenta presentis ecclesiae ab eodem nuncupatae, & ad memoriam Posterorum extabat titulus marmoreo lapide inscriptus parieti campanarum confabricatus, qui exercitu barbarico Neapolitanum agrum peruagante, interceptus est.

Che vol dire in volgare:

“Dopo la resurrettione et ascension del signor nostro Giesù Christo l'anno ventesimo il beato Pietro apostolo, venendo in Napoli, pose li primi fondamenti dela presente chiesa, nominata del nome del detto san Pietro. Et a memoria delli posterì vi era un titolo scolpito in un marmo fabricato nel muro dele campane, il qual fu tolto dal'exercito de' barbari, il quale andava depredando per lo territorio napolitano”.

Il secondo è questo:

Idem Apostolorum Princeps eandem ecclesiam per se ipsum consecrauit, & in huius dedicationis memoriam extat lapis marmoreus Grecis literis exculptus qui in dextro cornu maioris altaris conditur.

Cioè:

“Il medesimo principe degli apostoli la medesima chiesa per sé proprio consecrò; et in memoria di questa dedicatione vi è una pietra di marmo con lettere greche scolpita, qual nella destra parte del'altar maggior sta fabricato”.

Nella detta chiesa di Santo Pietro ad Ara vi è una cappella dala parte destra dela cappella maggiore, dentro la quale sono dui sepolcri di marmo, l'uno più superbo del'altro. Nel'uno vi sta scolpito lo sotto scritto [80^v] epithaphio:

*Baldassarri Ricchæ Fratri concordiss.
Gaspar natu maior superstes,
Commune marmor posuit; ut quos uita
Coniunctissimos tenuit, Mors indiuisos
Custodiret.
Ann. sal. M.D.XVIII.
Obijt annum agens. XXVII. XXI. Decembris.*

Vol dir in volgar parlare:

“A Baldassarro Ricca fratello concordissimo, Gasparro, frate maggiore rimasto, pose questo comune marmo, acciò essi, quali in vita furno congiuntissimi, la⁸¹ morte uniti custodisse, l'anno dela salute mille cinquecento e deciotto.

Morì essendo d'età d'anni ventisette, alli vent'uno di decembre”.

Nell'altro sepolcro sono scolpiti li sequenti versi per epitaphio:

*Coniuge marmoreo prole & curante Ioannes
Riccha tua tumulo condita membra tenes.
Quòd fuerit tua casta fides, moresq. pudici
Viuis, & eternum uiuet in orbe decus.*

Che risonano nel volgare:

“Giovanni Riccha, tu tieni le tue membra riposte in questo marmoreo sepolcro, procuratoti da tua moglie e figliuoli; e per essere stata la [81^r] tua fé casta et i costumi pudici, vivi, et viverà ancho nel mondo l'eterno tuo honore”.

Appresso detta cappella ne è un'altra a man destra con una sepoltura di marmo al suolo con questi versi per epitaphio:

⁸¹ Come da *errata corrige. Editio princeps*: congiuntissimila.

*Hic Dorothea prius Caiazza ex gente quiesco,
Quæ patris ossa pij, & demoror illa uiri;
Vt tres, cum fuerit ratio reddenda tonanti,
Trino surgamus sic fruitura Deo.*

*Dorotheæ Andreae Caiaziæ. F. atq. uxori suæ benemerēti,
Marcus Antonius Piccolus Neap.
Causidicorum Celeberrimus, legis diuinæ non immemor,
& sibi; & suis pos.
M. D. LIII.*

In lingua volgare risonano:

“Qui riposo io, Dorothea, dela famiglia di Caiazza prima; nel qual luogo sono l’ossa del pio padre mio, e dove aspetto quelle del mio marito, accioché quando s’haverà da rendere raggione a Dio, tutti tre habbiamo a sorgere per godere il trino Iddio.

A Dorothea figlia d’Andrea Caiazza, e moglie sua ben meritevole, [81^v] Marco Antonio Piccolo napolitano, de’ procuratori il più celebrato, non dimenticato dela legge divina, a sé et a’ suoi ha fatto questa sepoltura nel mille cinquecento cinquanta quattro”.

Nell’altra cappella appresso, a man destra dela sopra detta, è una sepoltura al piano, ove è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*D. Sempiterno & O.
Gregorius Russus Neap.
Inter Tabelliones sui æui⁸²
non infimus. eoque in offitio
Patri, Auoq. nec dissimilis.
In aduentu Caroli. V. Cæs.
inuicti in hanc urbem
Populi Tribunus existens,*

⁸² *Editio princeps: ævi.*

mortalitatis memor
Ac, per hoc, uiuens ut moriturus;
Sacellum hoc sibi, a Canonicis elargitum,
Vtriusq. Ioannis Num. dicauit.
Cauitq.⁸³ eius in ara censu annuo quotidie celebrari,
Sui, Posteritatisq. suæ
Memoriæ ergò.
Sal. Ann. XXXV. supra. M. D.

[82^f] Dicono questo in volgare:

“Gregorio Russo napoletano, tra li notari del suo tempo non infimo, et in quello ufficio al padre et avo non dissimile, nella venuta di Carlo Quinto imperatore invitto in questa città ritrovandosi eletto del Popolo, ricordandosi d’essere mortale e per questo vivendo come chi ha da morire, questa cappella datoli dagli canonici all’uno e l’altro Giovanni ha dedicato et ha provisto d’annuo censo, accioché nel suo altare ogni giorno si celebri per causa di memoria sua e de’ suoi posterì, l’anno dela salute mille cinquecento trenta cinque”.

Non sarà disdicevole, poi che havemo ragionato del’ecclesia di Santo Pietro ad Ara servita da canonici regolari, sequir d’un’altra divota chiesa anchor da’ medesmi canonici ufficiata, et è fuor dela città, sita appresso la famosa Grotte celebrata da tanti scrittori illustri, sopra la quale forno custodite le ceneri del gran Vergilio mantoano, ove piglia il titolo questa chiesa di Santa Maria a Piè la Grotte; nela quale al maggior altare è posta una devotissima imagine dela gloriosa Madonna, qual da molti anni non cessa far gratie a chi pietosamente le dimanda, et anchora s’ingegnano questi devoti religiosi mantenere detta [82^v] figura in veneratione, et massime con la’lloro bona vita, quale in santità l’esercitano, et tanto più a questi tempi che vi⁸⁴ si ritrova il reverendo don Paulo di Lodi, predicator celebrato e di varie discipline esperto, di cui molto dire saria poco, basti haverlo nominato. Teneno d’intrata circa ducati settecento, et ci sono al presente circa trenta cinque tra clerici e conversi, quali notte e giorno offeriscono a Dio le sante preghiere. Questi religiosi furno ordinati da quel gran dottor dela Chiesa Augustino essendo vescovo, che per avante vivevano liberamente, non astretti ad alcuno regulato modo di vivere, poi per la nova regola foro chiamati regolari.

⁸³ *Editio princeps*: Cauit q;.

⁸⁴ *Editio princeps*: ch’ui.

Nella detta chiesa (de qual ne fa mentione il Petrarca nelle opere latine) sono molte sepulture di marmo di cavalieri e capitani valorosissimi con li epitaphii scolpiti; tra' quali sta sepellito Giovanni d'Urbino valoroso capitano, al qual fu fatto un sepolcro di bronzo avanti l'altar maggiore. Dopo, per causa dela guerra, fu levato per farsene artigliaria, et così li fu fatto un altro sepolcro di marmo nel medesimo luogo, che vi⁸⁵ è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Ioannes d'Orbinus hìc situs est.

Quì summo corporis, atque

Animi uigore bella gerendo

Cæsari Vittorias,

Hispaniæ decus,

sibi & nomen

[83^r] *Cum immortalì gloria*

Comparauit.

Anno Sal. M. D. XXXI.

Rodoricus Ripalta Amicus,

Benè merenti pos.

Aere fuit fusus, quem cernis marmore princeps:

Iussit Parthenope Martia bella timens.

Declaratione in lingua volgare:

“Qui è sepolto Giovanni d'Urbino, il quale, con sommo vigor di corpo e d'animo guerreggiando, all'Imperatore le vittorie, alla Spagna l'honore et a sé il nome con immortal gloria acquistò. Nel'anno dela salute mille cinquecento trent'uno.

Rodorigo Ripalta amico al ben meritevole fe' fare la sepoltura. Il principe, qual hora vedi di marmo, fu colato di bronzo; volse così Napoli, temendo le guerre”.

Appresso detta sepoltura ne è un'altra di simil grandezza a man destra, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Qui sic moritur, non extinguitur.

Rodorigo Ripaltæ Hispano genere Nauarens.

⁸⁵ *Editio princeps*: ch'ui.

Peditum ductori strenuo, atq. Castrorum præfec.
Qui sub Imp. Carol. V. Cæsar. auspitijs, dum
 [83^v] *diseicta Cheril mœnia recognoscit, ab defensoribus*
archibusij ictu pectus transfoditur.
Cuius ossa Ferdinandus Frater Neapolim referenda
Cur.
Francesca Viacamp. Coniugi concordiss.
Lachrimis iugiter manantibus.
Vixit Ann. XXXV. men. VII. d. X.
Obijt Cal. Nouembris. M. D. XXXVI.

Questo risona in lingua volgare:

“De colui che more in questo modo non s’estingue la fama. A Rodorico Ripalta spagnolo, di natione navarrese, capitano valoroso di fanti a piedi e conduttore d’eserciti, il quale sotto il favore di Carlo Quinto imperatore cesare, mentre le mura di Cheril gettate andava per riconoscere, fu dai defensori da un colpo d’archibuscio passatoli il petto. L’ossa del quale Ferrante suo fratello hebbe cura fare trasportare in Napoli.

Francesca Viacampo al marito concordissimo, di continuo lacrimando.

Visse anni trentacinque, mesi sette, giorni diece. Morì al primo di novembre mille cinquecento trenta sei”.

Appresso detta sepoltura di Giovan d’Urbino, a man sinistra è un’altra sepoltura simile con lo sotto scritto [84^t] epitaphio:

Aloisio Viacampo Celtiberio
Iachensi alæ Cæs. signifero,
Cohortis Hispanorum præfecto;
Fortibus militiæ gestis in Italia
Clarissimo.
Francesca Vxor
Coniugi desideratissimo.
Obijt Bononiæ quum Cæsar Carolus

*A Clemente VII. Imperatoria
Triplici corona ornaretur.
Ann. M. D. XXX.*

Francescæ Viacampo, quæ proxima ad priorem coniugem, unde plurimum cohonestata est, humari uoluit. Can. Reg. ex testam. hæc.

M. D. LIIII.

Qual dicono in lingua volgare:

“Ad Aloisio Viacampo de Celtiberia, il quale d’un ala del’imperatore portava la bandiera, capitano d’una compagnia de spagnoli, per le cose forti di guerra fatte in Italia chiarissimo.

Francesca moglie al marito desideratissimo. Morì a Bologna, quando l’imperatore Carlo da Clemente Settimo pontefice di corona imperiale di tre sorte fu ornato nel’anno mille cinquecento trenta.

[84^v] A Francesca Viacampo, la qual vicino al suo primo marito, dal quale fu molto honestamente trattata, ha voluto essere sepolta, li canonici regolari heredi per lo suo testamento nel’anno mille cinquecento cinquanta quattro”.

Ritrovandomi in la chiesa di Santa Maria a Parete servita da’ detti canonici regolari, viddi un sepolcro di marmo ov’era scolpito lo sottoscritto epitaphio:

*Aetas, Forma, Genus, uos hìc cum corpore linquo
In terris, & opes Corporis exuias;
Ast animam comites que semper in orbe fuère,
Lucida uirtutum duxit in astra Chorus.
Tres nati, Coniux, ex me tibi chare supersunt;
Immatura duos Mors tulit, ipsa sequor.*

Che nela lingua volgare questo risona:

“Età, bellezza, nobiltà, qui col corpo vi lascio in terra, et anchor le ricchezze spoglie del corpo; ma l’anima l’ha condotta ale lucide stelle il coro dele virtù, le quali sempre mi furno compagne nel mondo. Caro marito, tre figliuoli sono di me a te rimasti, dui prima ne rubbò la morte acerba, et io hora li sequo”.

Nel detto monastero di Santa Maria a Piede Grotta, di sopra il monte ci è una habitatione molto antiqua, la maggior parte di essa [85^f] fu fatta di mattoni, dentro la qual vi era una urna di marmo con le ceneri di Virgilio, nela quale vi erano scolpiti li sotto scritti versi ch'esso compose predicando quello havea a soccedere, como dopo advenne. Io ho vista l'urna e li versi scolpiti, ma non le ceneri; li versi son questi:

“Mantua me genuit, Calabri rapuère, tenet nunc
Parthenope; cecini pascua, rura, duces”.

Vol dire nel volgare:

“Nacqui in Mantua, i calabresi me rapiro, ma hora me tiene Napoli, dove cantai deli pascoli, delli poderi e deli magnanimi heroi”.

Scrive Servio com'essendo Virgilio d'anni vint'otto fece la *Bucolica* e compose la *Georgica* col testimonio del'istesso poeta, qual scrisse così nel fine di sua *Georgica*:

“Illo Vergilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, studiis florentem ignobilis oci.
Carmina qui lusi pastorum, audaxque iuventa
Titire tu patulæ cecini sub tegmine fagi”.

Vol dir questo in volgare:

“Nel tempo che la dolce Napoli nudriva me Virgilio, che fioriva per li studii del nobilissimo ocio litterario, cantai giocando versi pastorali et audace gioventù, quando, Titiro mio, cantai di te sotto l'ombra degli ameni faggi”.

[85^v] Però dice Plinio nel terzo dele sue *Epistole* che le ceneri di Virgilio furo portate nela sua possessione a Patulci, qual è nel principio di fuor la Grotte, et che detta possessione la comprò Silio Italico.⁸⁶ Scrive anchor Plinio che Silio spesso visitava il luogo ove stava detta cenere di Virgilio non altrimenti che s'havesse visitato una sacra chiesa, col testimonio di Martiale, il quale in questo modo scrisse:

⁸⁶ *Editio princeps*: Silio Italco.

“Silius hæc magni celebrat monumenta Maronis,
iugera facundi qui Ciceronis habet.
Hæredem dominumque sui tumulique larisque
Non alium mallet nec Maro nec Cicero”.

Risonano in volgare:

“Silio poeta celebra questo monumento del gran Virgilio Marone, il quale possede le moggia dela terra del faondo Tullio Cicerone; e ciò meritamente, perciöché né essi⁸⁷ harrebbero voluto altro herede né altro padrone che Silio, Virgilio del suo sepolcro et Tullio dela sua villa”.

Et per detta causa il reverendissimo cardinal Pietro Bembo, ben certificato di questo, componendo l’epitaphio al sepolcro del nostro celebrato Sanazaro, disse:

*Da sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus Musa proximus, ut tumulo.*

Volea dire che il gran Sanazaro era prossimo di scienza a Virgilio come l’era di tumulo.

[86^r] Diremo appresso dei reverendi esemplari monaci negri di san Benedetto dela Congregatione di Santa Giustina di Padua, padri non mai a bastanza lodati, che in effetto (como disse un mio compatriota) moveno assai li zoccoli, edificano le dottrine de’ predicatori, ammaestrano i piedi scalzi e veste grosse, ma nulla giovano si non ve s’accompagna⁸⁸ la inreprehensibil vita dela quale questi padri, ad honor di Dio, portano il vanto; che s’alcuno deliberasse vedere tutta la christianità, e particolarmente vedesse Santa Giustina in Padua, Santo Benedetto in Mantua, San Giorgio in Venetia et San Benedetto in Monte Casino di San Germano in questo Regno, quali sono principali luoghi de tutti, stuperia e dirria non haver visto mai più belli conventi e monasteri in tutta la christianità, e questo per la riverenza portata a detto ordine. Onde scrive l’abbate Tritenio ch’erano stati eletti fin al suo tempo dieceotto sommi pontefici di detta religione, et ne erano usciti più de ducento cardinali e più di quattro milia vescovi; santi canonizzati passano quindici milia; dottori, quali con diverse opere scritte sono stati chiari in la chiesa di Dio, sono molti, tra’ quali più famosi è san Gregorio, di questo nome papa primo, quale è stato et è di gran utilità con le sue opre. Fu ancho di questo ordine Beda, dottore famosissimo; Haimone vescovo, con le sue ancho fruttuose homelie; Rabbano arcivescovo maguntino, quale con gran

⁸⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Vessi.

⁸⁸ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: acōcpagna.

frutto espose tutto il Vecchio e Nuovo Testamento; Remigio, anchora dottore chiarissimo; Pietro Damiano cardinale, dottore celeberrimo; Anselmo, arcivescovo canturiense; Nicolò Siculo, detto per eccellentia l'Abbate, qual fu primo arcivescovo di Palermo e poi cardinale, tra' iuristi celeberrimo. Passò di questa vita ala celeste patria il santissimo Benedetto, primo padre di detti monaci, nel'anno del Signor seicento e uno; la cui sollemnità è celebrata nela chie[86^v]sa christiana alli ventuno di marzo.

Hor questi monaci serveno la chiesa di Santo Severino di Napoli, e sono li primi di tutti l'altri monaci e frati dopo li prenominati canonici regolari.

Santo Severino è una chiesa nuova non ancho complita, sita al'incontro del palazzo del'illustre Conte di Ruvo, al presente Duca d'Andria. È offitiata da' detti monaci negri di san Benedetto, quali sono sissanta con li conversi, et teneno d'intrata circa ducati cinque milia.

Nel'ecclesia antiqua sotto l'altare maggiore sono li corpi di detto santo Severino e di santo Sossio, qual fu discepolo di santo Gennaro.

La chiesa nova la principiò re Alfonso Secundo, qual hoggi si va complendo per li beni fanno li nostri napolitani, et massime per lo legato del condan Troiano dela nobil famiglia di Mormili.

In detta chiesa nova di Santo Severino ci è una cappella dala parte sinistra dela cappella maggiore, ove sono tre sepolcri di marmo fatti a tre figli maschi morti in una hora di veleno, e nel mezzo di detti tre sepolcri vi è un altro sepolcro più bascio ove sta la madre, illustre Contessa dela Saponara. Al primo sepolcro del figliuol maggiore, che aspettava detto titolo di conte dela Saponara, ci sta scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Hic ossa quiescunt Iacobi SanSeuerini Comitis Saponariæ
ueneno miserè ob auaritiam
[87^r] Necati, cum duobus miseris Fratribus
Eodem fato, eadem hora commorientibus.*

Che voglion dire in lingua volgare:

“Qui riposano l'ossa di Giacomo Sanseverino conte dela Saponara, di veleno per avaritia miseramente con doi miseri fratelli dela medesma morte nell'istessa hora ammazzati”.

Al secondo figlio a man destra sta il suo sepolcro, ov'è scolpito lo sottoscritto epitaphio:

*Iacet hìc Sigismundus Sanseuerinus ueneno
impiè absumptus; qui eodem fato, eodem
tempore pereunteis germanos fratres,
nec alloqui, nec cernere potuit.*

Vol dire:

“Qui giace Sigismundo Sanseverino di veleno empivamente morto, al quale i cari fratelli, dela medesima morte nel medesimo tempo morendo, né parlare né vedere li fu concesso”.

Al terzo sepolcro, ove iace il terzo figlio, a man sinistra, vi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Hìc situs est Ascanius Sanseuerinus, cui
Obeunti eodem ueneno iniquè, atq. impiè
[87^v] Commorienteis Fratres, nec alloqui, nec uidere quidem licuit.*

Risonano in lingua volgare:

“Qui è posto Ascanio Sanseverino, al quale morendo iniqua e crudelmente del’istesso veleno non fu lecito parlare né vedere i suoi fratelli, ch’insieme con esso morivano”.

Nel sepolcro dela contessa’lloro madre sta scolpito lo sottoscritto epitaphio:

*Hospes, Miserrimæ
Miserrimam defleas orbitatem.
En illa Hipolita Montia
Post natas feminas infeliciss.
Quæ Vgo Sanseuerino coniugi
Treis max. expettationis Filios peperit;
Qui uenenatis poculis
(Vicit in Familia (proh scelus?)
Pietatem cupiditas;
Timorem audatia; & rationem amentia.)
Vnà inmiseror. complexib. parentum
Miserabiliter illicò expirarunt.*

Vir ægritudine sensim obrepente
Paucis post annis in his etiam manib. expirauit.
 [88^r] *Ego tot superstes funerib.*
Cuius requies in tenebris;
Solamen in lachrimis;

Et cura omnis in morte collocatur.
Quos uides seperatim tumulos.
Ob æterni doloris argumentum,
Et in memoriam posui illorum sempiternam.
Ann. M. D. XLVII.

Che dice in volgar sermone:

“Piangi, tu che passi, la miserabil orbità d’una miserabile donna: ecco quella Ipolita deli Monti, assai più del’altre donne nata infelice, quale ad Ugone Sanseverino consorte tre figli di grandissima aspettatione partorì; i quali con avvelenate bevende (vinse nella famiglia – hai, sceleragine – l’avaritia la pietà, l’audatia il timore e la pazzia la raggione) subito miserabilmente nelle brazzia del padre e della madre insieme spirorno. Il mio marito, a poco a poco l’infirmità nell’animo intrando, non molt’anni dopoi anchor in queste mani spirò. Io a tanti essequi rimasta, il cui riposo nelle tenebre, il refrigerio nelle lachrime et il pensiero tutto nella morte si pone, questi sepolcri, quali vedi seperati, in segno d’eterna doglia et in loro sempiterna memoria ho posto nel’anno mille cinquecento quarantasette”.

[88^v] Nella chiesa vecchia, ov’hoggi offitiano detti monaci, al’entrare d’essa a man destra, nela seconda cappella ch’è dela nobile famiglia de’ Cicari, sono dui sepolcri di marmo; nel’uno al’intrar a man destra è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Nate patris, matrisq. amor, & suprema uoluptas,
En tibi, quæ nobis te dare sors uetuit
Busta, eheu, tristesq. notas damus;⁸⁹ inuida quando
Mors immaturo funere te rapuit.

⁸⁹ Nell’*editio princeps* il “;” è reso con un segno simile al “?”.

Andreae filio dulciss.
*Qui uixit*⁹⁰ *Ann. VI. Menseis duos, dies XX.*
Robertus Bonifatius, & Lucretia Cicara parentes
ob raram indolem.

Dice nel volgare:

“Figlio, del padre e della madre amore e supremo diletto, ecco, ahi, ahi, il sepolcro e dolente note, le quale vetò⁹¹ te dare a noi la sorte, ti damo, havendoti così tosto rapito l’invidiosa morte. Ad Andrea figlio dulcissimo, il quale visse anni sei, mesi dui, giorni venti, per l’apparenza dela futura virtù Roberto Bonifacio et Lucretia Cicara, padre et madre”.

Nell’altro sepolcro a man sinistra è lo sotto scritto epitaphio:

Liquisti gemitum miseræ lachrimasq. parenti.
Pro quibus infelix hunc tibi dat tumulum.
[89^r] *Ioanni Baptistæ Cicaro;*
In quo uetusta ac nobilis
Cicarorum familia esse desiit.
Mariella Mater infæliciss.
memoriæ causa contra uotum pietatis posuit.
Vix. Ann. xxij. M. ix. Dies. xxix.
Decessit salutis Anno M. D. IIII.
Prid. Kal. Decembris.

Così risona in lingua volgare:

“Lasciasti sospiri e lachrime ala misera madre, per le quali ella infelice ti dà questo sepolcro.

A Giovan Battista Cicaro, nel quale mancò l’antiqua e nobile famiglia di Cicari.

Mariella madre infelicissima per caggione di memoria contra il pietoso suo volere fece questo sepolcro. Visse anni vintidui, mesi nove, giorni ventinove. Morì nel’anno della salute mille cinquecento et quattro, nel’ultimo di dicembre”.

⁹⁰ *Editio princeps*: Quivixit.

⁹¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: veidò.

Nella detta chiesa, al muro dela sacristia è un sepolcro che ha scolpito lo sotto scritto [89^v] epitaphio:

*Alfonso Belmontio ex Illustri
Belmontiorum Familia;
Qui in Liguria peditum præfectus,
pro Carolo Cæsare strenuè pugnans,
aduersis uulneribus confessus
Interijt.
Hisabella Gallutia, a Gaio & Lutio cæsaribus,
undè Gallutiorum Gens dicta,
originem ducens;
Mater infælix, contra uotum⁹² pietatis
profusiss. lachrimis posuit.
Theogoniæ an. M.D.XXIII.*

Che risonano nel volgare:

“Ad Alfonso Belmontio dell’illustre famiglia de’ Belmonti, il quale in Genua capitano de’ soldati gagliardamente per l’imperatore Carlo combattendo, ferito dall’adversarii, morì. Isabella Gallucia, la quale da Gaio et Lucio imperadori, donde è detta la famiglia de’ Gallucii, mena l’origine, madre infelice contra il suo pietoso volere rimasta, con lachrime sparse pose questo sepolcro nel’anno dela natività d’Iddio mille cinquecento venti tre”.

Nela detta chiesa è una sepoltura nel piano che ha scolpito lo sotto scritto [90^r] distico:

*Nunc⁹³ dolor & lachrimæ est, olim spes una suorum
Andreas, noctem híc qui Moriminus agit.
M.CCCCLXXV.*

Cioè:

⁹² *Editio princeps*: v tum.

⁹³ *Editio princeps*: Nnnc.

“Qui dorme Andrea Mormile, il quale fu un tempo unica speranza deli suoi, et adesso è dolor e pianto. Ali mille quattrocento sittanta cinque”.

Fuor di detta chiesa, nella cappella a man sinistra è una sepoltura al piano con lo sotto scritto epitaphio:

*Leonardo Como Neap. uiro Clariss.
Cuius domi forisq. plurimis ac maximis
in rebus uirtus enituit; qui Ferdinando,
Alfonso, & Federico Aragonois Regibus
ita spectatus est, ut non solum horum
Patrimonij procurator esse meruerit; sed
in consiliarum eligi, in quo utroq. munere
eius ægregiam fidem, atq. integritatem Reges
testimonio comprobarunt; meritis honestarunt.*

Vixit Ann. LXXV.

moritur Ann. sal. M. D. xxx. Id. Maias

[90^v] Ioannes Angelus, & Ioannes Vicentius Comi

Hæredes Patruo. B. M. Pos.

Così risona in lingua volgare:

“A Lonardo Cuomo napolitano, huomo chiarissimo, la virtù del quale dentro et fuor di casa in assai et gran cose resplende; il quale così è stato mirato da Ferrante, Alfonso et Federico regi de Aragonia, che non solamente ha meritato essere procuratore del loro patrimonio, ma anchora essere eletto nel numero de’ consiglieri, nelli quali ambidui officii la sua egregia fede et integrità essi re hanno con testimonio comprobata et con beneficii ornata.

Visse anni sittantacinque; morì nel’anno dela salute mille cinquecento trenta, ali quindici del mese di maggio.

Giovan Angelo et Giovan Vincenzo Cuomi heredi al cio ben meritevole han fatto questa sepoltura”.

Ritrovandomi nela chiesa di San Benedetto di Monte Casino li anni passati, qual è ufficiata dali sopra detti monaci negri di san Benedetto, viddi'llà un bel sepolcro di marmo, nel quale era sepolto Guido⁹⁴ Ferramosca conte de Mignano et Isabella Castriota sua moglie; vi haveva fatto scolpire lo sotto scritto epitaphio:

Dum facio Infelix æterno funera fletu.

Creuerunt lachrimis hæc monumenta meis.

[91^r] *Quis, nisi mollissem tristissima corda, rigèrem*

Ipsa etiam hìc toto corpore facta silex.

Quali versi così risonano nel volgare:

“Mentre io infelice faccio l’esequie con eterno pianto, questo sepolcro crebbe per le mie lachrime, con le quali s’io non havesse lo ramaricato cuore ammolito, qui io anchora tutta fatta di marmo sarei indurata”.

Nel tempo che regnò in questo Regno Ruggiere Secondo re di Puglia, fu un huomo di santa vita nominato Guglielmo, nato in Verzelli, qual fu fundatore della honorata religione e monasterio de Santa Maria de Monte Vergine, che in tal luogo per divina dispositione coadunò alcune persone al servitio de Dio sotto la regola del glorioso san Benedetto, e questo fu nelli anni del Signore mille cento trentaquattro; ove dopo otto anni, che fu nel’anno mille cento quaranta dui, passò a vita eterna, et fece molti miracoli. Qual monastero essendo così prossimo alla città di Napoli, credo che questa chiesa che è in Napoli sia delle prime di detta religione. Per causa dunque dell’antiquità e per essere dela medesma regola di san Benedetto, non sarà disconvenevole parlar di essa appresso.

Dunque ditta chiesa di Monte Vergine col suo monasterio è posta nella strada del Seggio di Nido, un poco di sopra dela nova chiesa del Giesù ufficiata per li devoti preti reformati. Qual chiesa di Monte Vergine dimostra antiquità, ma fu dopo ampliata dal famoso e celebrato iurisconsulto Bartolomeo Di Capua, che [91^v] fu nel tempo che regnava re Roberto. E detta chiesa è di quelli priorati che lasciò l’illustrissimo et reverendissimo Cardinal di Aragonia al’hospital della Annunciata di Napoli.

Nella detta chiesa vi è un sepolcro di marmo dala parte sinistra al’intrare, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

⁹⁴ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Giudo.

*Mazzeus de Afflitto nobilis Neapolitanus
ad extremam senectutem integra &
animi, & corporis ualeitudine peruenit;
sub quinque Neapolitanorum Regibus
se fidelem consiliarium gessit,
Vtriusq. Iuris peritissimus, de Feudis, de
Regni constitutionibus copiosiss. Scrisit;
multa scitissima consilia reliquit.
Annum agens ferè ottogesimum⁹⁵
Naturæ concessit.*

Voglion dire in volgare:

“Mazzeo d’Afflitto, nobile napolitano, all’estrema vecchiezza con integra sanità e d’animo e di corpo pervenne. Sotto cinque regi di napolitani si portò fidele consigliere.⁹⁶ Del’una e l’altra legge peritissimo, scrisse degli feudi, delle constitutioni del Regno copiosissimamente; multi savii consigli lasciò. Essendo quasi d’anni ottanta morì”.

Detta chiesa è ufficiata da monaci bianchi detti de Monte Vergine, sotto la regola di san Benedetto, quali sono trenta cinque; hanno d’intrata circa ducati mille e quattrocento.

[92^f] Santo Pietro a Maiella è una chiesa posta sopra la Strada di San Domenico a man sinistra, e proprio propinqua ove stava antiquamente la porta antiqua dela città nominata Porta Don’Urso. Detto ordine di Maiella fu derivato da papa Celestino, di tal nome quinto, qual era heremita et chiamavasi Pietro di Morrone, ch’habitava alle falde della montagna di Maiella, circa tre miglia lontano da Solmona, qual fu eletto nel pontificato l’anno mille trecento cinquanta sei per la discordia ch’era tra’ cardinali nela elettione del novo pontefice. Costui fu huomo idiota, ma di santa vita, e solo per fama della sua santità fu eletto da semplice heremita papa, essendo di tal elettione procuratori Latino cardinale e Carlo re di Napoli, il qual fu caggione che subito che fu eletto andò a L’Aquila, et ivi convocati li cardinali fu consecrato et creò di nuovo duodeci cardinali. Se dice che nella sua incoronatione intervennero più de ducento milia persone, e si crede certo che tal moltitudine intervenisse fuora del consueto, perché essendo circa dui anni vacata la sedia apostolica

⁹⁵ *Editio princeps*: ottogesimmm.

⁹⁶ *Editio princeps*: consigliere.

e costui di semplice⁹⁷ heremita essendo stato creato summo pontifice, parve che non fusse questo successo senza la divina volontà. E benché esso si vedesse essere indegno di tal dignità, niente di meno non mutò mai la sua pristina vita, onde vedendo il collegio de' cardinali il poco frutto che faceva nella chiesa de Dio, per non essere esperto nele cose mondane, cominciorno fra' loro medesmi machinare contra detto papa Celestino per farlo renuntiare il papato. La qual cosa sentendo il detto re Carlo, lo menò seco a Napoli, acciò non fusse sedutto, et ordinò che fusse receputo con ogni solennità e pompa dal'arcivescovo e da tutto⁹⁸ il clero processionalmente. E detto re pubblicamente con hu[92^v]milità li dimandò la beneditione per sé stesso et per il popolo, dopo advertendolo non dovesse lasciare il papato, acciò la chiesa santa non si ritrovasse desolata del santo governo. Li rispose il papa che farrebbe quello che l'altissimo Iddio di lui disponesse per salute dei popoli. Il che intendendo, Benedetto cardinale Gaietano incominciò a pensare varii modi per li quali potesse far renuntiare il papato al detto Celestino, il quale per non offender la maestà divina fece una legge che fusse lecito al papa renuntiare il papato, qual non mai d'alcuno altro papa fu renunziato. Dicono alcuni ch'alhora Benedetto cardinale sopradetto, considerando in ogni modo che possea essere papa, fe' una notte rinchiudere in la camera de detto papa Celestino un suo familiare secreto, il qual sul primo sonno le disse: "Celestino non te poi salvare, se non rinuntii il papato". Sentendo fra il sonno Celestino questo, credette che fusse veramente l'angelo, e la matina convocò gli cardinali, et in presentia de tutti si cavò il manto et anchora la corona, et renunciò il papato, e donò a' loro licentia de eligere un altro pontefice. Onde li cardinali, essendone la maggior parte dal detto cardinal Benedetto o con premii o con minacce forzati, elessero per nuovo pontefice il detto cardinal Benedetto Gaetano, e Celestino lietamente se ritornò all'heremo, d'onde, secondo alcuni, in breve tempo fu preso e rinchiuso nela rocca dela città di Solmona e ivi morì di fame. Dopo, papa Clemente, intesa la sua santa vita et li miracoli successi dopo la morte, lo ascrisse nel numero de' santi pontefici; e sua festa si celebra alli quattro di giugno, e da lui derivò l'ordine de' monaci celestini di San Pietro a Maiella di Napoli. Qual chiesa fu fundata da un gentil'huomo napolitano nominato Pipino, il sepolcro del quale è in detta chiesa; nella quale al presente ci sono monaci e conversi da [93^f] circa trenta cinque, che serveno religiosamente a Dio notte e giorno. Hanno d'intrata circa ducati mille e quattrocento, et teneno per reliquie uno braccio con la mano et deta di santa Catherina vergine e martire.

Nella detta chiesa ci è una cappella dela nobil famiglia di Leonessa, ove è uno sepolcro di marmo con lo sotto scritto epitaphio:

⁹⁷ *Editio princeps*: s mplice.

⁹⁸ *Editio princeps*: de tutto.

*Hic iacet, heu, Cæsar, quo nemo sanctior unq̃.
Nec fide maior erat, nec pietate simul.
Nobilitas Campana suo decoravit honore,
Et nomen generi clara Leæna dedit.
Occubuit tandem, superasq. euasit ad auras;
Queq. mereretur, premia digna tulit.*

Vogliono dire in volgar parlare:

“Qui giace Cesare. Ah, che mai fu di lui il più santo, né maggiore in fede né in pietà? La nobiltà di Campania la ornò del suo honore, alla sua famiglia ha dato il nome la clara Leonessa. Finalmente è morto et andato ali supremi celi, e gli premii degni ha riportato, che meritava”.

Al'entrar dela porta piccola, avante la porta dela prima cappella che si truova a man destra, c'è una sepoltura, nela quale vi è scolpito uno Etiope negro con una rotella in una mano et nel'altra una pietra, perché, essendo assaltato il suo padrone, esso, non ritrovandosi arme, con la detta pietra salvò il padrone, et lui ferito morì; et perciò li fe' fare detta sepoltura di marmo con lo sotto scritto [93^v] epitaphio:

*Proiacet Aethyopus domino Catapulita peremit.
Hic docuit fidei munera ferre necis
Virgo domus fuerat custos didimisq. solutus,
Pro foribus tumuli ianitor, indè sedet.*

Risonano in volgar al miglior s'ha possuto:

“Qui giace il negro, il quale la sagitta uccise per il padrone. Costui insegnò offerir alla fede i doni dela morte; era stato guardiano dela casa essendo vergine et eunuco, et perciò siede guardiano avante la porta del sepolcro”.

Al presente è mestiero narrare una chiesa del sopra nominato ordine qual è posta fuori la città, nominata l'Ascensione, che sta alla Strada dela Spiagia, proprio passato il palazzo e giardino dell'illustrissimo don Garsia di Toledo, a man destra. Qual officiano monaci et diaconi dudici, et hanno d'intrata circa ducati trecento.

La fundatione di detta chiesa si vede chiaro essere stata fatta da un Nicolò Alunno, come appare nel sepolcro di marmo posto appresso l'altar maggior con questo epitaphio:

*Inclitus æloquijs Rector Nicolaus Alumnus;
Alifiæ Miles, & Cancellarius idem
Regni Siciliae, Dux morum. fonsq. profundi
Consilij: pietate grauis; qui nobile templum
Obtulit hoc, Christo; iacet hïc. qui largus egenis
[94^r] Multa libensq.⁹⁹ dedit, sed quamquam corpus in arto
Claudatur tumulo, florens ad sidera cæli
Fama uolat. clarum uiuit per secula nomen.
Quem rapuit Domini post Annos Mille trecentos
Cum sexaginta septem, nox fine Decembris.*

Dechiaratione in volgare:

“Qui giace Nicolao Alunno, inclito rettore per il suo dotto sermone, de Alife cavaliere e cancelliere del Regno di Sicilia, documento di costumi e fonte di profundo consiglio, de pietà grave; il quale questo tempio nobile dedicò a Christo. Fu liberale a' poveri e molte cose voluntiere diede. Et benché il corpo si rinchioda in questo stretto sepolcro, la sua florida fama vola al cielo et il suo nome chiaro vive in eterno. Morì nel'anno del Signor mille trecento sissanta sette, la notte nela fine di decembre”.

Monte Oliveto è una chiesa posta sopra la Strada del'Incoronata al'incontro del palazzo del'illustrissimo Duca di Gravina. Quale officiano i monaci bianchi quali hanno per insegna la croce santa¹⁰⁰ del Mont'Oliveto. Hanno per reliquie un pezzo dela croce, ove fu crucifisso Christo nostro redentore, et li capilli dela Madonna. Detti monaci hebbero principio nel'anno del Signor mille quattrocento e sette nel territorio di Siena da certi nobili cittadini, li quali per tante guerre e scisme fastiditi, mossi dalo Spirito Santo, insieme d'un animo e d'una volontà si partirno da Siena et andando ad un certo luogo nominato Monte Oliveto, discosto mi[94^v]glia quindici da Siena, tutti spogliati dele cure mondane, como heremiti cominciorno insieme a servir Dio in orationi, digiuni et vigilie con un fervore incredibile. E per essemplio loro molti cittadini giovani e vecchi l'andorno a

⁹⁹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: liberisq.

¹⁰⁰ *Editio princeps*: croce † santa.

trovare, desiderosi anchor loro acquistare vita eterna, per la qual cosa in breve tempo accrebbe il numero. Del qual fervore havendo noticia il pontefice, mandò per quelli principali, qual andorno in Roma a dar dela lor vita piena noticia; et essendo da loro ottimamente informato, alzò la voce il papa dicendo “questa è pianta divina, e non d’humano consiglio”, e tutto lieto approvò la lor vita e confermò con molti privilegii quella, com’anchora al presente si vede manifesto. Et acciò che tal fervore potesse sequitare, concesse a’loro l’habito bianco in honor dela gloriosissima madre de Dio Maria Vergine, dando a loro la regola di san Benedetto, et li concesse anchor molti monasteri in diversi luoghi.

Nela detta chiesa in Napoli ci sono monaci et conversi circa ottanta, et hanno d’intrata circa ducati sei milia. Fu prima fundata da uno nomine Gurrero del’antica e nobil famiglia d’Origlia; dopo, per Alfonso Secundo fu magnificata. Qui si vedeno bianchissimi marmi nelle cappelle. Quivi sta sepolto in una tomba dentro la sacrestia lo reverendissimo Cardinal Colonna, che fu viceré in questo Regno, e nella cappella maggiore ci sono due altre tombe: in l’una sta il corpo di don Francesco d’Aragonia figlio di re Ferrante Secundo, e nel’altra sta il corpo di don Carlo d’Aragonia figlio naturale di detto re Ferrante; e per essere tali personagi, non m’è parso tacerli.

Nell’intrar dela porta a man sinistra è una bellissima cappella, in la quale è un sepolcro di marmo con lo sotto scritto [95^r] epitaphio:

*Quis legis hæc summissius legas,
ne dormientem excites.
Rege Ferdinando orta Maria Aragonea
Hic Clausa est.
Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfæ
Duci strenuo, cui reliquit treis filias,
pignus amoris mutui.
Puellam quiescere credibile est,
Quæ mori digna non fuit.
Vixit An. uiginti.
Ann. D. MCCCCLX.¹⁰¹*

¹⁰¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: MCCCCLX.

Dicono in comun parlare:

“O tu che leggi, leggi con voce più bassa, acciò che non risvegli questa che dorme. Qui è chiusa Maria Aragonia nata di re Ferrante, la qual fu maritata ad Antonio Piccolhomini strenuo duca d’Amalfi, al qual lasciò tre figliuole,¹⁰² pegno del comune amore. È cosa credibile questa giovane riposarsi, la qual non fu di morir degna. Visse anni venti; nel’anno del Signor mille quattrocento sessanta”.

Avante la porta per la qual s’entra nella sopradetta cappella è un altare posto per l’auditore del ditto Duca d’Amalfi, appiedi del qual altare in una sepoltura di marmo è scolpito lo sotto scritto [95^v] epitaphio:

*Pirrus Pectius V. I. D. & Caterina Scuria coniuges,
Augustino filio, sibi & posteris posuère.
Ann. Sal. M. D. XXV.
Hic ut Alfonso Piccol’homineo
Amalfiæ Duci perpetuò deditus,
Moriens procul abesse noluit.*

Vol dire in lingua volgare:

“Pirro Pettio dottor di legge et Caterina Scuria, marito et moglie, hanno edificato questo sepolcro ad Augustino suo figlio, a sé et a’ loro posterì nel’anno M.D.XXV.

Costui, sì como era stato perpetuamente dedicato ad Alfonso Piccolhomini duca d’Amalfi, così morendo non volse esserli lontano”.

In un’altra cappella appresso la sopra detta sta in una tomba l’aventuroso e strenuo Marchese de Pescara, al quale il celebrato Lodovico Ariosto compose il sotto scritto epitaphio in dialogo, e non l’hanno posto anchora, perché pensano mutar sua sepoltura.

Epitaphio:

*Quis iacet hoc gelido sub marmore? maximus ille
Piscator; belli gloria, pacis honos.
[96^r] Nunquid & hic pisces cepit? Non. ergo quid? urbes*

¹⁰² *Editio princeps*: figliuole.

*Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic, quibus hæc cæpit Piscator rhetibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacriq. manu.
Qui tantum rapuère Ducem? Duo Numina, Mars, Mors.
Vt raperent quis nam compulit? Inuidia.
Nil nocuère sibi, uiuit nam fama superstes,
Quæ Martem, & Mortem uincit, & Inuidiam.*

In parlar volgar risonano:

“Chi sta sotto questo freddo marmo? Quel gran pescatore, gloria dela guerra et honor dela pace. Forsi pigliò costui pesci? Non. Che dunque pigliò? Le cittade, i regi magnanimi, le castelle, i regni et i duci. Dimmi, con quali rheti pigliò queste cose il pescatore? Con alto consiglio, intrepido cuore et allegra mano. Chi ha tolto tanto duce? Dui numi: Marte e Morte. Chi li sforzò a toglierlo? L’Invidia; ma non l’hanno punto possuto nocere, imperoché anchor vive la fama ch’è rimasta, la qual vince¹⁰³ Marte, Morte e l’Invidia”.

Appresso la sopradetta cappella n’è un’altra, ove sta un sepolcro di marmo con lo sotto scritto epitaphio:

*Ioannes de Cabaniglis Troyæ Comes;
Fati acerbitate luctus perpetuus
[96^v] Quibus meritò maxima erat spes.
Obijt Anno M.CCCCLXXXIII.
Vixit Ann. xxx.*

Questo voglion dire in lingua volgare:

“Giovanni Cabanigli conte di Troya, per crudeltà del fato perpetuo pianto a quegli ai quali meritevolmente era somma speranza; morì l’anno mille quattrocento ottanta tre, visse anni trenta”.

In un sepolcro di marmo al’altar ch’è al’uscir la porta del choro dala parte destra è scolpito lo sottoscritto epitaphio:

¹⁰³ Come da *errata corrige. Editio princeps*: rimasta vince.

*Vt moriens uiueret,
Vixit ut moriturus.*

*Ioannes Paulus Roynaldi Vaxalli filius,
ex nobilitate Neapolitana, Auersanus Antistes;
Cum Diui Pauli patrimonium Templumq.
piè ac sanctè auxisset, decorassetq.,
et monumentum sibi construi iussisset;
Paterna pietate ductus, sepulchrum hoc
uiuens faciundum curauit; & in eo
[97^r] uita functus condi maluit.
Anno Christi. M.D.*

Dice così in volgare:

“Acciò che morendo visesse, visse ricordevole dela morte.

Giovan Paulo filio di Rainaldo Vassallo dela nobiltà napolitana, vescovo d’Aversa, havendo accresciuto la chiesa et il patrimonio di San Paulo, e pia e santamente ornatola, et havendo comandato a sé farsi il monumento, guidato da paterna pietà, vivendo hebbe pensiero che se li facesse questo sepolcro, et in esso, poi che fusse morto, volse esser sepelito. L’anno de Christo mille cinquecento”.

Nella prima cappella quando s’entra la porta dala parte destra vi è uno piccolo sepolcro di marmo con lo sotto scritto distico:

*Qui fuit Alfonsi condam pars maxima Regis,
Marinus hac modica nunc tumulatur humo.*

Al’incontro di detto sepolcro ci è un sediale di marmo, ov’è scolpita la sotto scritta [97^v] inscriptione:

Marinus Curialis Surrentinus, Terræ Nouæ Comes.

Ann. Domini. M.CCCC.LXXXX.

In volgar così risonano:

“Marino, il quale un tempo fu gran parte di re Alfonso, adesso è sepolto in questa poca terra”.

Nel sediale:

“Marino Curiale Surrentino conte di Terra Nova. L’anno del Signor mille quattrocento novanta”.

In una cappella che sta appresso la porta dela sacristia è una tomba coperta di velluto negro con un cartiglio di carta, nel qual è scritto lo sotto scritto epitaphio:

*Quam Capit hic tumulus
Cecilia Ianuaria,
Inter præcipua huius urbis ornamenta
Venustatis, atq. pudicitiae exemplum,
Hic ab Iulio Ianuario marito miserabili,
Donec eius cineres
Commodiori, & utriq. solum communi
sepulchro deponantur,
sita est.
Elata ex abortu cunctis collachrimantib.
Anno ab ortu salutis,
M. D. xxx. XVI. Cal. Aprilis.*

[98^t] Dice nel volgare:

“Cecilia Di Gennaro, la qual chiude questo sepolcro, essempro di bellezza e di pudicitia, tra li ornamenti d’importanza di questa città, qui da Giulio Di Gennaro, marito degno di compassione, mentre le sue ceneri più comodamente in un sepolcro solo a loro due seranno deposte, giace. Morì per isconciatura con lagrime de tutti l’anno dela salute mille cinquecento trenta, a diecesette di marzo”.

Nela medesima cappella, al’incontro di detta tomba, è un’altra tomba coperta pur di velluto negro con un altro cartiglio, nel quale è scritto lo sotto scritto epitaphio:

Hisabellæ Oriliæ.

*Cui nunquam uel tantillum
querelarum dedimus;
Superstites nouem filij.
Matri optimæ.
Vixit Ann. LVII.
Obijt. M.D.XXXVII.*

Così in volgar dice:

“Ad Isabella Origlia, alla quale mai pur una minima querela habbiamo dato; nove figli rimasti all’ottima madre. [98^v] Visse anni cinquanta sette et morì nell’anno mille cinquecento trenta sette”.

In un marmo lungo avante la porta dela sacrestia è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Tendimus huc omnes.
Hospes, quem teris lapidem,
Ioanni Riberio æq. Ispalensi
Singulariss. Viro exempli,
Ductori strenuo,
Et Castror. præfec. solertiss.
Consaluus Riberius
Profusissimis lachrimis
Ob consanguineam caritatem pos.
Vixit An. L. Quor. uiginti
Ferd. Cath. Regis Auspitijs;
reliquos in Car. Cæs. obsequijs
expendit.
A Virginis partu. M. D. xxx.
V. Idus Decembris.*

Risona in lingua volgare:

“Tutti andiamo qui ala morte. Viatore, la pietra che calpestri a Giovan Riberio spagnolo, homo di singularissimo esempio, fortissimo capitano [99^f] et mastro di campo prudentissimo, Consalvo Riberio con lagrime sparse per la congiunta carità l’ha posto.

Visse anni cinquanta, venti de’ quali negli favori di Ferrante re catholico, e li restanti negli ufficii di Carlo imperatore consumò. Dal parto dela Vergine mille cinquecento trenta, a’ nove di decembre”.

Nella detta chiesa dala parte destra della cappella maggiore, e proprio al’incontro dela cappella dove sta la immagine del re Alfonso, è un sepolcro di marmo con lo sotto scritto epitaphio:

*Hospes mirare sepulti fidem:
Hic, dum Arcis Parthenopeæ à diuo Alfonso
Aragoneo præfectus, classica, & terrestri
obsidione præmeretur, ne fidem pollueret,
exhausto iam ærario, imminetia capitis
pericula, spontè negligens, fædum mularum,
& canum esum non respuit; quin duobus
fratribus captiuis ab hoste oppositis,
ne tormentorum ictus increbescerent,
socio sanguini fortitudinem præferens,
à proposito non est abductus.
deinceps mortuo Rege, frangendæ fidei inclito
Ferdinando, uberrima multorum præmia ludibrio
Habit.*

[99^v] Vol dire in lingua volgare:

“O tu che passi, maravigliati della fede di quel ch’è qui sepolto. Questo, essendo nel Castello di Napoli dal re Alfonso de Aragonia fatto castellano, mentre per mare e per terra era assediato, acciò non macchiasse la fede, essendo già mancata la provisione del vitto, volentiermente spreggiando li pericoli dela vita i quali soprastavano, non recusò il brutto cibo de’ muli e de’ cani, anzi essendoli da’ nemici contraposti dui fratelli preggioni, acciò le percosse delle artigliarie non frequentassero,

proponendo la fortezza al proprio sangue, non fu mosso dal proposito. Dopo morto il re, dispreggiò l'abundanti premi di molti, che volevano avesse rotta la fede al'inclito Ferrante”.

Nel medesimo luogo al'incontro del sopradetto sepolcro ne è un altro pur di marmo, nel qual è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

M. S.

*Vgoni Pepulo Comiti Bononiensi,
qui cum ad Familiæ dignitatem, et splendorem, non domesticas
tantùm uirtutes, sed bellicæ etiam laudis decus adiunxisset;
in maximis expeditionib. consilio
atq. animi magnitudine proximum sibi summis
Imperijs gradum, & insigne apud cunctas
Europæ nationes nomen meruit.
florente gloria, & ætate sua extincto.
Philippus Pepulus Comes Fratri D. S. O. M. mærens pos.
[100^r] Vixit An. xiiij. M. iiij. D. ix.
Obijt capuæ, V. Kl. Septembris. M. D. XXVij.
O semper inimica & inuida, proficienti
Ad summam gloriam, uirtuti Mors.*

In volgar lingua vol dire:

“Manibus superis”

Cioè:

“Ali dei superiori.

Ad Ugone Pepulo conte bolognese, il quale havendo aggiunto alla dignità e splendor di sua famiglia non solo le virtù di pace, ma anchor l'honore dela laude della guerra, nelle grandi espeditioni con consiglio e grandezza d'animo, grado prossimo ai sommi imperii, e nome illustre appresso tutte le nationi d'Europa si meritò. Essendo morto nell'età de gloria florida, Felippo Pepulo conte, contristandosi, al fratello di sé ben meritevole fe' questo sepolcro.

Visse anni quaranta tre, mesi quattro e giorni nove. Morì a Capua ali venti d'agosto nel mille cinquecento venti otto. O morte, sempre inimica et invidiosa alla virtù, la quale camina ala somma gloria”.

Dentro il choro di sopra le sedie è una tomba coperta di velluto con un cartiglio di marmo di sopra, ov'è scolpito lo sotto scritto [100^v] epitaphio:

Flebile Amici obsequium.
Pierides tumulo uiolas, Venus alma hyacinthos,
Balsama dant Charites, cinnama spargit Amor;
Phæbus odoratas lauros, Mars ipse amaranthos;
Nos lachrimas raræ munus amicitiaë.
Alexandri Nouolariaë Comitis,
Iuuenis (proh dolor)
Et bellicis & litterarijs dotibus ornatiss.
Ossa hic quiescunt pro tempore.
Vixit Ann. P. M. xxxiiij.
Hic tantùm mortem doluit, quòd in acie non cecidisset;
Quibus notus sat miserè deploraturus.
Ann. M. D. xxx. Nonis Augusti.

Così risona nel parlar volgare:

“Lacrimevole ufficio d’amico. Le Nimphe porgeno viole al tumulo, l’alma Venere i iacinti, le Gratie li danno i balsami, Amor vi sparge i cinamomi, Apollo gli odoriferi lauri e Marte istesso li amaranti. Noi vi spargemo lachrime, qual sono duono dela rara amicitia.

D’Alessandro conte di Novolaria, giovane¹⁰⁴ (ahi, che dolore!) dele doti dell’armi e dele lettere ornatissimo, le ossa per alcun tempo qui riposano. Visse anni più o meno di trenta tre.

[101^r] Questo s’è solamente doluto che la morte in la guerra non l’habbi estinto. Assai miserabilmente è da piangere da coloro a’ quali fu noto. Negli anni mille cinquecento trenta, ali cinque d’agosto”.

Santo Anello è una chiesa prossima alle mura dela città dala parte di sopra. Fu fundata sono più d’anni mille, secundo appare nelle scritture conservate in detta chiesa, et insino al presente ci sono

¹⁰⁴ Come da *errata corrige. Editio princeps*: Giovanne.

d'intrata più de ducati trecento, et vi ufficiano monaci quindici, nominati canonici regolari reformati, quali al tempo nostro ne hanno havuto il governo, che prima vi era un solo prete.

Nella cappella maggior di detta chiesa è una cona con l'altar tutto di marmo, ov'è il corpo integro di detto glorioso sant'Anello, uno di sette padroni di questa città, il che manifesta lo sotto scritto epitaphio:

*Huius
Corpus sub
hac ara conditum
piè ueneratur a Neap.
Anno CCCCCLXXVI. XVIII. Kl. Ianuarij.
Regnante Mauritio Tiberio Aug.
& beato Gregorio Romanæ Sedis
Pon. Max. nec non Fortunato
Episcopo Neapolitano; beatus Anellus
Ad Cælestia Regna migravit.*

[101^v] Risona in volgare:

“Il corpo di costui, chiuso sotto questo altare, piamente è da' napolitani venerato. L'anno cinquecento settanta sei, alli quindici di decembre, regnante Mauritio Tiberio agosto, e il beato Gregorio pontefice massimo della Romana Sede, e Fortunato vescovo napolitano, il beato Anello andò ali celesti regni”.

Nella sopra detta chiesa, dietro detta cappella maggior, nel piano a man sinistra è una sepoltura con lo sotto scritto epitaphio:

*Iulius Feltrius
Eram Ann. Christi. Sal.
M. D. XXVIII.
Martij Die Quarto
& Vigesimo
Fabulam clusi meam.*

Vol dire in volgar parlare:

“Io fui Giulio d’Afeltro. L’anno della christiana salute mille cinquecento vent’otto a’ venti quattro di marzo finì la mia fabula”.

[102^r] Nella medesima chiesa, dietro l’altar maggior, vi sta un altare ove è un Crucifisso, et nel’ultimo grado di marmo di detto altare è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Quæ miser imposui lugubria saxa sepulchro
Mi pater, innumeris accipe pro meritis.
Quòd si marmoream licuisset sumere formam,
Te natus tegeret non alio lapide;
Incisæq. notæ legerentur, gratus Alexis
Reddidit ossa Patri, fitq. Patri tumulus.*

*Andreas Simonis fil. Alexio;
Antonius Patri Pijssimo,
Qui nemini unquam iniurius,
Prodesse semper studuit
Vixit Ann. LXXV.
Perpetua cum ualetudine.*

Dechiarasi così nel comun parlare:

“Piglia, o padre mio, per li molti meriti, gli sassi, segno di pianto, li quali io, infelice, al tuo sepolcro ho posto; che se me fusse stato lecito pigliar forma di marmo, il tuo figlio non d’altra pietra ti copreria, e se leggeriano le lettere intagliate: «il grato Alesio l’ossa al padre rese e si fa al’istesso padre sepoltura». [102^v] Antonio ad Andrea Alessio figlio de Simone, padre piissimo, qual a nesciun fece ingiuria e sempre s’ingegnò giovare. Visse anni sittanta cinque con continua sanità”.

Nella prima cappella appresso l’altar maggiore, a man sinistra è un sepolcro di marmo, nel qual vi è una bellissima giovane scolpita con lo sotto scritto epitaphio:

*Qui legis mortem incusato,
Quæ tot uenustatis ornamenta,
Tot gratiarum elegantias,
Totq. pudicitiae flosculos
In una Portia Caracciola germinantes
Acerbissimè sepeliuit.
Isabella soror Castrouillari Dux
Hanc illi urnam
Immortalium causam lachrimarum
erexit.
M. D. L.*

Risona così in volgare:

“Tu che leggi, accusa la Morte, la qual tanti ornamenti di beltà, tante eleganze de gratie, tanti fiori di pudicitia germinanti [103^f] in una sola Portia Caracciola, l’ha accerbissimamente sepelliti. La sorella sua Isabella, duchessa di Castrovillari, l’ha inalzato questo sepolcro, causa di lachrime immortali, nel’anno mille cinquecento cinquanta”.

Cappella è una chiesa situata fuor la città, quando si esce dala Porta del Castello per andar alla spiaggia, a man sinistra. L’ufficiano sedici canonici regolari riformati deli sopra detti che sono in la chiesa di Santo Anello, et certo danno buono odore di loro, quanto qual si voglia religione di monaci siano in questa città. Di detta chiesa di Cappella non si può havere certa noticia del fundatore, ma si intende per certo fu magnificata et ampliata dal tempo del magnifico e reverendo Fabritio dela nobil¹⁰⁵ famiglia De Gennaro del seggio di Porto, al’hora abbate, et nel presente è posseduta dal reverendissimo cardinal Giovan Michele Sarracino nobil napolitano, et have d’intrata circa ducati quattro milia. Et avante fu posseduta per il reverendissimo cardinal Sanseverino, qual accordò li sopradetti canonici con breve del summo pontefice, che li donava ciaschun anno ducati quattro cento per loro vitto e vestito, e’llo loro promettevano tenere sedici canonici con li diaconi per ufficiare detta chiesa, et in vero è bene ufficiata.

¹⁰⁵ Come da *errata corrige. Editio princeps*: de nobil.

Nella detta chiesa ci sono sepolcri e sepulture antique con'loro epitaphii, però non fanno al nostro proposito, eccetto dui che so[103^v]no scolpiti in due sepulture – de' quali una sta nel mezo del choro et l'altra fuora del detto choro in mezo la chiesa – che me han parso dui detti laconici. Di quello sta nel mezzo dela chiesa dice questo lo epitaphio:

*Quisquis me nunc calcas uiuus, cogita
si sapis idem mox futurum.*

Cioè:

“O tu, qualunque sei, che hora vivo mi calpestri, si hai giuditio, pensa che presto serai¹⁰⁶ il medesimo”.

Nell'altra sepultura sta in mezo del choro dice in questo modo lo epitaphio:

*Ecce superbientis naturæ qualis sit
mox futurus casus.*

Cioè:

“Ecco che fine hor hora serà dela superba natura”.

[104^r] Al presente, per sequir l'ordine che nel principio dissimo, convien trattare deli quattro ordini di mendicanti, li quali sequono appresso a' detti canonici regolari reformati.

Santo Domenico è una chiesa ufficiata da' frati predicatori, quali descendono dal detto glorioso santo Domenico, il quale, essendo canonico regolare di santo Augustino, per la volontà divina lasciò quell'habito con dodici suoi¹⁰⁷ compagni e donò principio con tanto incredibile fervore al detto ordine, nominato al presente l'ordine de' frati predicatori, quale per papa Innocentio di tal nome terzo fu confermato nel'anno del Signor mille ducento quindici, nel tempo del quale erano tanti heretici che già havevano corrotta¹⁰⁸ ogni religione. Per la qual cosa il nostro salvatore Giesù Christo, havendo compassione del suo populo christiano, ispirò detto san Domenico a dar

¹⁰⁶ Come da *errata corrige. Editio princeps*: subito serai.

¹⁰⁷ Come da *errata corrige. Editio princeps*: suo.

¹⁰⁸ Come da *errata corrige. Editio princeps*: corrotta.

principio a questo dignissimo ordine, acciò, insieme con gli altri religiosi, li suoi christiani potessero nela santa fede mantenere con loro dottrina e buoni essempii. E detto santo predicava de continuo a' populi quello volea la Santa Romana Chiesa, onde papa Innocentio si sonnò una notte¹⁰⁹ che la chiesa di San Giovanni Laterano pareva che cascasse, e lo detto santo Domenico con un gran numero de' frati suoi la tenesse per non farla ruinare. Pensò¹¹⁰ il papa che detto san Domenico havea da tenere la Chiesa Catholica,¹¹¹ che non si ruinasse per l'heresie. La matina, destato che fu, fe' [104^v] chiamare detto glorioso santo e lo mandò a Tolosa per una certa nuova heresia che'llà era cominciata, e così con la gratia de Dio in brevi giorni l'estinse e se ne ritornò in Roma. Doppo, succedendo papa Honorio di tal nome terzo, et intendendo la santissima vita di detto glorioso santo e la mirabil sua scienza, con consenso de tutti li cardinali confirmò dett'ordine; et ancho detto summo pontefice fu caggione che in diverse parte dela christianità s'edificassero molti conventi di tal religione. E dopo, detto santo visse circa anni sei, et, bene edificati li fratelli e con dottrina e buoni essempii, fatti molti miracoli, passò ala vita eterna stando in Bologna a' cinque d'agosto mille ducento venti tre; e da papa Gregorio di tal nome nono, per la sua santissima vita e miracoli fu aggregato al numero de' santi confessori. E questo basti per dar notitia del principio de' frati predicatori.

Detta chiesa di San Domenico è sita appresso il seggio di Nido, ufficiata al presente, tra frati, diaconi e conversi, circa cento, et have d'intrata circa ducati dui milia e cinquecento, incluse le massarie che possedeno. Avante di re Carlo Secondo d'Angiò era una piccola chiesa sotto il titolo di Santo Archangelo, ufficiata per li monaci di santo Benedetto, a' quali presideva un abbate, nominato don Marco, como appare nelle scritture di quel tempo conservate per detti frati predicatori; quali all'hora furo mandati dal sommo pontefice a predicar in questa città di Napoli, ove predicaro con tanto fervore e carità che, con la gratia di nostro signor Dio e con loro essemplarità, fecero molto profitto ali popoli, et per detta causa li fu concessa detta chiesa di Sant'Archangelo. Dopo fu consecrata per papa Alesandro di tal nome [105^r] quarto nel'anno¹¹² dela salute mille ducento cinquanta cinque, como appare per una inscrizione scolpita in uno quadro di marmo posto nela fenestra del capitolo di detta chiesa; dappoi fu ampliata et magnificata per re Carlo Secondo. Non è necessario narrare li illustri di detta religione, noti a bastanza per che detta religione

¹⁰⁹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: note.

¹¹⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: penso.

¹¹¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: catholilica.

¹¹² Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: de l'.

è stata abondante de letteratissimi huomini et dotti predicatori, quali hanno con le sue parole fatto assai frutto.

Nella detta chiesa è una bellissima libreria, quanto sia in tutta Italia, ove sono infiniti libri, et ale mura sono depinti li Angeli, quali dimostrano con le mani la varietà delle scienze. Quivi nella chiesa continuo si cantano gli ufficii divini diurni e notturni devotissimamente, et generalmente si ce predica da dottissimi predicatori.

Nel cortiglio di detta chiesa ci sono le Scole Pubbliche, dove si legge ordinariamente da dottissimi dottori pagati dala Regia Corte, quale sempre elige deli migliori d'Italia, ove continuo si fanno circuli di studenti, li quali, per lo frequente habito dele dispute, si fanno dottissimi in qualsivoglia scienza in questa nostra città.

Nela detta chiesa sono molte reliquie, però non par necessario narrarle tutte per non esser prolioso; ma non ho da tacere del braccio del glorioso et angelico dottore santo Tomaso d'A[105^v]quino nostro napolitano, qual teneno coperto d'argento con molta reverenza e veneratione; et ancho vi è un libro di carta pergamina, scritto di mano dello detto angelico dottore, sopra Dionisio Areopagita *De celesti hyerarchia*. Vi è anchora una bella cappella ove sta un Crucifisso antico in un quadro di tavola, al quale de continuo detto angelico dottore soleva far sua oratione; nela qual cappella, per grandissima devotione di detto glorioso santo, ci concorreno a cercar gratie con grandissima veneratione le donne nostre napolitane, et generalmente sono esaudite delle gratie che dimandano.

In detta chiesa sono molti sepolcri di marmi et sepulture, nelle quali vi sono belli epitaphii. Et primo incominciando dala cappella maggiore, vi sono dui superbi sepolcri di marmi, et in quello sta a man destra vi è il mortale di re Filippo imperador di Constantinopoli, qual fu figliuolo di re Carlo Secondo d'Angiò, et vi sono scolpiti li sotto scritti versi per epitaphio:

*Hic pius, & fidus, hic Martis in agmine sidus,
Philippus plenus uirtutibus atq. serenus,*

Qui Caroli natus, qui Franca de gente secundi
Regis secundi Regina Matre creatus
Vngariæ, siue uir natæ femine¹¹³ diuæ
Regis Francorum Catherinæ postrenuorum
 [106^r] *Qua Constantinopolis extitit Imperator,*
Atq. Tarentini Princeps dominatus amator,
Nostre tamen Pater strenuus ac ictibus acris
Acaye Princeps cui Romanicæ deinceps
Tanq̃. Despoto titulo fuit addita noto
Inclitus, & gratus tumulo iacet hìc trabeatus
Pius qui magno solio migravit in anno
Christi Milleno trecento ter quoque deno
Bino. December erat eiusdem sexta uicena
Facta dies inerat Inditio quintaque dena.

Risonano così in lingua volgare:

“Questo è il pio fidele, quest’è un’altra stella nella schiera di Marte, Felippo sereno e pieno di virtù, figlio di Carlo Secondo re di francesi e della regina d’Ungaria, marito di Catherina figlia del re di valorosi francesi, per la quale fu imperatore di Costantinopoli, et anchora prncipe amorevole del Principato di Taranto, nondimeno padre e principe valoroso per le forti percosse della nostra Achaia, a cui dopo li fu aggiunto la Romania con titolo noto come a vero¹¹⁴ signore. Hora nobile et grato con la veste imperiale giace in questo sepolcro; il quale si partì dalla sua grande regal sede nel’anno di Christo mille trecento trenta dui, nel giorno venti sei di decembre della indittione quintadecima”.

Nell’altro sepolcro dala parte sinistra sono scolpiti li sequenti versi per [106^v] epitaphio:

Dux Duracensis Regali è stirpe Ioannes,
Atq. Comes dignus Grauinæ, mente benignus,
Ac Albanorum Dominus, correptor & horum,

¹¹³ *Editio princeps: semine.*

¹¹⁴ Come da *errata corrige*. *Editio princeps: verso.*

*Angeli Montis sancti dominator honoris
 Princeps discretus, mira pietate repletus;
 Francia, cui patrem confert, Vngaria matrem;
 Sancta de gente generatus utroq. parente.
 Hic iacet illustris, uitæ clausis sibi lustris,
 Anno Milleno, quo Christus corde sereno,
 Et tricenteno perfulsit, ter quoque deno
 Quinto migravit, cælestia qui properavit.
 Tertia præstabat Inditio quæ numerabat.
 Oramus Christe cæli dux inclitus iste
 Viuat in æternum, Patrem speculando supernum.*

Quali risonano nel volgare così:

“Giovanni duca di Durazzo, di stirpe regale, degno conte di Gravina, quale con mente benegna fu signore e correttore degli albanesi, honorato padrone del Monte de Sant’Angelo, principe discreto et pieno di meravigliosa pietà, il cui padre fu di Francia, la madre di Ungaria, nato da l’uno e l’altra di gente santa, giace qui, finiti li anni dela sua illustre vita nell’anno mille trecento trenta cinque dopo che Christo resplendette; quando esso andò ali celesti regni era l’inditione terza. Christo Signor del cielo, [107^r] te preghiamo che questo duca nobile viva sempre contemplando il tuo superno Padre”.

Nella detta cappella maggiore dala parte sinistra è ancho una tomba col suo trabacchino di velluto et tela d’oro, ove è il mortale del’illustrissimo Marchese de Pescara, qual fu valorosissimo capitano generale di Carlo Quinto imperatore, chiaro per molti soi fatti gloriosi, sopra di quale è posto un cartiglio con li sotto scritti versi per epitaphio:

*Virtutum, Ausoniæ, Martis, flos, gloria, fulmen
 Hoc Ferrandus olet, colitur tumuloq. refulget;
 Liuida quem lachesis telo demersit acerbo:
 Is modò sed cælos aurataq.¹¹⁵ sidera calcat.¹¹⁶*

¹¹⁵ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: auroq.

¹¹⁶ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: calcatra.

Questo dicono in volgare:

“Ferrante come fior de virtù odora, come gloria d’Italia s’adora, come fulgore di Marte risplende in questa tomba. Il quale la palida parca Lachesi con acerba sagetta cercò mandare al fondo; ma egli hora calca i¹¹⁷ cieli e le aurate stelle”.

Nella sacrestia di detta chiesa sono molte altre tombe con suoi trabacchini di velluti e tele d’oro. In una sopra la porta giace il mortale di re Alfonso Primo di Aragonia, come dichiara il suo cartiglio con questo [107^v] distico:

*Inclitus Alfonsus, qui Regibus ortus Hyberis
Hic, Regnum Ausoniæ primus adeptus, adest.
Obijt. M.CCCCLVIII.*

Quale dice così:

“Qui è l’inclito Alfonso, il quale dali regi di Spagna nato, del Regno d’Italia primo fe’ conquista. Morì nel’anno mille quattrocento cinquanta otto”.

Appresso è la tomba di re Ferrante Primo, come fa fede nel suo cartiglio questo distico:

*Ferrandus senior, qui condidit aurea secla,
Hic fælix Italum uiuit in ore uirùm.
Obijt. M.CCCCXCIII.*

Cioè:

“Ferrante Vecchio, qual fu autore del secol d’oro, vive qui felice in bocca deli italiani. Morì nel’anno mille quattrocento novanta quattro”.

Nella sequente tomba di re Ferrante Giovane è nel cartiglio questo [108^r] distico:

*Ferrandum Mors seua diu fugis arma gerentem;
Mox positis (quæ nàm gloria?) fraude necas.*

¹¹⁷ Come da *errata corrige. Editio princeps*: calcai.

Obijt. M.CCCCXCVIII.

Risona in questo modo:

“Morte crudele, tu longo tempo fugi Ferrante armato; dopo, deposte le armi con fraude, l’uccidi: hor, che gloria? Morì nel’anno mille quattrocento novant’otto”.

Segue poi un’altra tomba dela regina Giovanna sua consorte, ov’è un cartiglio con lo sotto scritto distico:

*Hospes Reginam Ioannam suspice natam,
Et cole, quæ meruit post sua Fata coli.
Obijt. Ann. M.D.XVIII.*

Vol dire in lingua volgare:

“O peregrino, guarda Giovanna nata regina, e falli honor che ’l merita dopo sua morte. Morì nel’anno mille cinquecento dieceotto”.

[108^v] Sequita l’altra tomba della Duchessa di Milano con lo suo cartiglio, ove sono scolpiti li sotto scritti versi per epitaphio:

*Hic Hisabella iacet centum sata sanguine Regum,
Qua cum Maiestas Itala prisca iacet.
Sed quæ lustrabat radijs regalibus orbem
Occidit, inq. alio nunc agit orbe diem.
Obijt Ann. M.D.XXIII.*

Vol dire in parlar volgare:

“Qui giace Isabella, nata dal sangue di cento regi, con cui la antica maestà d’Italia giace; ma colei che lustrava coi regali raggi il mondo è morta, et nell’altro hemisperio mena il giorno. Morì nell’anno mille cinquecento venti quattro”.

Appresso è l'altra tomba, ov'è posto il mortale del'illustrissimo don Antonio d'Aragonia, duca di Mont'Alto, con lo suo cartiglio, ove sono li sotto scritti versi in dialogo per epitaphio:

Dormis an uigilas Antoni? sector utrumq.

Ossa quidem primum, sed uirtus fama secundum.

[109^r] *Sanguine quo cretus? Genitor quis? quid ue moraris?*

Stirpis Aragoniæ, Ferrandus, iudicis horam.

Obijt Ann. M.D.XLIII.

Vol dire in lingua volgare:

“Dormi o stai desto, Antonio? Seguo l'uno e l'altro. L'ossa fanno il primo, cioè dormino, ma la virtù e fama fanno il secondo, cioè vegliano. Di che sangue sei generato? Chi fu tuo padre? Et che aspetti? Sono dela stirpe d'Aragonia, Ferrante era mio padre, et aspetto l'ora del Giudice.

Morì nel'anno mille cinquecento quaranta tre”.

Nella detta sacristia sta una tomba ove giace il corpo del figliuolo del sopradetto don Antonio duca di Mont'Alto, nominato don Pietro d'Aragonia, con un cartiglio con li sottoscritti versi per epitaphio:

Cernis Aragonæi Petrum non ignobile culmen;

Antoni sobolem, qui scire cupis omen.

Puer & ipse rarus uigens in sede Paterna,

Venit cum immitis Atropos ipsa sibi.

Voglion dire così in volgare:

“Tu, il quale desideri saper l'augurio, questo che risguardi è Pietro, genitura et altezza di Antonio di Aragonia. Costui era un putto [109^v] raro et stava in prosperità nela paterna sede quando venne a lui la crudel Parca”.

Vi sta ancho un'altra tomba, nella quale giace il corpo del Duca di Gravina, con lo cartiglio¹¹⁸ ove sono li sotto scritti versi per epitaphio:

¹¹⁸ Come da *errata corrige. Editio princeps*: cortiglio.

*Grauinæ Ducem monstrat tibi, Candide Lector,
Serica tuba præsens Vrsina de gente Ferrandum.
Graueis inter turmas tenuit Hic non ignobile pondus,
Venit cùm exacta Lachesis ipsa sibi.
Obijt Ann. M.D.XLIX.*

Così risona in lingua volgare:

“Candido lector, questa presente tomba di seta dimostra a te Ferrante della gente Ursina, duca di Gravina. Costui tenne non poco carico tra le gravi squadre; la Parca venne a lui nel fine del’opra. Morì nel’anno mille cinquecento quaranta nove”.

Quando si va all’altar maggiore, dala parte destra è una cappella della illustre famiglia de’ Carrafi, ove sta una tomba coperta di velluto negro, nel quale è il mortale d’una donna di detta famiglia, con li sotto scritti versi in un cartiglio per [110^r] epitaphio:

*Gentis Carrafæ sidus, spes una Mariti
Viua fuit; posthac mortua luctus erit.
Antè diem cessit magnis gratissima diuis
Portia, quæ laudes urbis, et orbis erat.
Nunc ornat Cælum radijs fulgentibus astrum,
Et micat ardenti lumine propè Iouem.*

Così dicono in volgare:

“Dela famiglia de’ Carrafi stella e sola speranza del marito fu, essendo viva. Da hora avanti, essendo morta, sarà pianto. Si partì primo del natural corso, essendo gratissima ai grandi dei, Portia, la quale era lode della città et del mondo; hora stella con li soi fulgenti rai orna il cielo e resplende de ardenti lumi appresso a Giove”.

Nella cappella del reverendissimo Vescovo d’Ariano, al presente cardinale illustrissimo, è un sepolcro di marmo ov’è il mortale del patriarcha Carrafa con lo sotto scritto epitaphio:

*Ossibus, et memoriae Berardini Carrafae Episcopi
& comitis Theatini, Patriarchae Alexandrini, positum.*

*Hieronimus Carrafa fratri unanimi cum
lachrimis fecit.*

Vixit Ann. XXXIII.

[110^v] *Morte iudicante satis eum uixisse diu, cui nihil
ad nullam uel uirtutis, uel prudentiae aut litterarum
laudem addi ulterius posset; contra grauius
conquerente Fortuna, erectam sibi facultatem
ampliss. honoris, quem iam apparauerat illi deferendum,
Fato functus est, Anno salutis Christianae.*

M.D.V.

Così dicono nel comun parlare:

“All’ossa e per memoria di Berardino Carrafa, vescovo e conte di Civita di Chieti, patriarca d’Alessandria, Gerolamo Carrafa al fratello suo unanime con le lachrime fece il sepolcro.

Visse anni trenta tre.

La Morte, giudicando assai e lungho tempo haver vissuto quello, al quale niente più oltre si poteva aggiungere ad alcuna laude o de virtù o de prudenza o de lettere, dall’altra parte lamentandose la Fortuna esserli tolta la facultà di donarli amplissimo honore, che già l’havea apparecchiato, terminò il suo corso fatale nell’anno della nostra salute mille cinquecento e cinque”.

Nella medesima cappella è una sepoltura di marmo al piano al’intrar dela porta, con lo ritratto d’un vescovo vestito pontificalmente, e fu scolpito a tempo che il detto cardinale era vescovo, et già sta como veramente havesse resa l’anima a Dio; et vi è scolpito lo sotto scritto distico sotto li soi piedi per [111^r] epitaphio:

Viuit adhuc, quamuis defunctum ostendat imago;

Discat quisq. suum uiuere post tumulum.

Cioè:

“Vive anchora, benché l’imagine el mostri morto; impari ciaschuno a vivere dopo la morte”.

Nella medesima cappella è un'altra sepoltura tonda nel piano, di marmo negro, con questo detto laconico per epitaphio:

Terra tegit terram.

Sententia notanda, per che l'huomo mortale non è altro che terra, com'havemo nel *Genesi* che Iddio creò l'huomo del limo dela terra; et il profeta Geremia dice: "Perché t'insuperbisci, tu, terra e cenere?". Per questo vol significare che la terra, cioè la sepoltura, copre la terra, ch'è lo corpo humano.

Nella cappella di Malitia Carrafa, che sta a man destra dela nave quando si camina verso la porta grande, ci è un sepolcro di marmo con li sequenti versi scolpiti per [111^v] epitaphio:

*Auspice me Latias Alfonsus uenit in oras
Rex pius, ut pacem redderet Ausoniæ.
Natorum hoc pietas struxit mihi sola sepulchrum,
Carrafæ dedit hæc munera Maliciæ.*

Così risonano nel volgare:

"Con li mei favori Alfonso, re pio, venne nelli paesi d'Italia per dare ad essa pace; la pietà sola de' mei figliuoli mi ha edificato questo sepolcro et diede questo dono a Malicia Carrafa".

Al'incontro dela porta più piccola de detta chiesa ci è una cappella con un sepolcro di marmo, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Antonius Rota, & Lucretia Brancia uiui sibi
Monumentum posuère, ut qua uixère concordia,
et mortui quoq. unà conquiescerent; neuè
eorum inquietarentur ossa, cauerunt ne
quis omninò monumentum sequatur;
Benè uiuant¹¹⁹ boni coniuges, benè etiam moriantur.*

¹¹⁹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: vivat.

M.CCCC.LXXXVII.

Risonano in lingua volgare:

“Antonio Rota et Lucretia Brancia vivi questo monumen[112^r]to si posero, acciò con qual concordia vissero, morti anchora insieme si riposassero; et ancho, acciò che le loro ossa non fussero inquietate, prohibirno che in niun modo alcuno questo monumento conseguisca. Ben vivano e bene anchora morino li buoni consorti. Ali mille quattrocento ottanta sette”.

Prossimo ala porta mezzana li giorni passati vi fu fabricato un sepolcro, dove è posto il mortale dela signora Portia Capece, moglie che fu del famoso signor Berardino Rota, con lo sotto scritto epitaphio:

Portia Capicia
Viua gaudium,
Mortua Mariti gemitus,
Heic sita est.
Bernardinus Rota
Perpetuò merens,
Perpetuò lachrimans,
(Proh dolor)
Quantum fuit carissima.

Voglion dire in volgare:

“Porcia Capece, viva gaudio del marito, morta pianto, qui è posta. Berardino Rota, perpetuamente mesto, perpetuamente lachrimando (hai dolore) quanto li fu carissima”.

[112^v] Dentro la gran Cappella del Crucifisso di santo Thomaso d’Aquino, al’intrar dala parte destra, in un sepolcro di marmi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Marianum Alaneum.
Bucclanici comitem domi
Miltiaque clarissimum;

*& Katarinellam Vrsinam
Pudicitia insignem, coniuges
in uita concordissimos ne
Mors quidem ipsa
Disiunxit
Liberi pientissimi ut parentes
optimi iunctim sicut optauerant
conderentur curauer.
M.CCCC.LXXVII.*

Qual dice in volgare:

“Non è stata bastevole la Morte a separare Mariano de Alagni conte di Bucchianico, chiarissimo¹²⁰ nella casa et nela guerra, et Catarinella Ursina de nobile castità, marito e moglie di somma concordia.

Li pietosissimi figli hanno havuto pensiero di farli riporre insieme, così como essi ottimi haveano desiderato, nel mille quattrocento sittanta sette”.

[113^r] Appresso al detto sepolcro ne è un altro assai superbo di bellissimi marmi, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Placito Sangrio
Aequiti optimo,
Ob fidem in grauissimis rebus
Domi militiáque probatam
Alfonso & Ferdinando
Neapolitanorum Regibus
Inter primos maximè accepto
Bernardinus filius
offitij &
debitæ pietatis non immemor
obijt. M.CCCCLXXX.¹²¹*

¹²⁰ Come da *errata corrige. Editio princeps*: chiarimisso.

¹²¹ Come da *errata corrige. Editio princeps*: M.CCCCLXXXX.

Dice nel volgare:

“A Placito de Sanguine cavallier ottimo, per la fede dimostrata nelle cose importantissime della casa et della guerra ad Alfonso et Ferrante, re de’ Napolitani, tra li primi carissimo, Berardino, figlio non dimenticato del suo officio e della dovutà pietà. Morì nel mille quattrocento ottanta”.

Prossimo al’altar del Crucifisso, dala medesima parte destra quando s’entra, è un altro bel sepolcro de marmi con l’armi del’illustre [113^v] famiglia de’ Carrafi, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Huic
Virtus gloriam,
gloria immortalitatem
comparauit.
M.CCCCLXX.*

Cioè:

“A questo la virtù hav’acquistato gloria, et la gloria l’immortalità. Ali mille quattrocento sittanta”.

Al’incontro di quello, dala parte destra del’altar del Crucifisso, è un altro simil sepolcro con lo sotto scritto eptaphio:

*Par Vitæ
Religiosus Exitus.
Francisco Carrafa æquiti Neap. insigni;
Christianæ religionis obseruantiss.
qui summa omnium mortalium
benevolentia ac ueneratione
ætatis annum agens lxxiiij, obiit,
senij nunquam questus.
Oliuerius Car. Neap, parenti optimo
pos.*

[114^r] Dice questo in volgare:

“Il fine è stato religioso simile ala sua vita. A Francisco Carrafa, honorato cavalier napolitano, osservantissimo dela religione christiana, il quale con grandissima benevolentia et veneratione de’ mortali, essendo de anni ottanta quattro, morì non mai lamentandose della vecchiezza. Oliverio cardinal napolitano al’ottimo padre ha posto questo sepolcro”.

Nela Cappella della Natività, prossima al detto sepolcro, è un altro bellissimo sepolcro di marmi, ov’è posto il mortale del mai a bastanza lodato Hettore Carrafa conte de Ruvo, et vi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Hector Francisci fil. Carrafa Ruborum Comes,
Qui Alfonsi II. Neapolitanor. Reg.
cubiculo exercituiq. præfuit;
cui perpetua cum fide obsecutus est
domi forisq.;
Christi incunabula Virgini matri dedicauit,
et monumentum hoc uiuus sibi fecit.
An. M.D.XI.*

[114^v] Dice così in volgare:

“Hettore Carrafa, figlio de Francisco, conte di Ruvo, il quale fu primo nella camera et nel’essercito de Alfonso Secondo re de’ napolitani, il quale in casa et fuore con continua fidelità have sequito, ala Vergine madre ha dedicato il nascimento de Christo, et vivo ha posto a sé questo sepolcro nel’anno mille cinquecento et undici”.

Nel’altra cappella appresso, prossima ala porta della Cappella del Crucifisso, sono più sepolcri dela nobil famiglia de’ Doci, et primo al’intrar a man destra è un sepolcro di marmi con lo sotto scritto epitaphio:

*Raynaldo uiro nobili ex Ducis familia,
militari disciplina & uitæ integritate
Alphonso priori Neap. Regi probatissimo;
ac præsidij eius Præfecto.
Antonina Tomacella socero suo opt.*

multis cum lacrimis pos.

Vix. Ann. LxxVII.

[115^r] Qual così risona:

“A Rainaldo, huomo nobile dela famiglia de’ Doci, per l’arte dela guerra et per l’integrità dela vita accettissimo ad Alfonso Primo re di Napoli, et capitano di sua guardia. Antonina Tomacella al suo ottimo socero con molte lacrime ha posto questo sepolcro. Visse anni sittanta sette”.

Nela medesima cappella al’incontro del sopradetto è un altro sepolcro di marmi, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Hic labor Extremus.

Ioanni Bap. ex patritia Ducum famil.

non minus apud Reges Aragon.

amor. gloria, q̃. fidei præstantia clariss.

Antonina Tomacella

mutuæ caritatis caussa;

unicum tot lacrimarum solatium

uiro opt. ex suo monumentum pos.

Cauitq. ne præter se quisquàm inferatur;

ut cui puellula nupserat,

& quicum sine iurgio semper uix,

post fata quoq. perpetuò copuletur.

Interceptus mortalitate

An. agens lxij. men. Viiiij. Dies. xiiij.

[115^v] *A Virgineo partu M.D.XIX.*

V. cal. Octobr.

Dice così nel volgare:

“Quest’è l’ultima fatica.

A Giovan Battista dela nobil famiglia de’ Doci, non meno chiarissimo appresso li regi de Aragonia per gloria de amore che per grandeza de fede. Antonina Tomacella per causa de mutua

carità al marito ottimo ha posto del suo questo sepolcro, unico refrigerio de tante lacrime, et ha ancho havuto pensiero che fuor di sé nisciun altro ve sia sepolto, accioché perpetuamente sia congiunta a quello al quale giovanetta fu maritata e col quale visse sempre senza rumore. Fu tolto dal mortale essendo de anni sissanta dui, mesi nove e giorni quattordecì, dal parto dela Vergine mille cinquecento diecenove, ali ventisette de settembre”.

Nella detta cappella dela nobil famiglia de’ Doci è una sepoltura in terra con lo sotto scritto epitaphio:

Vt se reseminat Ales.

Sentenza bellissima laconica perché, sì come la fenice nell’oriente, bruciandosi et incenerandosi, rinasce et si rinnova, così noi, morti nela sepoltura, ce torniamo a seminare e nel dì del giu[116^f]ditio risuscitamo a vita immortale.

Uscendo da detta Cappella del Crucifisso, al’incontro sta una cappella guarnita da tre parte di cancelli di ferro, quale è della nobil famiglia di Muscettoli, in la quale ci è una tomba coperta di velluto negro, et vi è scritto al muro lo sotto scritto epitaphio:

Siste sic Coniux dulcissime ut nos uel humus

Ne quaq̃. separet, sed una tandem nos tegat urna.

Ioannellæ Maramaldæ coniugi optimæ, cum qua

Vixit Ann. xxi. Mens. VII & dies VIII.

Nihil de ea nisi mortem doliturus.

Io. Antonius Muscettola indefesso mærore pos.

Dicono in lingua volgare:

“Fermati così, consorte dolcissima, accioché né pur la terra separare ne possa, ma che una sol urna ne cuopra. A Giovannella Marramalda moglie ottima, con la quale visse anni venti uno, mesi sette et giorni otto, Giovan Antonio Muscettola, che non si può doler d’altro d’essa se non ch’è morta, con eterno dolore l’ha posto questo sepolcro”.

Dopo morto detto Giovanne Antonio li fu fatto lo sotto scritto epitaphio:

Ioanni Antonio Muscettulæ Patritio Neap.

Domi forisq. Clariss.

[116^v] *Carolo. V. Cæsari à consilijs interioribus, cuius præter omnium disciplinarum cognitionem, æloquentiam, & in negotijs dexteritatem æquare nemo potuit; qui ter ad Clementem VII. Pont. Max. magnis de rebus legatione pro Cæs. habita; ne debitos iamq. oblatos uirtutibus suis honores adiret, Mors importuna obstitit.*

Moritur Ann. M.D.XXXIII.

Camillus Frater. B. M .F. Vixit. Ann. XLVII.

Dice in volgare:

“A Giovan Antonio Muscettola, gentil’huomo napolitano, chiarissimo in casa et fuora, a Carlo Quinto imperatore secreto consigliere, la cui eloquentia e la destrezza neli negotii più ch’altri, oltre la cognitione di tutte le discipline, niuno l’ha possuto paregiare; il quale tre volte a Clemente Settimo pontefice massimo per trattar gran cose fu da Cesare mandato, però l’importuna morte repugnò al conseguire li debiti a sé offerti doni per le sue virtù. Morì l’anno millecinquecento trenta tre. Camillo frate al ben meritevole fece la sepoltura. Visse anni quaranta sette”.

Nella medesima cappella ci è una altra tomba, coperta di seta bianca, ov’è un figliolo del signor Giovan Francesco suo figlio, et in un cartiglio lo sotto scritto distico per epitaphio:

Flos tener hìc languet, qui, ni cecidisset ut urna &

Nomine, sic magna laude niteret Aui.

[117^r] Dice in volgare:

“Qui languisce un fior tenero il quale, si non fusse cascato, così come dell’urna e del nome, così dela gran lode dell’avo suo risplenderia”.

Nell'ultima cappella della nave, a man sinistra quando si va alla porta maggiore, sotto il titolo della Magdalena, il nobile e devoto Giacobbo Brancacio fe' una sepoltura nel mezo al piano, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Iacobus Brancatius Arecchi filius
humi sepulturæ locum delegit, Cavitq.
ut si quis in sublimi condi maluerit,
tanquam exhæres iure sacelli excidat.*

M.D.L.

Vol dire in lingua volgare:

“Giacobo Brancacio, figlio d'Arecco, nella terra scielse il luogo della sepoltura et comandò che, si vorrà in alto alcuno più presto essere sepolto, caschi come exhereditato dalla ragione della cappella”.

Fuora de ditta cappella al piano sta una sepoltura longa di marmo, ov'è scolpito lo sotto scritto [117^v] epitaphio:

*Mortales, an scimus quid futura nobis dies
promictat? natalem & locum, & diem scimus,
sepulturæ nescimus. Blancina mihi nomen est,
Barcellona patria; hæc dum bello grauius premitur,
ipsa liberos ut uiserem Neapolim profecta sum,
ubi dum quinquennium exigo, supremus mihi
dies affuit; condi hìc uolui, neminemq. sepulchro
hoc inferri caui, nullius mecum cineres
misceri passura.*

Blancina Barzellanensis hìc posita est.

quæ obiit. XXIII.¹²² Iulij. M.CCCCLXIX.

*Vixit Ann. LXXX. quorum. LX. sine querela exegit
cum Iacobo Ferraro coniuge concordissimo.*

Io. fil. posuit.

¹²² Come da *errata corrige. Editio princeps: XXVIII.*

Vol dire in volgare:

“Forsi noi mortali sapemo che ne prometta il giorno da venire? Del nostro nascimento et il luogo et il giorno sapemo; dela sepoltura non sapemo. A me è il nome Blancina, la patria Barcellona, quale mentre gravemente è dala guerra vessata, io in Napoli per vedere mei figli venni, ove, mentre meno il quinto anno, qui mi sopragiunse l’ultimo giorno; qui volsi essere riposta. Et ho proibito che nesciuno in questo sepolcro sia posto, non havendo [118^r] da sopportar mai le ceneri d’alcuno mescolarsi con le mie.

Qui è posta Blancina di Barzellona, qual morì ali ventiquattro di giuglio mille quattrocento sissantanove. Visse anni ottanta, de’ quali sissanta senza lamenti passò con Giacobbo Ferraro, marito concordissimo. Giovanni figliuolo fe’ porre questa sepoltura”.

Nella medesma chiesa, quando s’entra dala porta maggiore, nell’ala da man sinistra sta una sepoltura al piano, nella quale sono scolpiti li sotto scritti versi per epitaphio:

Quid me Felicem uani dixère parentes

Si mihi Morte fuit Vita molesta magis?

Nil bene successit; patrias moriturus ad oras

Dum propero, hìc sepellit Parthenopea senem.

Che risonano in volgare:

“Perché il mio padre e la mia madre, bugiardi, me chiamorno Felice, se a me assai più che la morte la vita fu molesta? Nulla cosa mi successe bene. Mentre io vado per morire alli paesi dela mia patria, qui me, vecchio, Napoli sepellisce”.

[118^v] Uscendo dala cappella maggiore, a man destra è una sepoltura longa avante un altare, ov’è scolpito un dottor con un libro aperto in petto e lo sotto scritto distico per epitaphio:

Pro pueris, ideo nostrum non pegma quiescit,

E lachrimis pietas sustulit ossa Patris.

Vol dire in volgare:

“La pietà in luogo dei figli sollevò dalle lachrime l’ossa del padre, et perciò la machina con l’image dei nostri gesti non si quietà”.

Volendo andar poi verso la porta piccola quando si esce dal’altar maggiore, a man sinistra in un cantone vi sono dui sepolcri di marmo, l’uno sopra l’altro, ma farò mentione de quello sta di sopra, qual volse morire per la città sua, et vi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Io. Francisco Rotæ
Aequiti pulcherrimè interempto,
Quòd ad Sebethum Flumen
pro Patria armis sumptis
medios inter Hostes
uiam sibi uirtute moriens aperuisset;
[119^r] Fratres in egregij facti memoriam pos.
publicis elatus lachrimis
M.D.XXVII.*

Vol dire in volgare:

“A Giovan Francesco Rota, cavaliere con honor morto, imperoché pigliate l’arme per la patria appresso il fiume Sebeto, tra mezzo gl’inimici havendosi aperta la via, morendo per forza. Li fratelli in memoria del fatto egregio li fero questo sepolcro. Fu tolto con publiche lachrime ali mille cinquecento ventisette”.

Al’uscir dala cappella magiore, dala parte destra in una cappella è uno sepolcro con lo sotto scritto epitaphio:

*Quatraginta tribus post Christum mille trecentis
Hinc Comes insignis Iordanus Montis, it Alti
Ad cælum, Calabro genitus de sanguine Ruffo.
Quem sociat uirtutis amans, generosus alumnus
Carolus antiquis titulis uestitus Auorum;
Hic annis obijt quindenis mille trecentis.*

Dice così in volgare:

“Il nobile Giordano Ruffo conte de Mont’Alto, nato del sangue calabrese, partito di qua, andò al cielo mille trecento qua[119^v]ranta tre anni dopo Christo. È suo compagno nel sepolcro Carlo, amator di virtù, creato nobilmente, vestito deli antichi e nobili titoli deli soi avi; morì questo nel’anno mille trecento e quindecim”.

Nel refettorio di detta chiesa, dove si mangia unitamente, è un lavatorio di marmo ov’è scolpito lo sotto scritto distico:

*Ne te multa Ceres maculet, blandusq. Bimater,
Qui petis hinc laticem præmonuisse uelim.*

Vol dire così:

“A te, che pigli di qui l’acqua, vo’ avanti ammonirti che né il molto cibo né il soverchio vino venga a macolarti”.

Seguiremo appresso alcune altre ecclesie di detta religione, e primo dirremo del’ecclesia et convento di Santo Pietro Martire, ufficiata da’ detti fratri predicatori.

Santo Pietro Martire, dunque, è una chiesa qual sta di sotto la Strada deli Cortellari. Fu fundata dal re Carlo Secondo; nel presente have d’intrata circa ducati tre milia, è ufficiata da frati et conversi sittanta, et vi sono per reliquie una parte dela corona che portò Christo per li nostri peccati, un dito di santo Pietro martire, un pezzo [120^r] del’osso dela testa di santo Domenico et una costa di santo Bonaventura, e molte altre reliquie.

Nel’altar maggiore, cioè dietro, dove al presente hanno fatto lo choro, sono due tombe coverte di velluti et imbroccati senza epitaphii; però nell’una di esse ci sta lo corpo dela regina Isabella di Chiaramonte, moglie del vecchio re Ferrante d’Aragonia, e nel’altra sta il mortale dela regina Maria d’Ungaria, figliuola del detto re Ferrante, et dentro la medesima tomba ci è ancho l’infante d’Aragonia nominato don Pietro, fratello del re Alfonso Primo; et per esserno stati tali personaggi, m’ha parso darne questa noticia.

Entrando dala porta maggiore di detta chiesa, dala parte sinistra la prima cappella che si trova è dela nobil famiglia Di Gennaro del seggio di Porto, nella quale vi è un sepolcro di marmo con lo sotto scritto epitaphio:

D. O. M.
Antonio Ianuario Patritio Neap.
Iuris consulto insigni
& oratori claro;
uice prothonotario,
ac præfecto Sacri Consilij,
multis legationibus functo,
Regibus suis accepto,
Domi forisq. magnis honoribus
Honestato.
[120^v] *Filij pientissimi. p.p.*¹²³
Vixit Ann. LXXIII. Men. Ix.
Anno Domini. M.D.XXII.

Vol dire in lingua volgare:

“A Dio ottimo massimo.

Ad Antonio De Gennaro, gentil’uomo napolitano, dottor di legge et oratore chiaro, vice prothonotario, consigliere, molte volte imbasciatore et agli suoi re accetto, dentro et fuor di casa di molti honori ornato. Li figli pietosissimi fero il sepolcro al padre. Visse anni settantaquattro e mesi nove, nell’anno del Signore mille cinquecento ventidui”.

Nella detta chiesa, quando si entra dala porta maggiore, pur a man sinistra è un’altra cappella dela nobile famiglia D’Alessandro del detto seggio di Porto, nella qual vi è un sepolcro di marmo, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Iacobatio de Alexandro
ex Nobilitate Neapolitana,

¹²³ Come da *errata corrige. Editio princeps*: pp.

*Tempestate sua plurium
Castellorum domino; qui
Ferdinando Regi longè intimus
Plurima domi, militiaeq.
[121^r] seruitia præstitit.
Robertus filius Patri. B. M.
posuit.
Obijt Ann. M.CCCCXCII.
Die V. Septembris.*

Dice in questo modo:

“A Giacobocio d’Alessandro dela nobiltà napolitana, nel suo tempo signor di molti castelli, il quale, essendo assai intimo a re Ferrante, li fe’ molti servigi in casa e nella guerra. Roberto figlio al patre ben meritevole fe’ fare il sepolcro. Morì nel’anno mille quattrocento novanta dui, al dì cinque del mese di settembre”.

Santo Spirito è una chiesa sita al’incontro del Regio Palazzo, ove habita il viceré, et dà il nome ala strada che si nomina di Santo Spirito. Fu fundata nell’anno mille trecento venti sei dal reverendo Donno Apostolo arcivescovo di Nidicolis. Era del’ordine de’ frati di san Basilio, quali vivevano sotto la regola di santo Augustino e con le constitutioni del’ordine de’ frati predicatori; poi, nell’anno mille quattrocento quaranta otto, la detta chiesa e monastero fu concessa e donata con bulla del sommo pontefice da uno don Paulo Antonio di Bentivogli,¹²⁴ generale di detti frati dela Armenia di san Basilio, all’ordine de’ frati predicatori ad instantia e preghiere di frate Antonio della Rocca di detto ordine di san [121^v] Domenico; et tutto questo che ho detto si può vedere chiaro per le scritture che si conservano per detti frati del’ordine di predicatori, quali in detta chiesa si ritrovano in numero circa quindici, et hanno d’intrata ducati ducento.

Santo Thomaso d’Aquino è una chiesa ufficiata dali medesmi frati predicatori. È sita appresso la Strada Toleda. Fu edificata in mio tempo dala famosa marchesa¹²⁵ de Pescara Vittoria Colonna per farci un monastero di monache. Dopo morta detta marchesa,¹²⁶ il figlio don Alfonso d’Avolos

¹²⁴ *Editio princeps*: Ben ivogli.

¹²⁵ *Editio princeps*: marchese.

¹²⁶ *Editio princeps*: marchese.

d'Aquino, marchese del Vasto, la donò a' detti frati del'ordine di san Domenico ad instantia delli reverendi maestro Stephano di Cassano et maestro Ambrosio Salvio nell'anno mille cinquecento trenta. Ci sono al presente frati tre, hanno d'intrata circa ducati cinquanta.

Santa Caterina a Formello è una chiesa che è posta propinqua ala Porta di Capuana e proprio al'incontro del gran Palazzo dela Giustizia et è ufficiata dali medesmi frati predicatori, però della Congregatione de Lombardia. È stata detta chiesa magnificata et ampliata in mio tempo, che avante era una piccola cappella ove erano certe poche habitationi vecchie, nelle quali ci habitavano nelli anni passati, in tempo deli regi d'Aragonia, certi poveri frati del'ordine di santo Pietro a Mayella con molta po[122^r]vertà. Dopo per detti re vi furono poste le monache dela Maddalena, et nel luogo dela Maddalena vi fossero certi cortegiani di detti re, ai quali venne una mortalità et ne morì una quantità; fu referito al re che, per il peccato commesso in levar le monache del suo luogo, erano morti quelli poveri cortegiani, et così il re non volse essere pertinace, ma ritornò dette monache dove erano uscite, et nella sopra nominata chiesa di Santa Catarina pose detti frati di san Domenico dela Congregatione de Lombardia, quali erano pochi et poveri, et elemosinando vivevano. Et così, al mio tempo, venendoci uno povero frate di santa vita, chiamato fra Bartolomeo, che nel tempo ch'i predicatori adulteravano le sante parole del sacro Evangelio con le parole de' philosophi e de' poeti, lui semplicemente et senza grido o esclamatione alcuna dechiarava l'Epistole di san Paulo, li Evangelii et altri libri dela Sacra Scrittura; per lo cui dotto e devoto ragionare furono mossi li napolitani, com'huomini veramente affetionati di Christo, a¹²⁷ dare molte elemosine al detto padre. Laonde l'illustre Conte de Cariato et lo magnifico Lorenzo de' Palmieri con loro proprii denari edificorno sì bel convento con una sì bella libreria e, di giorno in giorno, altri edificorno la chiesa d'una incredibel spesa, ove hoggi sono da circa cinquanta lombardi, con intrata da circa mille e cinquecento ducati.

Nella detta chiesa sono tumulati molti cavalieri e cittadini napolitani, de' quali pigliarò alcuni epitaphii, incominciando da una cappella della nobil famiglia de Guinaccio [122^v] del seggio di Capuana, nella quale ci è un sepolcro di marmo, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Iacobo Guinaccio, cui præter
Familia nobilitatem,*

¹²⁷ *Editio princeps: e.*

*Militiæ quoq. decus accessit
Hippolita Carminiana uxor,
ut probam decuit
ære suo fe. Ann. M.D.XX.*

Così si dichiara:

“A Giacomo Guinaccio, al quale, oltre la nobiltà dela famiglia, l’honor della guerra s’aggionse, Ipolita Carmignana moglie, come conveneva a donna honorata, di denari suoi fe’ fare questo sepolcro nel’anno mille cinquecento venti”.

Nella cappella dala parte sinistra della cappella maggiore è un sepolcro di fabrica, ov’è scritto al muro lo sotto scritto epitaphio:

*Rodoricus Mendotia Angelæ Mariæ filiæ carissimæ;
cuius numptiarum spem præmaturo funere finiuit;
[123^d] hoc monumentum posuit,
eius superstes ipse, cuius parentalia expectabat ea.
Vixit Ann. VII. M.D.XLIII.*

Vol dir così in lingua volgare:

“Rodorico Mendoza ad Angela Maria, figlia carissima, ala speranza dele nozze dela quale la morte assai presta fece fine, pose questo monumento; esso di quella superstite da chi aspettava nela sua sepoltura li giusti doni. Visse anni sette, morì nell’anno mille cinquecento quaranta quattro”.

Nella cappella dela nobil famiglia d’Acciapacci vi è un sepolcro di marmo con lo sottoscritto epitaphio:

*Loisius Acciapaccia æques Neapolitanus,
Pedestrium copiarum ductor, sedem parauit.
Ne cui uel in re parua molestus esset;
Vt idem moriens faceret, quod uiuus fecit.
M.D.LII.*

Vol dire così in volgare:

“Luise Acciapaccia cavaliere napolitano, di squadre di pedoni capitano, s’apparecchiò questo sepolcro, acciò a nullo, neanche [123^v] in questa cosa piccola, fusse molesto, per fare morendo quel medesimo che vivo fece. Ali mille cinquecento cinquanta dui”.

Nella cappella dela nobil famiglia da Tocchi è una sepoltura al piano, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Camillus de Tocco Neap. ex nobili Toccorum familia
uiuens Mortis memor suos, Poster. q. suorum cineres
Diem Domini hic expectare curauit.
Anno salutis. M.D.LIIII.*

Così dice in volgare:

“Camillo di Tocco napolitano, dela nobil famiglia de’ Tocchi, vivendo dela morte ricordevole, volse che le sue cineri et quelle di soi posterì qui aspettassero lo giorno del Signore. Nel’anno dela salute mille cinquecento cinquanta quattro”.

Nella nave della chiesa, et proprio vicino al fonte dove sta l’acqua santa, è una sepoltura quadra con lo sotto scritto distico per epitaphio:

*Qui coluit Musas, habuitq. in honore Poetas,
Basilij hic corpus. Mens tamen ante Deum.
[124^f] Anno Domini M.CCCCLXXVI.
Die. xxij. Ianuarij.*

Cioè:

“Qui giace il corpo di Basilio, il qual hebbe in honore le Muse et li poeti, ma l’anima è innanzi a Dio”.

Poiché la religione di san Francesco è divisa tra li conventuali et observanti, dirò prima delle chiese servite da observanti, incominciando dala chiesa di Santa Maria dela Nova, nella quale hoggi vi sono da frati et conversi cento cinquanta, et vivono de elemosine. Detta chiesa stava primo dove sta il Castello Novo, ma dopo, re Carlo Primo volendo fare il castello, donò a' detti frati il luogo dove è posta al presente, che ci stava una torre nominata Torre Maestra.

Questa religione fu incominciata dal seraphico san Francesco, nato nela città d'Ascesi in Italia, discepolo del beato Giovan Buono mantuano del'ordine eremitano. E esso, dunque, fu fundatore e principio del'ordine de' frati chiamati minori nel'anno dela nostra salute mille ducento e nove, dispregiando le cose terrene et ogni pompa mondana, cominciando a seguire Christo, havendo preso l'habito eremitano di santo Augustino dal pre nominato Giovanni Buono, et fattavi professione, come si legge in molte scritture autentiche et antiche, deliberò perfettamente adempire l'Evangelio di Christo et pigliar un'altra vita più stretta; et cominciò¹²⁸ a vestire di vestiti vilissimi e cingersi di fune et andar scalzo, principiando un nuovo ordine, havendo data a' suoi fratelli e discepoli nuova regola et, come pienamente nella sua vita si narra, ricevè¹²⁹ da Giesù Christo le stigmati, e fu confermato da papa Gregorio tal ordine. Morì nella città d'Ascise a' quattordice d'ottobre nell'anno dela salute mille ducento ventisette, et dal detto papa Gregorio, per la vita santissima et suoi infiniti miracoli, dopo dui anni fu numerato santo fra gli altri confessori.

Da questo sant'ordine sono proceduti molti santi et tre pontefici massimi, cioè Nicolò, quarto di tal nome, Alessandro Quinto et Sisto Quarto, et anche santa Chiara, vergine santissima e di memoria degna, discepula di detto serafico Francesco e da lui nell'opre sante erudita, qual fu aggregata tra le sante vergini.

Nella detta chiesa di Santa Maria dela Nova hanno per reliquie il corpo integro del beato Giacobbo dela Marca, qual si dimostra nelle feste solenni, et è tenuto da' detti frati in grandissima veneratione; et ivi è una mola di santo Christofano, una costata di santo Bonaventura, et multe altre reliquie non conosciute. Dentro detta chiesa sono molti sepolcri di marmo e sepolture nel piano con loro epitaphii, de' quali ne narrarò alcuni, incominciando dala sacristia, ov'è una cappella piccola con un sepolcro con lo sotto scritto [125^f] epitaphio:

Gaspari Siscaro

Vt splendore generis, ita sua uirtute

¹²⁸ Come da *errata corrige. Editio princeps*: comincia.

¹²⁹ *Editio princeps*: ricevè.

ac belli, pacisq. artibus ornatiss.

Dionora Monsoria

uxor Vnanimis. B. F.

Vixit Ann. xxix.

In volgar dice così:

“A Gasparro Siscaro, sì come per lo splendore di sua stirpe così per sua virtù e per l’arte di pace e di guerra ornatissimo.

Dionora Monsoria, moglie d’un volere, al ben meritevole ha fatto questo sepolcro. Visse anni venti nove”.

Nel’uscir dal’altar maggior, dala parte sinistra nel proprio pilastro ci è un sepolcro di marmo, ove è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Constantinus Castriotus hic tegitur;

sanguine & cognatione Regum ac

Cæsarea clarus; morum candore insignis;

dignitate Pontifex Eserniensis;

dum probè uiuit, intempestiuè moritur.

Andronica Cominata Paterna Auia nepoti opt. posuit.

M. D.

[125^v] Così dicono in volgare:

“Costantino Castriota qui è sepelito, il quale, per sangue et parentela reale et imperiale chiaro, e per il candore di costumi nobile, per dignità pontefice d’Isergnia, mentre ben vive, avanti tempo more. Andronica Cominata, ava paterna, all’ottimo nepote fece questo sepolcro nell’anno mille cinquecento”.

Nella tribuna dela cappella maggiore è un sepolcro di marmo, ov’è scolpito lo sottoscritto epitaphio:

D. O. M.

*Herrico Pandono Bouianensium Duci Venafriq. domino,
 et Catherinæ Aqueuiuæ, & coniugib. concordiss.
 Hippolita Ferdinandi Regis Aragonei Neptis,
 filio nuruiq. infeliciss. contra uotum superstes
 infælicior, æterno mærore posuit.
 Ann. A partu Virginis. M. D. XXXI.*

In volgar così risona:

“Ad Errico Pandone, duca de Boiano e signor di Venafre, et a Caterina Aquaviva, consorti concordissimi. Hippolita, nepote di re Ferrante d’Aragonia, al figlio et ala nora infe[126^r]licissimi, contra sua voglia rimasta più infelice, con eterna doglia fece il monumento.

Nel’anno dal parto della Vergine mille cinquecento trenta uno”.

Nella medesima chiesa, e proprio nella Cappella del Gran Capitano ove è il corpo del beato Giacomo dela Marca, vi è una cappella dove il Duca di Sessa, successor del detto Gran Capitano, ha dimostrato una grande magnanimità in far fare un sepolcro di marmo al mortale di monsignor Lautreccho benché inimico di Carlo Quinto, che tenne l’assedio di questa città di Napoli circa mesi quattro, ove morì; et stava gettato il corpo come inimico del sopradetto Cesare imperatore, et questo duca l’honorò facendolo ponere nel detto sepolcro, ove fe’ scolpire lo sottoscritto epitaphio:

Fuxio.

Odetto Lautreccho

*Consaluus Ferdinandus Ludouici fil. Corduba
 Magni Consalui Nepos; quùm eius ossa quamuis
 Hostis in auito sacello, ut belli fortuna tulerat,
 sine honore iacère comperuisset humanarum
 miseriarum memor. Gallo Duci Hispanus Princeps.
 posuit.*

[126^v] Risona così in volgare:

“Ad Odetto Fussio Lautrecco. Consalvo Ferrante, di Lodovico di Corduba figlio, del gran Consalvo nepote, trovato havendo l’ossa di quello (benché stato fosse inimico) nella cappella di suoi antecessori (come la fortuna dela guerra volse) senza honore giacere, ricordatosi dele miserie humane, al capitano francese il prencipe spagnolo fece il sepolcro”.

Similmente detto duca fe’ fare in detta cappella un altro sepolcro al’incontro del sopradetto, et vi fe’ ponere il corpo di Pietro Navarra, vassallo del’imperatore, qual fugìo alla parte francese¹³⁰ e, pigliato pregioni, morì nelle carceri; et vi fe’ scolpire lo sotto scritto epitaphio:

Ossibus & memoria

*Petri Nauarri Cantabri, solerti in expugnandis Urbibus
Arte Clarissimi, Consaluus Ferdinandus Ludouici filius
Magni Consalui Nepos, Suessæ Princeps,
Ducem gallorũ partes secutum pio sepulcri munere honestauit;
cùm hoc in se habeat præclara uirtus, ut uel
in hoste sit admirabilis.*

In lingua volgare dice:

“All’ossa e memoria di Pietro Navarra cantabro, chiarissimo per la solerte arte nell’espugnar delle città, Consalvo Ferrante [127^r] figlio di Lodovico, nepote del gran Consalvo duca di Sessa, il capitano, il qual sequitò la parte di francesi, del pio dono del sepolcro adornò, havendo questo in sé la preclara virtù, che anchora nel’inimico sia meravigliosa”.

Nella medesima Cappella del Gran Capitano, in mezzo al piano, è una sepoltura longa di marmo, in la quale è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Petrus de Icciz genere Insignis Hispanus,
equitum signifer,
Qui quinq. lustris in bellis Italicis
pro Carolo Quinto Imperatore
strenuè, & Summa cum fide militauit;*

¹³⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: franscee.

*& ob suam uirtutem
Borbonum oppidum in præmij partem accepit;
dùm quietam uitam uiuere putarat,
Dei iussu ad cælum,
ubi uera captatur quies,
ascendit Die VI. Februarij
M.D.XXV.¹³¹ ætatis suæ.
Annorum. xxxix. mensium. VIII. dierum. xi.*

Risona questo in lingua volgare:

“Petro de Icci, de nobile progenie spagnolo, alfier d’huomini d’arme, il quale per anni venticinque nelle guerre d’Italia per Car[127^v]lo Quinto imperatore fortemente et con gran fideltà militò, et per la sua virtù hebbe Borbone castello in parte del premio, mentre pensava vivere vita quieta, per commandamento d’Iddio ascese al cielo, dove se conseguisce la vera quiete, alli giorni sei di febraro mille cinquecento venti cinque, del’età sua l’anno trentanove, mesi otto et giorni undici”.

Nella cappella ch’è posta sotto l’organo ci è un sepolcro di marmo, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Christo Redemptori D.
Angelo de Angelis Ioannæ secundæ Reginae
Siciliæ secretario integerrimo, & Alexandro
Ferrillo sororijs; ac Nicolao Piccillo amborum
affini; Baptista Antonius de Angelis Abb. santi
Beneditti de Capua; & Ioannes Ferrillus,
Filij. piè posuerunt Ac sacellum cum Ara
instaurauerunt. Anno Christiano. M.CCCCLXXX.*

Dechiaratione:

“A Christo redentore dedicato.

¹³¹ Come da *errata corrige. Editio princeps*: M.D.XXXV.

Ad Angelo de Angeli, di Giovanna Seconda regina di Sicilia integerrimo secretario, et ad Alesandro Ferrillo, figli di due sorelle, et a Nicolao Piccillo, d'ambi dua parente. Battista Antonio d'Angeli, abbate di Santo Benedetto di Capua, et Giovanni Fer[128^r]rillo, figli, pietosamente fecero questo sepolcro, e la cappella con l'altare restaurorno nel'anno christiano mille quattrocento ottanta”.

Nella detta chiesa, dietro il choro dala parte destra, è una cappella con un sepolcro di marmo, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Pandolfo Pandolfino Florentino.
omni uita splendidissimo, uiro grauiss.
ciui de patria bene merito, ac multis
honoribus dignè functo. Filij posuère.
Hic Orator ad Ferd. Regem in difficilibus
rebus publico patriæ decreto missus,
Neapoli moritur. Vixit Ann. XLIII.*

Risona in volgare:

“A Pandolfo Pandolfino fiorentino, in tutta la sua vita splendidissimo, cittadino dela patria ben meritevole e di molti honori degnamente esecutore, li figli fecero questo sepolcro. Questo, essendo mandato imbasciatore a re Ferrante in cose gravi per publico decreto¹³² di sua patria, in Napoli morì.

Visse anni quaranta quattro”.

Nella medesima cappella è un altro sepolcro di marmo con lo sotto scritto [128^v] epitaphio:

*D. S. S.
Pietro, & Dionisio Pandolfinis, qui primo
Aetatis flore, Troiæ in Daunis Fati acerbitate
rapti sunt, Ferdinandus Episcopus Troianus
solus tantæ Familiæ superstes, ut cum
Pandolfo Auo paterno suo eodem in tumulo*

¹³² *Editio princeps*: decerto.

*conquiescerent, Frater Fratibus dulcissimis
cum mærore, & lachrimis posuit.*

An. M.D.xxxiiii.

Quale parole così dicono in volgare:

“Deo sacro sacrum.

A Dio sacro sacro.

A Petro e Dionisio Pandolfini, i quali nel fior della prima età a Troia in Puglia per l’acerbità del fato forno tolti; Ferrante vescovo di Troia, rimasto solo in una tanta famiglia, acciò con Pandolfo, suo avo paterno, nel medesimo tumulo si riposassero, il frate ali frati dulcissimi con doglia e lachrime fece questo sepolcro nell’anno mille cinquecento trentaquattro”.

Nella medesima chiesa, dietro al choro a man sinistra, è una sepoltura, ov’è scolpito lo sotto scritto [129^f] epitaphio:

Loisia de Penna.

Raphaelis filia, Santij Vitaliani uxor,

Multarum Familiarum Auia, Proauia;

Nè id negotij posteris relinqueret,

Viuens Curauit.

Vixit Annos hucusq. Lxxx.

An. salutis. M.D.XXXVI. XXIX. Septembris.

Dice in volgare:

“Loisa d’Apenna, figlia di Rafaele, moglie di Santo Vitagliano, di molte famiglie ava e proava, acciò questo negotio ali posteri non lasciasse, vivendo hebbe pensiero farsi questa sepultura. Visse fin al presente anni ottanta. Nell’anno della salute mille cinquecento trenta sei, a’ venti nove de settembre”.

Nel’uscir la porta di detta chiesa è una cappella dala parte sinistra con un sepolcro di marmo, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Araldo de Montibus;
Cui uerbum nullum unq̃. ex ore eius excidit,
unde quisquam posset offendi.
[129^v] *Pompeius de Montibus*
Patrueli optimo, & homini rarissimo
Memoriæ caussa.
Anno a Partu Virginis. M.D.LVII.

Che in volgar dice questo:

“Ad Artaldo dei Monti, al quale mai per alcun tempo cascò parola di bocca che potesse offendere alcuno. Pompeo dei Monti al’ottimo fratello di suo patre et huomo rarissimo, per causa di memoria. L’anno dal parto dela Vergine mille cinquecento cinquanta sette”.

La Croce è una chiesa sita appresso al Castello Novo, e proprio prossimo al monastero di Santo Loise. Fu edificata dalla regina Sancia, moglie di re Roberto, dopo la morte del detto re Roberto. È ufficiata da’ frati minori osservanti.

In detta chiesa riposa detta regina, nel sepolcro di marmo che sta nel’altare maggiore, nel quale è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Hic iacet summæ humilitatis exemplar, Corpus uenerabilis memoriæ sanctæ sororis Clare, olim Dominae Sanciae Reginae Hierusalem & Sicilie; relittæ Claræ memoriæ serenissimi domini Roberti Hierusalem & Siciliæ Regis; quæ post obitum eiusdem Regis uiri sui agens uiduitatis debitæ annum; deindè transitoria pro [130^f] eternis commutans, ac induens in eius Corpore pro amore Christi uoluntariam paupertatem, bonis suis omnibus in alimoniam Pauperum distributis, hoc celebre Monasterium sanctæ Crucis, opus manum suarum, sub ordinis obedientia est ingressa, anno Domini Millessimo Tricentesimo quatragesimo quarto; die xxi. Ianuarij, Duodecimæ Indit. in quo uitam beatam ducens secundum regulam beati Francisci Patris Pauperum; tandem uitæ suæ terminum religiosè consummauit. Anno Domini M.CCC.XXXXV. Die XXVIII. Iulij tertiadecimæ Indit. sequenti. uerò die fattis esequijs tumulatur.

Così risona in nel volgare:

“Qui giace un grande essemplio d’humiltà, il corpo di venerabile memoria dela santa sore Chiara, per il passato signora Sancia regina de Gerusalem et de Sicilia, moglie che fu dela chiara memoria del serenissimo signor Roberto re de Gierusalem et de Sicilia, la quale rimase un anno nela dovuta viduità; dopo, commutando le cose transitorie per l’eterne, e nel suo corpo vestendose per amor di Christo di voluntaria povertà, havendo distribuiti tutti li soi beni in sustento di poveri, entrò sotto l’obediencia del’ordine in questo celebre monastero di Santa Croce, opera dele sue mani, nel’anno del Signore mille trecento quaranta quattro, al giorno venti uno de gennaro dela duodecima inditione. Nel quale, menando beata vita secondo la regola del beato Francisco padre de’ po[130^v]veri, finalmente con molta religione finì il termine di sua vita nel’anno del Signore mille trecento quaranta cinque, alli venti otto de giuglio della terza decima inditione, et nel sequente giorno, fatte l’essequie, fu sepulta”.

In questo monastero l’anni passati habitò uno predicatore famoso, chiamato frate Angelo de Napoli, homo dottissimo et gratiosissimo nel predicare, qual fu particular predicatore per molto tempo di don Pedro di Toledo marchese de Villafranca, al’hora viceré di questo Regno; qual, morto che fu detto frate Angelo, li fe’ fare una sepoltura di marmo appresso l’altar maggiore, et vi fe’ scolpire lo sotto scritto epitaphio:

F. Angelo Neap. bene merito;

Qui sic obiit ut uiuere docuit.

Don Petrus à Toletto Neap. Prorex.

Piam ob amicitiam,

P. Iussit.

Anno. M.D.XLI.

Dice in volgare:

“A frat’Angelo napolitano ben meritevole, che così morì come insegnò de vivere. Don Petro di Toledo, viceré di Napoli, per pia amicitia ha ordinato se facci il sepolcro nell’anno mille cinquecento quaranta uno”.

[131^r] La Trinità è una chiesa ancho delli¹³³ preditti frati osservanti deli zoccoli; qual chiesa è posta un poco più avante dela detta chiesa dela Croce; vi sono frati dieceotto che la ufficiano, et vivono di elemosina. Non si può sapere da chi fusse stata edificata, ma secundo l'arme ivi depinte dimostra essere fundata dalla nobil famiglia de Santofelice.

Santo Giovachino, detto l'Hospitaletto, posto nella Strada del'Incoronata, è una chiesa edificata al mio tempo dalla nobil famiglia de' Castrioti, et in quel principio vi fu fatta una confrateria per la redentione de' cattivi; et dopo fu levata detta compagnia, et fu data alli detti frati osservanti, ch'al presente sono da venti doi, quali ufficiano detta chiesa et vivono d'elemosina.

Santo Eufemio, *alias* Santo Efrimo così nominato dal volgo, è una chiesa antica, qual sta fuor le mura dela città, passato l'Hospital de Sant'Antonio, ala prima strada che si ritrova dala parte sinistra. Questo santo a chi è dedicata è uno deli sette padroni di Napoli; si ufficia per i poveri e severi frati capuccini dell'asperrima vita de santo Francesco, nella quale religione sempre vi sono valentissimi predicatori, tra' quali non tacerò il dotto patre Francesco da Pistoia, solito a predicar in dialogo, che con facilità ogni donna l'intende, sì come nel'anno passato si vedde in Napoli. Detti frati vivono d'elemosine, et quello li avanza la sera loro donano per amor di Christo, perciocché non voleno conservare l'un giorno per l'altro. Al presente in det[131^v]ta chiesa sono da frati venticinque, et nel'anno passato vi si fece il capitolo generale, ove si gionsero da frati docento, a' quali fu subvenuto con abundantissime elemosine da questa città, et massime da monasterii de monaci e di frati et ancho da monasteri de monache con cibi sontuosissimi, che li avanzava multa quantità di robba, et tutta (como di sopra ho detto) la donavano ai poveri per amor di Christo, per il quale era a'lloro donata.

Nella detta chiesa di Santo Eufemio sono li sottoscritti tre corpi di santi, cioè il corpo del detto santo Eufemio, lo corpo di santo Massimo et il corpo di santo Fortunato, quali generano molta devotione a quelli che visitano con devotione quel santo luogo.

Santo Lorenzo è una chiesa sita nel Mercato Vecchio al'incontro dela chiesa di San Paulo già detta; questa chiesa fu principiata dal re Carlo Primo et fu finita da re Carlo Secondo, et è ufficciata da frati sissanta dell'ordine et regola di san Francesco, ma conventuali. Nell'anno mille trecento

¹³³ *Editio princeps*: dalli.

quaranta tre ci predicò un heremita sant'huomo, qual profetò che Napoli dovea ruinarse a' venti sette de novembre; per la qual cosa tutta la città fu impaurita, e ritrovandosi il Petrarca in Napoli, impaurì talmente che la notte dormì in detta chiesa di San Lorenzo; et il mar crebbe tanto che tra Napoli et Crapa si vedeano migliara de monti d'acqua, et una parte dell'habitatione di quelle prossim[132^r]me al mare summerse; laonde un frate David de detta chiesa, destatosi all' hora del matutino, con tutti li frati et con le sante reliquie nelle mano piangendo andavano in processione, gridando misericordia a Dio per li peccati deli popoli. Dall'altra parte la regina Sancia con tutte le donne a piedi ignudi andavano scapillate per la città, con lagrimevol voce gridando misericordia per placare l'ira d'Iddio; del che tutto fa fede una epistola latina del Petrarca, indirizzata a Giovan Colonna, che si legge nel quinto libro dell'*Epistole* latine del detto Petrarca.

Nella detta chiesa sono per reliquie un braccio, una costata et un pezzo del grasso del glorioso martire santo Lorenzo, et più il cordone di detto santo, tutto il corpo di santo Leone papa, la testa di santa Margarita et il braccio di santo Stefano. Have d'intrata circa ducati dui milia et cinquecento; et vi sono molti sepolcri di marmo et sepolture al piano con li epitaphii, fra' quali prima dirò della cappella della nobil famiglia de' Pignoni, qual sta nella nave de detta chiesa; nella qual cappella vi è un sepolcro, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Ioanni Francisco Pignono,
In quo tot uirtutum flores enitebant,
Vt immortales posteris fructus pollicerentur.
Sed tantam (eheu) spem fructuum
Rapidus Auster illicò ad terram decussit.
[132^v] Aurelius, & Cecilia Vrsina
Parentes certatim collachrimantes
Filio quàm cariss.
Ob egregias dotes
Pos.
Elatus quiescenti quàm mortuo similior
An. agens. xiiii. M.D.XLVIII.*

Di sotto lo sopradetto sepolcro ne sta un altro, ove giace sculpita la imagine¹³⁴ di sua madre, et ci è lo sotto scritto epitaphio:

*Cecilia Vrsina genere Romano Illustriss. Pardi
Vrsini Manupelli Comitiss, Marchionis Guardiae
Grelis, Siculorum Vallis, ac Larini Domini filia,
Aurelij Pignoni Neap. Patricij coniux, humanæ
conditionis memor, sepulchrum hoc uiuens sibi
posuit.*

Questi doi epitaphii, posti unitamente al figlio et ala madre in un medesimo sepolcro, dicono in volgare:

“A Giovan Francesco Pignone, nel quale resplendevano tanti fiori di virtù che havriano promesso a’ suoi posterì frutti immortali, ma (ohimé) tanta speranza de frutti il rapido vento australe subito [133^f] lo diede a terra; donde Aurelio e Cecilia Ursina, padre e madre, insieme lachrimando a gara, al figliuolo grandemente carissimo per l’egregie sue virtù hanno fatto questo sepolcro.

Era tolto ad uno che si riposa assai più simile ch’ad un morto, essendo d’anni quattordici, nel’anno del Signore mille cinquecento quaranta uno”.

“Cecilia Ursina de progenie romana, figlia del’illustrissimo Pardo Ursino, conte de Manupelle, marchese dela Guardiagreli, signor della Valle Siciliana et di Larino, moglie d’Aurelio Pignone gentil’uomo napolitano, ricordevole del’humana conditione, vivendo s’ha fatto questo sepolcro”.

Nella parte destra dell’altar maggiore di detta chiesa è posto un sepolcro lavorato ala musaica, nel quale sono scolpiti li sottoscritti versi per epitaphio:

*Strenuus, ingenuus uir prudens ut Leopardus,
Regius Egregius, iacet hìc, ut florida nardus;
Hìc est extantardus Gullielmus nomine, numen
Transitus ad lumen, precor, ut non sit sibi tardus.
Bella Comestabulus Regni pugnando subegit*

¹³⁴ *Editio princeps*: magine.

*Atq. Marescallus, quem lapis iste tegit.
Gallia quem genuit Karolus Rex fouit honoris
Culmine, qui meruit deus ut ornet ueste decoris.*

[133^v] Quali così si potranno dechiarare:

“Qui giace Guglielmo Estandardo, huomo forte, ingenuo, prudente a guisa di leopardo, regio, egregio come fiorita spica; prego Iddio ch’ il passaggio suo al lume non sia tardo, percioché questo il quale cuopre questa pietra, essendo contestabile et marescallo del Regno, combattendo aquietò le guerre, et Carlo re francese l’ha honorato supremamente, qual anche ha meritato che Dio l’orne della veste dela gloria”.

Quando si va al’altar maggiore, dala parte destra nella prima cappella di quelle che stanno intorno al detto altare, ci è un sepolcro di marmo, al qual vi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

D. S. S.
Anello Arcamonio Borrelli Domino, Iurisc. præstantiss.
Quem senior Ferdinandus Rex ad Regni curas uocatum,
Inter Proceres adlegit;
Ad Venetos, & Sixtum IIII. Pon. Max.
Legationib. ægregiè defuncto;
Vtramq. Fortunam experto;
Vtriusq. uictori.
Anibal de Capua socero B. M. P. M. D. X.

Dice nel volgare:

[134^r] “Diis superis sacrum.

Sacrato ali dei superiori.

Ad Anello Arcamone, padrone di Burello, dottor di legge præstantissimo, quale il vecchio Ferrante re havendolo chiamato ali pensieri del Regno, lo elesse tra i primi, et essendo stato egregiamente ambasciatore a’ venetiani et a Sisto Quarto pontefice massimo, sperimentò l’una e l’altra fortuna, del’una e l’altra fu vincitore. Anibale de Capua al socero ben meritevole pose questo sepolcro nell’anno mille cinquecento e diece”.

Uscendo fuor la porta del claustro, dala parte sinistra ci sta un sepolcro di marmo con una sepoltura nel piano; sopra nel marmo del sepolcro è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Hospes quid sim uides;
Quid fuerim nosti;
Futurus ipse quid sis
Cogita*

Nella sepoltura al piano è scolpito questo distico:

*Inferri sancto Manes quia turpe putauit,
Idcirco antè fores conditus hìc iaceo.*

[134^v] Et più nel bascio dela pietra di detta sepoltura ci è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Henricus Pudericus eques Neapolitanus,
uiuus sibi posuit; nè de sepulcro sollicitus
hæres esset, ne uè uiuorum negligentia
obesset mortuo, ualete posterì.*

Dice così in volgare:

“Viandante, tu vedi quel che sono, conoscesti chi fui; pensa quel che tu serai”.

Il distico se dichiara così:

“Perché io me ho recato a vergogna essere sepolto in luogo santo, per questo qui auante la porta”.

Dechiaratione del’epitaphio:

“Errico Puderico, cavaliere napolitano, vivo a sé pose questo sasso, acciò del sepolcro non pigliasse travaglio l’herede, et acciò non nocesse a sé morto la negligentia deli vivi; successori, restate¹³⁵ in pace”.

Entrando per la porta maggiore, dala¹³⁶ parte destra ci è una cappella, nela quale vi è un sepolcro di preta di Massa, ov’è scolpito lo sotto scritto [135^r] epitaphio:

Paulus Palmerius, q̃. uis fatalis necessitas¹³⁷
Horam uitæ supremam nondum clausurit,
Humana tamen conditione admonitus,
Conditorium sibi hoc lubrensi lapide,
iam, iam casuris ossibus uiuens posuit.

Vol dir così in volgare:

“Paulo Parmiere, benché anchora morto non sia, nondimeno ammonito dela conditione humana, vivendo, questa sepoltura de pietra di Massa all’osse che hanno hor hora da cascare si pose”.

Al’incontro dela sopradetta cappella, entrando per la porta maggiore, dala parte sinistra è un’altra cappella nela qual è un sepolcro di marmo, ove sono scolpiti li sotto scritti versi per epitaphio:

Lustra nouem uita functus Rainaldus agebat.
Protulit hunc celebris Carminiana domus.
Concordisq. memor talami, tendetq. Ceatrix
Roscia Olimpiadas conditur ante decem.
Iusserat hæc moriens uiuenti talia nato
Vt sua dilecto iungeret ossa uiro.

[135^v] Risonano così in volgare:

¹³⁵ *Editio princeps*: restati.

¹³⁶ *Editio princeps*: dela.

¹³⁷ *Editio princeps*: ne cessitas.

“Rainaldo havea quaranta cinque anni quando morì; questo l’ha prodotto la celebre famiglia Carmignana, donde Beatrice Rossa, havendo memoria del matrimonio, si sepellisce con lui innanzi i quaranta; questo haveva già comandato essa al rimasto figliuolo, che giungesse le sue ossa con quelle del suo diletto marito”.

Entrando per la porta piccola, dala parte sinistra ci è una cappella dela nobil famiglia de’ Pisanelli, ov’è un sepolcro di marmo con lo sotto scritto epitaphio:

Vt uiuas Hic exitus
uigila. omneis.
Longarum
Hæc meta uiarum.

Vito Pisanello ex antiqua orto Familia,
Vt potè cui Pisæ in Achaya, unde ea est, cognomen indidère, Federici Regis at secretis intimo,
atq. a latere consiliario, atq. miserrimis temporib. laborum, itinerum, periculorumq. socio.

Dein. Ferdinando Regi Catholico.
ob raram aduersis in reb. fidem, Gallis Regnum inuadentib. acceptiss.

[136^r] Qui post receptam Neapolim
An. agens LXXIII. in eius gremio mortalitatem expleuit.
Andreas Fran. & Mutius Nepotes, Auo opt. ac bene merenti
testimonium amoris, & pietatis exoluerunt.
Funeratus Idib. Decemb. M.D.XXVIII.

In volgar dice in questo modo:

“Veglia accioché vivi. Questo fine aspetta tutti.

Questo è il fin delle lunghe vie.

A Vito Pisanello, nato d’una antiqua famiglia, cioè ala quale ha dato il cognome Pisa in Gretia ov’è tal famiglia, di re Federico intimo segretario e consigliere, compagno de fatiche, viaggi e pericoli negli miserrimi tempi, dapoi a Ferrante re catholico carissimo per la rara fede c’hebbe nelle cose adverse quando li francesi assalirno il Regno; il qual, poi che Napoli fu ricovrata, essendo

d'anni settanta tre, nel petto del detto re morì. Andrea Francesco et Mutio nepoti il testimonio d'amor et pietà a lor avo ottimo et ben meritevole hanno complitamente pagato.

Fu seppellito a' tridice di decembre nell'anno mille cinquecento vent'otto".

Prossimo al'altar maggior dala parte destra, avante ad una cappella grande con doe cancellate di ferro et doe porte, è un sepolcro ov'è scolpito questo detto in lettere greche:

[136^v] τό γὰρ γέρας ἐστὶ πάντων.

Vol dire in latino:

“Hoc quidem est præmium mortalium”.

Cioè :

“Questo è il certo premio de' mortali”.

Di sotto ali medesmi marmi del detto sepolcro è scolpito:

Leone X. Pont. Max. Theogoniæ Ann. M.D.XIII.

Al piano è una sepoltura di marmo con lo sotto scritto epitaphio:

*Iacopo Roscio Pistoriensi.
Palatinis honoribus, & equestri dignitate functo,
secunda q. phortuna semper uso.
Ioannes Roscius Patri sanctiss.
& Lucretia Cambacurta socero indulgentiss.
posuere.
& sibi, posterisq. suis.*

Vol dire in lingua volgare:

“A Giacopo Roscio de Pistoia, honorato d'honori de palazzo [137^r] et di cavalleria, il qual sempre s'ha servito dela prospera fortuna. Giovanni Roscio al patre santissimo, et Lucretia Gambacorta al suo benignissimo socero, han posto questo sepolcro et alloro et a' soi posteri, essendo pontefice massimo Leone Decimo, l'anno dal parto de Dio mille cinquecento et tredici”.

Nella terza cappella, entrando la porta grande a man destra, è un sepolcro ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Petruccio Minadoo
Federici Minadoi Regij pecud. in Apulia
Dohanerij fil. Iuriscon. celeberr.
Qui sub Feder. & Ferd. Cath. Regib.
In dicendo, & interpretando magnam operam summa
Fide impedit; dumq. à Leo. X. Pont. Max.
Conductus in Pisano Gymnasio ius ciuile
Primo loco interpretaretur Diem clausit extremum.
Io. Thomas Minadous Iuriscon. & Miles
Caroli. V. Imper. a consilijs. P. B. M. piet. memor. p.
Obijt Die VIII. Martij, M.D.XVII.

Così risona in volgare:

“A Petruccio Minadoo, figlio de Federico Minadoo regio doanero delle pecore in Puglia, iurisconsulto celebratissimo, il quale, sotto [137^v] Federico et Ferrante catholici regi, in dire et interpretar le leggi con gran fede donò gran opera; et mentre, condotto da Leone Decimo pontefice massimo nella scola di Pisa, al primo luoco interpretava le leggi civili, serrò l'ultimo giorno. Giovan Thomaso Minadoo, iurisconsulto et cavaliere, de Carlo Quinto imperatore consigliere, al padre ben meritevole con ricordevol pietà pose questo sepolcro. Morì alli otto di marzo mille cinquecento diecesette”.

In una cappella dietro l'altar maggiore quando si va dala parte destra è una sepoltura al piano, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Ioannes Baptista Villanus
Quam uiuus nequijt,
Mortuus inuenit requiem.
M.D.LV.

Cioè:

“Giovanni Battista Villano, quello riposo che non ha possuto havere vivo, ha ritrovato morto.
Nell’anno mille cinquecento cinquanta cinque”.

Nel piano avante l’altar maggiore ci sta una sepoltura ove sono scolpiti li sotto scritti versi per epitaphio:

*Hugo sub hoc tumulo tegitur, generosa propago,
[138^r] Cuius erat sanguis SanSeuerina domus;
Qui superum cultor, qui seruantissimus æqui,
Cui nullus similis nobilitate fuit.
Obijt. 4. Septemb. M.CCCCLXVIII.*

Così risonano nel volgare:

“Sotto questo sepolcro è coperto Ugone de stirpe generosa, la nobiltà del quale fu dela famiglia Sanseverina, il quale fu amator de Dio et osservatore del giusto, al quale nullo fu simile di nobiltà. Morì ali quattro di settembre nel’anno mille quatrocento settant’otto”.¹³⁸

Nel sopradetto piano è in una sepoltura scolpito lo sotto scritto distico:

*Hoc mihi qui posui gelido de marmore bustum,
Maluetum patria est, Parthenopen colui.
Antonellus Mangionus sibi, & suis.*

Vol dire in lingua volgare:

“Io il quale mi posi di freddo marmo questo sepolcro hebbi per patria Malveto et habitai in Napoli. Antonello Mangione a sé et ali soi”.

Al medesimo piano sta un’altra sepoltura, ov’è scolpito lo sotto scritto [138^v] distico:

*Gerardi Sardi recubunt hoc ossa sepulcro,
Quod Grabiell Sardus condidit indè nepos.*

¹³⁸ *Editio princeps*: sattant’otto.

Cioè:

“L’ossa di Gerardo Sardo sono in questo sepolcro, il quale edificò dopo Grabièl Sardo suo nepote”.

Nel detto piano avante la cappella maggiore ci è una sepoltura con lo sotto scritto epitaphio:

*Mortalium fragilitatem testatur Gaspar Peres;
Qui dùm in robusta adoloscenciæ ætate
Honestis moribus uitam ageret, est ea functus;
& in hoc sacro a Grabiele Patre repositus.
Die XXII.¹³⁹ Settem. M.CCCCLXXXVIII.¹⁴⁰*

Risona in volgar parlare:

“Testimonio della fragilità humana è Gasparro Peres, il quale, mentre nell’età robusta dela adoloscencia viveva in honesti costumi, morì, et in questo loco sacro fu dal padre suo Grabiele riposto ali ventidui di settembre mille quattrocento novant’otto”.

Nel medesimo piano è un’altra sepoltura, nella quale vi sono scolpiti li sotto scritti versi per [139^r] epitaphio:

*Iacobus Andreas Russus, coniuxq. Diana
Calensis ciues Parthenopesq. senes;
Concordis memores thalami, thedamq. colentes
Sexaginta annis, cuncta iubente Deo.
Marmore sic tecti sacro consistere poscunt
Iuditij usq. diem, sic sua progenies.
M.D.XVI.*

In volgar così risonano:

¹³⁹ Come da *errata corrige. Editio princeps*: XXVIII.

¹⁴⁰ Come da *errata corrige. Editio princeps*: M.CCCCLXXVIII.

“Giacobo Andrea Russo et la sua moglie Diana Calese, cittadini napolitani et già vecchi, ricordevoli del comune letto et del matrimonio, qual sessanta anni osservorno, dal’onnipotente Iddio dimandano che con la sua progenie in questo luoco sacro così coverti di marmo si riposino insino al giorno del giuditio.

Nell’anno mille cinquecento sedeci”.

Nel detto piano è un’altra sepoltura, nela quale vi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Hoc Herculi á Porta Patri benemerito sepulcrum,
Ioannes Loisius filius. V.I.D. hìc pius fodi, & substrui
Curavit.*

[139^v] *Hic uult ultima resurgere ad decreta collectam domum.*

Ann. salut. M.D.XXXVIII.

Dice nel volgare:

“Ad Hercole dela Porta padre ben meritevole, Giovan Luise figlio, del’una e l’altra legge dottore, ha havuto pietoso pensiero di far cavare et edificare qui questo sepolcro. Qui vole che tutta la sua famiglia congregata resusciti ad ascoltare li ultimi decreti. Nel’anno dela salute mille cinquecento trent’otto”.

Nel’istesso piano avante la cappella maggiore, dala parte destra del choro è una sepoltura del Compar Generale così nominato, ove sono scolpiti li sotto scritti versi per epitaphio:

*Salve hospes, qui nostra uides nunc marmora spargi,
Sparge rosas, uatem hæc tegit urna sacrum.
Compater hic situs est generalis, compater ille,
Cui nunquam similem Parthenopea dabit.
Paulinus secum, secumq. Antonius unà
Accubat; hos genuit clara Golina domus.
An. M.D.I.*

“Dio te salve, viandante; tu, che vedi adesso questi nostri marmi sparsi, spargevi rose. Questa urna copre un sacro poeta: qui giace il Compar Generale, quello compare al quale un altro simi[140^f]le Napoli mai ne haverà. Dormeno seco Paulino et Antonio, quali ha generati la chiara famiglia Golina.

Nel’anno mille cinquecento et uno”.

Nel mezzo dela nave di detta chiesa è una sepoltura al piano, nel quale sono scolpiti li sotto scritti versi per epitaphio:

*Quod Patri haud potuit uiuenti soluere munus,
Ingrato soluit Posthumus huic cineri.
Qui seruet donec somno consurgat ab alto,
Funere pro tristi condidit hunc tumulum
Atq. Patrem cineri fraterno reddat honorem,
Thebanam uicit sic pietate piam.
Officium hoc nati; superest cum puluere Amomi
Blanda super structo fundere Thura rogo.
Io. Ant. Nucerio. P. B. M. & Io. Paulo fratri cariss.
Io. Ant. filius
M.D.LVIII.*

Vol dire così in volgare:

“A questo ingrato cenere il figlio, nato dopo la morte del suo padre, paga il debito che al padre vivente pagar non potte, e per un mesto esequio l’ha fatto questa sepoltura, la qual il possa conservar fin a tanto si risvegli dal profondo sonno, acciò renda simil honore al fraterno cenere, così questo uffitio del figliuolo [140^v] ha vinta la pia Thebana con pietà. Resta spargere l’incensi con polvere del’odorato amomo in questa già fatta sepoltura.

Giovanni Antonio figliuolo consacra questo a Giovanni Antonio padre ben meritevole et a Giovanni Paulo fratello carissimo nel’anno mille cinquecento cinquant’otto”.

Vicino ala detta sepoltura dala parte di sopra, prossimo alla porte del choro, ne è un’altra ove sono scolpiti li sotto scritti versi per epitaphio:

Hoc Francisca iacet gelido Sergentia busto.
Clara genus, uita clara sed illa magis;
Cara uiro coniux, & filia cara parenti,
Grata sed in primis religione Deo.
Forma fuit certè non contemnenda, sed oris
Neglexit laudem, laude pudicitia.
Illa quidem talis, tu qui legis ista rogato
Tam pia defunctæ ne grauet ossa lapis.
Bernardus de Raimo instituit hoc Francisca Sergenti
uxori dilectæ; cum qua uixit annos iiij. sine querela.
Quæ obiit Anno ætatis suæ XVIII,¹⁴¹ M.CCCCXLVIII.

Così risona nel volgare:

“Giace in questa fredda pietra Francesca Sorgente, qual fu de chiara famiglia, ma assai più chiara fu la sua vita. Moglie ca[141^r]ra al suo marito, cara figlia al suo padre, ma principalmente per la sua religione fu grata a Dio. Fu de una bellezza da non dispregiarsi, ma lei dispregiò la laude dele parole et volse la lode dela pudicitia. Tal fu ella; ma tu che leggi queste cose prega che questa pietra non gravi ale ossa di essa, così piamente morta.

Bernardo de Raimo istituì questo sepolcro a Francesca Sorgente moglie diletta, qual con essa visse in pace anni quattro.

Morì nell’anno diecenove dela sua età, ali mille quattrocento quaranta nove”.

Santa Lucia è una cappella cavata dentro il monte di sopra la Strada Toleda da un povero fraticello del’ordine conventuale di san Francesco; al presente ci sono da circa frati diece di detto ordine; et lo loro guardiano seu cellararo ce ha despiso de soi dinari proprii circa ducati tricento in magnificare detto loco.

Santa Anna è una cappella posta fuor la Porta di Capuana; et vi sono da cinque frati de detta religione di san Francesco conventuali per officiarla; e certo è uno dellettevole luogo, che per dentro un loro cortiglio passa tutta l’acqua corrente qual entra per un bello aquedutto nella città di Napoli,

¹⁴¹ Come da *errata corrige. Editio princeps*: XVIII.

che non vi si sente calore alcuno nel tempo estivo; et si governa per mastria, qual governa detti frati, et ciaschun anno maritano una povera figliuola.

[141^v] Ricerca l'ordine ch'io sequa a trattar dela terza religione di mendicanti in questa nostra città, quale in la Francia, secondo s'intende, è la prima, et così ancho in alcuna parte dela Italia e fuora; et questa è la sacra religione de' frati eremitani di santo Augustino, dottor tanto famoso e celebrato nella chiesa de Dio, ornamento del'Africa e meritevolmente detto "martello delli heretici". Impercioché credo non senza divina providenza fusse venuto al mondo a tempo che più che mai erano in vigore le heresie; onde tanto scrisse che nulla falsa opinione fu mai mossa, né in mente d'huomo cader potria, alla qual non habbi con lo aiuto del Spirito Santo provisto, atteso che scrisse più di mille e trenta opere con stile tanto elevato et catholico, che più non si potria immaginare. Di lui meritamente disse Volusiano che, se alcuna cosa manca alla legge di Dio, questo non seppe Augustino; ma a quella niente manca, dunque di niente fu egli ignorante. Di questo tanto dottore cantò Possidonio li sotto scritti versi:

*Augustinæ tonans divini flamine verbi;
Mentitur qui te¹⁴² totum legisse fatetur.
Aut tua quis lector noscere cuncta potest?
Namque voluminibus mille, Augustine, refulges,
Testantur libri, quod loquor ipse, tui.
Quamvis multorum placeant documenta librorum;
Si Augustinus adest, sufficit ipse tibi.*

[142^r] Quali dicono in volgare:

“Augustino, predicator del divino verbo ispirato dal Santo Spirito, è bugiardo chi dice haverte letto tutto; percioché chi è quel lettore che habbi visto tutte le tue cose? Atteso che tu, Augustino, risplendi di mille opere; et testimonio di quel ch'io dico sono i tuoi libri. Donde, per benché, o lettore, ti diletino li documenti de molti libri, se v'è Augustino, egli solo ti basta”.

A nisciun credo che sia ignoto qualmente questo santissimo huomo fu figlio dela beatissima e devotissima Monica, benché il padre suo e marito di quella primo fusse infedele, poi convertito dala moglie, et il figlio fusse perseverato heretico per dieceotto anni, dali dudici che lesse il libro de

¹⁴² Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: qui totum.

Ortensio insino ai trenta, quando se convertì ascoltando il glorioso Ambrogio arcivescovo de Milano. Questo, prima che fusse vescovo d'Hippona, istituì questa religione de' frati eremitani (l'habito dela quale havea dal santissimo Simpliciano pigliato nel battesimo) l'anno dopo Christo trecento ottanta; la qual fu la prima instituita da sé tra le religioni venti quattro che militano sotto la regola di tal santo. Qual per haver tanti figlioli ne ha conseguito il nome de padre, che si chiama il padre Augustino, il qual fundò questa religione nel'eremo donde tene il nome; et nelli heremi fu tenuta insino al tempo del gloriosissimo Guglielmo, duca d'Aquitania e di Padua, conte de Alvernia, il qual, dopo molti triomfi conseguiti nele arme, rinunciando al mondo, entrò in questa religione, et ottenne da Anastasio summo pontefice et da Adriano suo successore entrare nele cittadi; et il primo monasterio edificato in città fu il famoso monastero dela città de Parigi.

[142^v] Da questa religione sono usciti molti santi e dottissimi huomini, atteso che, oltre la santità del suo fundator Augustino e del suo ampliator Guglielmo, che dirremo de Simpliciano, santissimo successor di santo Ambrogio nel'arcivescovato di Milano? Et del devotissimo santo Nicola da Tolentino, quale Eugenio sommo pontefice, nel privilegio dela sua canonizatione, tanto sopremamente laudò, che per soi meriti a quel tempo miracolosamente fu restituita l'unità e la pace ala Chiesa de Dio, lungamente travagliata dale scisme, come testifica il detto pontefice nell'oratione che compose del detto santo, che nel dì dela sua festività si canta? A chi non è nota la santità del glorioso Vigilio, che fu vescovo di Trento? A Fiorenza è ben nota la devotione degli suoi santi Gallo e Columbano, cittadini fiorentini vestiti del'habito di questa sacra religione. Il beato Simone de Cassia, huomo famosissimo, et il beato Giovanni Buono, institutor di santo Francesco, non sono assai noti? Né questa santità solamente è stata nei mascoli, ma anchor nelle donne di questo habito; e, per non far catalogo d'altre, la beata Chiara di Montefalcone con li suoi stupendi segni a chi non genera devotione? Che sono più de ducento cinquanta anni che passò a vita eterna et anchor quel vergineo corpo sta integro, et il suo cor segnato deli misterii dela passione. Non farò ancho catalogo delli dottissimi huomini et predicatori di detto ordine, per non essere molto longo, che già sono noti al mondo; basterà solo nominare Egidio romano del'illustrissima famiglia Colonna, arcivescovo bituricense; Gregorio de Arimini, primo nel Studio di Parigi; Paulo de Venetia et Ambrogio Coriolano romano con Ambrogio Calepino e Felippo Giacobbo de Bergamo, noti per li soi libri; e Giacobbo [143^r] de Viterbo, arcivescovo di questa nostra città; Gabriel Sforza, fratello del Duca de Milano, et egli poi arcivescovo di quella città; Bonaventura di Padua et Alessandro di Sassoferrato, ambidoi cardinali, col nostro Ambrogio napoletano, vescovo lamosense; Egidio da Viterbo cardinale, del quale e del suo maestro Mariano, essendo affettionatissimo, il Pontano ne fa honorata

mentione nei suoi *Dialogi*. Vivono al presente lo reverendissimo Geronimo Seripanno nobile napoletano, già generale et hora degnissimo arcivescovo di Salerno, la cui dottrina e bona vita aspettano maggior grado, insieme con il padre Giovan Giacomo Barba, anche napoletano, sacrista del sommo pontefice et vescovo di Terni; seque le vestigie del cio il padre maestro Giovan Battista Seripanno, frate di detta religione, dela quale (per lassar l'altri) è hora meritissimo generale il padre maestro Christofano di Padua e suo vicario il padre maestro Fabiano di Genua, chiarissimi per lor dottrina e buona vita.

Hor di questa sì dotta et honorata religione sono quattro monasterii in Napoli; il primo è il monasterio con la sua antica et honorata chiesa sotto il titolo di Santo Augustino (quale fu prima castello; dopo, vi se edificò questo monastero dali re di questo Regno della illustrissima famiglia de' Guiscardi normanni). È situato nella strada ch'è sopra ala Piazza dela Sellaria, et proprio all'incontro del Regio Palazzo, ove si bat[143^v]teno le monete; nela qual chiesa si predica ogni anno da dottissimi predicatori, et è ufficiata molto bene da frati e conversi ottanta, con intrata de ducati tremilia lo anno, incluse le massarie. Nel presente lo priore è maestro Deodato Episcopo, lo provinciale è maestro Paulo d'Apenna et lo regente del studio è maestro Geronimo Cimino, tutti tre nostri napoletani di honorate famiglie.

Sono in questa chiesa molte reliquie, et particolarmente ci è un pezzo dela croce di Christo, la testa di santo Clemente papa, la testa di santo Luca evangelista, donatali da re Ladislao per observanza che tenea al padre maestro Augustino d'Ancona; ci è ancho il braccio di santo Andrea apostolo, lo braccio di santo Giacomo apostolo et lo braccio de santo Felippo apostolo, tutti coverti d'argento; vi è ancho lo sangue di santo Nicola de Tolentino et una cascietta con molte altre reliquie, quali per non esser lungo non le narro.

La porta maggior di detta chiesa è tutta di marmo scolpita, qual è per bellezza la seconda bella porta de chiesa che sia in questa città, atteso che la prima è quella del'Arcivescovato, della quale al suo luogo si fe' mentione; questa porta di Sant'Augustino è la seconda, la terza è quella della Cappella deli Pappacodi, prossima a Santo Giovanni Maggiore, dela quale fu detto al suo luogo. In questa porta di Santo Augustino sono scolpite le armi dela nobil famiglia de' Miraballi, nobili del seggio di Porta Nova; qual seggio have anticamente havuto prottettione di detto convento.

[144^r] Nella detta chiesa al mio tempo sono stati celebrati dui capitoli generali; l'uno fu nel tempo che fu eletto maestro Egidio de Viterbo generale de detto ordine, et dopo fu cardinale; et l'altro nel tempo del reverendissimo Geronimo Seripanno, nostro napolitano, qual fu eletto generale et tenne tal dignità anni dudici, et al presente è arcivescovo di Salerno. Hor chi potria narrare il numero de' valentissimi huomini che concorsero a questi capitoli? Che al primo passorno il numero di seicento maestri di detta religione; et al secondo concorsero¹⁴³ non solo li letterati tutti d'Europa, ma di quanto si estende il nome christiano, che anchor frati negri d'Etiopia et del'India vi furno di questa religione. Lascio dir che quest'anno passato 1559, che è fatto il capitolo generale in Venetia, vi sono stati frati di detta religione che sono venuti dal'Isole Nove, dove mirabilmente fioriscono. Hor, a questi dui capitoli celebrati in Napoli, chi potria pensare como foro ben trattati in grande abundantia? Che nel primo fu presente la persona del gran capitano Consalvo Fernando, et nel secondo vi fu presente lo illustrissimo don Pietro de Toledo, viceré in questo Regno. Dove l'una e l'altra volta mi ricordo tanti presenti esserli mandati dali seggi e dali nostri cittadini, che faceano a gara, strada per strada, a chi miglior possea comparere ad honorare detti padri; et massime la seconda volta per esser creato generale il Seripanno, nobile del seggio di Capuana, in tanto che ogni dì, dopo che haveano magnato tante centenara di persone, rimaneva tanta robba che la donavano a' poveri; qual usanza anchor dura in detta chiesa, che [144^v] ogni giorno de continuo la matina vi si dà molto bene ali poveri.

Sono in detta chiesa molti sepolchri de nobili e de cittadini con bellissimo epitaphii, de' quali incominciarò a ponere primo quando si entra dala porta maggiore, dala parte sinistra ala prima cappella, qual è della honorata famiglia di Ferrayoli, in alto è una tomba coperta di velluto negro, ove è il corpo della bellissima Claudia Gagliana, per padre fiorentina et per madre napolitana; et di sopra detta tomba ci è un cartiglio di marmo, ove sono scolpiti li sotto scritti versi per epitaphio:

*Quot lachrimas moriens liquisti, filia, Matri,
Tot tibi dent Superi gaudia perpetuò.
Ter conata sequi, Ter spiritus hæserat ori,
Quod uolui haud potui, te pereunte, mori.
Solamen si quod miseræ est, insomnia præstant,
Quum tristem in somnis ludit imago animam.*

¹⁴³ *Editio princeps*: concorssero.

Claudiæ Gaglianæ Fæminæ Rariss.
Quæ uixit Annos XIX. Mens. x. Dies IIII.
Angela Ferrayola Mater infeliciss. fecit.
Quam tunc dolor intestinus deseret,
Quum clemens Mors illam assequetur.

[145^r] Questo vol dire in volgare:

“Quante lachrime, figlia, morendo, a tua madre hai lasciati, tante allegrezze li dii perpetuamente ti porgano. Tre volte sforzata m’havea sequirte, tre volte lo spirito ala bocca se era fermato; non potei quel ch’io voleva, tu morendo, io morire; s’alcuna consolatione è a me misera, quella l’insogni mi porgono, quando nel sonno la tua immagine quest’anima mia dolente beffegia. A Claudia Gagliana donna rarissima, qual visse anni dicenove, mesi dieci, giorni quattro, Angela Ferrayola madre infelicissima fece il sepolcro, la quale al’hora il grande dolore la lascierà, quando la morte clemente a quella giongerà”.

Nella cappella dela honoratissima famiglia di Coppola, qual è la seconda dala parte destra al’intrar dala porta maggiore, è un sepolcro di marmi al quale è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Nil meum. Quod debui reddidi.
Deo Opt. Max. Sacrum.
Colutius Coppula Patritius Neap.
Iuris ciuilis ac Pontifitij in iuuenta
Donatus insignibus. Cuius patrocinium
Omnis sæxus, Omnis ordo in causis optauit.
Hoc sibi suisq. posteris,
Viuus sepulchri memor pos.
Ann. Sal. M.D.xxi.

[145^v] Vol dire in volgare:

“Nulla cosa è mia, ho restituito l’obbligo.

Luogo sacro a Dio ottimo massimo.

Colutio Coppola nobile napolitano, al quale nella sua gioventù furono donate l'insegne dottorali del'una e l'altra legge, l'agiuto del quale nelle cause ciascun sesso, ciascun stato di persone desiderò, vivo, ricordevole del sepolcro, a sé et a' soi posterì ha posto questo sasso l'anno dala salute mille cinquecento vent'uno".

Alla cappella prossima al'altare maggiore dala parte destra è un sepolcro di marmo sopra del'altare, ov'è un quadro di marmo con lo sotto scritto epitaphio:

*Clementi Gattulæ Phisico insigni ac Prothomedico;
Cunctis Regibus Aragoneis, Alexandro VI. Pont. Max.
Galeatioq. Duci Mediolani ob morum singularisq.
Doctrinæ elegantiam acceptiss.
Anellus Frater, & hæres.
Vixit septuaginta Ann. sine uxoris molestia.*

Così dice in volgare:

“A Clemente Gattula, phisico illustre et protomedico, per la bellezza delli costumi suoi et per la singulare dottrina carissimo [146^f] a tutti li regi d'Aragonia, ad Alesandro, di tal nome sesto pontefice massimo, et a Galeazzo duca di Milano, Anello suo frate et herede. Visse anni sittanta senza molestia di moglie. Morì nel'anno mille cinquecento ventiquattro”.

Avante l'altar maggiore al piano è una sepoltura di marmo, nela quale è scolpito un Frate del'ordine eremitano con un libro in petto, intorno tutto circondato de libri con le inscrittioni di sopra detti libri, et intorno la sepoltura è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Anno domini. M.CCC.XXVIII. die. II, Aprelis. xi. Indit. Obijt Venerabilis Pater Augustinus de Ancona Magister in Sacra pagina Ordinis Fratrum Heremitarum sancti Augustini, qui edidit suo Angelico ingenio. XXXVI. uolumina Librorum, sanctus in uita, clarus in scientia, unde omnes debent sequi talem uirum, qui fuit religionis speculum, & pro eo rogare dominum.

Questo dice in lingua volgare:

“Nel’anno del Signor mille trecento vent’otto, a’ dì dui d’aprile del’undecima inditione, morì il venerabile padre Augustino d’Ancona, maestro nella sacra theologia del’ordine dei frati eremitani di santo Augustino, il quale compose col suo angelico ingegno trenta sei volumi de libri. Santo nella vita, chiaro nella scienza, [146^v] donde tutti deveno sequitare tal huomo, qual fu specchio dela religione, et per esso pregare il Signore”.

Hor questo è quel famoso Augustino d’Ancona, qual è tra il numero de’ beati dela detta religione, la cui fama spronò Ladislao re di questo Regno ad inviar le galee con molti signori napolitani insino ad Ancona per honoratamente condurlo in Napoli, ala cui requisitione donò a detta chiesa di Santo Augustino la testa di san Luca evangelista. Fu ancho amicissimo di Giovanne, di tal nome vigesimo secondo sommo pontefice, al quale dedicò quell’aureo libro della potestà ecclesiastica, et compose (come di sopra ho detto) trenta sei libri sopra la Sacra Scrittura, sopra la philosophia et la logica; finalmente questo tanto huomo, carico d’honori e di santità, qui in Napoli mutò vita.

Nel medesimo piano è un’altra sepoltura di marmo, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

D. O. M.

*Siste hospes, quàm incertas homin. Sedes;
Florentia ortum dedit; Parthenope
extinct. fouet. Mercaturam exercui hei mihi
non opes, non pietas, Fatum placauère;*

*Constantia amantiss. coniuge, &
Ferdinando nato unico impub. superstib.*

Obijt Anno salutis, M.CCCCXC.

Francisco Naccio Florent. Mercatori,

Ferdinandus. F. Patri pientiss. uix. An. LII. mens. IIII. dies. VI.

[147^r] Vol dir in volgare:

“A Dio ottimo massimo.

Fermati, tu che passi. Quanto sono incerti li luoghi del’huomini. Fiorenza me diede il nascimento, Napoli morto me abbracciò. Ho esercitata la mercantia: guai a me! Né le ricchezze, né la pietà hanno havuto forza placare la morte. Vivi dopo me rimaneno Costanza, mia amantissima moglie, et Ferrante, unico figliuolo piccolo. Morì nell’anno dela salute mille quattrocento novanta.

A Francesco Naccio fiorentino mercante, Ferrante figliuolo al suo molto pio padre. Visse anni cinquanta dui, mesi quattro et giorni sei”.

Vicino ala porta dela sacristia è una sepoltura al piano, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Nicolao Gondio Florentino
Eximiae uirtutis & probitatis iuueni
Cuius in maturam mortem
nemo bonus non doluit.
Iulianus octogenarius pater,
opt. filio lachrimans posuit.
Obijt An. salut. M.CCCCLXXXIX. Sep. XIII.
Vixit Ann. XXV, Mens. VII, D. XXV.

[147^v] Vol dir così:

“A Nicolao Gondio, giovane di gran virtù et bontà, la presta morte del quale a ciascun buono ha doluta; Giuliano, d’anni ottanta, padre al’ottimo figlio lacrimando ha posto il sepolcro. Morì l’anno dela salute mille quattrocento novanta nove, ali tridici del mese di settembre. Visse anni venti cinque, mesi sette e giorni venti cinque”.

Nella cappella dela nobil famiglia di Bonifacii, nobili del seggio di Porta Nova, qual sta vicino ala parte destra del’altar maggiore, è un sepolcro di marmi con lo sotto scritto epitaphio:

Hac iacet in tumba Militari dignitate prepollens
Vir Bartholomeus de Bonifatijis ortus;
Genitor qui fuit militis Nicolai præclari.
Quem sors extrema rapuit sub anno Tonantis
Mille trecenteno ottauoq. quadrageno
Nunc tenet polus precante gratia summi.

Vol dire in volgare:

“In questa tomba riposa l’honorato huomo Bartolomeo, nato della famiglia di Bonifacii, ornato dela nobiltà de cavaliere, qual fu padre de Nicola molto chiaro cavaliere. L’ultima sorte il tolse nel’[148^r]anno del gran Motore mille trecento quarant’otto; al presente lo tiene il cielo per gratia del sommo Iddio”.

Nella cappella prima dala parte destra al’uscir del’altare maggiore, qual è del’honorata famiglia de’ Cecini, sopra l’ultimo grado di marmo, ove sta il sacerdote quando celebra, ci è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Nicolaus Franciscus Cecinus Parthenopeus Iureconsultus.
Quàm sit labilis uita memor; nè mortuo etiam uis Fati
seuiret, uiuens hìc suos cineres, quo ad surrexerit deponi
parauit; cum inconsulti sit, superstiti sepulturæ curam
reponere.*

In volgare questo vol dire:

“Cola Francisco Cicino napolitano, dottor di legge, ricordevole quanto sia labile la vita, accioché la forza del fato contra esso anchor morto non si incrudelischi, vivendo, qui have apparecchiato che siano deposte le sue ceneri, infin che resuscitarà, essendo cosa de persona inconsiderata lasciar pensiero del sepolcro a chi rimane”.

Al’incontro di detta cappella n’è un’altra deli solari cittadini napolitani venuti da Genua, et nel piano vi è una sepoltura di marmo con lo sotto scritto [148^v] epitaphio:

*Bartholomeus Solarius duplicem sortitus Patriam,
alteram naturæ Genuam, alteram iuris Neapolim;
Mortalitatis memor, hoc sibi ac suis uiuens monimentum.
extruxit. Ann. Salut. M.D.LIII.*

Vol dire in volgare:

“Bartolomeo del Solare, havendo havuto in sorte due patrie, Genua dala natura, Napoli dala sua voluntà, ricordevole del morire, vivendo, ha fabricato questo sepolchro a sé et a’ suoi l’anno dela salute mille cinquecento cinquanta tre”.

Nel mezzo del choro al piano è una bella sepoltura di marmo, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Michæl Barcinonensis
Ex nobili Bastiarum Familia.
Post multa domi forisq. maxima
Maximiliano Romanor. Imp.
Offitia præstita;
Deinde Carolo. V. Cæs. quam Cariss.
Demum septuagenarius
Cum Hisabella coniuge
Quæ tres illi filios genuit,
Hic requiescit,

[149^r] *Michæl Blancus sorori ac sororiò opt. Memoriae caussa ponend. Cur. Obijt Pridie Idus Decembris. M.D.LIII.*

Vol dire in lingua volgare:

“Michele de Barcellona, dela nobil famiglia De Bastia, dopo molti e grandi servitii in casa et fuori fatti a Massimiliano, imperatore de’ romani, e dopo a Carlo Cesare Quinto carissimo, finalmente d’anni settanta con Isabella sua moglie, al quale ella ha partorito tre figli, qui si riposa. Michel Blanco alla sorella et al’ottimo marito di quella per causa di memoria ha havuto pensiero di far porre questo¹⁴⁴ sepolcro. Morì alli dudici di dicembre mille cinquecento cinquanta tre”.

All’intrar dela porta piccola dal’altra strada, dala parte sinistra è la cappella dell’illustrissima famiglia D’Aquino, ove sono dui sepolchri di marmi; nel’uno è il mortale del reverendissimo Antonio Corrado vescovo d’Aquino, et vi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

¹⁴⁴ *Editio princeps*: questo.

*Antonius Corradus Aquinatium Pontifex,
Nobilitate Clarus,
Virtute Clarior.
Pietate ac religione Clarissimus,
Hic situs est
Daria Gregoria de Aquino
[149^v] Leuiro Benemerenti ex suo pos.
Ann. ab ortu salutis. M.D.xxxiiii.*

Cioè:

“Antonio Corrado vescovo d’Aquino, chiaro per nobiltà, più chiaro per virtù, per pietà et religione chiarissimo, è qui sepolto. Daria Gregoria d’Aquino al frate del marito ben meritevole ha posto del suo questo sepolcro l’anno dal nascimento dela salute M.D.XXXIIII”.

Nela medesima cappella in un altro bel sepolcro di marmi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Nicolao Ioanni Corradio Vrsoniæ Domino, Arcis præfetto Aenariæ,
Viro cum animi integritate, tum¹⁴⁵ fidei præstantia,
Quam multis in rebus ostendit;
Ac omnibus Daulorum Principibus,
Præsertim Innaco Histonij Marchioni maximè caro,
A quo pluribus fuit muneribus honestatus.
Daria de Aquino cognomento Gregoria
Coniugi opt. & bene merentissimo,
Ob lachrimarum, quas sibi perpetuò comites
reliquit, testimonium.
Ann. a Virginis partu, M.D.xxxiiii.*

[150^r] Nel volgar questo dice:

“A Cola Giovanni Corradio, signor d’Ursognia, castellano del Castello d’Yschia, huomo molto lodato per integrità d’animo et per la grandezza della sua fede, la quale in molte cose dimostrò, et a

¹⁴⁵ Come da *errata corrige. Editio princeps*: cum.

tutti i principi della famiglia di Davolos molto caro, specialmente ad Innico marchese del Vasto, dal quale fu con molti doni honorato. Daria d'Aquino col cognome di Gregoria all'ottimo e ben meritevolissimo marito per testimonio di quelle lacrime, le quali li lasciò per perpetue compagne; l'anno dal parto della Vergine mille cinquecento trentaquattro”.

Prossimo alla porta che si entra dalla chiesa nel claustro è un quadretto di marmo nel piano, nel quale sono scolpite queste parole, composte dal famoso poeta Pietro da Gravina, nostro napoletano, per epitaphio:

*Dioneus Fui Tornaquintius,
Ann. Vixi uix. XVIII.
Vitæ instabilitatis exemplum
M.D.XIII.*

Vol dire in volgare:

“Io fui Dioneo Tornaquinci; vissi a pena diecenove anni, esempio della instabilità della vita humana.

[150^v] Nell'anno mille cinquecento quattordici”.

Al muro contiguo a detta porta piccola del claustro vi è dipinto un tumulo, ov'è sepolto il famoso predicatore maestro Paulo Fontana, nostro napoletano, con questo distico:

*Flere tuum licuit, Frater dulcissime, funus;
Addere perpetuas non licuit lachrimas.*

*Paulo Fontanæ Augustiniano Theologo, concionatorum
Aetatis suæ eloquentiss. Qui uixit An. xxxiiii. Mens. iiii.
Dies. VII. Michael Fontana Frati opt. ac. B. M. ob pietatem p.
Obijt An. Christi. M.D.XXVII.¹⁴⁶ Augusti. xxVI.*

In volgar vol dire:

¹⁴⁶ Come da *errata corrige. Editio princeps*: M.D.xxIII.

“Me fu lecito, fratello dulcissimo, con pianto accompagnare le tue esequie, ma non me fu lecito giungere eternamente le lachrime. A Paulo Fontana, theologo augustiniano, eloquentissimo tra li predicatori del’età soa, il quale visse anni trentaquattro, mesi quattro et giorni sette.

Michele Fontana al fratello ottimo et ben meritevole per la debita pietà ha posto questo sepolcro. Morì l’anno de Christo mille cinquecento ventisette, ali ventisei del mese d’agosto”.

[151^r] Sotto al detto epitaphio il padre maestro Baldassarro di Napoli, che poi fu vescovo di Lesina, fe’ depingere un’Aquila con un gran libro aperto; è dentro questa declamazione:

Paulum uerò Neapolit. Eremit. in quo potissimum laudum genere colloceam, non inuenio, nam si probitatem, si studia, humanitatem, liberalitatem, gratiam spectem; nemini secundus apparebit. si dicendi peritiam, facundiam, promptitudinem, modulatiss. uocem, aptiss. gestus, concinnos flores, luculenta uerba, beatam memoriam, feruentiss. hortaciones, propheticum furorem; primum in sua ætate locum facilè obtinebit. cuius perhennem atq. beatiss. eloquentiæ fontem toties Vrbs ipsa Roma, Venetorũ Senatus, Ianua, Panhormus, Sicilia, Regnum Apuliæ, & quod rariss. est, patria Neapolis maximo plausu pluries est admirata. quem in medio fortunarum cursu, ut desiderabiliorem nobis, sic & fæliciores sibi Mors ipsa abstulit finem quoq. tantorum laborum, & uolenti, & plurimum exoptanti præstitit.

Dice nel volgare:

“Io certo non ritrovo in che genere de laude possi più supremo collocare Paulo de Napoli eremitano. Percioché s’io risguarderò la bontà, li studii, l’umanità, la liberalità e la gratia, a nesciuno apparerà inferiore;¹⁴⁷ se l’arte del dire, la facundia, la prontezza, la organizzata voce, li convenienti gesti, li scelti fiori, le ornate [151^v] parole, la beata memoria, le ferventissime esortacioni, il furor profetico, facilmente otterrà il primo luogo nella sua età. Del cui grande e beatissimo fonte d’eloquentia tante volte la città di Roma, il Senato di Venetia, Genua, Palermo, Sicilia, il Regno di Puglia e, quel ch’è rarissimo, la sua patria Napoli con grandissimo applauso più volte s’è meravigliata; il quale l’ha tolto la morte nel mezzo corso dele sue buone fortune, nel tempo che noi più lo desideravamo et egli era più felice; e così donò il fine di tante fatiche ad esso che ’l voleva et molto il desiderava”.

¹⁴⁷ Come da *errata corrige. Editio princeps*: linferiore.

Dentro la tribuna dela cappella maggiore di detta chiesa, nela prima cappella al'intrare dala parte sinistra è un sepolcro di marmi ove riposa il mortale del'honorato medico e philosopho Giovanni Antonio Bozzavotra, ove s'ha da scolpire fra poco tempo questo epitaphio:

*Dum Sophia clarus, medicàq. Antonius arte,
Imperio Mortis eripuisse potest,
Ac penè extinctos Cæli reuocare sub auras,
Insidias in hunc, Mors sua & arma tulit.
Quin potius tulit arma (licet si uera fateri)
In Phæbum, Sophian; & medicæ artis opem.
Ille etenim superos, quesitàq. mente petiuit
Tecta, grauem liquit sarcinam in hoc tumulo.*

[152^r] *Ioanni Antonio Bozauotra Neapolitano*

*Libris quos edidit, claro;
& Discipulis quos uiginti annis
artes omnes in studio Neap.
edocuit, insigni.
Filijs ob debitam pietatem posuère.
Obijt xii. Ianuarij, Sal. ann. M. D. LVII.*

Quale risona nel volgare:

“Mentre Giovanni Antonio, chiaro per la philosophia, pote con la sua arte di medicina liberar altri dal'imperio dela morte e ridurre in vita gl'huomini quasi spenti, la Morte l'apparecchia l'insidie e volge verso esso le sue armi; anzi (s'è lecito a dir il vero) ha tolto le armi contra ad Apollo, alla Sapiaentia et alla Medicina; impercioché egli è salito nel cielo a posseder quelle stanze che con sua mente havea desiderato, e la grave sarcina dela carne ha lasciato in questo sepolcro.

A Giovann'Antonio Bozzavotra napoletano, chiaro per li libri da esso composti et eccellente per li scolari, ali quali nel Studio di Napoli venti anni have imparate tutte le arti, li figli per la debita pietà han posto il sepolcro. Morì ali dudici de gennaro, l'anno dela salute mille cinquecento cinquanta sette”.

Nella cappella dell'antica famiglia di Pacca, cittadini napolitani, ho visto il marmo fatto per la sepoltura, benché non anchora posto, nel quale lo magnifico Cola Anello Pacca, restaurator di detta cappella, ha fatto scolpire lo sotto scritto [152^v] epitaphio:

Fides, Probitas, Pudor
Hijs cineribus perpetuò comites,
Communem hìc æternitatem expettant.

Bartholomeo Paccio, Nicolao Medici, & Beatrici eius filia,
Ciuibus Neapolitanis,
Ex uetustissimis Florentiæ familijs.
Nicolaus Anellus Paccius Ar. & Med. Dottor,
Patri, Auo, & Matri ob debitam pietatem,
Sibi ac Posteris pos.
Anno a Deo Homine. M. D. LX.

Dice nel volgare:

“La fede, la bontà, l'honore, perpetue compagne di queste ceneri, qua aspettano l'eternità comune.

A Bartolomeo Pacca, a Cola de' Medici et a Beatrice sua figlia, cittadini napolitani, dele antiquissime famiglie de Fiorenza; Cola Anello Pacca, dottor delle arti et di medicina, al padre, al'avo et alla madre per la debita pietà a sé et ali posterì ha fatto questo sepolcro l'anno da Dio fatto huomo mille cinquecento cinquanta nove”.

[153^r] Nela¹⁴⁸ cappella del'honorata famiglia de' Tagliamili al suolo è questo epitaphio:

Colentes orbem
timete Deum.

Cioè:

¹⁴⁸ Richiamo a piè di c. 152^v: “Santo”.

“Voi, che habitate il mondo, habbiate timor d’Iddio”.

Santo¹⁴⁹ Giovanni a Carbonara è una chiesa ancho de’ frati eremitani di santo Augustino, fundata nella Strada di Carbonara in un luogo deli eminenti di questa città, qual al suo principio era una piccola cappella; fu dopo ampliata dal beato Christiano francese, frate eremitano, il quale per l’austerità dela vita e per molti miracoli fu chiaro e primo riformatore de ditta chiesa, ove è sepolto insieme con un altro beato del dett’ordine, et li’lloro corpi anchora sono integri, quali stanno nel’intrar del claustro.

Sono ancho in detta chiesa queste reliquie: del’ossa di santo Christofano, del’ossa di san Blasio, del’ossa di santa Cecilia, del’ossa di santo Stefano, del’ossa di santo Lorenzo et di santo Honofrio, del ligno dela croce del nostro Redentore, del ligno dela croce di san Pietro apostolo et del ligno dela croce di sant’Andrea, et di molti vestimenti di santi. Nel presente ci sono per uffitiar detta chiesa circa frati quaranta, con intrata de ducati dui milia.

Nella cappella maggiore vi è un bello e superbo sepolcro, ove sta [153^v] il corpo del re Ladislao, ove il nostro Sanazaro tanto celebrato ha composto li sotto scritti versi per epitaphio:

*Miraris Niueis pendentia saxa columnis
Hospes, & hunc, acri qui sedet altus equo.
Quid si animos roburq. Ducis, preclaraq. nesses
Pectora, & inuictas dura per arma manus?
Hic Capitolinis deiecit sedibus hostem:
Bisq. triumphata uictor ab urbe redit;
Italiamq. omnem bello concussit, & armis:
Intulit Hetrusco signa tremenda mari.
Neuè foret Latio tantum diademate felix,
Ante suos uidit Gallica sceptras pedes.
Cumq. rebellantem prexisset pontibus Arnum,
Mors uetuit sextam claudere Olimpiadem,
I nunc, regna para, fastusq. attolle superbos;
Mors etiam magnos obruit atra deos.*

¹⁴⁹ Richiamato per errore a piè di c. 152^v : cfr. *supra*, nota 148.

Così vol dire in volgare:

“Ti meravigli forse tu, qualunque sii, dei pendenti sassi dalle bianche colonne, et ti meravigli anchora di costui che siede in sul’aspro cavallo; quanto più ti meravigliaresti se havessi conosciuto l’animo et la fortezza del duce, et i preclari petti et l’invitte mani per le dure armi? Questo cacciò da Roma l’inimico et ritornò due volte vincitore da quella triumphata, et tutta l’Italia atterrò con guerra et armi; spiegò l’insegna tremenda nel mare de Toscana et acciò non fosse solo felice per lo diadema italiano, vidde avante ali soi piedi lo scettro francese, et havendo assegiato il [154^r]¹⁵⁰ rebellante Arno con li ponti, la morte lo vetò fornire li anni trenta. Va’ mo’, tu, et inalzate nelle fastose voglie, poichè la morte ruina anchora li grandi dii”.

Certo ho da meravigliarme che il nostro Falco, tra cinque epitaphii di Napoli che ha posto nel suo libro, havendovi posto il sopradetto, non lo habbia posto tutto integro, massime per lo compositore essere stato tanto huomo celebrato, conosciuto per tutto il mondo, e per questo epitaphio esser volgato quasi per tutto.

Li sotto scritti versi sono scolpiti nela¹⁵¹ cornice di sopra del sepolcro del pre nominato re Ladislao per epitaphio:

*Improba Mors nostris, heu, semper & obuia rebus;
Dum Rex magnanimus totum spe concipit orbem,
En moritur, saxo tegitur Rex inclitus isto,
libera sidereum mens ipsa petiuit olimpum.*

Che in volgare dicono così:

“Hai, che la cruda morte sempre vene all’incontro dele nostre cose! Mentre il magnanimo re sta con la speranza d’haver tutto il mondo, ecco che more et rimane coperto così inclito re da questo sasso, benchè la sua anima liberamente ne volasse al stellato cielo”.

Nella cornice di sotto de ditto sepolcro sono li sotto scritti versi per epitaphio:

*Qui populos bello tumidos, qui clade tyrannos
[154^v] Perculit intrepidus, uictor terráq. Mariq.,*

¹⁵⁰ *Editio princeps*: 152.

¹⁵¹ *Editio princeps*: n la.

*Lux Italum, Regni splendor, Clarissimus hic est,
Rex Ladislaus decus altum & gloria Regum,
Cui tanto, heu lachrime, soror Illustrissima fratri,
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Ioanna.
Vtraq. sculpta sedens Maiestas ultima Regum
Francorum Soboles, Caroli sub origine primi.*

Che voglion dire in volgare:

“Questo è che con la guerra li superbi popoli et con la strage ha percosso i tiranni, intrepido vincitore per terra e per mare, luce del’italiani e chiarissimo splendore del Regno; al quale tanto fratello defonto, hai lachrime, qual fu re Ladislao, alto honore e gloria dei regi, la illustrissima sorella regina Giovanna ha donato questo bel sepolcro; la maiestà del’uno et dell’altra è qui scolpita, quali furno l’ultima progenie dei regi francesi nati da Carlo”.

Dietro detto sepolcro del re Ladislao ci è una bella cappella tonda del Gran Siniscalco, nela quale vi è un sepolcro di marmi, ove Lorenzo Valla, persona celebratissima, compose li sottoscritti versi che vi sono scolpiti per epitaphio:

*Nihil mihi, ni titulus summo de culmine deerat,
Regina morbis inualida, & senio;
Fæcunda populos proceresq. in pace tuebar
[155^r]¹⁵² Pro Dominae imperio nullius arma timens,
Sed me idem liuor, qui te, fortissime Cæsar,
Sopitum extinxit nocte iuuante dolos.
Non me sed totum laceras manus impia Regnum,
Parthenopeq. suum perdidit alma decus.*

*Sir Ianni Caracciolo Auellini Comiti, Venusij Duci, ac Regni Magno Senescalco & moderatori;
Traianus filius Malphiæ Dux; Parenti de se deq. Patria optime merito erigendum cur.*

M.CCCCXXIII.

Dicono in volgare:

¹⁵² *Editio princeps*: 153.

“Niente a me, se non il titolo di re, mancava, non potendo la regina per le infermità et per la vecchiezza, io li populi et li nobili in pace feconda custodeva, l’arme de nullo per l’imperio dela regina timendo; ma me adormentato, dando la notte aiuto all’inganni, la medesima invidia uccise, la qual te, o Cesare fortissimo, tolse; non me, ma tutto il Regno insieme laceri, o empia mano, et la bella Napoli ha perso l’honor suo.

Al signor Ianne Caracciolo conte de Avellino, duca de Venosa et gran senescalco et moderatore del Regno, Traiano figlio duca de Melfi al padre di lui et dela patria bene merito hebbe pensiero che fosse inalzato”.

Nella superba et bellissima cappella fatta per l’illustrissimo Cola Antonio Caracciolo, marchese de Vico, ci sono dui sepolcri [155^v] di marmi. In quello dove sta il mortale di suo padre è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Galeatio Caracciolo

Qui sub Regib. Aragoneis egregiã sæpius in bello operã nauauit.

*Qui in expugnatione Hidruntina aduersus Turcas regijs signis
præfuit.*

Vixit Ann. LVII.

Nicolaus Antonius Parenti optimo Fecit.

Che in volgar dice:

“A Galeazzo Caracciolo, il quale nel tempo deli regi d’Aragonia spesso fece rara opera nella guerra, il quale nel combattimento d’Otranto contra li turchi fu capitano colonello. Visse anni cinquanta sette. Cola Antonio al suo padre ottimo fece questo sepolcro”.

Al’incontro del detto sepolcro ne è un altro fatto dal detto Marchese a sé in vita et per la morte di sua consorte, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Nic. Ant. Galeatij fil. Caracciolus Vici Marchio;

& Cæsaris a latere consiliarius; sibi uiuens

[156^r] & Giuliae Lagonissæ coniugi incomparabili.

Che risona in volgare:

“Cola Antonio Caracciolo figlio di Galeazzo, marchese de Vico e consigliere collaterale di Cesare, mentre visse, a sé et a Giulia dela Lagonessa, moglie senza comparatione, al mille cinquecento quaranta quattro”.

Nel'intrare di detta cappella vi sta scolpita la sottoscritta iscrizione:

Tibi Cæli Regina Galeatius Caracciolus, cui bona multa contulisti; à quo item mala abruncasti plurima, sacellum marmoreum cum ara signis, ac omni cultu, gratus libensq. dedico, & tanquam decumam soluo. Ann. post æditam a te salutem. M.D.XVI.

VIII idus Ianuarij.

Dice in lingua volgare:

“A te, Regina del cielo, io, Galeazzo Caracciolo, al quale tu hai donate molti beni et troncati assaissimi mali, grato et voluntieri dedico questa cappella di marmi con l'altare, l'insegne et tutto il culto, quale ti pago in luoco di decima. L'anno dopo nata da te la salute mille cinquecento e sedici, alli sei di gennaio”.

[156^v] Nella cappella del'illustrissima Duchessa di Cagiano, prossima al'altar maggiore, nel marmo che è avante l'altare sta scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Lucretia de Baucis Comitissa Burgentia, & Cagiani Ducissa,
uidens defunctorum curam triduo deleri; ne posteris ulla
sui relinquatur, uiuens hoc sibi posuit.*

Risona in lingua volgare:

“Lucretia del Balzo, contessa di Burgentia e duchessa di Cagiano, sapendo che il pensiero deli morti fra tre dì si spenge, per non lasciarne di sé ai posteri alcun pensiero, viva a sé questo sasso ha posto”.

¹⁵³ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: M.D.XLIII.

Fuor di detta chiesa è contigua la cappella fatta per lo signor Antonio Seripanno, fratello del reverendissimo Arcivescovo di Salerno, ove è un sepolcro di marmo nel cui mezzo è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Antonio Seripando
Sacerdotijs commodioribus honestè functo;
Cuius fide atq. doctrina scribendis epistolis,
Elisius Cardinalis Aragonius usus fuerat;
[157^r] *Vni mortalium maximè amicorum causa nato*
Qui uixit An. XLV. M. XI. D. XV.
Iacobus Fratri opt. F. C. Ann. Salutis. M.D.XXXVIII.

Qual nel volgar risona:

“Ad Antonio Seripanno, ornato honestamente de’ beneficii ecclesiastici, della fede e dottrina, del quale Elisio cadinale d’Aragonia s’era servito per secretario, solo tra gli mortali nato massimamente per giovare agl’amici, il quale visse anni quaranta cinque, mesi undici, giorni quindici.

Giacobo al suo frate ottimo hebbe pensiero di porre il sepolcro nel’anno dela salute mille cinquecento trenta nove”.

Dalla parte destra di detto sepolcro vi è un sediale con uno cartiglio di marmo, nel qual è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Iano Parrhasio,
Quòd sibi socius in re litteraria fuisset.
Antonius Seripandus testamento. F. Iussit.

Che in volgar dice:

“A Iano Parrasio, perché li fu compagno nelle lettere, Antonio Serripanno nel testamento comandò fosse fatto questo sepolcro”.

[157^v] Dala parte sinistra del detto sepolcro vi è un altro sediale di marmo con un cartiglio, dove è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Francisco Puccio,
Quòd bonarum artium sibi Magister fuisset.
Antonius Seripandus ex Testamento. f. Iussit.*

Che nel volgar risona:

“A Francisco Puccio, perché li fu maestro delle bone arte, Antonio Seripanno nel testamento comandò farsi questo sepolcro”.

Santa Maria del Soccorso è una cappella grande, sita prossima al luogo nominato la Pietra Bianca, poco più d’un miglio fuor la città; qual cappella è servita da quattro frati de detto ordine eremitano di santo Augustino; ove giace il corpo dell’illustre Ferrante Carrafa, qual sta deposto senza alcuno epitaphio, che infino al presente non vi è fatto sepolcro, et vi lasciò cento ducati l’anno. Al presente li frati di santo Augustino lo faranno fare, perché hanno incominciato a fabricare un bellissimo monastero in detto luoco, qual serà di molta spesa e di molto spasso.

Nella detta cappella vi è una sepoltura lunga di marmo, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Bart. Feltrio. M. F.
Quòd huius oræ illecebre uiuenti
[158^r] Quammaximè arriserint.
Ant. iurisc. Io. Vinc. fratres
ex testamento. p.
Vixit Ann. XXX, Mens. V. dieb. VII.
obiit VII. Id. Sep. M. D. LIII.*

Questo vol dire in volgare:

“A Bartolomeo d’Afeltro figlio di Marco, perché essendo vivo li piacquero li dilette di questa regione, Antonio dottor di lege et Giovan Vincentio fratelli per il testamento hanno fatto questo

sepolcro. Visse anni trenta, mesi cinque et giorni sette. Morì alli sette di settembre mille cinquecento cinquanta quattro”.

Santa Maria dela Consolatione è una cappella grande molto devota, sita nel monte de Posilipo, poco più d’un miglio fuor la città, qual è un loco molto delizioso e pieno de belli giardini et habitationi de’ napoletani; e detta cappella l’uffitiano circa frati trideci di detto ordine eremitano, et have d’intrata circa ducati ducento. Questi doi luoghi sono assai atti per li studenti di detta religione, percioché vi stanno separati dale conversationi et hanno bellissimo aere, onde la maggior parte riescono dottissimi.

In questa cappella di Santa Maria dela Consolatione sono, fra le altre, due cappelle, la una fu del signor Colle spagnolo, regente di cancellaria, et è la terza dala parte sinistra, ove in un sepolcro è lo sotto scritto [158^v] epitaphio:

*Francisco cognomento de Colle Equiti Augustali;
Hieronimus pater Regens cancellariam, & circa latus
Regius consiliarius, dolens, contra uotum posuit,
Regnante Inuictissimo Carolo. V. Ro. Imperatore semper Augusto
Anno salutis. M.D.XXXVII.*¹⁵⁴

Qual dice in volgare:

“A Francesco Colle cavalier imperiale, Geronimo suo padre, essendo regente di cancellaria e regio consiglier collaterale, dolendose contra al suo pensiero ha posto il sepolcro, regnante l’invittissimo imperator de’ romani Carlo Quinto sempre vittorioso, nel’anno dela salute mille cinquecento trenta sette”.

Nel’istessa sepoltura sono queste parole:

*Fui ut es,
Eris ut sum.*

Cioè:

¹⁵⁴ Come da *errata corrige. Editio princeps*: M.XXXVII.

“Sono stato como hor sei tu; serai com’hor son io”.

Nel’intrar dala porta maggiore, alla seconda cappella dala parte sinistra è la sotto scritta [159^r] inscrittione:

*Tibi Deipara Virgo, sacroq. Santo partui tuo; Bernardus Summaia
& Lucretia de Gondi concordissimo animo, sacellum cum ara;
tumulo, ac omni cultu dedicamus. M.D.XLIII.*

Dice nel volgare:

“O Vergine madre d’Iddio, a te et al tuo sacro santo parto noi, Bernardo Sommaia et Lucretia de Gondi, con animo concorde dedicamo questa cappella con l’altare, il tumulo e tutto il suo culto, ali mille cinquecento quarantatré”.

Al’intrar di detta cappella nel suolo è un verso del salmo per epitaphio:

*In pace in Idipsum dormiam & requiescam.
M.D.XXXIII.*

Cioè:

“Io dormirò e me riposarò in pace in esso, cioè in Dio. Ali mille cinquecento trenta quattro”.

[159^v] Santa Maria del Carmino è una chiesa che sta appresso la porta dela città, per la qual s’entra nel Mercato. Fu edificata dala famiglia d’Angiò; è uno delli famosi conventi della città, ov’al presente sono da frati cento. In detta chiesa v’è una devotissima immagine de Nostra Donna, pittura greca antiqua, dove si vedeno d’infinite gratie che da giorno in giorno li populi receveno per intercessione d’essa Madre d’Iddio.

Quest’ordine di carmelitani (per narrare la sua origine, como ho fatto degli altri ordini) è antiquissimo nella Chiesa d’Iddio, perché ha principio dali profeti Elia et Eliseo del Vecchio Testamento, quali habitavano nel Monte Carmelo, dove successivamente insin all’anno di Christo perseverò l’habitatione de’ carmelitani, portando una veste di sotto di colore naturale di lana biscia et sopra un mantello di lana bianca sbarrata a biscia, ma poi, nel tempo d’Honorio papa III di tal

nome, detta cappa fu datta bianca in segno dela purità di Maria Vergine, alla quale dett'ordine è dedicato; la sua regola hebbe da santo Basilio vescovo, e poi per Alberto patriarca hierosolimitano fu mitigata et reformata. Delle lode de detto ordine de' carmelitani n'ha scritto uno libro Carlo Fernando todesco, huomo dottissimo, et ancho Giovanne Tritiem, todesco et abbate del'ordine di san Benedetto, n'ha scritto dui libri, neli quali scrive di Cirillo patriarca alesandrino, carmelitano, huomo santo e dotto, quale per ordine di Celestino papa, primo di tal nome, nel Consiglio Ephesino fu presidente sopra a ducento vescovi, dove fu confutata l'heresia di Nestorio et Pelagio hereti[160^f]ci, et scrisse detto Cirillo molti libri, tra' quali è molto celebrata l'espositione del'Evangelio di Santo Giovanne, et passò all'altra vita con chiara openione di santità nell'anno del Signore quattrocento trenta dui.

Hebbe questa devotissima religione anchora il secondo Cirillo, de natione greco, di dett'ordine carmelitano terzo priore generale, huomo santo et illustrato de spirito prophetico; have tra l'altre opre scritto del'oraculo angelico, qual opra l'abbate Gioacchino comentò, e visse nell'anno del Signor mille e ducento. Sono stati chiari in detta religione, così per dottrina come per santità, molti huomini illustri, come fu Pietro Thomaso patriarca costantinopolitano, huomo santo e dotto, il quale de dottrina e santità fu chiaro, tanto per li suoi scritti come per li miracoli, quali sono fatti nella sua sepoltura, dove honoratamente è conservata nella città di Famagosta nel'isola de Cipri. Illustrò molto questa religione il santissimo Angelo dela stirpe de David, nobile hierosolimitano, quale nato di padre e madre hebrei ma fatti christiani, nella fede di suoi parenti con il suo fratello gemello, detto Giovanne, introrno nel monastero di Sant'Anna di dett'ordine nella città di Gierusalem, dove con santissima vita la¹⁵⁵ pueritia'lloro vissero; e finalmente dett'Angelo, havuto una visione divina, venne in Italia, et, conferitosi nella città di Roma, a papa Honorio di tal nome terzo, con haverli dechiarato multe sue divine revelationi, predicò nella chiesa di Santo Giovan Laterano, dove fono presenti nella sua predica san Francesco et san Domenico, capi degli loro ordini; et finalmente venuto nel'isola de Sicilia, predicando per molti lochi, fu martirizzato nella Licata e dove cascò il suo sangue scatorì un fonte [160^v] d'acqua viva, qual fine al dì presente si vede dov'è la chiesa de' Santi Filippo et Giacobo; et per detto santo martire apparenno multi miracoli nela sua sepoltura, dov'è il suo corpo.

Haveria ancho da scrivere di molti altri santi e dotti huomini di dett'ordine, come fu Alberto di Trapano, huomo di vita et miracoli santo, la cui festività celebrano detti carmelitani il dì sette d'agosto. Hanno illustrato per dottrina ancho detto ordine i famosi dottori theologi et philosophi

¹⁵⁵ *Editio princeps*: da.

Giovan Bacconitano d'Anglia, qual ha lassato molti scritti, così in theologia com'in philosophia; Thomaso Valdense, famosissimo theologo, come appare per molte sue opere scritte; così ancho Guido vescovo maiorchino, dottissimo; Paulo de Peroscia, theologo consumato in dottrina; Michele de Bologna qual, oltre la sua dottrina ha dimostrato sopra li quattro libri dele *Sententie* et altre espositioni nelli Evangelii, espose ancho tutto il Salterio con tre grandi volumi divinamente, e compose uno ditionario di tutta la Scrittura, nova e vecchia; Battista mantuano, theologo et poeta celebratissimo, la cui statua si vede su la porta di Mantua dalla sinistra del'illustrissimo Duca di Mantua, et dalla destra sta Vergilio suo compatriota; questo Battista fu grandissimo poeta, come per molte sue opere si vede. Dottissimi huomini sono usciti da quest'ordine, come si può vedere nel libro de' scrittori ecclesiastici;¹⁵⁶ hora ha per suo generale uno sapientissimo e dottissimo huomo vecchio et pieno d'eloquentia, nominato Nicolo Audet di natione cipriota, qual regge con gran prudentia dett'ordine.

Questo convento di Santa Maria del Carmino di Napoli have nel presente multi huomini letterati et dottori theologi, tra' [161^r] quali ho conosciuto un maestro Appollonio con tanta profunda scienza che era, sì nel disputare como nel predicare, valentissimo, amico de Agostino di Sessa, qual molto l'honorava; et al presente conosco maestro Giovan Antonio Dario e maestro Vincenzo Spinola: il Dario nela predicatione fruttuosissimo¹⁵⁷ e di grande efficacia nel dire, quale hora per amor di questa città sua patria ha descritto tutte le cose notabili di Napoli, circa deli huomini illustri così per santità come per dignità, prelature, dottrine, arme et titoli, et circa tutte l'altre cose notabili, come tribunali, offitiali, edifitii de muri, fortezze, palazzi, chiese, giardini, fonti, strate et altre eccellentie per le quali questa nobilissima città se ritrova illustrata et magnificata in questi nostri tempi, la qual degna et desiderata fatica presto speramo vederla in luce, che tutti napolitani resteranno obligati ad uno tanto amorevol'huomo, veramente honorato; il Spinola, huomo de dottrina signalato, quale nella sua religione ha esercitato in molti studii l'offitio di regente et ha fatto molti scolari con la sua dottrina, com'ancho ha scritto in diverse cose.

Questo convento per intrata have ogni anno ducati dui milia et di elemosine passano altri ducati mille. Nell'altare maggior de detta chiesa è sepolto il re nominato Corradino dela nobilissima casa di Svevia, quale, venuto in Napoli per acquistar il Regno, fu preso nella battaglia da Carlo d'Angiò, che di poi li fe' troncàre il capo in quel loco dove hoggi si vede a modo d'una cappella con una colonna in mezzo di porfido al'incontro dela porta maggior di detta Santa Maria del Carmino, ove fu posto questo [161^v] epitaphio:

¹⁵⁶ *Editio princeps*: libro de / de scrittori ecclesiastici.

¹⁵⁷ *Editio princeps*: fruttuosiss mo.

*Asturis ungue Leo pullum rapiens Aquilinum,
Hic deplumauit, acephalumq. dedit.*

Cioè:

“Il Leone, pigliando con unghie de Astore il figliol del’ Aquila, qui, havendole tolte le penne, lo decapitò”.

La cui madre poi del detto Corradino, venuta con il recatto del figlio, lo ritrovò morto e sepolto in detta chiesa; la cui statua di marmo si vede posta nel proprio cantone di quella casa, qual sta avante la porta maggiore di detta chiesa.

Nella qual chiesa ho veduto molti sepolcri et sepolture, così de nobili como de cittadini, con epitaphii, de’ quali ne scriverò quelli me pareranno degni di notarsi.

Entrando la porta maggiore, dala parte sinistra nela prima cappella è una sepoltura al piano et uno quadro di marmo nel muro, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

D. O. M. S.

Sacellum hoc

Quod P. Antonius Garappus immaturum pudiciss.

Filiae Hisabellæ obitum deflens inchoarat, pariq. Fato

[162^r] *(Heu mortalium fragilitatem) non perfecerat.*

Ioan. Fer. Corcionus infelix Gener post mortem

Obsequentior, absoluendum curauit; carosq.

Cineres hac urna lachrimans condidit.

Vt quos uiuos charitas, coniunxerat,

mors dirimere non posset.

Ann. Sal. M.D.LIII.

Che nel volgar vol dir così:

“A Dio ottimo massimo sacro. Questa cappella, la qual Pier Antonio Garappo, piangendo l’immatura morte dela pudicissima figlia Isabella, havea incominciata, con simil fato (hai, fragilità

de' mortali) non havea finita. Giovan Ferrante Corcione infelice genero, più obediente doppo la morte hebbe pensiero di finire, et conservò le care ceneri in questa urna, accioché quelli che vivi havea congiunti la carità, la morte non potesse seperare, l'anno dela salute mille cinquecento cinquantatré”.

Caminando più avante verso la cappella maggiore, in un'altra cappella pur dala parte sinistra, qual è stata rinovata per la honorata famiglia de' Canciani cittadini napolitani, è una sepoltura nel piano, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Quod uos parentes opt. posuistis,
Filijs pietatem sequuti posteris ponimus.*

[162^v] Che vol dire in volgare:

“Quello che voi, optimi parenti, haveti a nostra utilità fatto, noi figliuoli, sequendo l'esempio dela vostra pietà, ad utilità deli nostri posterì facemo”.

Sagliendo la tribuna del'altar maggiore, nela prima cappella si ritrova dala parte destra, ove sono molte tombe coverte di velluto, al piano è una sepoltura di marmo, dove è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Innaco de Anna militi honorato
Ductu & auspicio Ladislai Regis
Militum Præfecto:
& ob insignem uirtutem Venetorum ciuitate
Donato;
& Ioanne Reginae Magno Senescalco.
Nec non Ioannello de Anna præclaro uiro.
Scipio de Anna Auo & Patri benemerentibus
& sibi & suis sacrum posuit
M.CCCCLXXXX.¹⁵⁸*

¹⁵⁸ Come da *errata corrige. Editio princeps*: M.CCCCXL.

“Ad Innaco de Anna cavalier honorato, per voluntà et aiuto di re Ladislao capitano de’ soldati, et per la sua nobil virtù fatto cittadino venetiano e gran senescalco dela regina Giovanna; et anche a Giovannello [163^f] de Anna, huomo preclaro.

Scipione de Anna al’avo et al padre ben meritevole, a sé et a’ soi ha posto questo luogo sacro ali mille quattrocento novanta”.

Santa Maria del Paradiso è una cappella sita in Posilipo, come ho detto, lontano dala città poco più d’uno miglio; et avante che fosse de dett’ordine carmelitano, era una piccola cappella et si nominava Santa Maria a Pergola, et si governava per confrateria; quale ad instantia de un frate Domenico de detto ordine del Carmino, qual si tene per beato, fu cesa seu donata con breve del summo pontefice a detta religione; che dopo fu ingrandita et magnificata per la Contessa de Mignano, già morta, et dal magnifico e nobile capitano Spesso. Nel presente vi sono sei frati de dett’ordine carmelitano che la uffitiano.

Santa Maria delli Virgini è una chiesa situata fuor la Porta di Santo Gennaro, et è chiesa antica; non si può sapere per cosa degna di fede il fundatore; nel presente ci sono monaci otto celestini, quali vanno vestiti celesti et uffitiano detta chiesa. Questi monaci furo ordinati da papa Cleto, che fu discepolo di santo Pietro primo pontefice e, doppo detto pontefice, fu il terzo pontefice da poi la morte de Christo; il qual, dormendo una notte, vidde un celeste annuntio, parendoli vedere un angelo che li dimostrava la croce santa,¹⁵⁹ ammonendolo che dovesse fabricare un hospitale per quelle devote persone quali di lontani paesi venivano in Roma per visitare i tempii; et destatose il detto santo [163^v] pontefice donò l’ordine per fare incominciare ad edificare detto hospitale; et ancho istituì detti monaci, li quali andassino vestiti di panno celeste et portassero la croce santa¹⁶⁰ nelle loro mani, et per questo si chiamavano li monaci celestini cruciferi, cioè havuta l’origine dal celeste annuntio; et benché fossero li primi monaci, niente di meno furno quasi li ultimi approbati al tempo di papa Innocentio nell’anno del Signore mille ducento e quindici. Al presente hanno d’intrata circa ducati trecento, et teneno per reliquie lo pede di santo Lorenzo et un poco del suo sangue, uno osso di santo Giacobbo maggiore et del suo sangue, certe ossa deli Innocenti, uno osso di san Mattheo apostolo, cert’ossa di san Martino, uno osso di sant’Helena et una certa carrafella dove è la manna che dal cielo discese al tempo di Moise, et altre reliquie.

¹⁵⁹ *Editio princeps*: croce † santa.

¹⁶⁰ *Editio princeps*: croce † santa.

Santo Luise del'ordine de' minimi è una chiesa che sta di fronte al monastero dela Croce; benché è nota a ciascheduno la vita e santità di santo Francesco di Paula, città del nostro Regno, qual con vita austera fundò una nuova et devota religione sotto l'ordine de' zoccolanti, nominati minimi. Hor costui nel suo tempo fundò una piccola cappella al detto luogo dove sta Santo Loise, qual essendo così a quel tempo che sono circa anni cento cinquanta; dopo è stata grandita et magnificata, et vi è stato fatto un bello e grande monastero, et nel presente vi sono circa frati quaranta di det[164^r]ta religione del detto santo Francesco di Paula, et vivono d'elemosine.

Dala parte destra, quando si va nel'altar maggiore, vi è una cappella della nobil famiglia de' Marciali della natione spagnola, et in quella è un sepolcro di marmo, ove è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Vittorio

Ioannis Fil. Martiali, Patris Michælisq. Fratris funeri

Vix dum iustis persolutis, immatura morte erepto

Beatrix Quadra coniugi concordissimo.

Ioannesq. Quadrinus puer unus ex sua gente

Proh dolor, reliquus, patri optimo pos.

Vixit ann. XXV. Mens. X. Dies XXVII.

Elatu mærore publico. M. D. LIII.

Che voglion dire in volgare:

“A Vittorio Martiale figlio de Giovanni, a mala pena adimpite l'esequie ala morte del padre et del frate Michele, tolto per troppo presta morte, Beatrice Quadra al concordissimo marito, et Giovanni, fanciullo d'anni quattro, uno di sua gente (oh che dolore) rimasto, al padre ottimo pose questo sepolcro. Visse anni venticinque, mesi deci, giorni venti sette. Sepolto con publica tristezza l'anno mille cinquecento cinquanta quattro”.

[164^v] Santa Maria del Parto dela Vergine è una chiesa sita fuor la città, e proprio a un luogo nominato Mergellina; qual chiesa fu edificata in nostro tempo da Sincero Sanazaro, et li pose detto nome del parto del divino nascimento, dimostrando sì nobil cavaliere non solamente haver dato le chiave di suoi pensieri alle Muse ma anchora ala gloriosa Madonna, la qual lodata in versi latini,

fosse medesimamente¹⁶¹ immortale per li durabili marmi, che non sarebbe stata cosa conveniente essere amico alle Muse et poi rubello della pietà christiana. Fu anchora cosa ragionevole che, como il divino suo componimento poetico chiamasi figuratamente *Li virginei parti*, così anchora avesse posto nome alla chiesa Santa Maria del Parto; et parimente li religiosi ch'ivi ogni dì cantano le sacre hore ordinarie fossero particolari servi dela Madonna, li quali non mendicando vivono, quantunque tra i mendicanti sian computati, ma dalle proprie facultate di Giacobbo Sanazaro, donando alla gloriosa Vergine madre de Dio l'opra, le robbe et sé stesso, per la cui anima di giorno in giorno essi devoti religiosi porgono le devote preghiere a Dio.

Scrive Marco Antonio Sabellico che un medico fiorentino divoto della Madonna istituì questa religione de frati, chiamati servi anachoriti dela Madonna, sotto la regola del glorioso dottore santo Augustino, incominciando prima esso medico, nominato Felippo, ad essere anacorita, cioè solitario heremita et servo dela Madonna.

Nella detta chiesa sta posto un superbo sepolcro di marmo, qua fu scolpito in Genoa da un frate del sopra detto ordine, molto famosissimo scultore, nel qual sta sepolto il casto corpo di esso Sanazaro, il quale vivendo vi compose questo distico per epitaphio:

*Actius hìc situs est, Cineres gaudete sepulti.
Nam uaga post obitus umbra dolore caret.*

Che voglion dire in volgare:

“Qui è sepolto Attio Sincero. O voi, cineri che qui giacete, godete perché la mia ombra vagabonda hor mai non più si dole”.

Et per lo reverendissimo cardinale Pietro Bembo fu composto questo altro distico, che vi è scolpito per epitaphio:

*D. O. M.
Da sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus, Musa proximus, ut tumulo*

¹⁶¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: medissimamente (ma il richiamo negli *errata corrige* è: medesimamente).

Vixit Ann. LXXII. Anno domini. M.D.XXX.

Cioè:

“A Dio ottimo massimo.

Viatore, dà fiori al sacro cinere. Questo è quel Sincero non [165^v] meno per la musa a Virgilio prossimo come per il tumulo. Visse anni settanta dui; morì l’anno del Signore mille cinquecento trenta”.

Nell’intrare della porta di detta chiesa, dala parte destra in la prima cappella, qual fu fundata dal Vescovo d’Ariano, al presente reverendissimo cardinale, ci è una sepoltura nel piano, ov’è scolpito lo sotto scritto distico per epitaphio:

Carrafæ hic alibiq. iacet, Diomedis immago.

Mortua ubiq. iacet, uiua ubiq. manet.

Voglion dire in volgare:

“Qui et in altro luogo giace l’image de Diomede Carrafa; ella morta giace in ogni luogo et viva sta in ogni luogo”.

Santa Maria dela Gratia (qual è l’ultima religione, secondo appare in la graduatione che per le espeditioni fatte più volte dal summo pontefice in questa città di Napoli s’osserva) è una chiesa posta appresso le mura. Qual chiesa nel tempo passato era piccola cappella et vecchia, il cui titolo era la Cappella de’ Grassis, et perché la gloriosa Madonna tra tutti li suoi nomi il principale ha “delle gratie”, li nostri napolitani, che sono veri figliuoli di Christo, edificorno una bella chiesa e monastero in honor de[166^f]la Vergine, et il titolo che teneva “de’ Grassis” dissero “delle Gratie”, quale noi ogni dì ricevemo da lei, benignissima padrona. Hor quivi sacrificano a Dio li frati di santo Geronimo, li quali vivono con quella libertà che vivevano nella primitiva chiesa li primi christiani, li quali obedivano ali precetti di Christo et non ali statuti humani. Questi monaci son vestiti modestissimamente alla fogia deli discepoli di san Marco evangelista; vissero gran tempo nel deserto et nei luoghi solitarii com’eremiti, all’usanza di santo Geronimo. Il primo che li congregò et gli reducesse al viver comune fu uno nomine Pietro Gambacorta, principal gentil’huomo de Pisa, et

edificò una bella chiesa col monastero a Monte Bello, sei miglia lontano da Urbino; et questo have poco più d'anni ducento; quale chiesa nel presente l'ufficiano circa monaci trenta.

Dentro detta chiesa, nela prima cappella dala parte destra del'altare maggiore ci è una sepoltura nel piano, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Ioanna Gr. fil. Tomacella,
Rari exempli Matrona, quæ diuitijs abundans
Coniugum sequi noluit,
Hoc sibi monumentum uiuens fecit,
Ne curam hanc de se hæredi relinqueret.
Vixit Ann. L. l'An. M.CCCCLXXXX.¹⁶²*

[166^v] Et vi è per impresa scolpito uno catenaccio serrato.

“Giovanna figlia di Gr. Tomacella, matrona di raro esempio, la quale, abundando di ricchezze, non volse maritarsi, vivendo ha fatto a sé questo ricordo, accioché alli heredi questo pensier di sé non rimanesse. Visse anni cinquanta, morì nel'anno mille quattrocento novanta”.

Il catenaccio serrato dimostra la sua virginità.

Nella cappella qual sta dala parte sinistra del'altare maggiore ci sta un sepolcro di marmo, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Ioannello de Cunto, Ferdinandi primi, & Alfonsi secundi
ac Federici Regum Neap. Secretario, fide, taciturnitate,
opera prestanti. ac per hoc inter Barones adscito.
& Lucretiæ Candidæ Matronæ, coniugibus mutua charitate
coniuntiss. huius Cænobij Prior Fratrumq. conuentus
accepti benefitij memores sacrum hoc marmoreum
cum sepulcro bene meritis posuere.
Obijt Ioannellus XVI. Feb. M.D.XVI.*

¹⁶² Come da *errata corrige. Editio princeps*: nel. M.CCCCLXXXX.

Vol dire in lingua volgare:

“Gioannello di Cunto, de Ferrante Primo et Alfonso Secundo et Federico regi napolitani secretario, di fede, taciturnità et opera [167^r] praestante et perciò tra’ baroni numerato, et a Lucretia Candida matrona, marito e moglie con alternata carità coniuntissimi, il priore et il convento de’ monaci di questo monastero, ricordevoli delli ricevuti benefitii, questo sacro loco di marmo col sepolcro ad essi benemeriti posero. Morì Giovannello ali sidici di febraro mille cinquecento e sideci”.

Nell’entrar la porta dela chiesa, ala prima cappella dala parte sinistra, qual è dela nobilissima famiglia Giustiniana, genoese e proprio del Gobo, vi è un sepolcro ov’è scolpito lo sottoscritto epitaphio:

D. O. M. S.
Galeatius Bricij F. Iustinianus
Præ. Classis. Baptistæ Fratri pientiss.
Ac B. sibiq. uiuens. P. ut ita mortis
Simul soporem dormiant, sicut uitæ
Concorditer excubias uigilarunt,
Et ne Viator aberres; se duplici iattant patria
Dulcis Genua genuit,
pulcra Parthenope tenet, Karlo. V. Imp.
H. M. H. N. S.

Che in volgar dice:

”A Dio¹⁶³ ottimo massimo sacro.

Galeazzo, figliuolo¹⁶⁴ de Bricio Giustiniano, general del’armata, a Bat[167^v]tista frate pietosissimo et ben meritevole et ad sé vivendo ha posto questo sepolcro, accioché così insieme dormano lo somno dela morte, como con concordia hanno vigilato le vigilie dela vita. Et, o viandante, non far errore, percioché si vantano de duie patrie: la dolce Genua le generò, la bella Napoli le tiene, essendo Carlo Quinto imperatore.

¹⁶³ *Editio princeps*: D o.

¹⁶⁴ *Editio princeps*: fogliuolo.

Questo monumento l'erede nol sequa".

Nel mezo dela nave di detta chiesa, pur dala parte sinistra, al'entrare è una cappella nella quale vi è un sepolcro di marmo, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Thomas Altimarus Iure Consultus Cæsaris Consiliarius,
& Donatus Antonius Medicus ac Philosophus Fratres,
Aram Christo Deo dicauerunt;
Aere annuo addito ut in ea sacra, præcesq. fiant;
& ne illos uel mors ipsa seiungeret,
misceri simul cineres uoluere.
Pulcrum concordiaë, & pietatis exemplum.
M.D.LVIII.*

Che voglion dire:

“Thomaso Altomare iureconsulto, consigliere di Cesare, et Donato Antonio medico et philosopho, fratelli,¹⁶⁵ quest'altare hanno a [168^r] Christo Dio dedicato, agiontovi annuo pagamento, accioché sacrificii et preghiere vi si facciano; et, accioché manco la morte habbi a dividerli, hanno voluto mescare insieme le lor ceneri, bello esempio di concordia e di pietà. Mille cinquecento cinquanta otto”.

Nella cappella dela famiglia de' Sperandei è un sepolcro di marmo, nel quale vi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Hieronimo Sperandeo ciuilis ac pontificij
Iuris peritiss. summi Collegij, seuero litib.
Iudicand. omnib. legationum honorib. functo
Federici Reg. ab epistolis. cui etiam expeditionum
Comes & exilij fuit. Maria Basilis coniugi. B.
de se fecit. Vixit Annis LVI. mense I diebus VII.
decessit salutis Anno M.D.IX. Kalend. Ianuarij.*

¹⁶⁵ *Editio princeps: frate li.*

Così risona in volgare:

“A Geronimo Sperandeo, dottissimo dela legge civile et canonica del Sommo Collegio, severo in giudicar le lite, honorato de tutti gl’honori dele ambascierie, secretario di Federico re, al quale fu compagno nelle espeditioni et nel’essilio. Maria Basile al ben meritevol marito del suo fe’ far questo sepolcro. Visse anni cinquanta sei, mese uno et giorni sette; mancò l’anno dela salute mille cinquecento e nove, nel primo di gennaro”.

[168^v] Nel piano avante la cappella magiore ci è una sepoltura con¹⁶⁶ un Frate scolpito di mezzo rilievo con lo sotto scritto epitaphio:

*Frater Hieronymus Brundusinus, huius cænobij Prior
& per annos. XVIII. Moderator, atq. amplificator,
huius etiam fundator templi uitæ inculpatiss. dum LV.
ageret Annum, mortem uitæ consentaneam sortitus est.
M.D.XIX.¹⁶⁷*

Nel volgar così risona:

“Fra Geronimo de Brindisi, priore di questo monastero et per diecenove anni moderatore et ampliatore, fundatore anchor di questa chiesa, la cui vita fu senza colpa, mentre era negli anni cinquanta cinque hebbe in sorte un modo di morte assai corrispondente¹⁶⁸ alla sua vita, nell’anno mille cinquecento et diecenove”.

Nel medesimo luogo avante ala cappella maggiore è un’altra sepoltura, nella quale è scolpito un Vescovo di mezzo rilievo con lo sotto scritto epitaphio:

*Vt corpus in eius æde seruetur cui animus se dicauit, Donatus Serineus pontificij iuris professor
Aenariæ præsul [169^r] ubi ecclesiæ suæ annis xxxi. præfuisset, et ex hijs. XXVI. in Parthenopeo
Vicariatu peregrisset, annum LXXXVI. agens Conditorium hoc sibi posuit. An. M.D.xxxiiii.*

¹⁶⁶ *Editio princeps*: co.

¹⁶⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: M.DVXIII.

¹⁶⁸ *Editio princeps*: corresponented.

Risona in volgare:

“Donato Serineo, professor de legge canonica, vescovo d’Yschia, havendo governata l’eccllesia sua anni trent’uno, de’ quali ventisei ne vacò al vicariato de Napoli, essendo de anni ottantasei, accioché lo corpo suo si conservasse nella casa di quella ad cui havea dedicato l’animo, si fe’ edificare questo sepolcro l’anno mille cinquecento trenta quattro”.

Nel medesimo luogo ci sta un’altra sepoltura, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Ioanni Carolo Tucio Arianensi Medico peritiss.
Quicum omnes hic Philosophiæ thesauri reconduntur;
saxum hoc uirtus ac probitas contra uota posuère,
Vix. An. L. ob. VIII. Cal. Iul. M.D.L.*

Così si dichiara in volgare:

“A Giovan Carlo Tucio de Ariano, medico dottissimo, con lo quale tutti i tesori dela philosophia qui si conservano, la virtù et la bontà [169^v] l’hanno edificato questo sasso contro la sua volontà. Visse anni cinquanta, morì ali venticinque del mese de giuglio mille cinquecento cinquanta”.

Nel piano avante la sacrestia è una sepoltura e per impresa un catenazzo serrato, et ci è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Beatrix Gratiana Parthenopea
Illibatam uirginitatem seruans,
recordata quòd mortalis erat;
sibi tumulum hunc uiua pos.
donec tuba canet An. Do.
M.CCCCC.XXV. Die. V. Julij.*

Cioè:

“Beatrice¹⁶⁹ Gratiana napolitana, conservando la pura virginità et recordandose ch’era mortale, viva s’edificò questo sepolcro per insino che sonarà la tromba, nel’anni del Signore mille cinquecento venticinque, ali cinque di luglio”.

Nel piano in mezzo dela chiesa è una sepoltura, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Ant. Brancaleoni a Cæsaris rationibus:
[170^r] *Spectatæ fidei uiro; filij extincta uita mæsti,*
Viua fama læti, & sibi fecerunt.
Vixit An. LXXX.

Vol dire in volgare:

“Ad Antonio Brancaleone, rational di Cesare, huomo di grandissima fede, li figli mesti per la spenta vita, allegri per la viva fama, et ad loro han fatta questa sepoltura. Visse anni ottanta”.

Nel medesimo piano è un’altra sepoltura, nela quale è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Ferdinandus Celentanus Neap. uidens mortales omnes,
hunc suis, ac uxoris Aureliæ Seruillæ, posterumq.
Ossibus quietis locum in uita parauit.
Anno. D. M.D.LI.

Cioè:

“Ferrante Celentano napolitano, considerando ciascuno essere mortale, apparecchiò nella sua vita questo luoco de quiete ale ossa sue, de Aurelia Servilla sua moglie et de’ suoi descendent, l’anno mille cinquecento cinquanta uno”.

[170^v] Nel medesimo piano n’è un’altra sepoltura, nela quale è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Anibal Marzanus a Cæs. rationibus.
Morti siue serotinæ siue acerbæ,

¹⁶⁹ Come da *errata corrige. Editio princeps*: Briatrice.

pusillo marmore obstitit.

Cioè:

“Aniballo Marzano, rational di Cesare, ala morte, o tarda o presta, ha obviato con un piccol marmo”.

Santo Martino è una chiesa sopra il monte, prossima al castello detto di Sant’Heremo, qual fu edificato da re Carlo Secondo, al presente renovato et in miglior forma ridotto per ordine dela felice memoria de Carlo Quinto imperatore. Questa chiesa fu fundata dal detto re Carlo Secondo; nel presente vene a stare dentro la città per le nove muraglie già incominciate; è ufficiata da circa venticinque monaci cartusini, quali non sono alli stati con l’altri monaci; l’ho detto a causa che mai escono da loro monastero per qualsivoglia processione, né manco veneno ala processione del Corpo di Christo, però li pongo per ultimi; quali monaci sono li primi a sonar matutino a mezza notte. Hanno avuto origine da uno Brunone, chiarissimo philosopho et theologo di natione todesca, il qual fu canonico nela [171^r] chiesa remense di Parigi; il quale andò all’heremo con sette altri dottissimi huomini, perciò ch’udì da quel dottor morto alzandosi dal cataletto: “Per giusto giuditio d’Iddio son dannato”. Il che vedendo et udendo, Brunone si voltò ali discepoli dicendo: ”Non vedeti, fratelli, come tanto celeberrimo huomo et da tutti estimado santo miseramente perisce? Vogliamo così noi perire et non lasciare il mondo?”. Et così conpunti, cercaro la solitudine nel’heremo di Cartusia ove, fatto il monastero, la monacale conversatione assai ardua¹⁷⁰ et forte istituì, havendo lassato l’ingannevol secolo et sue vane pompe, di sorte che quest’ordine pigliò il principio da questo Brunone nella diocese grationopolitana nell’anno del Signore mille ottanta sei, in Francia. Questa chiesa ch’è in Napoli have d’intrata circa ducati cinque milia l’anno et tene per reliquia una parte dela corona de spine, qual portò Christo per la salute di noi miseri peccatori.

Deli monasteri de donne, libro terzo.

Habbiamo a bastanza (me credo) narrate, per quanto il nostro proposito ricercava, le chiese, i monasteri et altri sacri luoghi ufficiati o da preti secolari o da claustrali, con li epitaphii et altre cose degne che in quelle ritrovate havemo. Resta, dunque, per pone[171^v]re fine al mio disegno, che io vi ragioni al presente degli monasteri dove le donne, anchor esse serve de Dio, cantano i divini offitii,

¹⁷⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: ardue.

et in queste anchor sequire l'ordine osservato nel descrivere i claustrali, cioè secondo l'habito dela religione, così seranno notate per non far dissentione tra loro. Et, in verità, non meno de honoratissimi monasteri de donne è abundante questa città como sia di mascoli, et, perché in numerare quelli incominciamo da' canonici regolari di santo Augustino, pertanto, senza offendere gl'altri, ponremo il primo monastero de donne sotto il titolo di Santa Maria Regina Celi; primo dico per ragion dela religione, che per la fundatione è novo, però che è stato edificato nel mio tempo. È posto nela strada di sopra la Vicaria Vecchia per andar al largo dela porta piccola del'Arcivescovato, ove sta il campanile. Questo monastero è di santità de vita honoratissimo, qual è governato da' detti canonici regolari che habitanno in Santo Pietro ad Ara; vi sono circa monache et converse settanta, l'abbatessa de' quali al presente è la magnifica et reverenda sore Aurelia Oliveria; have d'intrata circa ducati mille et detti canonici regolari vi celebrano.

Nela detta chiesa sono due sepulture, l'una de' quali sta nel piano della cappella maggiore, ov'è scolpito lo sotto scritto [172^r] epitaphio:

*Ferdinando Petri filio Gambacurtæ
Cuius maiores Pisarum dominatu claruère,
Apud Reges Aragoneos ob rem bellicam sæpius bene gestã
in caris habito.
Antonia Scondita, quacum Ann. ferè XLIIII.
Concordissimè uixerat, Marito optimo fecit
Vixit Ann. LXXVII. obijt M.D.XLIII.*

Così vol dire in volgare:

“A Ferrante figlio de Pietro Gambacorta, li predecessori del quale furno chiari per la signoria dela città de Pisa, persona tenuta cara appresso li regi de Aragona per le cose dela guerra spesse volte ben fatte. Antonia Scondita, con la quale in grandissima concordia havea vissuto quasi anni quaranta quattro, al marito ottimo fece questo sepolcro. Visse anni settanta sette, morì nell'anno mille cinquecento quaranta tre”.

Dentro detta chiesa, al'entrare dala parte destra, nel piano d'una cappella vi è un sepolcro, ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Hectoris Marræ ac prosapiæ
Et Laudomiæ nobilissimæ Aquinatis Familiæ,
[172^v] Vita comite mirandæ concordiæ coniugum cineres
Marmoreo hoc clauduntur lapide, donec tuba canet.*

Vol dire in volgare:

“In questo marmo si serrano infin che soni la tromba le ceneri de Hettore dela Marra et di Laudomia dela nobilissima famiglia de Aquino, marito et moglie de una maravigliosa concordia mentre vissero. Mille cinquecento cinquanta nove”.

Santa Patritia è uno monastero de monache qual sta al'incontro di Santa Maria del Popolo; qual monastero fu fundato da una donna nominata Patritia, nepote de Costantino imperatore, e la chiesa è rimasta con lo nome de detta santa.

Nel detto monastero al presente ci sono circa monache sessanta del'ordine di san Benedetto, et l'abbatessa è¹⁷¹ la magnifica et reverenda sore Gaspara Minutola, et¹⁷² have d'intrata circa ducati mille et trecento. Have per reliquia: un chiodo con lo qual fu crucifisso Christo; il corpo dela prenominata Patritia, quale teneno in multa veneratione; un poco dela spina con che fu incoronato l'Innocente per li nocenti et un pezzo della pelle di santo Bartolomeo apostolo. Et teneno preti secolari per la celebratione de'lloro messe.

Nella detta chiesa, in l'ultima cappella appresso ala¹⁷³ cappella [173^f] maggiore dala parte sinistra è una sepoltura, nela quale è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Martia Capece pudoris ac uenustatis rariss. decus,
hic requiescit. quæ scalarum lapsu
Heu, capite defesso luctantem diu animam
tandem expirauit, quis ergo lachrimas,
quis eiulatus comprimat? legens puellam
Formosiss. tam dirè, tam infaustè Mortem obijse,*

¹⁷¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: et.

¹⁷² *Editio princeps*: è.

¹⁷³ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: dala.

*Vicentius Capece Maritus, qui cum non dum
Annum exegit, saxum hoc ob doloris testimonium pos.
Vixit Ann, XIX. mens. III. Dies X. M.D.XLVI.*

Voglion dire in volgare:

“Martia Capece, rarissimo ornamento del’onestà e dela bellezza, qui riposa; la qual, per caduta di scale (hai) rotta la testa, l’anima che combattio longo tempo finalmente spirò. Chi dunque contenerà le lachrime, chi li pianti, legendo una giovane¹⁷⁴ bellissima tanto crudelmente, tanto infelicemente esser morta?

Vicenzo Capece, marito col quale anchor non havea complito un anno, ha posto questo sasso per testimonio del dolore. Visse anni diecenove, mesi tre e giorni dieci, ali mille cinquecento quaranta sei”.

[173^v] Santa Maria d’Alvino è uno monastero de monache posto al’incontro del monastero di Santa Maria dela Nova; nel presente vi sono circa monache vinte del’ordine di san Benedetto, l’abbatessa de’ quali è la magnifica e reverenda sore Diana Venata; have d’intrata l’anno circa ducati ottocento. Dicono che fu fundato, passano anni cinquecento, da certe monache greche, quali navigando correvano fortuna, et fecero voto ove arrivavano volere edificare uno monastero; et per volontà divina dal vento foro portate salve qua, et così complero il voto, nominando il monastero dal’abbatessa che se chiamava Alvina.

Però una cronica de¹⁷⁵ Giovan Villano narra che foro tre gentil’huomini quali edificaro tre fortellezze in Napoli, foro don Pietro, Avolio et Alvino, qual Alvino fe’ la sua fortelezza ove al presente sta Santa Maria d’Alvino, tenendo detto nome dal detto gentilhuomo che fe’ detta fortellezza. Io tengo più certa detta ultima opinione che la prima, per ritrovarsi scritto in dette croniche; però ciascun potrà pigliar quella opinione che più li piacerà.

Santo Marcellino è uno monastero di monache posto dirimpetto al palazzo del’illustre Conte de Ruvo, al presente Duca d’Andri. Si tene essere stato fundato nel tempo dell’imperatore Barbarossa, che have circa anni novecento; nel presente ci sono monache quaranta del’ordine di san Benedetto; la loro abbatessa è la magnifica et reverenda sore Portia de Duro; hanno d’intrata circa ducati mille. Dentro detta chiesa è un’antica imagine del Salvatore de pittura greca in tavola, qual venne da

¹⁷⁴ *Editio princeps*: giovanne.

¹⁷⁵ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: delo.

Costantinopoli, secondo appare per la inscrizione scolpita in un cartiglio di marmo che sta fuor la porta di detto mo[174^r]nastero, et di sotto sta un trunco di colonna di marmo, et dice in questo modo:

*Ne mireris Viator, si columnæ trunchus ipse
hic locatus fuerim; quum Seruatoris immago
ab Imperatore Costantinopolitano, Archiepiscopo
Neapolitano dono missa fuerit, baiuli onere
defessi super me deposuerunt, quam quum
tollerent, nullis uiribus eripi potuit. hoc itaq.
miraculo, eius immago, super Altare diui
Marcellini diuinitus collocatur, quod Siluester
suis literis comprobauit, quam plurimas
concedens indulgentias. M.CCLXXXII.*

Vol dir così in volgare:

“Non ti maravegliar, tu che passi, s’io, tronco de una colonna, sono qui locato e posto; atteso ch’essendo stata mandata in duono dall’Imperatore de Costantinopoli al’Arcivescovo di Napoli una immagine del Salvatore, li portatori stracchi dal peso sopra di me la posaro, donde ritor volendola, con niuna forza toglier si puote. Per questo miracolo, dunque, quella immagine divinamente al’altare di Santo Marcellino fu collocata, il che Silvestro con le sue lettere l’approbò, donandoci molte indulgentie, nel’anno mille ducento ottanta dui”.

Santo Ligorò è uno monastero de monache del’ordine di san Benedetto, ove sono circa monache settanta, l’abbatessa dele quali è la magnifica e reverenda sore Maria Galiota. Si tene esser stata edificata [174^v] dal’imperatore Costantino, del quale le ditte monache hanno fatto et sequitano fare in ciaschun anno anniversario, sì come fanno le monache di Santa Chiara per re Roberto, fundatore del detto monastero di Santa Chiara. Qual monastero di Santo Ligorò è sito al’incontro di Santo Lorenzo; nel presente haveno d’intrata circa ducati mille e cinquecento, et teneno per reliquie la testa di san Biase et la catena ferrea con che fu incatenato santo Ligorò, alla quale sono portati li spiritati et visibilmente dali circostanti si vede lo spirito partire; che, di vero, detta catena è una

reliquia santissima, per vedersi chiaro che li diavoli la fugeno in presentia de tutti; et dette monache teneno preti seculari per la celebratione de'loro messe.

Nella detta chiesa di Santo Ligorò è una sepultura al piano de uno medico nostro napolitano, qual fu consigliere et familiare del'illustrissimo Roberto re de Gierusalem et dela Sicilia, et vi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Hic requiescit Dominus Riccardus Fasanus
De Neap. Miles Medicinal. Scientiæ professor.
Illustriss. Hierusalem & Sicilia Regis Roberti
Consiliar. & Familiar. Qui obiit Ann. domini
M.CCCXXXIII. die V. mens. Decembris.
Cuius. A. R. I. P.*

[175^r] Vol dire questo in volgare:

“Qui riposa il signor Riccardo Fasano de Napoli, cavaliere, professore dela scientia de medicina, consigliere e familiare del'illustrissimo Roberto re de Gierusalem et Sicilia, il qual morì nel'anno del Signor mille trecento trentatré, nel giorno quinto del mese de decembre dela seconda inditione, l'anima del quale riposi in pace”.

Santa Maria d'Agnone è uno monastero neli tenimenti di Capuana. Ove al presente sta detto monastero, avante ci stava un gran serpente di sì velenosa apparenza che ammazzava coloro che 'l guardavano, il quale con l'aiuto dela Regina del Cielo morì. Li napolitani, in memoria di tanto beneficio, edificaro la chiesa in honore dela Madonna col nome del serpente, il quale chiamandosi latinamente angue, essa chiesa si nomina Santa Maria d'Agnone, quasi di angueone, a qual foggia li antichi nominaro Apollo Pithio dal serpente morto da lui. Al presente sono nel detto monastero circa monache cinquanta del'ordine di san Benedetto, et la loro abbatesa è la magnifica e reverenda sore Cassandra Caracciola, et teneno d'intrata circa ducati dui milia, et di notte et giorno cantano l'hore canoniche con molta veneratione dela Madonna, et teneno preti seculari per loro messe.

Santo Anello è uno monastero de monache de dett'ordine di san Benedetto; avante stava di sotto Santa Maria dela Nova, et perché nel convicino ci habitavano alcune cortegiane, et ancho

perch'erano molto discoverte dal detto monastero di Santa Maria, tutte dette monache d'accordo haveno comprato un bel palazzo posto nela Piazza di Mezo Cannone, et proprio prossimo al mo[175^v]nastero di Santo Geronimo, luogo honoratissimo, et questo have pochi anni. Sono nel presente monache quindici, l'abbatessa è la magnifica et reverenda sore Camilla D'Alesandro, et hanno d'intrata circa ducati quattrocento, et teneno preti secolari per loro messe.

Santa Maria Donna Romita è un monastero de monache con loro chiesa molto antica, de dett'ordine de san Benedetto, posto prossimo al Seggio di Nido. Sono nel presente da monache quaranta cinque, l'abbatessa de' quali è la magnifica e reverenda sore Eustochia Pappacoda; hanno d'intrata circa ducati mille e trecento, et teneno preti secolari per la celebratione di loro messe. Non si può havere vera notitia del fundatore; in detta chiesa vi teneno per reliquie la coscia con lo pede di santo Antonio et un poco dela spina fu incoronato Christo per li nostri peccati.

Santo Petito è uno monastero posto nella Strada de Puzzo Bianco, ove stavano monaci di san Benedetto; dopo, usciro detti monaci et vi intraro monache de detto ordine; nel presente sono venti, l'abbatessa de' quali è la magnifica e reverenda sore Maria Sanfelice; hanno d'intrata circa ducati cinquecento et teneno preti secolari per la celebratione di'lloro messe. Non si può havere altra noticia degna di fede del fundatore, eccetto che passa mille anni che fu edificato.

Santa Catherina è una chiesa antica nominata Santa Catherina dela Giudeca, situata appresso al Seggio di Porta Nova; et si dice che si nomina Santa Catherina dela Giudeca a causa che fu edifi[176^r]cata da certi giudei che si fero christiani. Essendo don Pedro di Toledo viceré, in detta chiesa erano circa trenta orfanelle et lo luogo non era capace de più quantità; per ordine del detto viceré andaro dentro la chiesa di Santo¹⁷⁶ Eligio, ove sono cresciuti in maggior numero, secondo ho detto quando ho parlato de detta chiesa di Sant'Eligio. Dopo sono intrate dentro detta chiesa di Santa Catherina fin al presente da monache quindici del'ordine di san Benedetto, l'abbatessa de' quali è la reverenda sore Dorothea del'Isola. Teneno pocchissima intrata che non li basta, per essere poco tempo che sono congregate, ma l'elemosine di buoni christiani compleno al bisogno, et teneno un prete secolare per la celebratione dela messa.

¹⁷⁶ *Editio princeps*: sato.

Santo Gaudioso è uno monastero di monache del dett'ordine di san Benedetto, qual sta propinquo a Santa Maria dela Gratia; nel presente sono da monache sissanta, l'abbatessa de' quali è la magnifica e reverenda sore Laura Piscicella; hanno d'intrata circa ducati mille. Del vero fundatore non si può haver notitia, ma ritrovo che nell'anno del Signore quattrocento cinquanta dui vi fu riposto il corpo della gloriosa vergine e martire santa Fortunata, onde per detta causa appare detto monastero essere antico, che passa anni mille et cento; et detto corpo de ditta martire e vergine santa Fortunata lo teneno in grandissima veneratione; et quando si legge la sua legenda non è core tanto adamantino che non pianga amaramente, massime intendendo la costantia et ferma fede qual teneva detta santa nel suo martirio.

[176^v] Santa Agata è uno monastero di monache de dett'ordine di san Benedetto, ove sono monache quattordici; la loro abatessa è la magnifica e reverenda sore Maria d'Anna; qual monaster è sito prossimo al Seggio di Porto; have d'intrata circa ducati settecento; teneno per reliquia una costa de essa gloriosa santa Agata, che la teneno in grandissima veneratione. La chiesa era piccola et l'hanno ingrandita et magnificata; nel presente teneno preti seculari per l'loro messe.

Santo Festo è uno monastero de monache sito fra Santo Severino et lo Collegio del Giesù, et ci sono da monache trenta; la l'loro abatessa è la magnifica e reverenda sore Ipolita Mormile; hanno d'intrata da circa ducati seicento; teneno preti seculari per la celebratione de l'lor messe, et è monastero molto antico; non si ha possuto havere certa noticia del primo fundatore.

Sant' Archangelo è uno monastero di monache de dett'ordine di san Benedetto posto un poco più ad alto dela Fontana di Serpi; ci sono nel presente circa monache vinte, l'abbatessa de' quali è la magnifica e reverenda sore Caterina Gambacorta; tene d'intrata da ducati quattrocento. Nel detto monastero ci sono alcune reliquie, quali non si può sapere di quali santi sono, ma ci era una piccola carrafella piena de sangue, qual sta più duro ch'un sasso, et l'abatessa havendo desiderio d'intendere di qual martire¹⁷⁷ fusse, et un giorno ragionando con un sacerdote vecchio discoprendo il suo desiderio che teneva, li respose il buono¹⁷⁸ sacerdote: "Sorella mia, non ce è altro che ricorrere al'oratione et [177^f] pregare Dio che vi¹⁷⁹ riveli di qual martire sia detto sangue; et poi

¹⁷⁷ *Editio princeps*: marti e.

¹⁷⁸ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: buo.

¹⁷⁹ *Editio princeps*: ch'ui.

ponitelo in¹⁸⁰ ogni festività di martire con veneratione¹⁸¹ sopra l'altare et fateci cantare le vespere solennemente di quel martire, che forse nostro signor Dio vi dimostrerà alcun miracolo quando verrà il proprio giorno del martire, del quale è il detto sangue". Et l'abbatessa, udendo questo santo ricordo, sequì questo consiglio et, venendo il dì della Decollatione de san Giovanni Battista, fecero cantare le prime vespere solenne, come haveano fatto nell'altri martiri, et miracolosamente in detto dì si liquefece, et questo have circa anni sei et così è sequitato in ciascun anno nel dì medesimo dela Decollatione di san Giovan Battista liquefarsi. Et io, desideroso di vedere tanto miracolo, ci fui nel detto giorno, qual è ali 29 del mese de agosto in l'anno 1558 per vederlo, et fu portato una carrafella piccola, piena de sangue duro como un sasso, et lo posero con grandissima veneratione et riverentia sopra l'altare maggiore; e li preti di San Giovan'a Mare cantaro le vespere et, compite di cantare le vespere, si vedde dall'occhi di tutti li circostanti liquefatto il sangue, che tutti laudaro Dio omnipotente. Et certo è uno gloriosissimo miracolo e gran testimonio di nostra fede che detto santissimo martire, del quale "inter natos mulierum non surrexit maior", dimostra segno nel giorno che morì per l'amor di Christo, nostro redentore.

Santo Benedetto è un monastero di monache de dett'ordine di san Benedetto fatto in mio tempo, qual è posto nella Strada di Don Pietro e proprio di fronte il palazzo dela nobil famiglia de' [177^v] Pellegrino,¹⁸² et sono nel presente monache quattordici, l'abbatessa de' quali è la magnifica et reverenda sore Maria de Lagnì; hanno poca intrata per essere novo monasterio; teneno per reliquia la testa di santo Stefano, et vi fanno fare il sacrificio da' preti seculari.

Santa Maria dela Misericordia è uno monastero de monache posto fuore la Porta di San Gennaro, al quale nel mio tempo sono entrate da monache trenta de dett'ordine di san Benedetto; l'abbatessa è la magnifica e reverenda sore Dionora Galluccia; hanno d'intrata da circa ducati seicento, et dali preti seculari vi fanno celebrare le messe.

Santo Sebastiano è uno monastero de monache, quali sono governate dal'ordine di frati di san Domenico. Fu fundato detto monastero da Costantino imperatore, secundo appare per una inscriptione scolpita in un quadro di marmo che sta fabricato avante che s'entri nella chiesa. Qual monastero è posto sopra il palazzo che fu del Principe di Salerno; nel presente vi sono circa

¹⁸⁰ Come da *errata corrige. Editio princeps*: ch'in.

¹⁸¹ Come da *errata corrige. Editio princeps*: posarlo con veneratione.

¹⁸² Come da *errata corrige. Editio princeps*: no.

monache sissanta; la loro prioressa è la magnifica e reverenda sore Dorotea Vitigliana; hanno d'intrata circa ducati cinque milia, et teneno dieci frati domenichini per fare ufficiare la chiesa, et di vero dette monache vivono religiosamente et di continuo teneno le mano aperte ali poveri; hanno per reliquie la testa di santo Cordua et il braccio di san Biaso.

Nella detta chiesa, al piano avante l'altare maggiore, sta una sepoltura di marmo, ov'è scolpito lo sottoscritto [178^f] epitaphio:

*Mariæ Francescæ Vrsinæ Ioannis Manupelli comitis filiaë,
quæ defuncto uiro Ioanne Antonio Martiano Sinuessæ duce;
Quicum sex Annos concordiss. uixerat, neglectis huius uitæ;
illecebris, ut æternam adsequeretur, instaurato auctoq.
sua impensa hoc diuorum Petri, & Sebastiani Regio Mona-
sterio, introducta arctioris uitæ obseruatione, cum se
totam Deo deuouisset. xxx. agens Annum a Monialium
cœtu ob morum sanctitatem moderatrix deacta per XXXII
ann. inclusam uitam inculpatiss. transegit. Priorissa
& Moniales auctori santioris uitæ, & reformatrici B. M.
Obijt ann. sal. M.CCCCLXXXIII. mens. Ian.*

Risona in volgar parlare:

“A Maria Francesca Ursina, figlia di Giovanne conte de Manupello, la quale, morto il marito Giovan Antonio Marciano duca de Mondracone, con lo quale havea vissuto sei anni con grandissima concordia, desprezzate le vanità di questa vita per posser consequir l'eterna, restaurato et a sua spesa augmentato questo regal monastero di Santi Pietro et Sebastiano, et ad quello introdutta l'osservantia di più stretta vita, havendose al tutto dedicata a Dio d'età d'anni trenta, per la santità delli costumi dal comune consenso delle monache essendo per loro moderatrice eletta, per anni ventisette passò vita inclusa senza difetto alcuno.

La madre prioressa et le monache alla loro ben meritevole auttrice [178^v] et reformatrice de più santa vita. Morì l'anno dela salute mille quattro cento ottanta quattro, nel mese de gennaro”

Discendendo il grado dela¹⁸³ cappella maggiore, al piano è una sepoltura con una donna scolpita di mezzo rilievo, et di sotto li piedi v'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Hisabellæ Cardonæ, B. VillaMarini Caputaquens. Com.
Regijq. Vicarij, & Admiranti, coniugi; Fæminæ Clariss.
& admirabili Hisab. VillaMar. Salern. Principis coniux,
Matri pos. M.D.XLIX.*

Così vol dire in volgare:

“Ad Isabella Cardona, moglie de Bernardo Villa Marino, conte di Capaccio, luogotenente del re et ammirante, femina chiarissima et meravigliosa; Isabella Villa Marina, moglie del Principe di Salerno, alla sua madre ha posto questo sepolcro ali mille cinquecento quaranta nove”.

Nell’altar maggiore dala parte destra è un sepolcro di marmo, nel quale sono scolpiti li sotto scritti versi per epitaphio:

*Quæ Gesualdæ e claro de sanguine gentis
Procreor, hoc tumulo nunc Catherina tegor.
Caracciolo felix Petracono coniuge uixi,
[179^r] Burgensa titulis nobilitata Comes
Santa fides, castusq. pudor uiolataq. nullo
Vita malo, ethereas spondet adire domus.
M.CCCC.LXXII.¹⁸⁴*

Così si dichiara in volgare:

“Quella Caterina, la quale de chiaro sangue della famiglia Giesualda son nata, son coperta sotto questo sepolcro. Vissi contessa de Burgenso, felice per Petricono Caracciolo mio marito, per titoli et per nobiltà; al presente la santa fede, il casto amore et la vita non violata d’alcun vitio me promettono ch’io vo alle stanze del cielo, ali mille quattrocento sittantadui”.

Santa Maria dela Sapiencia è uno monastero di monache posto sopra Santa Maria Maggiore, qual è stato fundato in mio tempo; al presente ci sono da monache quaranta; l’abbatessa è la

¹⁸³ Come da *errata corrige. Editio princeps*: dolia.

¹⁸⁴ Come da *errata corrige. Editio princeps*: M.CCCC.LXIII.

magnifica et reverenda sore Cicilia Marina venetiana; sono governate dal sopradetto ordine di san Domenico, et vivono una vita de bonissime religiose; et per detta causa li sono fatte multe elemosine. Nel detto luogo, avanti che fosse edificato¹⁸⁵ detto monastero, il cardinale Oliverio Carrafa havea principiato di farci un studio di studenti poveri che volevano sequire la sapientia, ove fussero alimentati per amor di Christo; et per detta causa si nomina Santa Maria dela Sapientia, perché, morto il Cardinale, non sequì detto pensiero et vi si edificò questo monastero con la chiesa, all'entrare dela quale, a man destra a' piedi d'una [179^v] cappella vi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Berardina Transa mihi, & meis feci.

Certa domus, segura quies,

Nil queramus ultra.

M.D.LVI.

Vol dire in volgare:

“Berardina Transo, a me et alli mei ho posto questa sepoltura. La stanza è certa, il riposo è sicuro, non cerchiamo più oltra”.

Conviene al presente scrivere quelli monasteri che son governati da' frati franceschini, acciò che scriva con ordine, così como ho fatto neli monasterii di monaci et frati, accioché non facci ingiuria ad alcuno, né porre dissensione fra monastero e monastero, et attalché vada più ordinato, incominciarò a narrare il monastero di Santa Chiara, come a principale fra li monasterii di donne del detto ordine.

Santa Chiara è uno monastero di monache con la sua chiesa regia, posta al'incontro del palazzo fu del Principe di Salerno dala porta dela chiesa. Detta chiesa e monastero fu fundata da re Roberto d'Angiò et fu incominciata nel'anno del Signor mille trecen[180^f]to et dece, et fu finita et consecrata nell'anno mille trecento quaranta, secundo appare per le lettere francese che sono nel suo campanile di marmo. Al presente sono da monache trecent'ottanta, et l'abbatessa è la magnifica e reverenda sore Beatrice Paragallo; hanno d'intrata circa ducati sette milia, de' quali fanno gran bene

¹⁸⁵ *Editio princeps*: edificata.

a' monasteri poveri et a' poveri vergognosi, et teneno per uffitiare la chiesa sedici monaci conventuali franceschini.

Nella detta chiesa sta nel'altare maggiore un sepulcro reale di marmi, ove sta il mortale di detto re Roberto, del quale si vede la immagine di marmo, scolpita in maestà, sedere in una sedia reale con lo sotto scritto verso di sotto li soi pedi per epitaphio:

Cernite Robertum Regem uirtute refertum.

Risona in volgare:

“Risguardate il re Roberto, di virtù pieno”.

Dala parte sinistra è posto il sepulcro di marmo di Carlo suo primogenito, qual era duca di Calabria et vicario generale de detto re suo padre, qual duca fu grande zelatore et cultore dela giustitia, [180^v] che faceva magnare ciascuno al suo piatto, et nel detto suo sepulcro sta scolpito sedere in maiestà et uno vaso tiene sotto li suoi piedi con uno stocco in sua mano et la punta appoggiata nel detto vaso, e vi sta scolpito una pecora et un lupo che magnano dentro detto vase, che l'uno non offende l'altro, et questo per dimostrare, come di sopra ho detto, che faceva magniare ogni uno al suo piatto; morì nel'anno del Signore mille trecento venticinque, secundo si vede per l'epitaphio scolpito in detto suo sepulcro.

Nell'entrare detta chiesa dala porta piccola, ala prima cappella si ritruova dala man sinistra è un sepulcro di marmo ov'è scolpito una bella figliuola con li sotto scritti versi, composti per lo Epicuro nostro napolitano, poeta celebrato, per epitaphio:

*Nata, e, heu miserum, misero mihi nata parenti
Vnicus ut fieres unica nata dolor.
Nam tibi dumq. uirum tedas thalamumq. parabam,
Funera & inferias anxius ecce paro
Debuimus tecum poni Materq. Paterq.,
Vt tribus hæc miseris urna parata foret;
At nos perpetui gemitus, tu nata sepulchri*

Esto hæres, ubi sic impia Fata uolunt.

*Antoniæ fil. chariss. quæ Hieronymo Granatæ iuuen. ornatiss.
destinata uxor, ann. nondum xiiij. Impleuerat.*

[181^f] *Ioann. Gaudinus & Elionora Bossa Parentes Infeliciss. pos.*

Rapta ex eorum complexib. An. Sal. M.D.XXX. prid. cal. Ian.

Così risonano in volgare:

“Figlia, ahi ahi, cosa degna di compassione, figlia nata unica a me, misero padre, acciò havesse a farsi unico dolore, imperoché, mentre a te apparecchiava il marito e lo letto matrimoniale, ecco ch’io ansio t’apparecchio l’esequie; dovevamo madre et padre essere posti teco, accioché quest’urna fusse a tre infelici apparecchiata, ma noi di perpetuo pianto, tu, figlia, sii herede del sepolcro, poiché così vogliono li crudeli fati.

Ad Antonia, figlia carissima, la quale, destinata moglie a Geronimo Granato giovane¹⁸⁶ ornatissimo, non havea anchora forniti quattordecim anni, Giovanne Gaudino et Elionora Bossa, padre e madre infelicissimi, posero questo sepolcro. Tolta dali’lloro abbracciamenti nel’anno dela salute mille cinquecento trenta, l’ultimo de gennaio”.

Caminando verso l’altare maggiore, ala prima cappella che si ritrova pur a man sinistra, è una sepoltura nel piano di marmo con una donna di mezzo rilievo scolpita et lo sotto scritto epitaphio:

D. O. M.

*Isotta Bautia Pirro Bautio Altæ Muræ principe,
ac Maria Vrsina parentibus inclitis genita, Petri*

[181^v] *Geuaræ magni Regni huius Senescalchi, uxor*

*prisca matronarum uirtute ornatissima, mortale sui dimidium
sacello in hoc auito deponendum uiuens cur.*

Cælestem ad Patriam spe summa et fide ducibus migratura.

Quid non æui longinqua uetustas fortuna obsequente mutat?

Principatus ad alienos sors transtulit.

domina titulos seruauit inanes.

at Fæmina Princeps licet, tot claris orbata & titulis & fortu-

¹⁸⁶ Come da *errata corrige. Editio princeps*: Giovanne.

nis, bona tamen animi santissima secum retinuit.
Vixit ann lxx. anno Theogoniae. M. D. XXX.

Questo vol dire in volgare:

“Isotta del Balzo, figlia di Pirro del Balzo principe d’Altamura e de Maria Ursina, padre et madre incliti, moglie de Pietro Gevara, gran senescalco de questo Regno, molto più ornata per l’antica virtù delle matrone, quel che fu d’essa mortale in questa cappella delli soi antecessori ella vivendo curò fusse posto, havendo da andare alla patria caeleste con la guida della somma speranza et della fede. Che cosa non muta lo longo tempo, favoreggiando la fortuna? Li principati ad altri transferì la sorte, et la padrona li vani titoli servò, ma questa donna principessa, benché privata di tanti chiari titoli e fortuna, nondimeno li santissimi beni del’anima seco ritenne. Visse anni sittanta, nel’anno dal parto de Dio mille cinquecento trenta”.

Entrando la porta maggiore, ala prima cappella che si ritrova dala parte destra è un sepolcro di marmo, ov’è scolpito lo sotto scritto [182^r] epitaphio:

Tu qui es uia ueritas & uita,
Apenis inferni hunc Ioannem uita,
In te sperauit, in te credit, teq. amauit,
Non confundetur, sed tua uirtute saluetur.
Actu carens uano, fuitq. de Ariano:
Miles & ante Secretarius Sanciae Sanctae.

Risona in volgar parlare:

“Tu che sei via, verità et vita, guarda questo Giovanni dale pene del’inferno. In te sperò, in te hebbe fede, te amò; non sia confuso, ma per la tua virtù sia salvato. Fu senza alcuno atto vano, fu d’Ariano, fu cavaliere et primo secretario dela santa Sancia regina”.

Nella terza cappella, entrando la porta maggiore, pur dalla parte destra sono doi sepolcri di marmi di marito e moglie; a quello del marito vi stanno scolpiti li sotto scritti versi per epitaphio:

Magnanimus, sapiens, insignis, prouidus, unus
Clauditur hoc saxo, non fama carne sepultus,

*Baucia quem genuit clara & generosa propago:
Magnificos qui eduxit auos; sibi baucia tellus,
Mente deum ueritus, Raimundus et ipse uerendus.*

[182^v] *Non terrena fuit potius celestis ymago;
Soletiq. comes; Regni goamerius huius:
Militiæq. decus, uirtutis amator, & omnes
Iure bonos coluit, quantum res pub. lesa est
Morte sua docuit; ad cælica Regna uocatus
Mille fluunt anni CCCLXX.
Quinque simul positus. Inditio dena terq. V.
Augustus tunc Mensis erat; tunc quinta diesq.*

Risona nel parlar volgare:

“Si serra in questo sasso il magnanimo, il savio, il grande et prudente, unico Raimondo degno d’ogni honore, qui sepolto con la sua carne, non con la fama; nato dalla chiara et generosa propagine del Balzo, qual ha dati al mondo magnifici predecessori. Questo, qual fu più tosto celeste imagine che terrena, adorò con la sua mente Iddio; fu conte de Soletto, governator de questo Regno, honor dela militia, amator de virtù, et ragionevolmente tutti li buoni honorò; dechiarò con la sua morte quanto da quella rimase offesa la republica. Fu chiamato ali celesti regni al tempo che erano scorsi mille trecento settanta cinque anni, nella tertia decima inditione, ali cinque giorni del mese dedicato ad Augusto”.

Nell’altro sepolcro della moglie sono scolpiti li sottoscritti versi per epitaphio:

*Iam tenet astrigeris sedes, terrena relinquens
Estrenuis suscepta locis, cæloq. locata.
[183^r]¹⁸⁷ Quam premit hic tumulus, tanto bene iuncta Marito
Quantum carminibus celebrat lapis ipse propinquus.
Hæc speculum uitæ fuit, hæc regula morum;
Casta, humilis, miserans, cunctis mansueta, modesta;
Femina non fragilis, sed uerius alma uirago.*

¹⁸⁷ *Editio princeps*: 184.

*Hæc & Hisabella celebri sic nomine dicta;
Deq. Apia clarum traxit cognomen auorum
Francia quos genuit, memorat conquestaq. Regni.
Mortua non moritur; quia famam dat sibi uirtus.
Mille fluunt Anni. CCCLXX.
Quinq. simul positis. Inditio tertia dena
Iulius hanc rapuit decima post quarta diesq.*

Vol dire in lingua volgare:

“Quella che cuopre questo tumulo, havendo abbandonate le cose terrene, già tene la sedia tra le stelle, poi che tolta da sì forti luoghi, è collocata nel cielo, ragionevolmente congiunta ad un tanto marito, quanto nei suoi versi questo vicino sasso lo manifesta. Questa fu specchio dela vita, questa fu regula dei costumi, casta, humile, misericordiosa, mansueta a tutti, modesta; non femina fragile, ma più veramente animo virile. Questa col suo celebrato nome fu detta Isabella, quale trasse il chiaro cognome de Apia dai suoi avi, nati nella Francia et nominati anchora per la conquista del Regno. Morta non more, poiché la virtù li dà fama. Fu rapita scorrendo mille trecento sittanta cinque anni, nella terza decima inditione,¹⁸⁸ ali quattordici del mese dedicato a Giulio”.

[183^v] Entrando dala detta porta maggiore, nela parte sinistra è un sepolcro di marmo ov'è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Præmia si meritis donant condigna superni,
Hic meruit superum post sua fata locum.
Dum uixit uirtute micans, bonus atq. modestus.
Secretus Regis consiliator erat.
Publica semper amans, Antonius iste uocatus
De Penna dictus, quem tegit iste lapis.*

Vol dire in volgare:

“Se gli dei donano li premii degni ali meriti, questo, chiamato Antonio de Penna, coperto da questo sasso, meritò haver poi la sua morte il luoco nel cielo, poiché fu mentre visse (essendo

¹⁸⁸ Come da *errata corrige. Editio princeps*: inditinoe.

secreto consigliere del re) splendente per la virtù, buono et modesto, sempre amatore delle cose publice”.

In quello sepolcro di marmi, qual sta prossimo ala porta dela sacristia, sta il mortale dela regina Giovanna, benché le lettere del’epitaphio siano guaste.

Nell’altro sepolcro, che sta dala parte destra del sepolcro di re Roberto, sta il corpo di Maria di Francia, imperatrice di Costantinopoli et duchessa di Durazzo; morì nelli anni del Signor mille trecento sissanta sei.

Appresso nell’altro sepolcro sono li corpi de Agnessa di Francia, imperatrice di Costantinopoli, e di Clemenza di Francia, figlia di Carlo duca di Durazzo.

[184^r]¹⁸⁹ Santo Francesco è uno monastero di monache qual sta da una parte al’incontro del campanile di Santa Chiara, da un’altra dirimpetto al palazzo del’illustrissimo Principe di Bisignano. Fu fundato nel tempo di re Roberto; nel presente vi sono circa quarantacinque monache, la madre di esse è la magnifica e reverenda sore Aurelia Riccia, et fanno ufficiare da’ monaci franceschini osservantini, et dette monache pur sono osservantine; hanno d’intrata circa ducati ottocento, però hanno molte elemosine per compiere a’loro bisogni de vitto e vestito. Nel detto monastero al presente dimora l’illustrissima donna Giulia di Consaga, con tanta humiltà che par proprio una dele sorelle, et vi fa molto bene.

Nella detta chiesa al piano è una sepoltura, ov’è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Pirro Antonio Saponò
Inter præpositos Regij Patrimonij adscito,
In Re publica administranda graui iudicio electo Sexuiro
legationibus
Ad Carolum. V. Cæs. Itemq. ad Philippum Regem filium
summa laude honestato;
Pijssima heredum cura persoluit.
Vix. Ann. LVII. obiit. M. D. LI.

[184^v] Che in volgar dice così:

¹⁸⁹ *Editio princeps*: 185.

“A Pirro Antonio Sapone, presidente in la Regia Cammera dela Summaria, fatto eletto per lo suo grave giuditio in administrare la republica con somma lode, honorato per legatione a Carlo Quinto imperatore, et similmente a Philippo re suo figlio; il pietoso pensiero deli heredi pagò il debito dela sepoltura. Visse anni cinquantasette, morì nel mille cinquecento cinquant’uno”.

Santo Geronimo è uno monastero di monache franceschane osservantine posto prossimo ala piazza dela porta piccola di Santo Giovanne Maggiore, et proprio al’incontro il giardino del magnifico Cosimo Pinello, nobile dela città di Genova. Nel presente vi sono da monache quarantacinque, la madre così nominata è la magnifica et reverenda sore Madalena dela nobil famiglia Di Gaieta; hanno d’intrata circa ducati ottocento, quali non bastariano al lor vitto e vestito se non fussero le elemosine che vi sono fatte.

Santa Maria Donna Regina è uno monastero di monache pur franceschine posto al’incontro le mura della città e propinqua a Santa Maria de Giesù. La fe’ edificare la regina Maria, madre de re Roberto; have d’intrata circa ducati dui milia; nel presente vi sono da monache cento, l’abbatessa de’ quali è la magnifica e reverenda sore Giulia de Loffredo, et sono servite da’ monaci franceschini; hanno molte reliquie, fra’ quali è la testa di santo Bartolomeo coverta d’argento, et vi è un sepolcro di marmo [185^f] finissimo trasparente che pare alabastro, ove sta il mortale de detta regina Maria, et vi è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

*Hic Requiescit sanctæ Memoriae Excellentissima Domina,
Domina Maria, Dei gratia, Hierusalem, Siciliae, Vngariaeq.
Regina, Magnifici Principis quondam Stephani Dei
gratia regis Vngariae; ac relicta claræ memoriæ incliti
Principis Domini Caroli secundi, & mater serenissimi
Principis et Domini, Domini Roberti eadem Gratia Dei,
dictorum Regnorum Hierusalem Siciliae Regum Illustrium.
Quæ obiit An. domini Millesimo CCCXXIII. Indictione sesta.
Die XXV. mens. Martij. Cuius anima Requiescat in pace.*

Amen.

Vol dire in volgare:

“Qui riposa l’eccellentissima signora di santa memoria donna Maria, per la Dio gratia regina de Gierusalem, di Sicilia et de Ungaria, del magnifico prencipe passato Stephano per la Dio gratia re de Ungaria, et vidua dela clara memoria del’inclito prencipe et signor Carlo Secondo, et madre del serenissimo principe¹⁹⁰ et signore Roberto, per la medesima gratia de Dio deli detti regni di Gierusalem et de Sicilia regi illustri, la qual morì l’anno del Signor mille trecento venti tre, nella sesta indittione, a’ dì venti cinque di marzo, l’anima dela quale riposi in pace, così sia”.

[185^v] La Maddalena è uno monastero di monache qual sta al’incontro dell’ecclesia dela Annunciata, benché la parte dove si entra al detto monastero et alla chiesa sia nella strada quando si va da Sopramuro al Palazzo della Giustitia, a man destra. Questo monastero fu fundato dala sopra nominata regina Maria, madre che fu de re Roberto; vi stanno nel presente circa monache cento, vestite negre, del’ordine eremitano di santo Augustino, però son governate dal’ordine francischino, perché il reverendissimo Seripanno, al tempo che fu generale del detto ordine eremitano, tolse questo peso de governar monache ali frati d’Italia, ove per tutto l’ottenne, fuor che in Fiorenza ove sono bellissimoi monasteri de donne governate dal detto ordine. Nel detto monastero l’abbatessa è al presente la magnifica et reverenda sore Dionora Montanara; hanno d’intrata circa ducati dui milia.

La Egittiaca è uno monastero di monache qual sta un poco più ad alto del’appennino nominato di Santo Augustino; nel presente vi sono circa monache sittanta, l’abbatessa è la magnifica e reverenda sore Faustina Sanguigna, et sono vestite pur negre del’ordine eremitano, ma governate dali frati franceschini como lo sopra detto monastero dela Maddalena, per la caggion che sopra habbiamo detto; hanno d’intrata circa ducati dui milia. Questo monastero fu fundato dala sopra nominata regina Maria, madre di re Roberto, però fece fare detto monastero per le pentite, et per detta causa li pose il nome dela Egittiaca, qual fu donna pentita, et questo per consiglio d’un suo confessore, [186^r] nominato frate Filippo Francese, il corpo del quale è nela chiesa di Santa Chiara et lo teneno per beato. Dopo un certo tempo, le pentite che si trovaro al’hora, mal consigliate dal mondo, dal demonio et dala carne, ritornaro al vomito, et così ci introrno vergeni et così sempre è sequito. Hanno per reliquie lo deto dela detta Egittiaca et lo teneno con grandissima veneratione; et li frati franceschini ufficiano la loro chiesa.

¹⁹⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: pripcipe (ma il richiamo negli *errata corrige* è: pricipie).

Lo Giesù è uno monastero di monache franceschine¹⁹¹ posto al'incontro dele mura dela città et di Santa Maria Donna Regina; qual monastero fu magnificato in nostro tempo dala regina nostra Giovanna, madre dela¹⁹² felice memoria de Carlo Quinto imperatore, qual regina vi donò grandissimi beni, che hanno d'intrata circa ducati duimilia, et vi sono nel presente circa monache settanta, l'abbatessa è la magnifica e reverenda sore Pacifica Carmigniana, et teneno monaci franceschini per celebratione delle messe.

Santa Maria del'Angeli è un monastero di monache franceschine posto appresso al detto monastero del Giesù; nel presente sono da monache trenta, l'abbatessa de' quali è la magnifica e reverenda sore Candida Gallo; have d'intrata circa ducati trecento, benché hanno molte elemosine per l'amor de Christo, et teneno frati franceschini per la celebratione de'lloro messe.

Santa Maria dela Consolatione è uno monastero di monache del'ordine francischino posto al'incontro di Santa Patritia dala parte di [186^v] sopra, prossimo al'Hospitale del'Incuraboli; nel presente sono monache trenta, l'abbatessa è la magnifica e reverenda sore Caterina Cecca; hanno d'intrata circa ducati quattrocento et li frati franceschini vi celebrano.

Santa Maria de Gierusalem è uno monasterio di monache edificato in mio tempo, sito nela strada dritta per la quale si va all'Hospitale del'Incuraboli a man sinistra, e sono del medesimo ordine franceschino, ma osservantino, e fanno la regola de' capuccini. Sono monache trentacinque, l'abbatessa delle quali è la magnifica e reverenda sore Maria d'Afflitto; quale monache, quando entrano in detto monasterio, non donano dote alcuna e vivono d'elemosine come li frati capuccini, e, quando manca a loro alcuna cosa nel vitto o vestito, comple l'Hospitale del'Incuraboli. La vita de quelle è irreprehensibile, simile a quella deli padri capuccini, ma alquanto più severa, poiché, riposte in quel luoco, mai più né dale proprie madri se vedeno, ma in tutto morendo al mondo, vivono a Christo, onde credo sia a proposito quella parola che disse Nostro Signore nel'Evangelio: "Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Qui amat animam suam, perdet eam; et qui odit animam suam in hoc mundo in vitam æternam custodit eam". "Percioché se il grano, cadendo in terra, così rimane como casca, non fa altro frutto, ma, se dentro la terra se marcisce, sarà molto più frutto. Chi ama la vita

¹⁹¹ *Editio princeps*: franscechine.

¹⁹² Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: adre Mdela.

sua in questo mondo, la perderà, ma chi l'ha in odio, privandola dele delectationi transitorie, la conserva ala vita eterna, quel che Iddio ci conceda”.

[187^r] Santo Antonio de Padua è uno monastero di monache franceschine; la fundatione è stata incominciata da una'lloro abbatessa, nominata la reverenda sore Paula Cappellana, qual, secondo intendo, vene dala città d'Aversa, et certo è una religiosa donna, et have circa anni diece che ha dato principio a detto monastero et fin al presente ha despiso circa ducati quattro milia per uno palazzo ch'have comprato, et have circa quindici monache, quali tutti vivono religiosamente.

Santa Croce de Lucca è uno monastero di monache posto di sopra la chiesa di San Domenico, prossimo a San Pietro a Mayella; nel presente sono da monache vinticinque osservantine, governata del'ordine del Carmino, l'abbatessa de' quali è la magnifica et reverenda sore Cremona Spinella, e li frati del Carmino le officiano la chiesa.

Santa Maria delo Reto è uno monastero di monache orfane, situato fuor la Porta del Mercato, et proprio nel luogo ove stanno li orfanelli che prima ho narrati. Nel presente sono da monache venti cinque, vestite di bianco; la'lloro abbatessa è la magnifica e reverenda sore Beatrice Amalfetana. Fu fundata nel mio tempo, et vivono d'elemosine, et tutto quello li manca completo li mastri di¹⁹³ detta Santa Maria delo Reto honoratamente.

Le Pentite è uno monastero posto avante la chiesa del'Incurabili; sono nel presente da cinquanta donne pentite, l'ab[187^v]batessa è la reverenda sore Adriana Mele; questo monastero è stato fundato dopo del'Hospitale del'Incurabili, et vivono d'elemosine, et li mastri di detto hospidale completo a'lloro bisogni.

Dele pietre sparse per la città, libro quarto.

Poi che sin qui habbiamo narrato, secondo il nostro principal intento, tutte le chiese e luoghi sacri dela città de Napoli con li epitaphii da notare, non serà fuor di proposito con un breve discorso in questo fine dechiarare alcune inscrittioni, che in diverse pietre sparse per la medesima città se ritrovano; atteso che, essendo la città, como nobilissima, così anchora antiquissima, di ciaschuna

¹⁹³ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: e.

reliquia deli antiqui abundantante si ritrova. Acciò, dunque, che il tempo, solo consumator del tutto, col suo continuo rivolgimento consumando le lettere scolpite in questi sassi, come in alcune ha già cominciato, non le defraudi del suo nome, m'ha parso (come ho detto) brevemente annotarle a tal che da questa ingiuria siano al tutte libere, et io quanto posso non me dimostri ingrato et ala patria mia et all'industria deli antiqui, ch'in ogni modo si sono forzati nobilitarla come l'han fatto.

Di queste pietre, dunque, volendo parlare tanto dele antique quanto dele moderne, prima dirrò di quello marmo lungho che sta sopra le colonne di marmo poste sopra li gradi di Santo Paulo, ov'è scolpita con lettere grece la sotto scritta inscrizione:

[188^r] Τιβεριος Ιουλιος Ταρσος διος κοερις και τη πολει τον ναον και τὰ εν τώ ναώ πελάγων σεβασου απελεοθερος και επιτροπος σιντελεσας.
Εκ των δων καθιεροσεν.

Vol dire in lingua latina:

“Tiberius Iulius Tarsus, Iovis filiis et civitati, templum et quæ sunt in templo, Pelagorum Augusti libertus et procurator, ex propriis condidit et consecravit”.

Vol dire in volgare:

“Tiberio Iulio Tarso alli figliuoli di Giove (che furno Castore e Polluce) edificò il tempio, et quelle cose che sono al tempio de' suoi proprii denari consecrò, essendo stato servo et, poi libero, commissario deli mari del'imperatore”.

Appresso detto luogho, et proprio nel Seggio dela Montagna, in un cantone di marmo del medesimo seggio è scolpita la sotto scritta inscrizione:

*Pijssimæ ac uenerabili Dominæ nostræ Helenæ Augustæ
Matri Domini nostri uictoris semper Augusti Costantini;
& Auia Dominorum nostrorum beatissimorum Cæsarum.
Ordo & populus Neapolitanus.*

Che dice in volgare:

“Alla piissima e venerabile signora nostra Helena augusta, madre del signor nostro vincitore sempre augusto Costantino, et ava delli beatissimi signori nostri cesari.

L’ordine et il popolo di Napoli dà questo titolo”.

[188^v] Più oltra, nel Palazzo della Torre d’Arco, qual fu del Pontano, fu ritrovato un quadrono di marmo ov’è scolpito in lettere grece la sotto scritta inscrizione:

Ηβωνη επίφανεσατω θεω F. Ιουνίος ακυλας νεωτερος σ τριτευς εμενος επιτροπευς ας δ μαρχεσα.

Vol dire in lingua latina:

“Phœbo splendidissimo deo filius Iunius Akilas, novitius miles, cum civitatum curam habuerit et curam plebis habuerit”.

Cioè:

“Ad Phæbo chiarissimo dio il suo figliuolo Giunio Achyla, nuovo cavaliere, havendo havuto pensiero dela città et dela plebe”.

Il detto Pontano havendo fundata, como di sopra ho narrato, una bella cappella nel cortiglio di Santa Maria Maggior, nel’uno muro de detta cappella, che sta nela strada publica dirimpetto al palazzo del’illustrissimo Marchese del Vasto, vi fece fabricare certi quadri di marmi corniciati con le sotto scritte sentenze scolpite. In l’uno di detti quadri è scolpita la sotto scritta sentenza:

*In magnis opibus ut admodum difficile,
sic maximè pulchrum est seipsum continere.*

Cioè:

“Nelle gran ricchezze, sì com’è molto malagevole, così è molto bella cosa il raffrenarsi”.

In un altro quadro di marmo sta scolpita la sotto scritta sentenza:

In utraq. fortuna, Fortunæ ipsius memor esto.

Cioè:

“Nell’una e nell’altra fortuna ricordati di essa Fortuna”.

Nell’altro quadro di marmo vi è scolpita la sotto scritta sentenza:

[189^r] *Serò pænitet, quamquàm cito pænitet, qui in re dubia nimis cito decernit.*

Cioè:

“Tardo si pente, anchor che presto si penti, colui che troppo presto si risolve nele cose dubie”.

Nell’altro quadro sta scolpita la sotto scritta sentenza:

Integritate Fides alitur, Fide uerò amicitia.

Cioè:

“L’integrità nutrisce la fede, et la fede nutrisce l’amicitia”.

Nell’altro quadro vi è scolpita la sotto scritta sentenza:

Nec temeritas semper fælix, nec prudentia ubiq. tuta.

Cioè:

“Né la temerità è sempre felice, né la prudentia è in ogni parte sicura”.

Nell’altro quadro è scolpita la sotto scritta sentenza:

Hominem esse se haut meminit qui nunq̃. iniuriarum obliuiscitur.

Cioè:

“Non si ricorda d’essere huomo chi non si dimentica l’ingiurie”.

Nell’altro quadro è scolpita la sottoscritta sentenza:

Frustra leges pretereunt, quem non absoluerit conscientia.

Cioè:

“Invano è assoluto dale leggi collui che non sarà assoluto dalla conscientia”.

Nell’ultimo quadro sta scolpita la sottoscritta sentenza:

In omni uitæ genere, primum est se ipsum noscere.

Cioè:

“In ogni sorte de vivere è cosa principale che l’huomo¹⁹⁴ conosca sé stesso”.

Andando al Seggio di Capuana, al’incontro del palazzo del’eccellente Conte di Sant’Angelo sta uno quadro di marmo, fabricato nel muro del giardino dell’Arcivescovato, nel qual sta scolpito lo sottoscritto epitaphio:

*Gn. Pompeius Eufrosinus, &
Iunia Gemelia uxor, ex bonis suis.
Hoc sibi sumpserunt.*

Cioè:

“Gneo Pompeo Eufrosino et Giunia Gemelia sua moglie de tutti[189^v]lloro beni questo s’hanno tolto, cioè una pietra”.

Sententia notanda che representa la vera miseria humana, poichè morendo ogni cosa lasciamo in questo mondo et non portamo altro, eccetto quello bene che ne troviamo haver fatto.

Descendendo di poi al gran Palazzo dela Giustitia, e proprio di sopra la porta, sta scolpita in una tavola di marmo la sotto scritta inscrizione:

*Carolo. V. Cæs. Aug. Inuict. Imperante.
Petrus Toletus Marchio Villæ Franchæ.
Huius Regni ProRex iuris uindex santiss.
Post fugatos Turchas, Arcem in curiam redactam
Iustitiæ dedicauit.
Consiliaq. omnia hoc in loco
Magno totius Regni comodo constituit.
An. a partu Virginis. M.D.XXXX.*

Che vol dire in volgare:

¹⁹⁴ *Editio princeps*: ch’l’huomo.

“Carlo Quinto Cesare augusto invitto essendo imperatore, Pietro Toledo marchese de Villa Franca, viceré di questo Regno, santissimo zelatore dela giustitia, doppo scacciati li turchi, il castello ridotto in tribunali ala giustitia ha dedicato, e tutti li consigli in questo luogo con gran comodo di tutto il Regno ha costituito nel’anno dal parto dela Vergine mille cinquecento quaranta”.

Al’incontro dela sopradetta porta del detto palazzo, in mezzo la strada, è un peliero di marmo alto circa palmi otto, et sopra d’esso è una colonnetta di marmo, e nel peliero è scolpita la sotto scritta [190^f] iscrizione:

*Don Petrus de Toletto, Marchio Villæ Franchæ
Cæs. & Cath. M. in presenti Regno ViceRex
Locumtenens, Generalis Capitanius, Princeps
Iustissimus; Excellente Milite V.I.D. Ferdinando
Figueroa Patricio Hyspano, Regente magnam
Curiam Vicariæ curante, ad illorum morem
abolendum, qui clam nemine spectante bonis
cedebant, hunc locum erigendum mandauit;
ut qui eo posthàc beneficio uti uolent.
Sæpius hic iterato spectaculo id commodum,
magno cum opprobrio compensent.
Anno Domini. M.D.LIII.*

Che vol dire in volgare:

“Don Piedro de Toledo marchese de Villa Franca, della cesarea Catholica Maestà nel presente Regno viceré, locotenente, capitano generale, principe giustissimo – l’eccellente cavaliere, del’una e l’altra legge dottore, Ferrante Figueroa gentiluomo spagnolo, essendo regente dela gran Corte della Vicaria de ciò havendo cura – per rimover il costume de quelli li quali secretamente, senza ch’altri lo vedessero, faceano cessione ali beni, questo loco comandò che fosse inalzato, attalché coloro che dopoi se vorranno servire di questo beneficio, con frequentar spesso questo spettacolo, ricompensino il comodo con la gran vergogna, nell’anno del Signor mille cinquecento cinquanta tre”.

[190^v] Re Carlo Secondo fe' ingrandire et ampliare questa città de Napoli, facendo edificare molti giardini che vi erano dentro, et fece la Porta Reale, qual al presente è rovinata, e don Pedro de Toledo l'ha fatta redificare al principio dela strada nominata la Strada Toleda, qual incomincia da detta Porta et va fino a Santo Spirito, et il gran palazzo ove habitano li veceré di questo Regno.

In detta Porta Reale, dunque, il prefato re Carlo fe' scolpire in marmo lo sotto scritto distico:

*Egregiæ Nidi sum Regia porta plateæ,
Mænia nobilitas hæc urbis Parthenopeæ.*

Che vol dire in volgare:

“Io sono la Regal Porta del’egregia Strada di Nido; queste mura sono la nobiltà dela città de Napoli”.

Andando verso la Porta di Capuana, et proprio nel luoco detto comunemente la Dochessa, al giardino del palazzo antico vi è scolpito in una tavola di marmo che sta di sopra dela¹⁹⁵ porta la sotto scritta inscrizione:

*Alfonsus Ferd. Regis. fil. Aragonius Dux Calabr.
Genio domum hanc cum fonte, & balneo dicauit
Hippodromum constituit; gestationes hortis adiecit;
quas Myrtis Citriorumq. nemoribus exornatas,
Saluti sospitæ, ac Voluptati perpet. consecr.*

Dice così nel volgare:

“Alfonso de Aragonia duca di Calabria, figlio de re Ferrante, al Genio – cioè al natural piacere – ha dedicato questa casa col fonte et col bagno, ha costituita la strada da correr li cavalli, et al’orti hav’agionte le piazze da passeggiare, le quali, ornate de mirti e de boschi de [191^r] cedri, ala prospera Salute et al Piacere perpetuamente ha consecrato”.

Nel ponte detto dela Maddalena, novamente fatto sopra il fiume Sebeto nela forma ch’al presente si ritrova per ordine di don Belardino di Mendoza, alhora substituto per il viceré in questo Regno, sta questa inscrizione:

¹⁹⁵ Come da *errata corrige. Editio princeps*: detta.

*Siue, Hospes, siue Inquilinus, Viator, es, benè adsis.
Quem uides Pontem collata prouintialium
Populorum pecunia publicæ commoditati restituit,
Berardino Mendotio Principe optimo auspice,
Dum Regno Philippi Austri Regis nostri
incliti nomine, summa Omnium beniuolentia
præfuit.
Transi felix, & utere.
M. D. LV.*

Vol dire in volgare:

“Viandante, o sii forastiero o che qui habiti, sii benvenuto. Il ponte che vedi la pecunia raccolta deli populi dela provintia a publico commodo lo rifece, con la guida di Berardino di Mendozza prencipe ottimo, mentre con somma benivolentia di tutti fu governor del Regno in nome di Filippo d’Austria nostro inclito re. Passa felice et servitene. Nel mille cinquecento cinquanta cinque”.

Nela strada nominata Echia, prossimo al regio Palazzo del Viceré è il giardino del signor Berardino Rota, figliuol dele Muse, sopra la cui porta in un quadro di marmo è questa [191^v] inscrittione:

*Berardinus Rota
Muis hortos dedicauit;
Ratus eas hilari huiusce cæli positione allicere;
atq. ita fortasse amicas fore.
M. D. L V.*

Cioè:

“Berardino Rota ha dedicato questi horti ale Muse, pensando con questo lieto sito del cielo tirarle a sé, et così forse farsele amice.

Ali mille cinquecento cinquanta cinque”.

Nela fontana prossimo ala chiesa dela Annunciata, dove le femine soleno lavar li panni, ivi ad un cantone d'una casa è fabricata una tavola di marmo, ov'è scolpita questa greca et latina inscrittione:

Τίτος καισαρ βεσπασιανος σεβαστος εκ ησεχουσιας τοιος υπατος το η τειμητης ο θετής ας το γγυμναρχης ας ουμπες οντα αποκατες τησεν.

Seque lo istesso marmo in latino:

*Vespasianus Augustus Ni. F. Con. VII.
Censor. p. p. tibus collapsa restituit*

Dice nel volgare:

“Vespesiano augusto, figliuol de Vespasiano, consule sette volte, censore e padre dela patria, ristorò con le sue spese li studii ch'erano ruinati”.

[192^r] Pochi sono che pratichino le cose romane che non sappino che “Ni. F.” vogli dire “Vespesiani filius”, ma quel “p. p. tibus” che vogli dire, può essere diverso il senso. Percioché il Falco mio compatriota, parlando dele strade di questa città, disse di questa pietra che così l'intendeva, cioè “publica pecunia”, e che quel “tibus” volesse dire “ictibus”, cioè che li studii, cascati con li colpi, esso di publica pecunia havesse ristorato. Altri dirriano “propria pecunia”; altri “provintialium populorum sumptibus”, il che pare più tosto cosa moderna che antiqua, como dal sequente marmo se potrà raccorre. Io, dunque, sequendo Valerio Probo nel Libro delle abbreviature romane, ho voluto esporre per “p. p.” “pater patriae”, como in tutti quasi li marmi dove fussero nominati imperatori era a quel tempo costume usarsi; e quel “tibus” crederei che dicesse “sumptibus”, cioè ale sue spese, ma de ciò è da incolpare il tempo, che con lo suo continuo moto ruina insino ai marmi, percioché prima che si legga “tibus” si vede mancare il marmo. Elegga dunque il giuditioso lettore quel senso che meglio li parerà, né li dispiaccia per uno haverne quattro.

Et in ciò per non andar più vagando, porrò fine a questa mia dolce fatica, pregando chi senza passione la leggerà che, se non ritroverà l'elegantia del dire o altra particular conditione che l'agradischi, non è stato questo il mio disegno; ma se scoprirà un ardente amor d'un figliuolo verso la sua cara madre e patria, de ciò haverò piacere, che questo tutto è stato il mio intento. Ho sequito

la natia favella per non mostrarmi affettato e per farmi intender da tutti, e se forse alcuni più delicati harrebbono voluto più sceltura neli epitaphii, io ho voluto obedire al'apostolo Paulo, il quale ne dice che non ad alcuni soli, ma [192^v] a tutti siamo tenuti di compiacere. Dirrò ben questo perché, se¹⁹⁶ alcuno epitaphio vi è quale al gusto comune non piaccia, non è posto per l'elegantia, ma o perché ne manifesta qualche persona illustre, ovvero ne scopre qualche sententia notanda e christiana.

Né crediate che io sia tanto scortese che non habbi lasciato campo a chi succederà e vorrà pigliar simil impresa; perciocché, oltre a' molti epitaphi che nele chiese di Napoli s'hanno a porre, e de prossimo, non ho voluto esquisitamente far cerca per tutti i luoghi sacri per non dar fastidio a chi legge. Ho fatto, dunque, quanto e como ho possuto inverso de mia patria; eshorto ogni honorato cittadino a mostrarsi degno figlio de sì bella madre e ricordarsi d'esser nato dali primi christiani; sequano dunque le vestigie paterne con amar la patria, et sopra tutto obedir Giesù Christo e la sua sposa Santa Chiesa (sotto la cui correttione il tutto rimetto), accioché in speranza mentre siamo in terra e dopo in mercede godiamo il cielo.

Laus Deo.

[193^f] Del magnifico Sebastiano de Aiello
philosopho e medico

D'huomini illustri fu costume antica
Ala posterità con arte e ingegno
Giovar scrivendo, e di ciò darne il pegno,
Cose che apportin lode a lor fatica.

In simil buon pensier Pietro s'intrica,
E di suo grande amor ne porge il segno,
D'almi trofei d'alme corone degno,
A cui fu sempre la virtute amica.

Fa sé immortale, e di cui parla anchora,
Accende altrui a farsi ancho immortale,

¹⁹⁶ *Editio princeps*: perché che se.

Onde dan lode a lui i vivi e i morti.

Li morti son per lui vivi ad ogn' hora,
I vivi harran veloce e pronte l' ale,
Che di simil desio sian sempre accorti.

Del medesimo

En Petrus a Stefano¹⁹⁷ magnos meditatus honores
Extollit tumulos, ossa, locos, cineres.

[193^v] Tabola dei luoghi sacri dela città di Napoli.

A

S. Agata ala Lammia	c. 40
S. Agata dele Monache	c. 176
S. Agrippino sopra Santo Augustino	c. 55
S. Andrea a Nido	c. 31
S. Andrea de' Gattoli	c. 38
S. Andrea dela Marina	c. 40
S. Anello Carne Grassa appresso al Segio di Porto	c. 39
S. Anello al Vico dele Cite	c. 31
S. Anello dele Monache	c. 175
S. Anello, deli canonici regolari reformati	c. 101
S. Angelo prossimo al' apennino al capo della Sellaria	c. 44
S. Angelo al' Arena	c. 46
S. Angelo prossimo al Mercato Vecchio	c. 71
S. Angelo a Nido	c. 32
S. Angelo sopra al' Apennino di Pestase	c. 44
S. Angelo a Signo	c. 23
S. Angelo a Somma Piazza	c. 30

¹⁹⁷ *Editio princeps*: Stefauo

S. Anna, servita di monaci di Santo Lorenzo	c. 141
L'Annunziata benedetta	c. 46
S. Antonio di Padua, de monache	c. 187
S. Antonio fuor la Porta di Capuana	c. 28
S. Antonio fuor la Porta di San Gennaro	c. 68
S. Antonio sopra San Domenico	c. 71
[194 ^t] S. Apostolo sopra la Incoronata	c. 59
S. Apostolo a Somma Piazza	c. 22
S. Arcangelo ali Armieri	c. 25
S. Arcangelo dele Monache	c. 176
L'Arcivescovato	c. 7
L'Ascensione, servita da monaci	c. 93
S. Augustino, de frati	c. 143

B

S. Barbara appresso il Seggio di Porto	c. 66
S. Bartolomeo prossimo a Santa Chiara	c. 35
S. Bartolomeo dietro a San Giovanni Maggiore	c. 65
S. Bartolomeo deli Continui	c. 63
S. Basilio a Mezo Cannone	c. 68
S. Benedetto dele Monache	c. 177
S. Biase ala Giudeca	c. 40
S. Biasi al'Ulmo di San Lorenzo	c. 36
S. Bonifacio prossimo al monastero dela Egittiaca	c. 44

C

La Candelora appresso San Giovanni Maggiore ¹⁹⁸	c. 63
Cappella, de' canonici regolari riformati	c. 103
S. Caterina a Formello, de frati	c. 123
S. Caterina al Carmino	c. 46
S. Catarina ala Spiaggia	c. 58
S. Caterina prossima al seggio di Nido	c. 35
S. Caterina prossima a Santa Maria dela Gratia	c. 35

¹⁹⁸ *Editio princeps*: à maggiore.

S. Catarina dele Monache	c. 171
S. Cecilia prossima a Santa Maria dela Gratia	c. 69
[194 ^v] S. Chiara dele Monache	c. 179
S. Cipriano prossimo a Santo Arcangelo dele Monache	c. 78
S. Ciri et Giovanni al seggio di Porto	c. 65
S. Cosmo e Damiano appresso San Lorenzo	c. 71
S. Christofano nel tenimento di Capuana	c. 23
S. Crispino appresso l'Annuntiata	c. 56
S. Croce ala Montagna	c. 71
La Croce a Santo Augustino	c. 77
S. Croce dele Monache	c. 187
S. Croce, de' frati franceschini osservantini	c. 129
La Crocella	c. 38
D	
S. Demetrio appresso San Giovan Maggiore	c. 66
S. Domenico, de frati	c. 104
S. Donato al' Appennino di San Marcellino	c. 39
E	
L'Egittiaca, de monache	c. 185
S. Eligio	c. 40
S. Eufemio, de' frati capuccini	c. 131
F	
S. Filippo e Giacomo	c. 55
S. Festo, de monache	c. 176
S. Francisco al' Anticaglia	c. 69
S. Francisco dele Monache	c. 184
G	
S. Gaudioso dele Monache	c. 176
S. Gennarello al' Ulmo di San Lorenzo	c. 24
S. Gennarello fuor la città	c. 27
[195 ^r] S. Gennarello Spogliamorti	c. 24
S. Gennaro	c. 60

S. Georgio ad Forum	c. 17
S. Georgio de' Genoesi	c. 69
S. Georgitello	c. 24
S. Geronimo di fronte lo monastero dela Maddalena	c. 56
S. Geronimo dele Monache	c. 184
S. Giacomo della Sellaria	c. 37
S. Giacomo deli Spagnoli	c. 60
S. Giacomo di Porto	c. 63
S. Giacomo et Christofano	c. 59
Lo Giesù dele Monache	c. 186
Lo Giesù, deli preti reformati	c. 78
S. Gioacchino, di frati franceschini osservanti	c. 131
S. Giovanni a Carbonara, de' frati eremitani	c. 153
S. Giovanni a Corte	c. 25
S. Giovanni ala spiaggia	c. 57
S. Giovanni a Mare	c. 36
S. Giovanni a Porta	c. 23
S. Giovan Baptista al Caputo	c. 39
S. Giovan Baptista quando si va a Portanova dala Sellaria	c. 38
S. Giovan Baptista in lo seggio di Porta Nova	c. 38
S. Giovanne e Paulo ala Montagna	c. 71
S. Giovanni e Paulo a Nido	c. 27
S. Giovanne Evangelista di Pappacodi	c. 68
S. Giovanne Evangelista del Pontano	c. 72
S. Giovanne fuor Napoli	c. 28
[195 ^v] S. Giovanne Maggiore	c. 19
S. Giosep	c. 58
S. Giuliano fuor la città	c. 27
H	
S. Honofrio	c. 29
L	
S. Laurenzello ala Strada deli Continui	c. 63

S. Lorenzo, de' frati franceschini conventuali	c. 131
S. Ligorio, de monache	car. 174
S. Lonardo sopra l' Apennino di Santa Barbara	c. 66
S. Lonardo ala Spiagia	c. 57
S. Lonardo a Santa Patricia	c. 71
S. Luca appresso Santo Augustino	c. 78
S. Lucia a Santa Maria Regina Celi	c. 31
S. Lucia a Pizzofalcone	c. 57
S. Lucia, di frati franceschini al Monte di Santo Martino	c. 41
S. Loise, de' frati minimi	c. 163

M

La Maddalena al Ponte de Sebeto	c. 45
La Maddalena dele Monache	c. 185
S. Marcellino delle Monache	c. 173
S. Margarita ala Porta di San Gennaro	c. 69
S. Margarita al Fundico di Funato	c. 63
S. Margarita a Puzzo Bianco	c. 31
S. Margarita prossima al Seggio di Porto	c. 65
S. Margarita prossima al detto Seggio	c. 65
S. Maria a Cannello in li tenimenti di Capuana	c. 22
[196 ^r] S. Maria a Cellaro in detti tenimenti	c. 29
S. Maria a Chiazzola	c. 44
S. Maria a Fortuna	c. 57
S. Maria a Mare	c. 64
S. Maria a Moneta	c. 25
S. Maria a Piazza	c. 23
S. Maria d' Agnone dele Monache	c. 175
S. Maria d' Alvino dele Monache	c. 173
S. Maria de Buon Camino	c. 64
S. Maria de Capo Rosa in Pestase	c. 45
S. Maria de Conforto, quando si va nella Spiaggia	c. 58
S. Maria de Costantinopoli prossima ala porta dela città	c. 68

S. Maria de Costantinopoli di fronte di Santo Eligio	c. 43
S. Maria de Gerusalem, dele monache cappucine	c. 186
S. Maria dela Carità	c. 34
S. Maria dela Consolatione dele Monache	c. 186
S. Maria dela Consolatione, deli frati eremitani	c. 158
S. Maria dela Grande	c. 64
S. Maria dela Gratia ala Preta del Pescie	c. 39
S. Maria dela Gratia ale Padule	c. 45
S. Maria dela Gratia in la Dohana dela Farina	c. 43
S. Maria dela Gratia, deli frati de San Geronimo	c. 165
S. Maria dela Misericordia dele Monache	c. 177
S. Maria dela Neve ala Spiagia	c. 57
S. Maria dela Neve nel tenimento di Porta Nova	c. 38
S. Maria dela Neve prossima a Santa Maria dela Gratia deli Frati	c. 36
S. Maria dela Neve a Santo Eligio	c. 43
[196 ^v] S. Maria dela Neve prossima a San Severino	c. 36
S. Maria del'Angeli dele Monache	c. 186
S. Maria dela Nova sotto l'Imperati	c. 78
S. Maria dela Nova, deli frati franceschini osservanti	c. 124
S. Maria dela Rosa	c. 39
S. Maria dela Sapientia dele Monache	c. 179
S. Maria dela Scala	c. 55
S. Maria dela Stella	c. 44
S. Maria dela Trinità	c. 35
S. Maria d'Hercole	c. 55
S. Maria del Carmino, de' frati carmelitani	c. 159
S. Maria delle Stelle	c. 30
S. Maria de Libera	c. 45
S. Maria deli Costanzi	c. 39
S. Maria deli Virgini, di monaci celestini	c. 163
S. Maria del'Ovo sopra la Lammia	c. 40
S. Maria delo Reto dele Monache	c. 187

S. Maria delo Reto deli Orfanelli	c. 45
S. Maria del Paradiso, frati carmelitani	c. 45
S. Maria del Parto, deli servi	c. 163
S. Maria del Populo	c. 69
S. Maria del Puzzo	c. 30
S. Maria del Soccorso, deli frati eremitani	c. 157
S. Maria de' Mischini	c. 38
S. Maria de Mezzo Agosto in Capuana	c. 30
S. Maria de Mezzo Agosto ali Carbuni	c. 30
S. Maria de Mezzo Agosto sopra San Pietro a Mayella	c. 36
[197'] S. Maria de Monserrato nel Largo del Castello	c. 63
S. Maria de Piede Grotte appresso Santo Eligio	c. 43
S. Maria de Piede Grotte appresso Santo Augustino	c. 78
S. Maria de Piede Grotte, de' canonici regolari, fuor Napoli	c. 82
S. Maria de' Pignatelli nel seggio di Nido	c. 34
S. Maria di Porta Nova	c. 16
S. Maria di Porto Salvo al Molo Pizzolo	c. 64
S. Maria de' Tommacelli al tenimento de Capuana	c. 30
S. Maria Donna Regina, de monache	c. 184
S. Maria Donna Romita, de monache	c. 175
S. Maria del'Incoronata ala Ruva Catalana	c. 63
S. Maria del'Incoronata ala strada de detto nome	c. 59
S. Maria Maddalena appresso Santa Maria dela Gratia	c. 36
S. Maria Maggiore	c. 21
S. Maria Regina Celi dele Monache	c. 171
S. Maria Rotonda al seggio di Nido	c. 24
S. Marta di fronte Santa Chiara	c. 55
S. Martinello prossimo a Santa Maria Rotonda	c. 35
S. Martino appresso Santa Maria d' Agnone	c. 29
S. Martino neli tenimenti di Capuana	c. 22
S. Martino deli monaci appresso lo Castello di Sant'Ermo	c. 170
Monte Oliveto deli Monaci	c. 94

Monte Vergine deli Monaci		c. 91
	N	
S. Nicola sopra l' Arcivescovato		c. 30
S. Nicola a Don Pietro		c. 22
S. Nicola sopra a Pestase nela Strada de Nido		c. 35
[197 ^v] S. Nicola a Santa Maria di Buon Camino		c. 64
S. Nicola ala medesima strada		c. 64
S. Nicola appresso la Dohana		c. 64
S. Nicola de Scialli		c. 64
	O	
Ogni Santo sopra la Lammia		c. 40
	P	
S. Palma prossima alla Sellaria		c. 38
S. Patricia dele Monache		c. 172
S. Paulo al seggio di Capuana		c. 30
S. Paulo Maggiore		c. 26
S. Pellegrino sopra al seggio dela Montagna		c. 71
S. Petito dele Monache a Puzzo Bianco		c. 175
Le Pentite appresso l' Incurabili		c. 187
S. Pietro ad Ara, di canonici regolari		c. 79
S. Pietro al' Anticaglia		c. 69
S. Pietro al seggio di Capuana		c. 30
S. Pietro a Festola		c. 44
S. Pietro a Fosariello		c. 65
S. Pietro a Mayella, de monaci		c. 92
S. Pietro a Melia		c. 63
S. Pietro a muro a Santa Maria Rotonda		c. 35
S. Pietro prossimo a Santo Anello de' canonici		c. 69
S. Pietro de' Gattoli		c. 38
S. Pietro deli Ferrari		c. 23
S. Pietro e Paulo de' Sassoni		c. 44
S. Pietro Martire, de frati		c. 119

[198^r] Q

S. Quaranto alo Lavinaro		c. 55
	R	
S. Rocco prossimo ala Spiaggia		c. 57
	S	
Lo Salvatore ali Armieri		c. 40
Lo Salvatore ali Tarallari		c. 55
Lo Salvatore a Santa Patricia		c. 71
Lo Salvatoriello ali Calzolari		c. 39
S. Sebastiano alla Porta di Capuana		c. 29
S. Sebastiano di fronte San Paulo Maggiore		c. 71
S. Sebastiano dele Monache		c. 177
S. Severo di fronte San Giorgio ad Forum		c. 44
S. Severino, de monaci		c. 86
S. Silvestro ali tenimenti di Nido		c. 25
S. Sofia appresso San Giovanni a Carbonara		c. 29
S. Spirito, di frati		c. 121
S. Stefano Maggiore		c. 31
	T	
S. Tomaso Apostolo di fronte il Palazzo dela Giustitia		c. 22
S. Tommaso Cantoriense appresso San Pietro Martire		c. 65
S. Tommaso d'Aquino appresso la Strata Toleda		c. 121
La Trinità, deli frati franceschini osservantini		c. 131
	V	
S. Vincentio sopra la Strada del'Incoronata		c. 58
S. Vitale appresso la Fontana di Serpi		c. 44
S. Vito ala Giudeca		c. 40